



Città di Lecce



Parco Naturale Regionale
Bosco e Paludi di Rauccio



Regione Puglia

COMUNE DI LECCE

PARCO NATURALE REGIONALE
BOSCO E PALUDI DI RAUCCIO

PIANO TERRITORIALE DEL PARCO BOSCO E PALUDI DI RAUCCIO

EL. A

RELAZIONE GENERALE

DATA: FEBBRAIO 2014

IL DIRIGENTE

Arch. Fernando Bonocuore

TECNICI ESTERNI (PIANO)

Arch. Franco Marasco
Dott. Agr. Fabio Lettere
Dott. Agr. Franco Ruggiero

GRUPPO DI LAVORO INTERNO

Geom. Cataldo Cannillo
Arch. Vincenzo De Lucia
Dott. Biol. Antonio De Rinaldis
Geom. Carlo Piccinonno
Dott.ssa Ivonne Cancellà

TECNICO ESTERNO (VAS)

Ing. Cataldo Basile

SUPPORTO TECNICO

Dott.ssa Antonia Totaro

L'ASSESSORE

Dott. Andrea Guido

IL SINDACO

Dott. Paolo Perrone

IL DIRIGENTE

Arch. Fernando Bonocuore

Cronologia degli adempimenti relativi alla predisposizione del Piano del Parco

Con deliberazione di Giunta Comunale n. 220 del 28/03/2011 il comune di Lecce ha dato avvio alla fase di redazione degli strumenti di pianificazione e gestione del Parco Naturale Regionale "Bosco e Paludi di Rauccio" e precisamente del Piano del Parco, del Piano pluriennale economico – sociale e del Regolamento del Parco.

Con determina n. 45 del 29/03/2011, dando seguito a quanto previsto dalla citata deliberazione GC 220/2011, il Dirigente del CDR XX stabiliva di costituire il gruppo di Lavoro per la predisposizione del Piano del Parco con il personale interno ed esterno sotto riportato:

Nome	Funzione
Personale interno	
Geom. Cataldo Cannillo	Coordinatore del progetto
Arch. Vincenzo De Lucia	Responsabile tecnico
Geom. Carlo Piccinonno	Tecnico
Dott.ssa Ivonne Cancellà	Amministrativo
Tecnici esterni Piano	
Arch. Franco Marasco	Tecnico
Dott. Agr. Fabio Lettere	Tecnico ambientale
Dott. Agr. Franco Ruggiero	Tecnico ambientale
Tecnici esterni VAS	
Ing. Cataldo Basile	Tecnico esterno (VAS)

Con determina n. 37 del 20/03/2012 del CDR XX, per esigenza di tempistica e consegna del Piano del Parco Naturale regionale Bosco e paludi di Rauccio, si è provveduto ad incrementare il personale interno all'ufficio Ambiente, nella persona del dott. Biologo Antonio De Rinaldis, in qualità di tecnico.

Con la suddetta determina è stato, altresì, affidato l'incarico di supporto del gruppo di lavoro costituito per la redazione del Piano del Parco alla dott.ssa Antonia Totaro e pertanto il nuovo gruppo di lavoro è stato come di seguito aggiornato:

Nome	Funzione
Personale interno	
Geom. Cataldo Cannillo	Coordinatore del progetto
Arch. Vincenzo De Lucia	Responsabile tecnico
Dott. Biol. Antonio De Rinaldis	Tecnico
Geom. Carlo Piccinonno	Tecnico
Dott.ssa Ivonne Cancellà	Amministrativo
Tecnici esterni Piano	
Arch. Franco Marasco	Tecnico
Dott. Agr. Fabio Lettere	Tecnico ambientale
Dott. Agr. Franco Ruggiero	Tecnico ambientale
Tecnici esterni VAS	
Ing. Cataldo Basile	Tecnico esterno (VAS)
Supporto tecnico	
Dott.ssa Antonia Totaro	

Con deliberazione n° 989 del 21/12/2011 la Giunta Comunale ha approvato il documento di scoping e ha dato avvio alla fase di VAS del Piano del Parco.

L'avvio della procedura di VAS è stata concretizzata in data 03/04/2012 con inoltro dell'istanza all'Ufficio Assetto del Territorio – Regione Puglia (prot. 43516 del Comune di Lecce e prot. 48 del Parco).

In data 19.11.2013, il gruppo di lavoro incaricato ha consegnato gli elaborati del Piano del Parco e quelli necessari per il procedimento di VAS; tali documenti sono stati acquisiti al protocollo generale in pari data al numero 116964.

A seguito di incontro in data 27.01.2014, come riportato nel verbale prot. 1591/2014, l'Ufficio Parchi della Regione ed i rappresentanti del PNR Bosco e Paludi di Rauccio, stabiliscono di procedere alla ultimazione del Piano del Parco entro febbraio 2014 e di inoltrare la versione definitiva dello stesso alle commissioni consiliari e contestualmente alla Regione.

Da quella data non sono state registrate ulteriori consegne ufficiali di elaborati del Piano del Parco da parte del gruppo di lavoro incaricato.

In data 21.11.2014, a seguito dell'approvazione del PEG, avvenuta con deliberazione GC 877 in pari data, l'attività 5 del CDR 20 "Parco di Rauccio" è stata trasferita al CDR 14 Pianificazione e Sviluppo del Territorio.

La Regione Puglia, nell'ambito delle attività di verifica e controllo degli strumenti di pianificazione dei parchi, ha convocato il Parco Rauccio il 18.05.2016 e individuato in quella sede l'esigenza prioritaria, ai fini del completamento del procedimento di adozione del Piano, di verificare la conformità degli elaborati del Piano al PPTR approvato con DGR n. 176/2015, nonché alle misure di conservazione dei siti Rete Natura 2000, approvate con R.R. 6/2016.

A seguito di tal richiesta, un gruppo di lavoro interno all'Ufficio del Parco, costituito dal dott. Antonio De Rinaldis, l'ing. Luisella Guerrieri, l'arch. Roberta Marasco e la geom. Carmen Mazzo, ha prodotto gli aggiornamenti alle tavole di analisi del Piano del Parco.

Il gruppo di lavoro interno è stato coadiuvato dal dott. Francesco Marasco e dall'ing. Caterina Marasco per la realizzazione di cartografia in formato vettoriale, dal dott. Massimo Ianne per il supporto alla redazione delle NTA del Piano, dalla dottoressa Antonia Totaro per il supporto alla gestione del processo di VAS e dal dott. geol. Stefano Margiotta per la verifica delle componenti geomorfologiche ed idrogeologiche del Parco.

La nuova fase di analisi e la verifica di conformità degli elaborati consegnati nel novembre 2013 al PPTR, hanno determinato la necessità di eliminare alcune delle vecchie tavole e di integrarle con altre nuove. Il lavoro di sintesi tra vecchi e nuovi elaborati, ha quindi prodotto l'elenco definitivo delle tavole di Piano:

Cartografia studi preliminari (consegna novembre 2013):

- 1) Perimetrazione Parco LR istitutiva
- 2a) Cartografia di base perimetrazione Parco su base aereofotogrammetrica
- 2b) Cartografia di base perimetrazione Parco su ortofoto
- 3a) Carta catastale su base aereofotogrammetrica
- 3b) Carta catastale su ortofoto
- 4a) Carta dei Vincoli militari su base aereofotogrammetrica
- 4b) Carta dei Vincoli militari su ortofoto
- 5a) Carta delle quote e delle pendenze su base aereofotogrammetrica
- 5b) Carta delle quote e delle pendenze su ortofoto
- 6a) Carta Area SIC su base aereofotogrammetrica
- 6b) Carta Area SIC su ortofoto
- 7a) Carta delle aree percorse dal fuoco su base aereofotogrammetrica
- 7b) Carta delle aree percorse dal fuoco su ortofoto
- 8a) Carta del PRG su base aereofotogrammetrica
- 8b) Carta del PRG su ortofoto
- 9a) Carta toponomastica stradale su base aereofotogrammetrica
- 9b) Carta toponomastica stradale su ortofoto

Aggiornamento studi preliminari (marzo 2017)

- 10) Carta dei confini di proprietà su planimetria catastale
- 11) Carta geologica
- 12) Carta di uso del suolo
- 13) Carta delle aree percorse dal fuoco (anni 2002-2014) su base catastale
- 14) Carta dei percorsi ciclistici e sentieri
- 15) Carta dell'ambito di paesaggio del PPTR
- 16) Carta della figura territoriale del PPTR

- 17) Carta delle aree tutelate ai sensi dell'art. 142 comma 1 del D.Lgs. 42/2004
- 18) Carta delle componenti idrologiche del PPTR
- 19) Carta delle componenti geomorfologiche del PPTR
- 20) Carta delle componenti idrologiche non riportate dal PPTR
- 21) Carta delle componenti geomorfologiche non riportate dal PPTR
- 22) Carta di analisi idro-geomorfologica
- 23) Carta di analisi di sensibilità idro-geomorfologica (23A, 23B, 23C)
- 24) Carta delle componenti botanico-vegetazionali
- 25) Carta degli habitat
- 26) Carta delle componenti delle aree protette e dei siti naturalistici
- 27) Carta delle Testimonianze della stratificazione insediativa
- 28) Carta delle componenti dei valori percettivi
- 29) Carta del Piano Regionale delle Coste: classificazione
- 30) Carta delle aree del Demanio marittimo
- 31) Carta dell'utilizzazione delle aree del Demanio Marittimo

Gli studi e gli aggiornamenti disponibili, nonché il confronto con il PPTR approvato con D.G.R. n. 76 del 16.02.2015 e s.m.i. e con il R.R. 6/2016 hanno quindi determinato la nuova zonizzazione del Parco e la proposta delle aree contigue ai sensi della L. 394/91.

Per ciò che riguarda gli ulteriori elaborati del Piano, l'adeguamento predisposto ha comportato un aggiornamento delle NTA, riproposte integralmente modificate rispetto alla versione consegnata nel novembre 2013.

Il Rapporto Ambientale redatto dall'ing. Cataldo Basile con il supporto del dott. Biol. Antonio Franco è stato integrato con un documento che aggiorna quanto contenuto nella sezione 7 dello stesso "Misure previste per il Monitoraggio". A tale proposito sono stati nuovamente elencati e precisati gli obiettivi del Piano e definiti alcuni indicatori utili a verificarne l'attuazione.

La Relazione Generale è stata integrata con i presenti paragrafi e con la relazione contenente la "VERIFICA DELLE PERIMETRAZIONI DEI BENI PAESAGGISTICI E DEGLI ULTERIORI CONTESTI COSÌ COME RIPORTATI DALLA STRUTTURA IDROGEOMORFOLOGICA DEL PPTR APPROVATO IN PUGLIA NELL'AREA PARCO NATURALE REGIONALE BOSCO E PALUDI DI RAUCCIO" a firma dott. Stefano Margiotta.

Gli elaborati che compongono il Piano, oltre alle tavole già elencate, sono i seguenti:

A) RELAZIONE GENERALE

B) NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE (MARZO 2017)

C) RAPPORTO AMBIENTALE (CONSEGNA NOVEMBRE 2013)

**D) AGGIORNAMENTO TABELLA INDICATORI PER IL
MONITORAGGIO (MARZO 2017)**

Principi generali

I Piani territoriali dei Parchi sono strumenti di pianificazione tematico-settoriale e quindi producono effetti integrativi e/o sostitutivi sulle norme e previsioni degli strumenti urbanistici vigenti.

L'aggiornamento del Piano del Parco consegnato nel novembre 2013 alla disciplina del PPTR approvato con DGR n. 176/2015 è stata condotta attraverso la ricognizione delle componenti paesaggistiche presenti nell'area ed il successivo confronto con i beni paesaggistici e gli ulteriori contesti individuati e disciplinati dallo stesso PPTR.

In ragione della specificità del territorio in esame sono stati quindi condotti alcuni studi di settore in merito alle componenti geomorfologiche ed idrologiche presenti, che hanno integrato quanto contenuto nel Piano Paesaggistico.

In appendice al presente elaborato sono riportate le relazioni esplicative di tali studi a firma dott. geol. Stefano Margiotta.

Analogamente si è proceduto per la carta degli habitat, redatta utilizzando le planimetrie presentate nel novembre 2013, aggiornate a seguito della realizzazione del progetto BIG nell'ambito del Programma di Cooperazione Territoriale Europea Grecia-Italia 2007/2013.

La carta degli habitat ha consentito di verificare la coerenza delle scelte di Piano con le misure di conservazione di cui al Regolamento Regionale 6/2016.

Alle componenti geomorfologiche, idrologiche e botanico-vegetazionali, il Piano ha aggiunto una specifica ricognizione delle Masserie esistenti, per le quali propone una disciplina di trasformazione coerente con le misure di salvaguardia ed utilizzazione che il PPTR propone per le Testimonianze della stratificazione insediativa.

La ricognizione diretta del territorio del Parco ed il confronto con il PPTR e con il regolamento regionale 6/2016, hanno quindi determinato sia la suddivisione dell'area del Parco nelle zone di cui all'articolo 12 della legge 394/1991, che la proposta delle aree contigue.

Queste ultime sono aree che, indipendentemente dai confini amministrativi dell'area protetta, sono ritenute importanti ai fini del mantenimento della continuità ecologica degli habitat e della rete Natura 2000 e della conservazione della biodiversità.

La legge 394/91 all'art. 12 stabilisce la suddivisione del territorio delle aree naturali protette in differenti zone, in relazione al diverso grado di protezione necessario ai fini della

conservazione della natura. Tale suddivisione gradua le possibilità di intervento e stabilisce le attività compatibili con le finalità di tutela dei Parchi.

In relazione a ciò il territorio del Parco è stato suddiviso nelle Zone A, B, C e D. La disciplina delle Zone, contenuta nelle NTA allegate, integra o sostituisce, se meno restrittiva, quella degli strumenti urbanistici vigenti con specifico riferimento agli interventi ed alle attività consentiti.

In tutte le Zone, ove più restrittiva, prevale la disciplina paesaggistica prevista dal PPTR e quella specifica delle NTA del Piano del Parco per le componenti paesaggistiche.

Ai sensi di quanto contenuto nella deliberazione GR 1366/2007 le NTA fanno specifico riferimento alle norme di tutela di cui al R.R. 6/2016.

INDICE RELAZIONE GENERALE

1. Premessa.

2. Inquadramento territoriale e descrizione paesaggistica del sito.

LOCALIZZAZIONE

DESCRIZIONE DEL SITO

INQUADRAMENTO CLIMATICO

INQUADRAMENTO GEOLOGICO E MORFOLOGICO

INQUADRAMENTO IDROGEOLOGICO

INQUADRAMENTO PEDOLOGICO

DESCRIZIONE DEI VALORI ARCHEOLOGICI, ARCHITETTONICI E CULTURALI (contesto territoriale dell'area SIC, beni culturali e paesaggistici)

3. Descrizione biologica del sito.

INQUADRAMENTO BIOGEOGRAFICO E FITOCLIMATICO

FLORA, VEGETAZIONE POTENZIALE NATURALE E VEGETAZIONE REALE

USO DEL SUOLO

FAUNA

4. Valutazione delle esigenze ecologiche di habitat e specie.

AGGIORNAMENTO DEL FORMULARIO NATURA 2000

SPECIE VEGETALI DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO

SPECIE ANIMALI DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO

SCELTA DEGLI INDICATORI UTILI PER LA VALUTAZIONE DELLO STATO DI

CONSERVAZIONE ED

IL MONITORAGGIO DELLE ATTIVITÀ DI GESTIONE (Complessità ed organizzazione dell'ecomosaico, Habitat, Flora e vegetazione, Assetto forestale, Fauna)

5. Valutazione del contesto socio – economico del sito.

PIANIFICAZIONE E VINCOLI

ASPETTI SOCIO-ECONOMICI

PRINCIPALI ATTIVITÀ ANTROPICHE ALL'INTERNO DEL SITO

INVENTARIO DELLE REGOLAMENTAZIONI

SOGGETTI AMMINISTRATIVI E GESTIONALI CHE HANNO COMPETENZE SUL TERRITORIO NEL QUALE RICADE IL SITO

6. Individuazione dei fattori di criticità e minaccia.

VALUTAZIONE DEI FATTORI GENERALI DI CRITICITÀ

VALUTAZIONE DEI FATTORI DI MINACCIA E CRITICITA' PER GLI HABITAT
VALUTAZIONE DEI FATTORI DI MINACCIA E CRITICITA' PER LE SPECIE ANIMALI

7. Perimetrazione e zonizzazione del Parco.

8. Obiettivi di Piano.

OBIETTIVI GENERALI

OBIETTIVI DI SOSTENIBILITA' ECOLOGICA

OBIETTIVI DI DETTAGLIO (Habitat, Incremento della superficie degli habitat, Altri obiettivi) A
BREVE, MEDIO E LUNGO TERMINE

OBIETTIVI DI SOSTENIBILITA' SOCIO-ECONOMICA

9. Strategia di gestione.

STRATEGIA PER LA SOSTENIBILITA' ECOLOGICA

STRATEGIA A BREVE, MEDIO E LUNGO TERMINE (gestione forestale, gestione agro ecosistemi,
realizzazione della rete ecologica)

STRATEGIE E INDIRIZZI PER GLI INTERVENTI DI TRASFORMAZIONE INSEDIATIVA E
AGRICOLA

AI FINI DELLA QUALIFICAZIONE PAESAGGISTICA DEL TERRITORIO

STRATEGIA PER LA SOSTENIBILITA' SOCIO-ECONOMICA

AZIONE DI GESTIONE (sintesi degli interventi, interventi per la sostenibilità ecologica, interventi per la sostenibilità socio-
economica)

10. Valutazione dell'attuazione e monitoraggio del Piano di Gestione.

MONITORAGGIO DELLA SOSTENIBILITA' ECOLOGICA

MONITORAGGIO DEGLI HABITAT

MONITORAGGIO DELLA FAUNA

MONITORAGGIO DELLA VEGETAZIONE

MONITORAGGIO DELLA SOSTENIBILITA' SOCIO-ECONOMICA

11. Organizzazione gestionale

INTERVENTI DI GESTIONE ORDINARIA

INTERVENTI DI GESTIONE STRAORDINARIA

12. Piano di azione

IDENTIFICAZIONE DELLE PRIORITA' D'INTERVENTO

CRONOPROGRAMMA DEGLI INTERVENTI SUDDIVISI PER OBIETTIVO

13. Bibliografia.

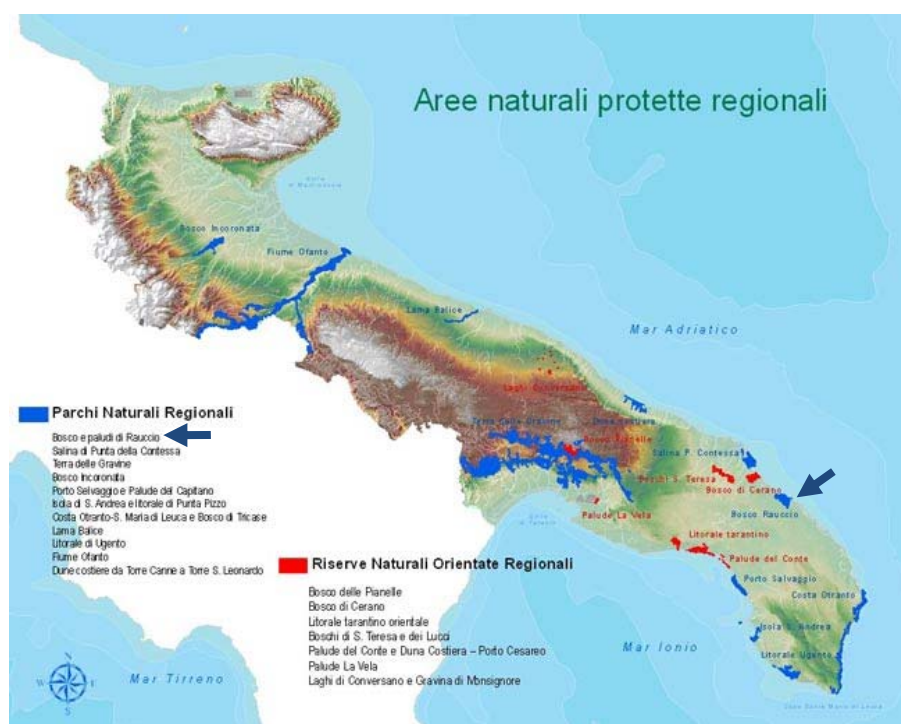
14. Normativa di riferimento.



2. Inquadramento territoriale e descrizione paesaggistica del sito

LOCALIZZAZIONE

Il Parco naturale regionale "Bosco e Paludi di Rauccio" sito nella regione Puglia, di seguito denominato "Parco", dista circa 15 km dal centro del capoluogo salentino e ricade interamente nel territorio comunale di Lecce. L'area del Parco si estende per circa 1600 ettari lungo il litorale adriatico a nord di Lecce ed è compresa tra le torri costiere di vedetta "Rinalda" e "Chianca". Coordinate geografiche bosco Rauccio: E 18° 10' N 40° 28'.



DESCRIZIONE DEL SITO

Secondo la classificazione delle aree naturali protette della L. n.394 del 6 dicembre 1991, art.2 comma 2, i parchi naturali regionali sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali ed eventualmente tratti di mare prospicienti la costa (come nel caso del presente Parco naturale regionale), di valore naturalistico e ambientale, che costituiscono, un sistema omogeneo individuato dagli assetti naturali dei luoghi, dai valori paesaggistici ed artistici e dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali.



Dal punto di vista naturalistico il Parco sorge in una zona topograficamente depressa lungo il litorale adriatico della penisola salentina. E' costituito da un articolato campionario di ambienti, di macro e microhabitat di rilevante interesse comunitario. All'interno del Parco un terzo dell'area è protetta come area SIC. Il sito è caratterizzato da una zona umida di circa 90 ettari "Specchia di Milogna", una vasta area agricola destinata a colture orticole ed arboree, ampie zone incolte destinate a pascolo, quattro bacini e tre canali per la bonifica dei terreni e la confluenza delle acque di risorgiva e da un'area boschiva residua di lecceta (*Quercus ilex*) di circa 18 ettari. Il bosco presenta interessanti specie rampicanti, fra le quali la rara *Periploca maggiore*, oltre ad alcune radure interne nelle quali sono stati individuati alcuni endemiti quali *Helianthemum jonium*, *Ophrys candica*, *Iris pseudopumila*, *Dianthus garganicus*, circondata per tre lati da una depressione umida costituita da canneti con prevalenza di *Erianthus ravennae*. Nel sito sono presenti ampi salicornieti inquadrabili nell'habitat delle "steppe salate mediterranee". Sono stati inoltre rilevati alcuni habitat prioritari: "steppe salate mediterranee", "lagune costiere", "stagni temporanei mediterranei"; habitat di interesse comunitario: "dune costiere con *Ammophila*", "foreste di *Quercus ilex*"; nonché alcune specie della lista rossa nazionale quali: "*Periploca graeca*", "*Ipomoea sagittata*", "*Aegilops uni aristata*", "*Orchis palustris*".

Dal punto di vista urbanistico il sito è stato sottoposto ad una devastante pressione antropica il cui aspetto più tangibile è senza dubbio l'abusivismo edilizio concentrato lungo i quattro km di costa lungo cui si sviluppa il Parco. Area urbanizzata che si estende per circa 115 ettari. Negli anni, a causa appunto dell'urbanizzazione sparsa e incontrollata e della incessante frequenza di un numero smisurato di persone, sono state realizzate all'interno del Parco numerose strade asfaltate e sterrate e camminamenti a scapito di una notevole porzione di area naturale caratterizzante il sito. La pressione antropica e la fruizione, fino a d oggi, non hanno tenuto conto delle necessità ambientali, hanno causato alterazioni nell'ecosistema del Parco e la scomparsa di ambienti naturali. Nell'area dunale è maggiormente visibile l'azione distruttiva dell'uomo, l'ambiente per lunghi tratti si presenta spianato e spoglio della copertura vegetale, e a pochi metri da esse spiccano innumerevoli case in cemento armato.

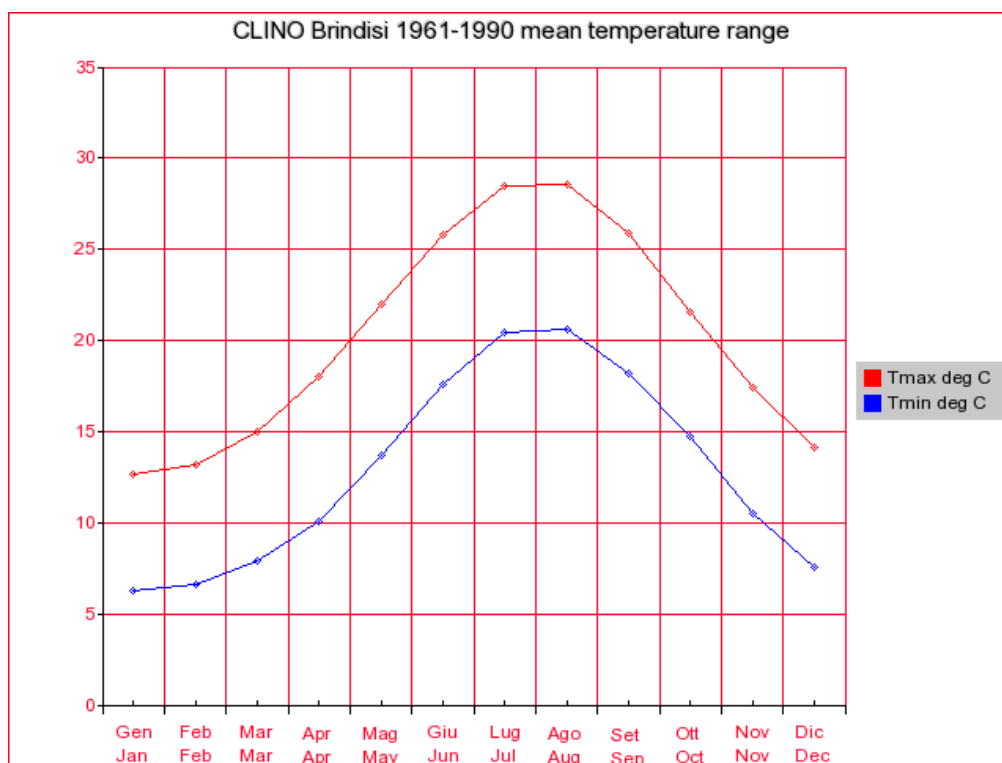


INQUADRAMENTO CLIMATICO

Il Parco si estende su un'area caratterizzata da clima temperato caldo mediterraneo a siccità estiva ed inverni miti e poco piovosi, con gelate sporadiche. Il mare, trattenendo il calore estivo e rilasciandolo durante l'inverno, contribuisce a determinare il clima, il quale è tipicamente temperato caldo con escursioni termiche giornaliere ed annue modeste, mediamente inferiori ai 15°. L'analisi dei dati termici e pluviometrici evidenzia come l'area sia interessata da precipitazioni concentrate nel periodo autunnale e invernale, con picco massimo nel mese di novembre, temperature sempre relativamente alte e periodi asciutti nei mesi estivi.

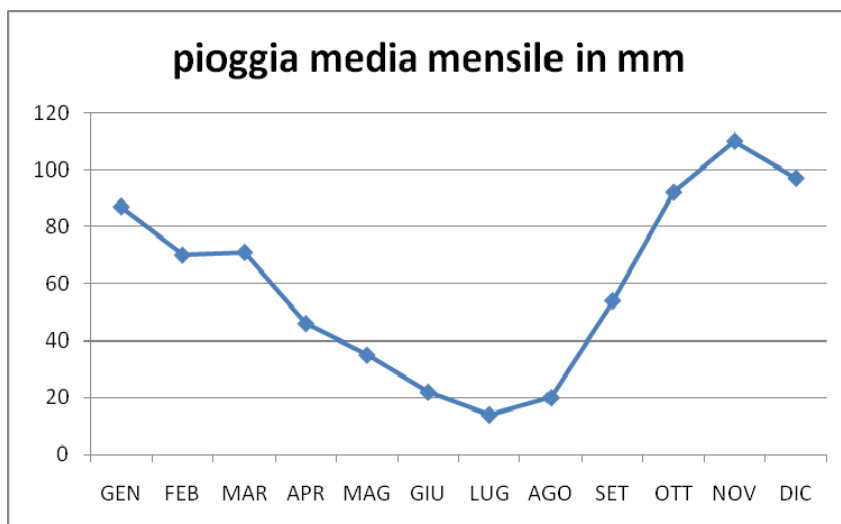
L'area è sprovvista di un sistema di monitoraggio meteorologico, eccezion fatta per una stazione di rilevamento installata in loco circa un decennio fa ma caduta in disuso poco dopo nei pressi del bosco di Rauccio e della Specchia di Milogna. A tal proposito, i dati di riferimento pluviometrico provengono dalla vicina stazione di San Cataldo appartenente all'Ufficio Idrografico della regione Puglia, mentre le osservazioni termometriche fanno riferimento alla stazione dell'Aeronautica Militare collocata presso l'aeroporto di Brindisi, ben più distante rispetto alla vicina strumentazione di Lecce dell'Ufficio Idrografico regionale ma appartenente ad un area climatica affine in quanto anch'essa adriatica e costiera. Occorre precisare che la stazione di San Cataldo è stata dismessa nel 1980, ragion per cui i dati oggetto di riferimento risultano poco sensibili al recente riscaldamento climatico globale, durante il quale, nell'ultimo decennio, è stato registrato a livello macro-territoriale un modesto incremento delle precipitazioni medie annuali, in controtendenza al trend nazionale. Nonostante tale appunto è preferibile non prendere in riferimento i dati dalla vicina stazione meteorologica di Lecce ancora in uso, in quanto sita in un'area climatica differente in virtù della sua relativa distanza dal mare.

La temperatura media annua, in riferimento alla media CLINO 1961-1990, si attesta pari a 16.8°C, al pari di una media massima di 20.4°C e minima di 13.2°C. Il mese più freddo risulta gennaio, con estremi medi mensili pari a 12.7°C e 4.9°C, mentre il mese più caldo è agosto con 29.0°C di media massime e 21.0°C di media nei valori minimi.



La piovosità media annuale è di 730 mm, quantitativo distribuito mediamente in 70 giorni, con un picco tra l'autunno e l'inverno ed un minimo estivo.

SAN CATALDO 1924-1980	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SETT	OTT	NOV	DIC	ANNO
Pioggia media mensile in mm	87	70	71	46	35	22	14	20	54	92	10	97	716



Dai valori medi mensili, mediati per il periodo di osservazione, si rileva come, nella stazione termopluviometrica di Latina Aeroporto i valori non scendano mai al di sotto dello zero ed i mesi più caldi sono luglio ed agosto, con temperature sostanzialmente simili. L'andamento del regime termico evidenzia l'inerzia sul clima esercitata dalla vicinanza del mare, che riduce drasticamente l'escursione termica mensile e stagionale. Si può affermare che l'ambiente oggetto di studio è caratterizzato, nel suo complesso, da un clima mite, mediterraneo, con una piovosità costantemente accentuata nel periodo autunnale mentre la temperatura media mensile si mantiene su valori piuttosto elevati. I mesi con clima decisamente umido (umidità > 70%) sono invece quelli di novembre, dicembre e gennaio. Le gelate e la neve sono estremamente rare nel territorio. La vicinanza del mare, se da una parte conferisce una certa mitezza al clima, dall'altra favorisce l'ingresso dei venti, anche impetuosi, in particolare modo della tramontana o maestrale nei mesi estivi a causa della presenza quasi costante delle brezze marine mentre lo scirocco soffia con maggiore costanza nel periodo autunnale, tutti provenienti dal mare col loro carico di umidità e salsedine, interessando gran parte dell'area. Dall'analisi dei dati statistici si evince che i venti provenienti da NW, N e SE sono rilevabili praticamente in tutti i mesi dell'anno sebbene con velocità variabili e mediamente moderate.

Risulta impossibile fare accenni ad eventi estremi registrati nell'area del Parco, spesso caratterizzati da alluvioni o venti tempestosi, a causa dell'assenza in loco di strumenti di rilevamento utili ad analizzare un dato evento e a



classificarlo come estremo. Il riferimento alle stazioni già prese in esame risulterebbe fuorviante e poco veritiero, poiché diversamente dalle medie climatiche quantificabili in un ampio arco cronologico (3 decenni annuali) al cui interno ricadono numerosi dati di riscontro utili ad uno studio di tipo statistico, un singolo evento non può essere generalizzato sulla base di comuni riscontri climatici, in quanto non sarebbe possibile verificare la sua eventuale incidenza uniforme sull'area oggetto di studio e l'area di rilevamento di riferimento. A tal proposito sarebbe estremamente interessante ed oltremodo utile poter riprendere il monitoraggio meteorologico dell'area Parco per valutare l'incidenza dei cambiamenti climatici sull'ecosistema locale e capire, quindi, come prevenire i danni annessi alla crescente manifestazione di eventi meteorologici estremi, traducibili in una maggiore presenza delle precipitazioni convettive a discapito delle classiche piogge moderate e ben distribuite nel tempo, a fasi di calore sempre più intense e durature e fasi siccitose prolungate anche oltre i mesi estivi, ricordando come l'area costiera compresa tra Otranto e Brindisi sia sprovvista oramai dal lontano 1980 di una strumentazione di rilevamento utile a tale scopo.

Si può affermare che l'ambiente oggetto di studio è caratterizzato, nel suo complesso, da un clima mite, mediterraneo, con una piovosità costantemente accentuata nel periodo autunnale mentre la temperatura media mensile si mantiene su valori piuttosto elevati. I mesi con clima decisamente umido (umidità > 70%) sono invece quelli di novembre, dicembre e gennaio. Le gelate e la neve sono estremamente rare nel territorio. La vicinanza del mare, se da una parte conferisce una certa mitezza al clima, dall'altra favorisce l'ingresso dei venti, anche impetuosi, in particolare modo della tramontana o maestrale nei mesi estivi a causa della presenza quasi costante delle brezze marine mentre lo scirocco soffia con maggiore costanza nel periodo autunnale, tutti provenienti dal mare col loro carico di umidità e salsedine, interessando gran parte dell'area. Dall'analisi dei dati statistici si evince che i venti provenienti da NW, N e SE sono rilevabili praticamente in tutti i mesi dell'anno sebbene con velocità variabili e mediamente moderate.

Risulta impossibile fare accenni ad eventi estremi registrati nell'area del Parco, spesso caratterizzati da alluvioni o venti tempestosi, a causa dell'assenza in loco di strumenti di rilevamento utili ad analizzare un dato evento e a



classificarlo come estremo. Il riferimento alle stazioni già prese in esame risulterebbe fuorviante e poco veritiero, poiché diversamente dalle medie climatiche quantificabili in un ampio arco cronologico (3 decenni annuali) al cui interno ricadono numerosi dati di riscontro utili ad uno studio di tipo statistico, un singolo evento non può essere generalizzato sulla base di comuni riscontri climatici, in quanto non sarebbe possibile verificare la sua eventuale incidenza uniforme sull'area oggetto di studio e l'area di rilevamento di riferimento. A tal proposito sarebbe estremamente interessante ed oltremodo utile poter riprendere il monitoraggio meteorologico dell'area Parco per valutare l'incidenza dei cambiamenti climatici sull'ecosistema locale e capire, quindi, come prevenire i danni annessi alla crescente manifestazione di eventi meteorologici estremi, traducibili in una maggiore presenza delle precipitazioni convettive a discapito delle classiche piogge moderate e ben distribuite nel tempo, a fasi di calore sempre più intense e durature e fasi siccitose prolungate anche oltre i mesi estivi, ricordando come l'area costiera compresa tra Otranto e Brindisi sia sprovvista oramai dal lontano 1980 di una strumentazione di rilevamento utile a tale scopo.

La vegetazione climax dell'area, stabilita grazie al microclima prevalente, al tipo di suolo, alla particolare posizione geografica del sito, all'assenza di rilievi, è tipicamente la vegetazione sempreverde con bosco (boscaglie di *Quercus ilex*).

INTERVENTO – Risulta necessario il ripristino e il potenziamento della tecnologia per il monitoraggio ambientale dei microclimi caratterizzanti il sito, ciò permetterebbe di analizzare e studiare gli ecosistemi del Parco nella loro completezza. I dati generati dalla stazione potrebbero essere monitorati dal Comune di Lecce con il supporto attivo delle associazioni di volontariato locali (di competenza) che da anni forniscono il loro contributo al territorio studiando nel dettaglio i microclimi salentini.

INQUADRAMENTO GEOLOGICO E MORFOLOGICO

Sulla base dei rilievi geologici effettuati e dei dati reperibili in letteratura, è stato possibile definire i caratteri geologici generali e locali dell'area del Parco. Si riporta di seguito l'elaborazione della carta geologica.

Dal punto di vista geologico, procedendo da mare verso l'interno del Parco, il sito presenta affioramenti geologici appartenenti a diverse tipologie di



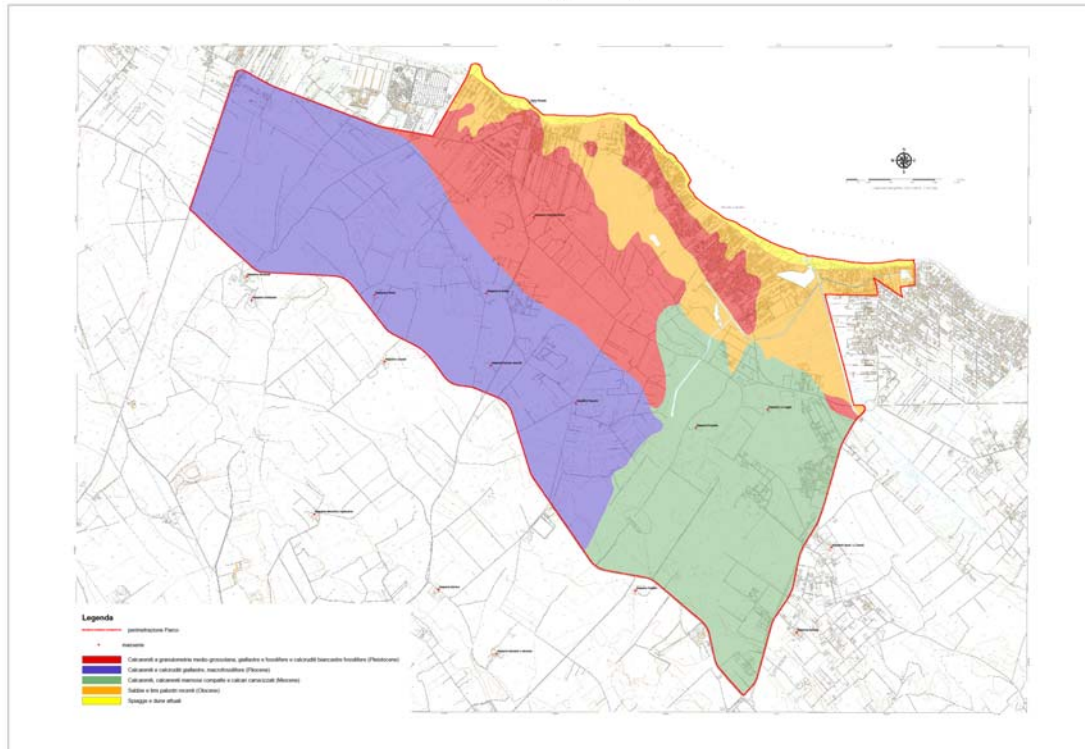
substrato. S'individuano le spiagge e dune attuali; le sabbie dell'Olocene e i limi palustri recenti; le calcareniti marnose compatte e calcari carsicizzati (Milocene); le calcareniti giallastre macrofossilifere (Pliocene); le calcareniti a grana medio-grossolana, giallastre e fossilifere e calcareniti biancastre fossilifere (Pleistocene).

In particolare, dal punto di vista geologico, procedendo dal mare verso l'interno, l'area è costituita da differenti tipologie di substrato:

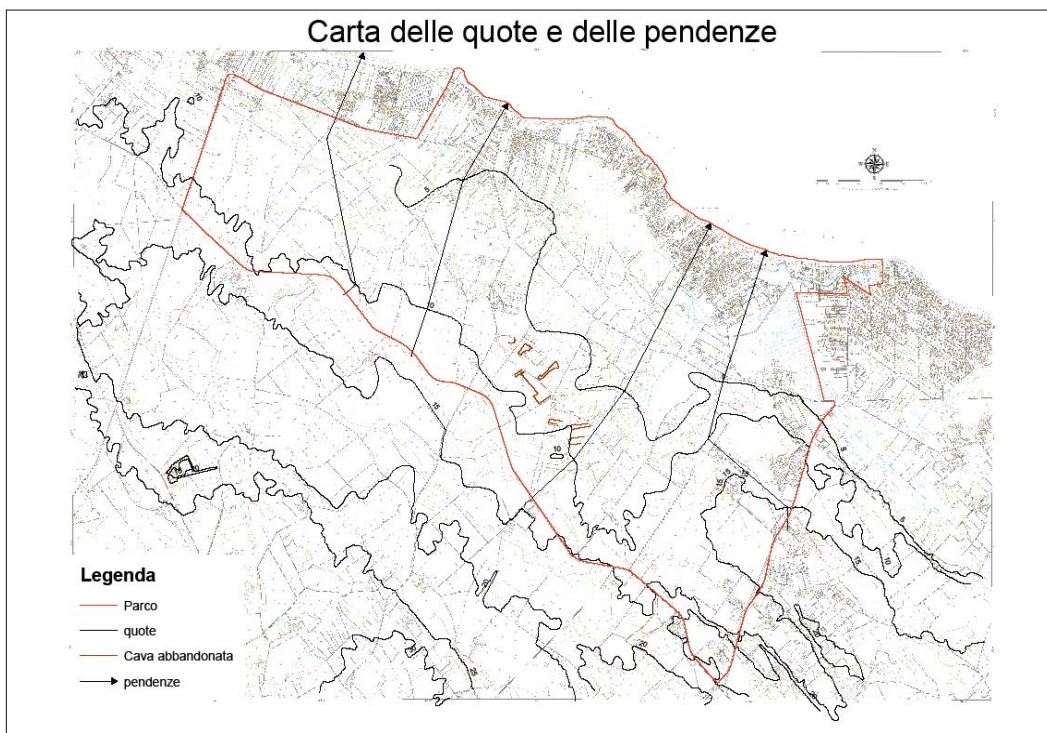
- la spiaggia e le dune sono costituite da sabbie calcaree grigio-giallastre dell'Olocene;
- le bassure retrodunari, l'area della "Specchia di Milogna" e il bacino idrografico dell' "Idume" hanno una struttura costituita da sabbie, argille sabbiose e limi grigi dell'Olocene, tali formazioni sono il risultato di una recente sedimentazione di ambiente lagunare e palustre; sono praticamente impermeabili e affiorano lungo la fascia costiera in concomitanza con l'andamento della falda freatica;
- le aree a ridosso delle zone umide sono formazioni di "tufi" calcarei pleistocenici scarsamente permeabili dalla grana quasi sempre grossolana e ricchi di fossili;
- le zone a sud da calcareniti e calciruditi pliocenici con un ricco corredo di macrofossili come gasteropodi, pettinidi, caratterizzati da una scarsa permeabilità.



Carta geologica



Il sito presenta una morfologia tipicamente sub-pianeggiante con quote topografiche comprese tra i 15 e i 5 metri sopra il livello del mare, in particolare quote pari a 10-5 metri s.l.m. a circa 2 Km di distanza dalla linea di costa degradanti fino al livello del mare.



Il litorale del Parco è costituito da coste basse sabbiose delimitate verso l'interno da ciò che oggi rimane dei cordoni dunali. La sabbia è biancastra, costituita prevalentemente da calcare e minerali pesanti. Essa si estende lungo i 4 km circa di costa del Parco con ampiezza media di 35 metri.

L'ambiente retrodunare è caratterizzato dalla presenza di tre canali artificiali (Rauccio, Gelsi e Fetida) e due bacini costieri (Idume e Fetida). I canali, realizzati nel corso degli anni venti e trenta in occasione delle opere di bonifica dei terreni paludosi con notevoli interventi di ingegneria idraulica, confluiscono in un unico ramo per poi immettersi nel Bacino Idume e quindi riversare in mare l'acqua sotterranea con portate comprese tra 1100 e 500 l/s, completando così l'assetto idrologico dell'area. Il bacino Idume, di origine naturale e successivamente regolarizzato, raggiunge nella sua parte centrale una profondità massima di circa 2 metri.

Anche la morfologia del paesaggio a ridosso del cordone dunale risulta sub-pianeggiante, e presenta locali depressioni, manifestazioni di ben più ampie aree paludose e acquitrinose che caratterizzavano in passato gran parte della fascia costiera adriatica salentina. Alcune depressioni umide si trovano tuttora all'interno del Bosco Rauccio, residuo di quella che fu l'immensa "foresta

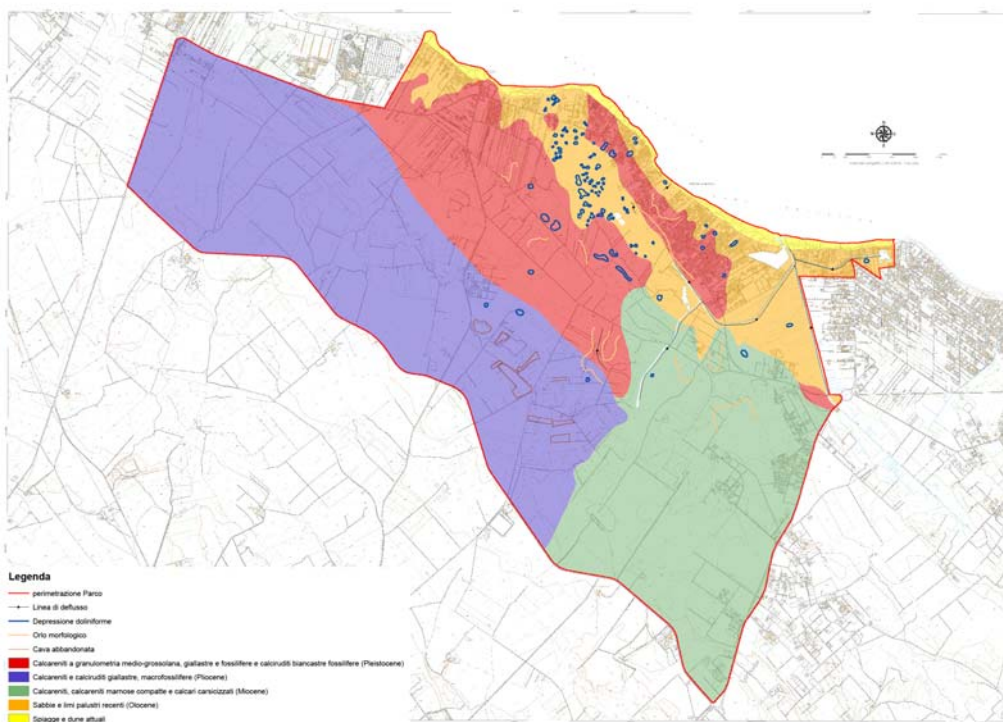


medievale di Lecce", unitamente ad affioramenti del substrato calcarenitico che hanno impedito l'attecchimento dei lecci.

Importanti e caratteristiche morfologie carsiche presenti in zona sono gli "aisi" o "avisi", cavità naturali originatesi per dissoluzione a seguito del crollo del tetto delle rocce carbonati (fenomeno del carsismo) all'interno dei quali si rinvencono e livellano le acque di falda. La presenza degli "aisi" risulta un aspetto di notevole interesse all'interno dell'area del Parco. La ricca falda superficiale ne determina il fenomeno generalizzato di risorgive. Si tratta, in particolare, di singolari manifestazioni idrogeologiche rappresentate non solo dagli "aisi" ma anche dal complesso reticolo idrografico, alimentato da acque dolci e salmastre, che in superficie si riversa nelle tre principali canalizzazioni artificiali già ricordate e confluenti in un unico collettore costiero.

In prossimità della Masseria Rauccio si rileva la presenza di una serie di cave abbandonate, riempite e diventate successivamente aree a seminativo o di impianto di oliveti.

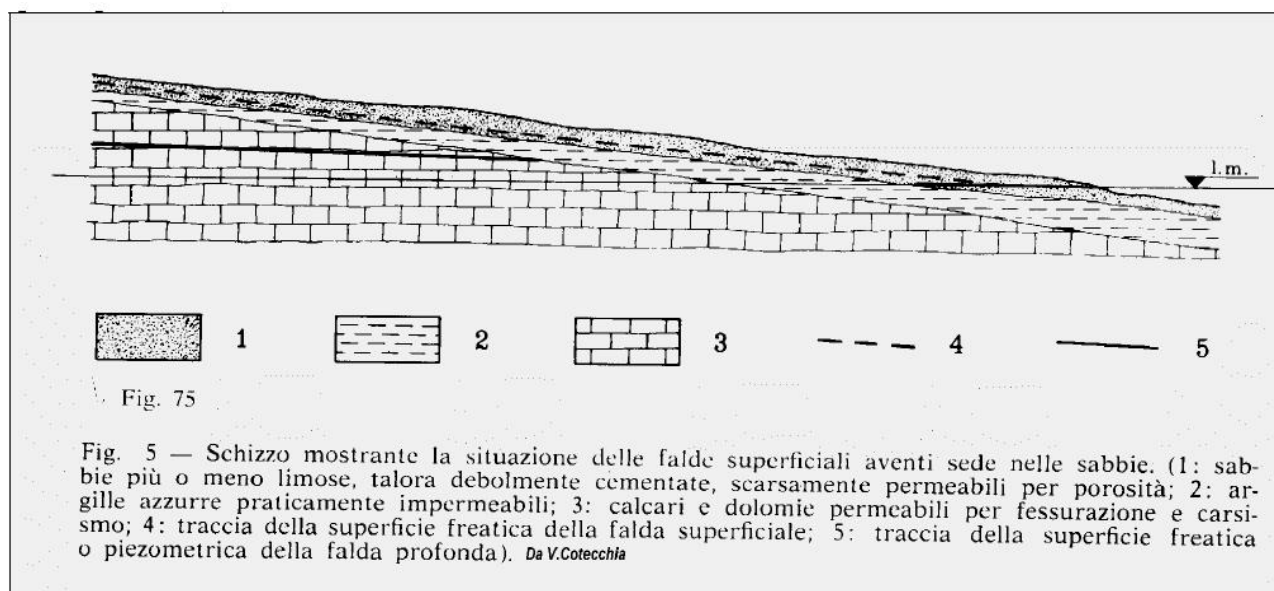
Carta geomorfologica





INQUADRAMENTO IDROGEOLOGICO

Nella Penisola Salentina l'ambiente idrogeologico risulta piuttosto uniforme ed omogeneo e si distingue nettamente da quello della Puglia Centrale ad essa adiacente (Murge). Infatti, qui la permeabilità è quasi ovunque elevata, anche se non sempre uniforme; al contrario delle Murge, dove la permeabilità è globalmente più bassa e molto discontinua, sia in orizzontale sia in verticale. Su vaste aree della penisola affiorano sabbie più o meno limose pleistoceniche poggianti su argille azzurre del Calabriano, nelle sabbie ha sede un'estesa falda superficiale, sostenuta alla base dalle argille grigio-azzurre. Detta falda superficiale si distingue da quella profonda presente nei calcari cretacei (V.Cotecchia, 1977).



Le acque della falda profonda circolano a pelo libero a pochi metri sopra il livello marino e risulta in pressione solo là dove le coperture plio-pleistoceniche si spingono sotto il livello marino.

L'acquifero è dotato di bassi carichi idraulici e cadenti piezometrici dovuta all'alta permeabilità per fessurazione e carsismo, ciò determina una scarica a mare in forma spesso concentrata, esaltando un'interconnessione tra



le acque della falda e quelle del mare anche nelle zone più interne (ciò si differenzia da quanto accade nelle zone interne delle Murge).

Là dove, invece, le rocce calcaree si spingono fino al mare, la discarica a mare avviene in forma diffusa. Manifestazioni della discarica concentrata a mare della falda sono le varie sorgenti e polle, che si susseguono lungo la costa adriatica di tutta la Penisola Salentina.

A tal riguardo è utile ricordare in modo particolare le sorgenti Idume che rappresentano importante esempio.

Si tratta di polle che riversano a mare un'enorme quantità d'acqua; nella stessa area si rinvencono, anche, le cosiddette "aisi" (Rauccio, Idume). Queste ultime sono cavità naturali apertesesi in seguito a crollo per carsificazione delle rocce carbonatiche stratificate di sommità. L'area drena, in apparenza, acque della falda superficiale, ma l'elevato contenuto salino fa supporre un contributo della falda profonda. La possibilità di interscambi tra le acque delle due falde dipendono dalla permeabilità del livello calcarenitico marnoso che le separa e sono regolate dalla prevalenza di carico, di una rispetto all'altra.

In linea di massima la superficie piezometrica della falda profonda si discosta di poco da quella superficiale ed i carichi idraulici, su vasta scala, si equivalgono. Localmente si possono produrre delle differenze di carico causate dalle frequenti variazioni di permeabilità dei rispettivi acquiferi, fortemente anisotropi, quindi, si determinano scambi idrici tra la falda profonda e quella superficiale e viceversa. Ciò è testimoniato dalla distribuzione di contenuto di cloro alla superficie della falda superficiale, infatti, è determinata soprattutto dagli apporti di acque dell'acquifero carsico, specie lungo la fascia costiera dove l'acquifero cretaceo contiene solo acqua marina di invasione continentale (V.Cotecchia).

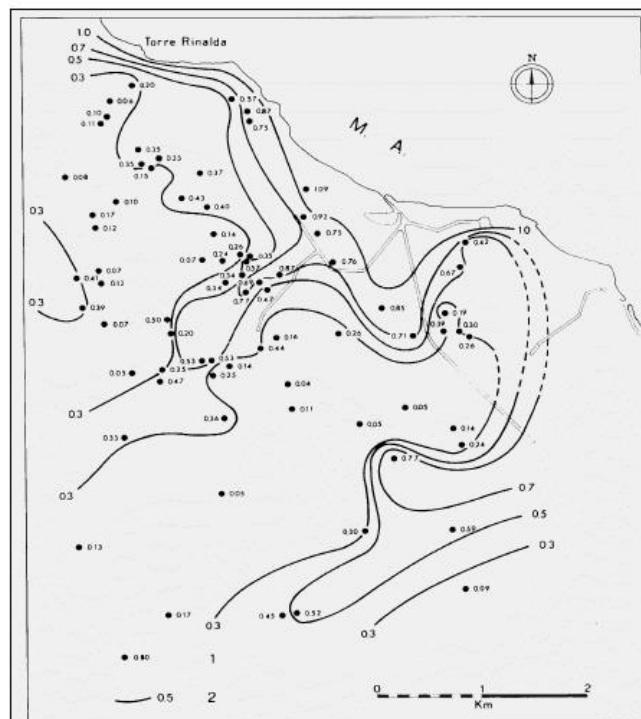


Fig.6 -distribuzione del contenuto in cloro nelle acque nella falda superficiale (1969)
1:ubicazione del pozzo e valore diCl⁻ (mg/l) al livello statico, 2: isoclorica(V. Cotecchia)

E' quindi evidente una stretta relazione tra situazione geologica, conformazione della sorgente e suoi aspetti geochimici (Fonte: "Progetto WETLANDS: Le zone umide del litorale adriatico pugliese").

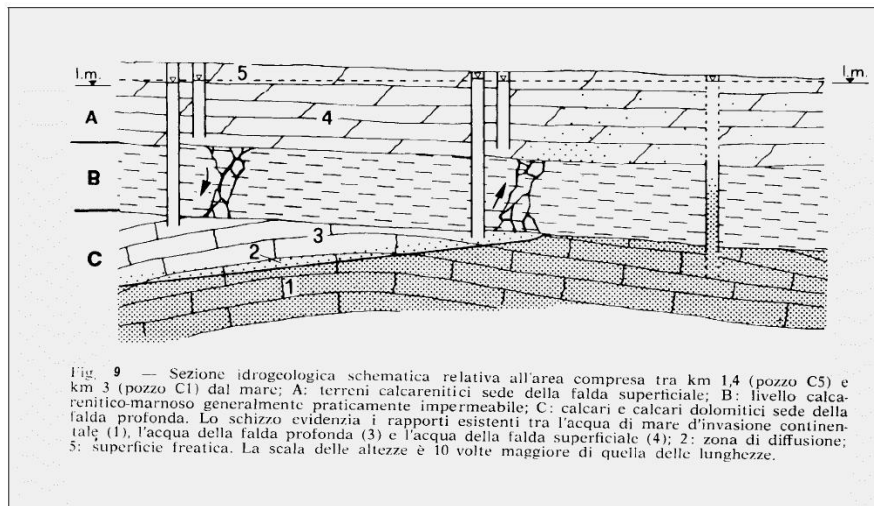
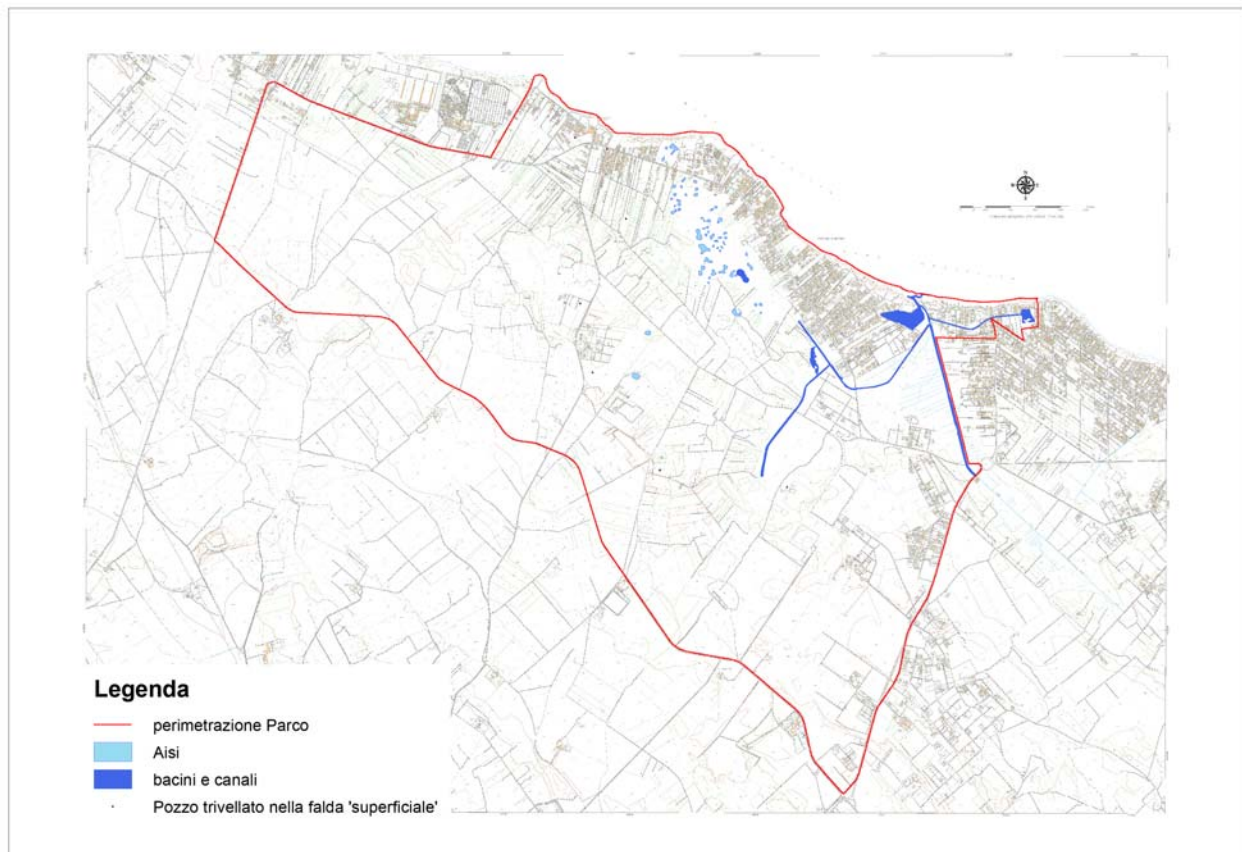


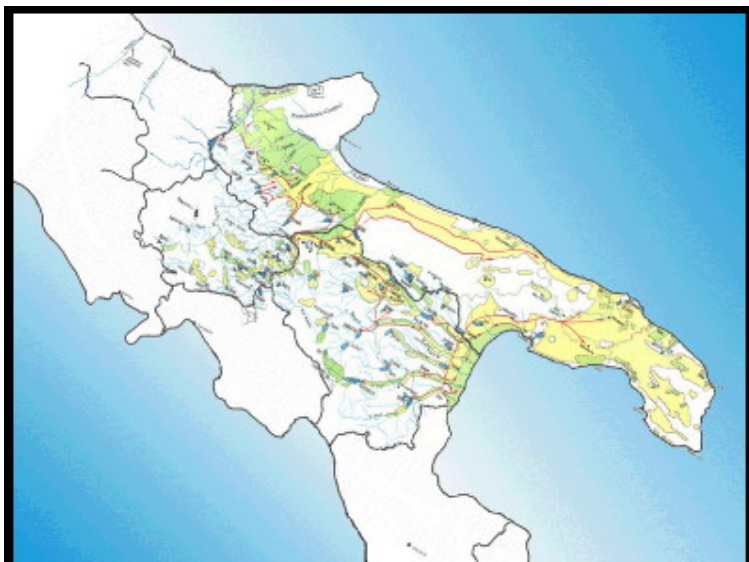
Fig. 9 — Sezione idrogeologica schematica relativa all'area compresa tra km 1,4 (pozzo C5) e km 3 (pozzo C1) dal mare; A: terreni calcarenitici sede della falda superficiale; B: livello calcarenitico-marnoso generalmente praticamente impermeabile; C: calcari e calcari dolomitici sede della falda profonda. Lo schizzo evidenzia i rapporti esistenti tra l'acqua di mare d'invasione continentale (1), l'acqua della falda profonda (3) e l'acqua della falda superficiale (4); 2: zona di diffusione; 5: superficie tectonica. La scala delle altezze è 10 volte maggiore di quella delle lunghezze.



Carta idrografica - Bosco e Paludi del Rauccio



L'Ente per lo Sviluppo dell'Irrigazione e la Trasformazione Fondiaria in Puglia, Lucania ed Irpinia fu istituito il 18 aprile 1947 per Decreto del Capo provvisorio dello Stato. I suoi compiti perseguono fini volti alla soluzione dell'antico e grave problema dell'approvvigionamento idrico nei territori di competenza. Fondamentale è il ruolo riferito alla programmazione ed esecuzione di studi, ricerche, progettazioni, realizzazione e gestione di opere volte a ricercare, reperire, captare, invasare, addurre e distribuire sempre maggiori volumi di acque ad uso plurimo.



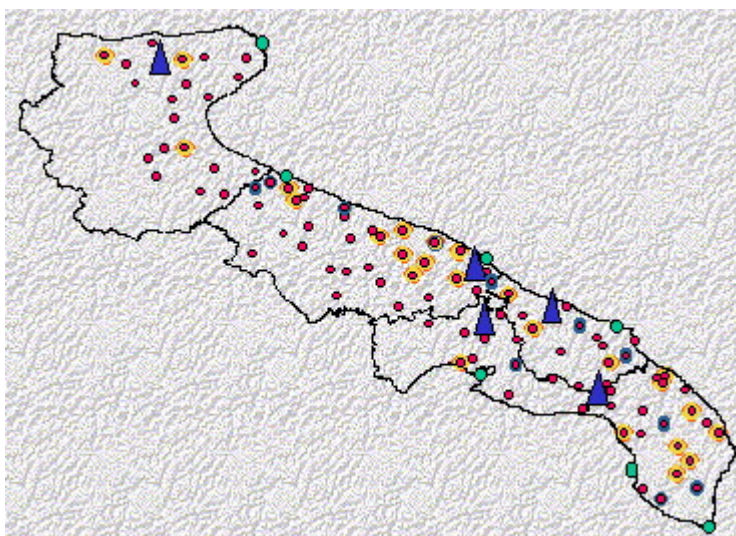
Le acque sotterranee pugliesi rappresentano una risorsa di grande rilevanza per l'economia regionale data la carenza di risorse idriche superficiali in ambito territoriale: nonostante la massiccia adduzione di risorse extraregionali, le acque sotterranee pugliesi soddisfano circa il 20% del fabbisogno potabile della regione, spesso costituiscono l'unica risorsa disponibile per le attività industriali idroesigenti ma, soprattutto, sono destinate all'uso irriguo. Appare evidente la necessità di una corretta gestione e tutela del patrimonio idrico sotterraneo della Puglia. A tale scopo, nel dicembre 1993, la Regione Puglia ha approvato il progetto per la costituzione di una Rete di controllo “idrometrografico” e “qualitativo” della falda idrica sotterranea pugliese avente quale principale funzione quella di registrare in continuo i parametri indicatori dello stato qualitativo e quantitativo delle acque sotterranee.

La rete di monitoraggio rappresenta un primo valido strumento di controllo in quanto consente di rilevare con tempestività eventuali alterazioni dei parametri indice, in modo da poterne seguire nel tempo le evoluzioni, di disporre degli elementi di base necessari per la definizione degli interventi di tutela e recupero della risorsa idrica sotterranea, e di effettuare una corretta pianificazione e gestione territoriale. Secondo il progetto, sarà possibile prendere visione di bollettini, mappe ed altro tipo di informazioni provenienti dalla rete di controllo, opportunamente selezionate ed elaborate, visitando un sito Internet dedicato al monitoraggio delle risorse idriche sotterranee della Puglia.



La rete di controllo risulta attualmente costituita da 110 stazioni di misura, comprendenti 7 stazioni mareografiche, per il controllo delle escursioni di marea, e 103 pozzi attrezzati con piezometri, per il controllo delle escursioni del livello statico della falda idrica; fra questi ultimi, 30 sono altresì dotati di sonde multiparametriche, per il controllo della qualità delle acque, e 19 di sonde termococonduttimetriche (3 per ogni stazione), per il controllo dell'intrusione marina.

Descrizione rete Idrometrografica



Ripetitori Ponte Radio



Mareografi



Pozzi Spia Controllo Inquinamento Salino



Pozzi Controllo Qualità



Pozzi Controllo Livelli Idrometrografici

I dati rilevati presso le stazioni di misura confluiscono in una unità centrale di controllo, acquisizione ed elaborazione dati situata presso gli Uffici dell'Ente Irrigazione di Bari. Un Sistema Informativo Territoriale (SIT-PUGLIA) integrato alla rete gestisce ed elabora i dati rilevati attraverso la rete medesima. Presso gli Assessorati competenti della Regione Puglia e gli Uffici Provinciali del Genio Civile sono state installate le unità periferiche di collegamento con il



S.I.T., mentre è previsto un collegamento via modem con il Servizio Idrografico di Bari. Attraverso tali collegamenti si verifica la diffusione delle informazioni disponibili a tutti gli enti pubblici operanti a vari livelli nel settore delle acque sotterranee, consentendo una corretta gestione del patrimonio idrico sotterraneo della regione nonché di intervenire opportunamente in caso di allarme ambientale, qualora si registrassero alterazioni dei parametri chimico-fisici delle acque superiori ai livelli di guardia. Fonte: <http://www.eipli.it/rete.htm>.

INTERVENTI - Sarebbe opportuno far rientrare nel progetto regionale sopra descritto i pozzi presenti nel Parco, al fine di monitorare le acque di falda. I pozzi esistenti registrati presso il Genio Civile di Lecce sono evidenziati (anche con il numero di pratica) nella tavola "Carta idrografica" di seguito riportata. Sarebbe necessario un censimento dei pozzi esistenti e non dichiarati.

INQUADRAMENTO PEDOLOGICO

Sono state esaminate aree attraverso campioni di coperture di terreno agrario con spessori compresi tra 0 e 20 centimetri.

Il suolo delle aree in esame, la cui tipologia risulta correlata alla natura del substrato roccioso, è caratterizzato da presenza di roccia affiorante e/o sub affiorante e da granulometria prevalentemente di tipo siltoso-argilloso -terre rosse- e sabbioso -terre sabbiose- (fonte: 1981, classificazione dei suoli dei comprensori dell'Arneo e di Ugento-Li Foggia a cura di Aru-Baldaccini - Mancini). Esso è caratterizzato in media da un tipo di drenaggio normale. La presenza di locali impaludamenti è dovuta alla natura prevalentemente limosa del substrato e all'intersezione del livello freatico con la superficie topografica. Tale fenomeno si verifica, in particolare, in corrispondenza dei suoli detti idromorfi che ricoprono la formazione di sabbie e limi palustri recenti in affioramento a ridosso della fascia costiera.

Nell'entroterra, in corrispondenza dei depositi sedimentari miocenici e plio-pleistocenici, le terre rosse si sono generate durante lunghi periodi di emersione. Tali terre sono caratterizzate da granulometria di tipo siltoso-argilloso e da una composizione mineralogica costituita da: molto azoto e sostanze



organiche, poca anidride fosforica, un modesto contenuto di potassa e un prevalente contenuto di idrossidi di Fe e Al e minerali argillosi. Mentre lungo la costa le terre sabbiose trovano origine nel disfacimento dei sabbioni tufacei pleistocenici sottostanti.

In linea del tutto generale, il terreno agrario è caratterizzato da una scarsa fertilità naturale, nonostante gran parte del territorio del Parco sia stato "trasformato" negli anni in seminativo e in colture arboree di vario genere.

INTERVENTO - Si ritiene necessario un censimento dettagliato dei terreni al fine di realizzare una carta pedologica di semi-dettaglio (o di dettaglio), che contenga informazioni di semi-dettaglio (o dettaglio) sulla caratterizzazione dei suoli del territorio del Parco, in modo che questi possano essere riconosciuti, salvaguardati, recuperati, ove possibile, per un ritorno allo stato naturale e, ove non fosse possibile, valorizzati con assoluta efficacia e in modo sostenibile.

DESCRIZIONE DEI VALORI ARCHEOLOGICI, ARCHITETTONICI E CULTURALI

L'area del Parco riveste un grande ruolo storico oltre che naturalistico. In prossimità del Parco sono presenti Torre Rinalda (torre costiera quadrangolare, sita in fascia demaniale, interna al Parco, rudere ad oggi abbandonato) e Torre Chianca (torre costiera esterna al Parco) risalenti al XVI secolo circa. Il tema delle torri di difesa o di avvistamento era sufficientemente sviluppato nell'organizzazione dell'habitat rurale in tutta l'Italia meridionale sin dall'età bizantina.

L'intero Parco è disseminato delle tipiche costruzioni rurali della campagna salentina, dei muri a secco e delle pagghiare.

Costruzioni rurali della campagna salentina:

Le masserie sono gli insediamenti rurali risalenti al periodo medievale che per eccellenza spiccano nelle campagne salentine. Il termine masseria ha nella nostra regione un significato molto ampio ed individua spesso tutte le forme d'insediamento sulla campagna anche quando queste presentano un fabbricato elementare composto da pochi vani e da qualche recinto per gli animali. Ricondotto, invece, al significato originario ed al concetto di "massa", che nel latino classico significa "blocco", "riunione", il termine masseria trova riscontro



solo in quelle forme edilizie più complesse dell'insediamento sparso a carattere permanente e all'insieme di fondi rustici affidato al governo di un massaro. In epoca medioevale la "massa" rappresentava l'insieme dei beni mobili ed immobili (costruzioni rustiche, terreni di varia natura, attività, ...) appartenenti al "dominus" e da questi concessi ad un amministratore o massaro che aveva il compito e l'impegno di sovrintendere ai lavori rurali e alla manodopera che veniva ingaggiata per i diversi lavori durante le varie stagioni. Si hanno sufficienti notizie sulle masserie dal XVI secolo in poi grazie a documenti relativi al funzionamento, alla dotazione, alle rese e ai meccanismi produttivi delle stesse. Le notizie fornite dalle Sante visite, gli Stati delle Anime e i Catasti Oncieri sono elementi preziosi per la conoscenza della potenzialità produttiva, dell'estensione dei terreni e della organizzazione dei fabbricati delle masserie.

Ciò che più colpisce della masseria salentina è soprattutto il suo aspetto di piccolo fortilizio che rende l'insediamento più vicino all'opera di difesa che a un luogo di vita e di lavoro. Sono, in particolare, le "masserie fortificate" che con la mole massiccia dell'elemento turriforme incidono fortemente sul disegno del paesaggio rurale e ne qualificano spesso il profilo con la ricchezza degli elementi architettonici e con l'ampio repertorio degli elementi decorativi. L'infittimento di insediamenti rurali fortificati (lungo la fascia adriatica che dal territorio di Melendugno si estende fino al territorio di Brindisi, lungo la riviera ionica da Gallipoli fino al confine con la provincia di Taranto e nei pressi della costa ugentina) testimonia l'insicurezza delle nostre campagne per un lungo arco di tempo che va dal Quattrocento all'Ottocento. La presa di Otranto da parte dei Turchi nel 1480 e l'eccidio di parte della popolazione fu certamente un episodio di terrorizzante risonanza che provocò uno stato di paura tra le genti della campagna e l'immediata necessità di provvedere ad opere di difesa per evitare lo spopolamento dei campi. Proprio nel Cinquecento, infatti, la maggior parte degli insediamenti rurali si munisce di strutture difensive che trovano nell'elemento torre la massima espressione. La presenza di elementi per la difesa anche negli insediamenti rurali nelle aree rurali salentine più interne, testimoniano che le masserie non si fortificavano solo per far fronte a pericoli della navigazione di costa e alle azioni piratesche, ma, in epoche più recenti, per far fronte a quei pericoli legati al fenomeno del brigantaggio. Si riporta di seguito la



rappresentazione della distribuzione delle masserie fortificate nel Salento meridionale.

Fonte: "Le masserie fortificate del Salento meridionale", Antonio Costantini - Pierluigi Bolognini, Regione Puglia CSPCR Calimera e Lecce, 1987.

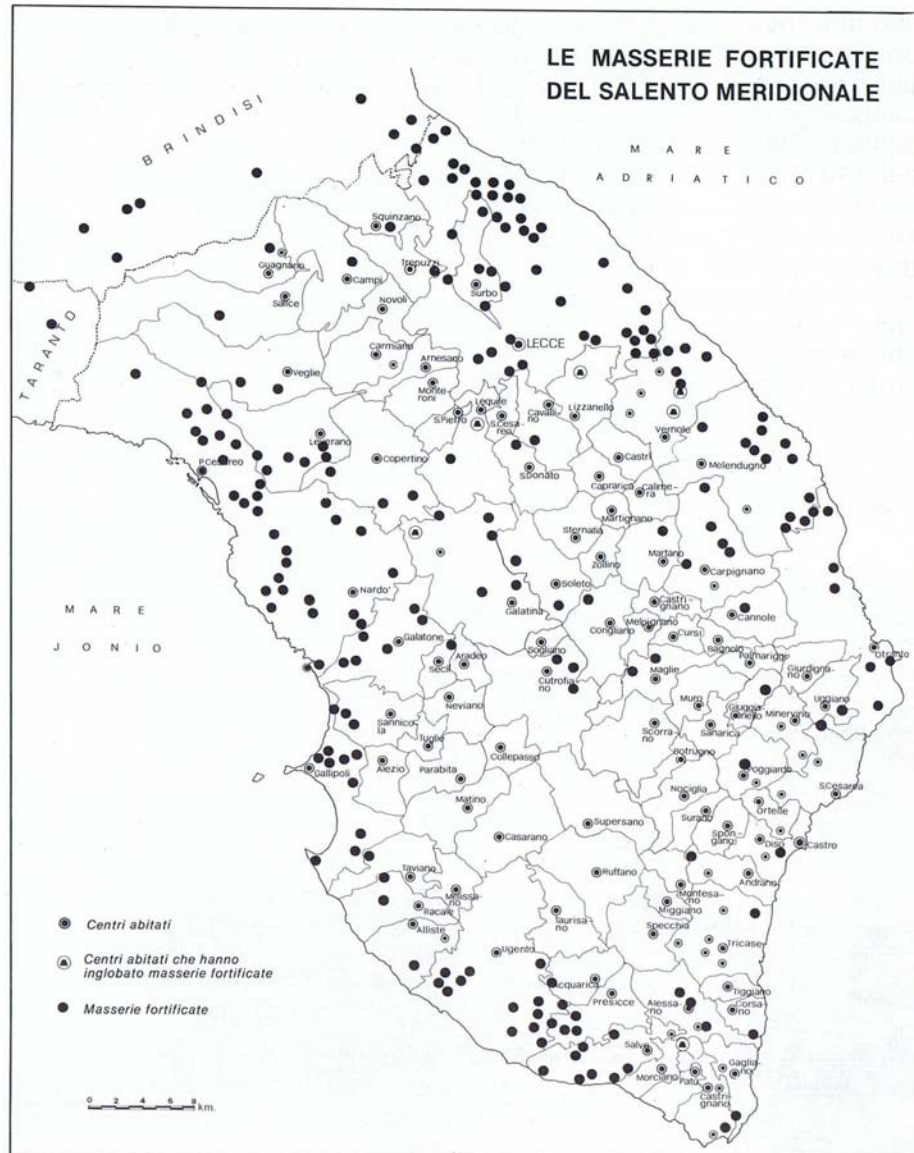


Fig. 2.- Fonte: "Le masserie fortificate del Salento meridionale", Antonio Costantini - Pierluigi Bolognini, Regione Puglia CSPCR Calimera e Lecce, 1987.



All'interno del Parco si trovano, inoltre, le seguenti masserie:

1. BARONE NUOVO

Sita in zona Parco agricola produttiva, è probabilmente riconducibile alla fine del XVII secolo. L'ingresso è delimitato da due antiche colonne. L'attuale proprietario, il signor Francesco PECCARISI da Surbo, sostiene che il crollo della vecchia costruzione risale alla prima metà del '900. Oggi la costruzione è arricchita da una nuova struttura addossata alla vecchia muratura. Attualmente l'edificio costituisce la dimora rurale estiva del proprietario, che ne coltiva i campi circostanti in suo possesso.

2. BARONE VECCHIO

Sita in zona Parco agricola produttiva. La torre a due piani sottolineata sulle facciate da una cornice marcapiano e da una scala esterna un tempo munita di ponte levatoio; ha annessa a piano terra una costruzione per usi aziendali, capanne per gli ovini e un particolarissimo pozzo a forma di "confessionale". Le stalle, sul lato contiguo della torre, ed il locale al piano superiore adiacente alla torre stessa, sono di epoca successiva e testimoniano la crescita dell'attività della masseria. Gli accessi al piano terra e primo hanno due aperture distinte e sono entrambi coperti con "volte a botte". Dal terrazzo attraverso un piombatoio si controlla la finestra del prospetto posteriore. Riconducibile alla seconda metà del XVI secolo, la masseria nel 1712 risultava di proprietà dei PP. Gesuiti di Lecce. Nel 1755 era invece in parti uguali di Saveria PRATO, vedova di Pietro PALADINI e per metà di Tommaso PALADINI, chierico fratello del suddetto. Oggi risulta di proprietà del sig. Oronzo DE VITIS che vorrebbe trasformare il complesso in un'azienda agrituristica. Attualmente in disuso.

3. LA GROTTA

Sita in zona agricola produttiva. Due elementi "turriiformi" accostati articolano l'angolo di un ampio cortile rettangolare delimitato su due lati da un alto muro e sugli altri due da capanne per gli animali (ovini) e da alcuni vani d'abitazione. La masseria annoverata nel 1672 tra i beni del Capitolo di Lecce constava in "puzzo aera larghi e in curti serrati di pariti di pietra fabbricati a luto", dentro ai quali, oltre a una casa, vi era una grotta il cui ingresso è oggi reso impraticabile per i crolli delle murature sovrastanti nelle quali alloggiava la scala per salire alla torre. La costruzione nell' '800 era stata arricchita con la



sopraelevazione di tre vani poggianti sulle arcate delle capanne. Oggi appartiene al sig. Oronzo DE VITIS da Surbo. Attualmente in disuso.

4. LA LOGGIA

Sita in zona Parco agricolo produttivo. La masseria dal 1975 di proprietà del dott. Salvatore URSO di Lecce nasce negli anni '40 di questo secolo come semplice dimora per ospitare il "massaro" posto a guardania dell'ingente numero di capi di bestiame posseduti dal genitore dell'attuale proprietario. Tale dimora all'inizio era composta da un solo vano con gli annessi rustici necessari alla lavorazione del latte. In momenti successivi, all'ingrandirsi dell'azienda, furono aggiunti altri vani. Tale attività oggi è stata sospesa a causa dei continui furti subiti negli ultimi tempi, tanto che per reperire le notizie inerenti la costruzione e documentarla fotograficamente, si è reso necessario l'assenso del proprietario. Al momento la masseria è custodita da un guardiano in attesa che possa essere ripresa l'attività originaria. La costruzione presenta due ingressi: quello principale, a cui si accede dopo aver percorso un viale alberato delimitato da antica muratura a secco, ed è costituito da due colonne, anche queste di antica fattura, con due battenti in ferro; quello secondario, ricavato da uno squarcio del "paretone" di cinta sul lato posteriore e che serviva ad accedere nella tenuta. L'antico vano, oggi completamente crollato, in origine era voltato a stella. Il resto della struttura posteriore è ancora oggi in discreto stato di conservazione. Attualmente dimora rurale.

5. LI RONZI

Sita in zona agricola produttiva. La torre si sviluppa su due piani collegati da una scala interna in muratura. Il piano terra è coperto da "volte a botte". Al piano esterno si poteva accedere anche attraverso una scala esterna munita di ponte levatoio ora distrutta. L'impianto oggi dotato di caditoie in asse con porte e finestre, aveva quasi sicuramente una caditoia continua disposta sui quattro lati, testimoniata dalle mensole aggettanti lungo il parapetto del terrazzo. Negli anni '50, per intervento dell'Ente di Sviluppo Agricolo Regionale, il fabbricato principale fu ampliato con manufatti edilizi di minore importanza. Dal 1691 e fino, certamente, al 1755 la masseria era di proprietà di Bartolomeo CERASINO di Lecce; in precedenza si legge di certo Nuzzo MONTICELLO e dei signori



PRATI; oggi risulta intestata a M.Lucia RUFFO di Sorrento. Attualmente abbandonata.

6. PUZZELLA

Sita in zona agricola produttiva. Ubicata a sud-ovest della Masseria "La Loggia", è difficile raggiungerla perché non esiste una strada di collegamento con la Litoranea Salentina, oltre ad essere situata in una zona di esercitazione militare. Costruita all'inizio del secolo come dimora rurale, ancora oggi si presenta chiara la lettura dell'edificio che in origine era costituito da un corpo con cinque vani voltati a stella. Il vecchio ingresso è oggi in parte tamponato e il corpo costruito alla metà degli anni '50 per ospitare allevamenti di bovini e ovini ha il tetto crollato. La recinzione esterna, che delimita il cortile retrostante, è costituito da muratura di notevole spessore a secco. Oggi è di proprietà dell'avv. GALLUCCIO di Lecce. Attualmente abbandonata.

7. RAUCCIO

La Masseria Rauccio sorge in zona agricola produttiva. Precisamente nell'antico feudo di San Marco, ai margini di un lembo residuo della "Foresta di Lecce". Nel Catasto onciario di Lecce, del 1755, viene riportata tra i beni del "Vener.le Convento della S.ma Annunciata dè P.P. Predicatori fuori le Mura di Lecce". La masseria, infatti, risulta sin dal 1656 di proprietà del Convento della SS. Annunziata dei Padri Predicatori che, da documentazione archivistica, si evince averla acquistata Raguccio MARESGALLO. Nel 1890 era già proprietà della duchessa SALLUZZO di Napoli. L'interessante esempio di dimora rurale fortificata è databile quindi al XVII secolo e si conservano oggi i ruderi di una cappella e di una colombaia cilindrica posta a poca distanza dalla torre. In seguito all'intervento di bonifica della Riforma Fondiaria, dei rustici e delle capanne che chiudevano due lati del cortile, non rimane alcuna traccia, poiché sono state aperte nuove strade interpoderali che hanno profondamente modificato il territorio. La torre si sviluppa su due piani con ingressi indipendenti. L'originaria porta d'ingresso del locale a pianterreno era difesa da una caditoia, ora murata, a sua volta protetta da un'altra caditoia, alla quale era possibile accedere dalla scala che saliva al terrazzo al terrazzo. Al primo piano si sale per una scala esterna in origine munita di ponte levatoio ed il cui ingresso era difeso, oltre che dalla caditoia esterna, da un piombatoio ricavato nello



spessore del muro. Un altro vano a botte lunettata, sopraelevato in epoca successiva, poggia sulla volta di un locale adiacente alla cisterna ed alla cucina.

Si tratta della tipica “masseria da pascolo”, dove ovini e bovini potevano disporre di un terreno macchioso di oltre 150 tomoli, con un lecceto e con diverse “paludi con gionchi”. Della vicina chiesetta, databile ai primi del XVII secolo, restano solo alcuni resti dei muri perimetrali. I frammenti dell’altare testimoniano che il monumento costituiva il punto religioso per i contadini del feudo di San Marco. Recentemente è stata restaurata ed oggi è sede del WWF Lecce.

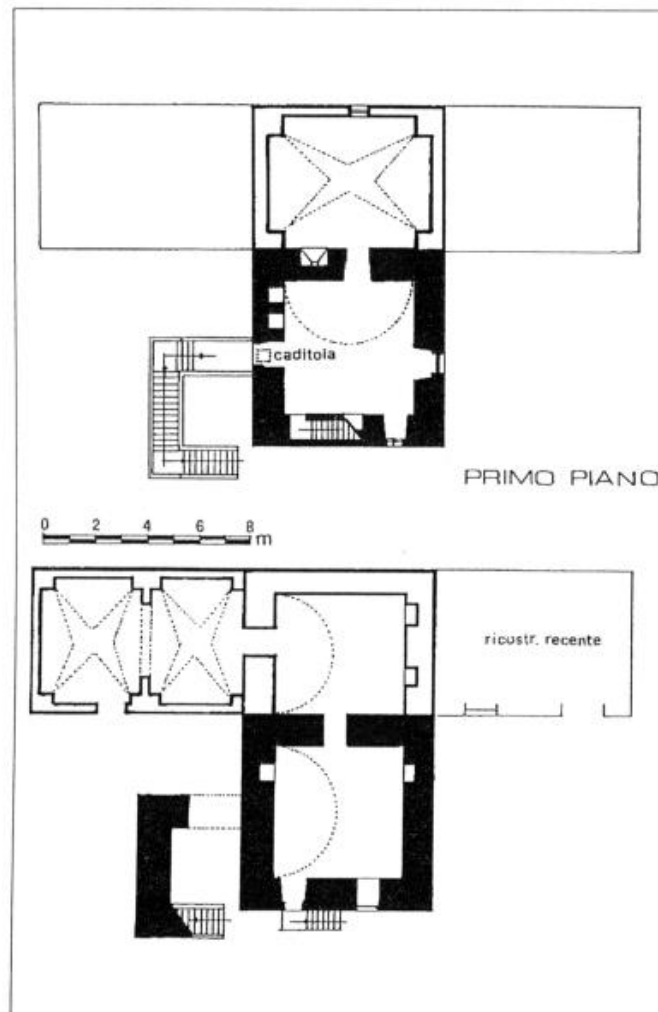


Fig. 2.- Pianta masseria Rauccio.





Fig. 3.- Masseria Rauccio, archivio privato Prof. Pierluigi Bolognini, giugno 2008.

Nell'area esterna al Parco, in corrispondenza del perimetro dell'area protetta, sorgono le seguenti storiche masserie fortificate:

1. BARRERA

Sita in zona agricola produttiva. E' il risultato di due costruzioni turriformi di facile individuazione. La prima torre è databile alla seconda metà del '400, caratterizzata da due caditoie affiancate, una in corrispondenza del portone a pianterreno ed una sulla finestra a piano primo; una scala in muratura collega all'interno i due piani. Il secondo edificio torre, coronata da un parapetto su mensole, è delimitato da un cordone semicilindrico. Per il disegno delle mensole e la forma delle caditoie, si può datare alla metà del '700. Di epoca più recente la costruzione a spioventi che funge a colombaia. In origine la masseria doveva essere dotata di trappeto. Su una delle vasche, di recente spostata in altro luogo, è incisa la data "1481". Nel 1775 la masseria era di proprietà di Francesco PRATO. Nel 1796 ne era divenuto proprietario Bernardino PANZINI, che l'aveva acquistata dal Marchese di Arnesano ed in seguito, nel 1890, la proprietà risultava appartenere a Ercole DEL PRETE di Lecce. Attualmente abbandonata.

2. COCCIOLI

Sita in zona agricola produttiva. Il complesso impianto, benché trasformato in più epoche, permette la lettura del nucleo originario che può essere datato alla seconda metà del XVI secolo. L'edificio-torre di modeste



dimensioni, importantissimo ai fini delle attività economiche ed aziendali, si innalza su due piani con ingressi distinti dall'esterno. Il piano terra è costituito da un unico ambiente con "volta a botte" che viene ripresa anche per la copertura superiore. In origine al piano superiore si accedeva attraverso una scala esterna con ponte levatoio sostituito in seguito da una scala in muratura. I quattro lati del parapetto erano provvisti di caditoia continua. La colombaia cilindrica situata ai margini del recinto a sud è caratterizzata da un motivo a finestrelle che ne decorano la sommità. Verso la fine del XVIII secolo, la masseria si arricchisce della Cappella che, posta all'esterno del recinto, aveva sull'altare uno stemma con S. Irene. Nel 1741 la masseria risulta di proprietà di Oronzo MARESGALLO di Lecce; nel 1801 l'origine documentata nella platea di S. Maria a Cerrate ne attesta la proprietà in un primo tempo ad Alfino e Cesare PALADINO oltre che a Paolo COCCIOLO, poi a Leonardo PRATO ed in seguito ancora a Oronzo MARESGALLO. Nel 1890 ne è proprietario Luigi BALSAMO di V. Equense. Attualmente abbandonata.

3. GEUSI

Sita in zona agricola produttiva. Il complesso anticamente denominato "li Geusi", in riferimento alle piccole bisce che ne infestavano la zona, era costituito in origine da un edificio turriforme che affacciava in un ampio cortile, chiuso su due lati da rustici per la lavorazione del latte e per il ricovero del bestiame, un "trappeto" ed una cappella. Oggi, di proprietà del ristoratore Franco ALVINO, è stata completamente ristrutturata; l'antica cappella, ora adibita a deposito, risulta voltata a stella e il vano antistante è adattato a studio. Attualmente in uso ricettivo, ristorante.

4. GIANPAOLO

Sita in zona Parco agricolo produttivo. La torre, elemento qualificante del complesso, si presenta come un vero e proprio fortino. I due piani, molto alti, sono resi più imponenti dai contrafforti angolari. Una scala esterna altissima ne caratterizza il prospetto principale formando un grande arco nel punto in cui si appoggia alla torre. Delle otto caditoie originarie poste a difesa di porte e finestre restano oggi solo le mensole di sostegno. Lo stemma collocato al di sopra della porta al piano superiore non è leggibile. La corte, molto ampia, ospita due "trappeti" sotterranei comunicanti con l'esterno tramite buche circolari e



quadrate per permettere una buona aerazione. L'impianto originario, databile alla fine del XIV secolo, si arricchisce nel XVI secolo di due vani sopraelevati e con coperture realizzate a "volta a crociera". Nel 1608 la masseria risulta di proprietà di Federico TAFURI che la vende nel 1616 a Domenico CIGALA. Nel 1690 un erede di questa famiglia la aliena al monastero di S.G. Evangelista e con la soppressione dei beni ecclesiastici, la masseria passa al Demanio che nel 1866 la vende a G. LIBERTINI. Oggi è di proprietà di M.Lucia RUFFO di Sorrento. Attualmente abbandonata.

5. MELCARNE o MALECARNE

Sita nel Comune di Surbo (Le), rientra tra le zone dello strumento urbanistico vigente nel comune di Surbo. La torre, a tre piani che troneggia nel complesso, disposta sul lato che guarda sullo stradone di accesso e non al centro del cortile, è posta tra due colombaie a base quadrata che in scala ridotta riprendono lo stile del fortino. Il prospetto principale è ritmato da due caditoie che difendono due finestrini, due finestre e l'ingresso principale sottostante. Sull'altro lato ancora due caditoie a difesa del balcone sottostante. In origine la struttura edilizia comprendeva alcune capanne, un pozzo e delle pile per innaffiare i campi, il giardino, oltre a "chiusure seminatricie, oliveti e vigneti". Databile tra la fine del XVI e i primi decenni del XVII secolo la masseria nel 1653 risulta di proprietà di Giulio PEPE, Barone di Surbo. Nel 1741 la proprietà viene annoverata fra i beni della famiglia SEVERINI. Nel 1890 ne risulta affittuario Michele BONERBA di Lecce. Oggi pare sia proprietario certo avvocato LEO di Lecce. Attualmente risulta una villa di campagna in disuso.

6. MENDOLE o MENDULE

Sita in zona agricola produttiva. Il nucleo primitivo, databile alla seconda metà del XVII secolo, rispecchiava probabilmente il tipico impianto delle torri-masserie, con una torre a due piani ed un locale attiguo a pianterreno. Verso la fine del XVII secolo il complesso si arricchisce di un nuovo ambiente turrato che si accorpa perfettamente a quello costruito nel secolo precedente, dando vita ad una casa palazzata che non lascia individuare i due momenti della costruzione. All'origine, al primo piano, si accedeva dall'interno della torre. L'ingresso al cortile è formato da un fornice profondo quasi sette metri. Sul portone vi è uno stemma consunto e indecifrabile. La massiccia torre colombaia, cilindrica, situata



all'esterno del recinto, ha sulla finestrella lo stemma della famiglia RICCIO. La solida struttura ha il motivo di coronamento costituito da un cordolo molto schiacciato, sostenuto da mensole ancor'oggi integre. Nel 1775 la masseria risulta appartenere al Monastero delle Monache di S.G. Evangelista. Attualmente dimora rurale.

7. MONACELLI

Sita in zona Parco agricolo produttivo. Il complesso, frutto di epoche diverse, ha al centro un edificio torre a due piani che affaccia insieme alla Cappella (datata 1785) sullo stradone che porta alla vicina masseria Gianpaolo. Il prospetto principale, arricchito da due caditoie gemelle, possiede un profondo fornice d'ingresso che conduce al cortile interno trapezoidale da cui si accede, oltre che alle stalle, alle abitazioni coloniche ed al "trappeto" sotterraneo ed ancora nel giardino frutteto. Sul prospetto posteriore, una caditoia a metà altezza difende la scaletta interna che porta al primo piano; un'altra caditoia ha origine dal coronamento ed è posta in asse rispetto alla finestra sottostante. La masseria, già appartenuta a Bernardino CIGALA, nel catasto onciario del 1755 è riportata fra i beni del convento di S. Giovanni d'AYMO; nel 1891 ne è proprietaria Lucia SALUZZO, principessa di Bagnare. Oggi invece appartiene alla principessa M. Lucia RUFFO originaria di Sorrento. Attualmente in disuso.

8. PALADINI

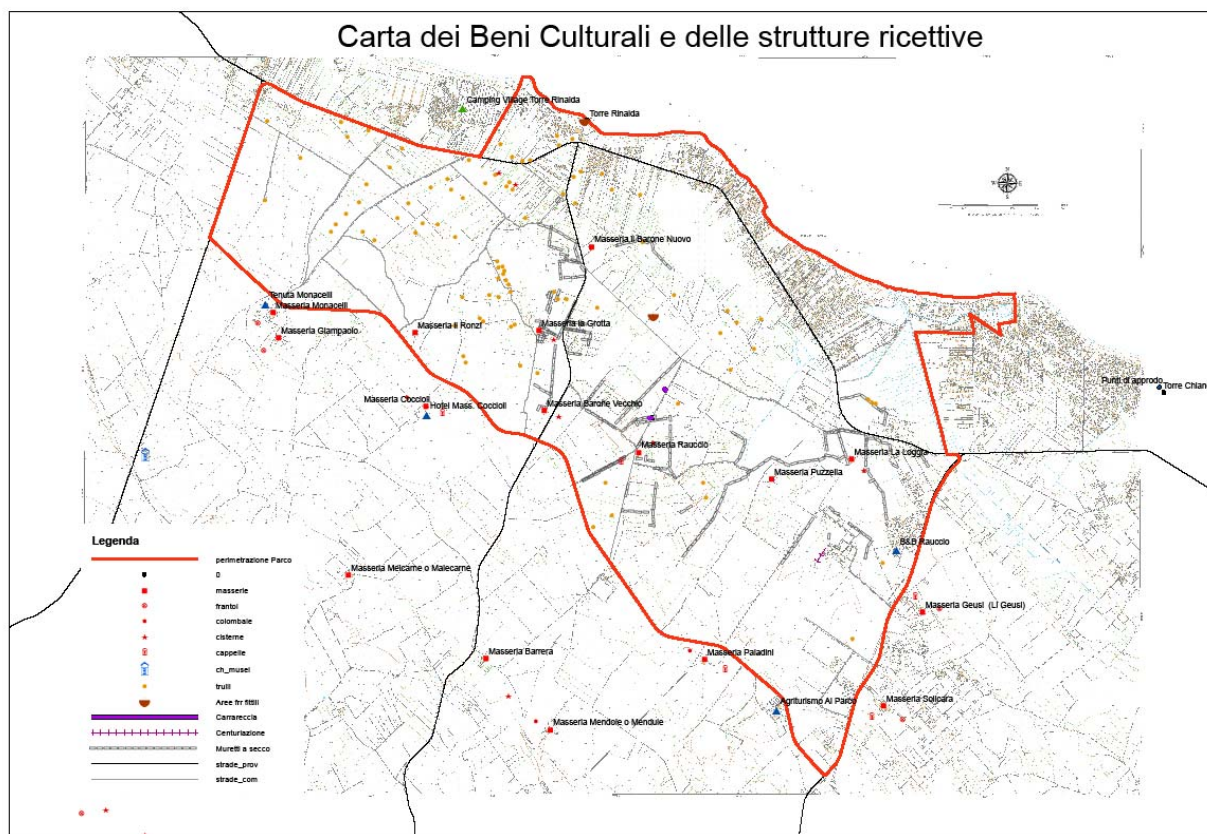
Sita in zona agricola produttiva. Sono due gli elementi notevoli del complesso: la casa palazziata e la colombaia. Dall'unione di due costruzioni di epoche differenti (una torre a due piani e un locale adiacente sul quale poi si sopraeleva un vano in ampliamento dell'abitazione) viene testimoniata la volontà di unione sia strutturale che formale del complesso. La torre era provvista di una scala disposta perpendicolarmente e dotata di ponte levatoio. Due distinti ingressi caratterizzano sia il piano terreno, costituito da due vani voltati a botte, che il primo piano, dotato di due grandi ambienti voltati a botte e a stella. Ai due lati del piano terra sono accorpate due arcate che, assieme ad un contrafforte sul lato posteriore, hanno funzione statica. Robuste mensole sostengono una grande caditoia. La colombaia cilindrica è ben conservata e, fino a qualche tempo addietro, aveva inserita una lastra di pietra calcarea con lo stemma dei GUARINI, recentemente trafugata. Ancora oggi si possono notare ruderi



dell'antica cappella. Nel 1755 la masseria apparteneva a Marzia PALMIERI. Nel 1890 risulta proprietario Giuseppe SANTORO di Lecce. Attualmente abbandonata.

9. SOLICARA

Sita in zona agricola produttiva, in località "la Solicara", nel Catasto Onciario, dal 1755, la masseria risultava di proprietà del chierico leccese Giuseppe RICCI PATRIZIO, ed era composta di "curti, case, capanne, torre, due trappeti in ordine e molino". Due edifici turriformi si affiancano, dando luogo ad una dimora palazziata. Originariamente si sviluppava su due lati opposti del cortile, all'esterno del quale, dalla fine del '700, ancora oggi si addossa la cappella. In aderenza a questa sono stati costruiti cinque capannoni uguali per struttura e dimensioni. Una seconda proprietà viene individuata dal fabbricato attiguo alla torre. Restaurata una ventina d'anni addietro, viene oggi utilizzata dai proprietari come dimora estiva. L'ingresso principale è oggi sul lato della strada vicino all'entrata della cappella, mentre in origine era sul lato sinistro della costruzione. Attualmente è usata come dimora estiva.



DESCRIZIONE AREA SIC, INQUADRAMENTO TERRITORIALE E NATURALISTICO	VALUTAZIONE	PROTEZIONE	INFORMAZIONI
<p>1. DESCRIZIONE AREA SIC, INQUADRAMENTO TERRITORIALE E NATURALISTICO</p> <p>2. VALUTAZIONE</p> <p>3. PROTEZIONE</p> <p>4. INFORMAZIONI</p>			

La diversità biologica o Biodiversità è il termine globalmente riferito alla molteplicità e alla variabilità delle specie naturali, al complesso degli habitat e degli ecosistemi di cui fanno parte e alle interazioni che si instaurano tra le diverse componenti. La biodiversità, dunque, può essere considerata l'essenza biologica, estetica e culturale, alla base della capacità degli organismi di adattarsi in vario modo, ai cambiamenti di ogni genere, assicurando così il perpetuarsi della vita sulla Terra. Negli ultimi decenni l'esplosione demografica, l'inquinamento, il sovra sfruttamento delle risorse, insieme alla trasformazione, riduzione e frammentazione degli habitat naturali, hanno relegato le specie in spazi sempre più piccoli e inappropriati e spesso insufficienti alla sopravvivenza delle stesse, limitando le loro possibilità di spostamento, di interazione, congiunzione e ricombinazione in



nuove forme geneticamente più adatte alle nuove condizioni che via via si vanno creando.

La perdita degli ambienti naturali può essere considerata la causa primaria della drastica riduzione delle specie, molte delle quali risultano oramai minacciate o sull'orlo dell'estinzione. Questo drammatico declino delle popolazioni naturali e la portata globale della frammentazione degli habitat con le quali l'ambiente continua a confrontarsi, richiede azioni mirate alla tutela della biodiversità sia a livello nazionale che internazionale, che prevedano un approccio ad ampio spettro a livello ecosistemico, specifico e genetico. La Direttiva Habitat, 92/43/CEE, adottata dal 1992 dagli Stati Membri dell'Unione Europea, è il più importante contributo dell'Europa alla Convenzione sulla Biodiversità accolta da più di 150 paesi in occasione del Summit di Rio sull'Ambiente del 1992.

L'obiettivo è quello di conservare e mantenere i livelli di biodiversità degli habitat naturali e delle specie rare o minacciate nel territorio dell'Unione Europea, attraverso la realizzazione di una rete di aree protette.

Natura 2000 è il nome per la rete di aree o Siti di Importanza Comunitaria (SIC), designate nel territorio dell'Unione Europea per conservare gli habitat e specie di interesse comunitario.

Una corretta gestione nell'ambito dei siti SIC richiede pertanto di definire ed attuare misure di tutela appropriate, mirate al mantenimento e alla conservazione della biodiversità, all'utilizzazione sostenibile delle sue componenti e alla riduzione delle cause di degrado e declino delle specie e degli habitat.

La salvaguardia delle risorse e dell'integrità ecologica all'interno del SIC implica:

- mantenere e migliorare il livello di biodiversità degli habitat e delle specie prioritari e di interesse comunitario per i quali il sito è stato designato;
- mantenere e/o ripristinare gli equilibri biologici alla base dei processi naturali;



- ridurre le cause di declino delle specie rare o minacciate ed i fattori che possono causare la perdita o la frammentazione degli habitat all'interno del sito e nelle zone adiacenti il sito;
- tenere sotto controllo ed eventualmente limitare le attività che incidono sull'integrità ecologica dell'ecosistema;
- armonizzare i piani ed i progetti previsti per il territorio in esame;
- individuare e attivare i processi necessari per promuovere lo sviluppo di attività economiche eco-compatibili con gli obiettivi di conservazione dell'area;
- attivare meccanismi politico amministrativi in grado di garantire una gestione attiva ed omogenea del SIC, secondo le linee guida previste dal presente piano.

Il SIC è denominato "Rauccio", codice Natura 2000 IT9150006. Il SIC ricade quasi interamente all'interno dell'area del Parco, così come si evince dalla cartografia riportata di seguito, e comprende l'area del bosco di Rauccio e la zona umida.

Carta del Sito d'Interesse Comunitario (S.I.C.)

Bosco e Paludi di Rauccio



L'estensione complessiva dell'area SIC Rauccio è pari ad ettari 589,2 ed include le seguenti unità territoriali:



- . il bosco di "Rauccio";
- . la zona umida "Specchia di Milogna" con le aree palustri ed i coltivi;
- . l'area di incolti umidi tra le canalizzazioni "Gelsi" e "Rauccio" ed bacino del "fiume Idume";
- . il bacino della Fetida e il relativo canale;
- . l'area di oliveti e colture orticole nei pressi della masseria "Rauccio";
- . l'abitato di Marina di Torre Chianca-Torre Rinalda.

L'area di studio rientra nel comprensorio del Tavoliere di Lecce che presenta un clima di tipo mediterraneo, sufficientemente differenziato rispetto al restante clima regionale. Ciò è dovuto alla sua singolare posizione geografica, alla limitata estensione, al grande sviluppo costiero ed all'assenza di rilievi. In particolare il versante adriatico risente marcatamente dell'effetto del settore climatico nordorientale e pertanto l'area costiera leccese è sotto l'influsso dei settori settentrionale e orientale caratterizzati da un clima freddo per effetto degli estesi complessi montuosi che dalle Alpi Orientali giungono fino all'Albania e la Grecia. Secondo Macchia (1985) e Vita & Leone (1983) l'area in oggetto è attraversata dall'isoterma di gennaio di 9,0°C e da una serie di isoterme di luglio con valori di 23.0, 24.0, 25.0 e 25.5 °C, mentre l'isoterma media annua dell'area è di 17.0°C. L'escursione media annua nel settore considerato varia da 14.5 a 16°C. Per quanto riguarda le precipitazioni annue, esse variano con una media di 630 mm nell'area più settentrionale e circa 700 mm in quella meridionale. Tutto ciò si traduce in un tipo di fitoclima idoneo all'instaurarsi della tipica vegetazione sempreverde con bosco o boscaglie di Leccio (*Quercus ilex*) che infatti, costituisce la vegetazione climax dell'area.

Attualmente il SIC non ha una gestione naturalistico-ambientale e non è soggetto ad una specifica normativa dedicata ad una "unità territoriale omogenea a vocazione naturalistica", ma è sottoposto alla vigente programmazione territoriale locale e regionale (PRG e PTP). Ciò ha portato negli anni ad un significativo degrado dell'ambito più strettamente costiero ed all'instaurarsi di meccanismi ed usi del territorio non strettamente compatibili con la naturale vocazione dei luoghi e con un uso sostenibile



delle risorse naturali. Fortunatamente il Comune di Lecce ed il WWF Italia con la presentazione di mirati progetti, quale per esempio il LIFE Natura 2000, omogenei e coordinati che utilizzano diversi strumenti finanziari (POP e Piano Triennale), collaborano allo scopo di razionalizzare la programmazione territoriale e recuperare il valore naturalistico diffuso non solo dell'area S.I.C. del Parco ma dell'intero Parco.



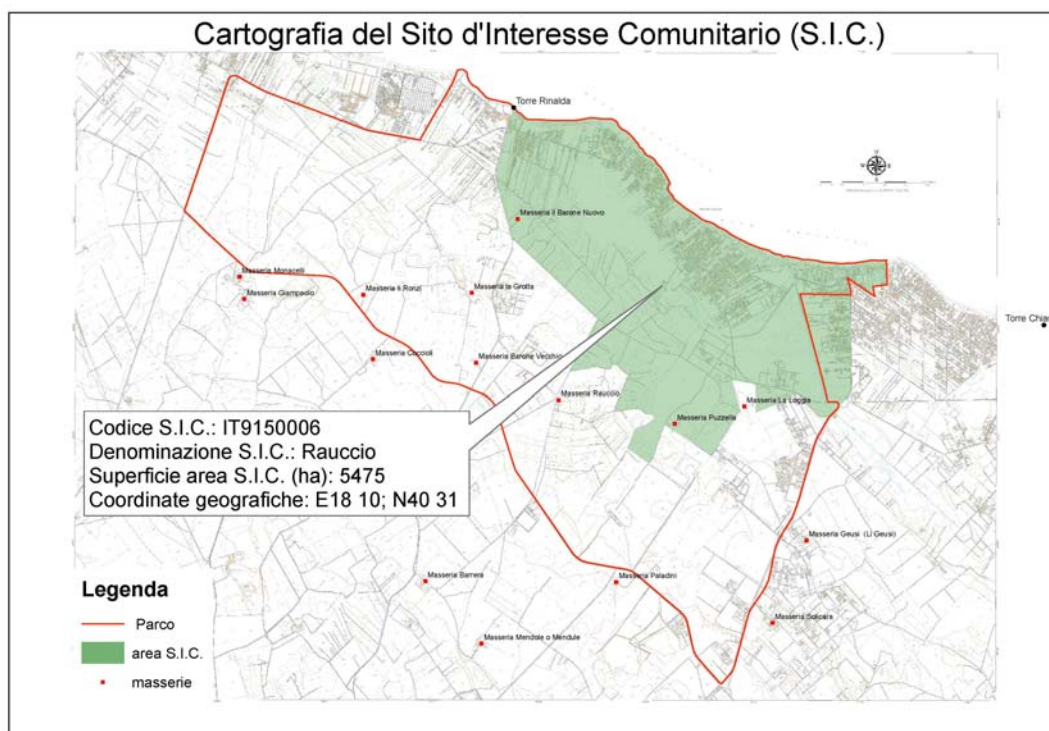
1. Descrizione biologica del sito

INQUADRAMENTO BIOGEOGRAFICO E FITOCLIMATICO

Il degrado che caratterizza oggi il territorio salentino, e nello specifico l'area del Parco, impone delle riflessioni sulle metodologie di intervento utilizzate nella pianificazione del paesaggio, inteso come termine più ampio e comprensivo di conservazione e gestione del patrimonio naturale, che con la banalizzazione dell'uso del suolo sta perdendo di eterogeneità. Questo processo genera una diminuzione delle biodiversità che a lungo termine può mettere in crisi la sopravvivenza di molte specie.

L'area protetta ospita un'elevata variabilità di organismi viventi, piante, animali, legati ad ambienti diversi. Tale variabilità biologica è strettamente connessa alla variabilità degli ecosistemi di cui le comunità di organismi fanno parte.

A tal fine è necessaria una conoscenza dei tipi di ambienti naturali presenti nell'area del Parco, ricordando che quasi un terzo del territorio del Parco è un'area S.I.C., in particolare si tratta del "Sito di Interesse Comunitario IT9150006 Rauccio".



FLORA, VEGETAZIONE POTENZIALE NATURALE e VEGETAZIONE REALE



Le ricerche condotte nel corso di diversi studi (Ruggio De Filippis, 1958; Lorenzoni et al 1984; Bianco et al., 1985; Curti 1986; Marchiori et al., 1988; De Vitis, 1994) e di campagne di ricerca, (Medagli, 1997; Mele, 1997) hanno permesso di individuare nel sito 328 taxa di cui numerosi di interesse botanico. Tre entità sono incluse nel Libro Rosso delle Piante d'Italia (Conti et al., 1992) nella categoria delle specie vulnerabili e sono : *Aegilops uniaristata*, *Periploca græca* e *Orchis palustris*.

Tra quelle rare è presente *Serapias orientalis* subsp. *apulica* e fra le entità minacciate, cioè in reale pericolo di estinzione è inserita *Ipomoea sagittata*. A livello regionale secondo la lista redatta nel 1993 da S. Marchiori e P. Medagli del Gruppo Conservazione della Natura della Società Botanica Italiana per la Puglia (Conti et al., 1997), rientrano una serie di specie vegetali meritevoli di tutela nell'ambito del territorio di studio come *Isoetes histrix*, *Ophrys candida*, *Moenchia mantica*, *Juncus pygmaeus* e *Linum maritimum*.

Nell'area Life 1995 sono state rilevate 197 specie e l'analisi dello spettro corologico ha evidenziato la forte incidenza di elementi corologici mediterranei.

Gli habitat prioritari individuati in questa area sono i seguenti:

1) Steppe salate (Limonietalia): inquadrabile nelle seguenti tipologie vegetazionali: *Schoeno-Plantaginetum crassifoliae*, raggruppamento a *Plantago crassifolia* e *Juncus maritimus*, raggruppamento a *Juncus maritimus* e *Schoenus nigricans*;

2) Percorsi substeppici di graminacee e piante annue (Thero-Brachypodietea), inquadrabili nella classe *Poetea bulbosae* e da pascoli effimeri terofitici riferibili alla classe *Tuberarietea guttatae*;

3) Stagni temporanei mediterranei, localizzati all'interno del bosco di Rauccio.

Sempre all'interno dell'area Life 1995 sono poi presenti altri habitat di interesse comunitario, di seguito riportati:

1) Pascoli inondati mediterranei (*Juncetalia maritimi*), rappresentata dall'aggruppamento a *Carex extensa* Good;

2) Praterie mediterranee con piante erbacee alte e giunchi, rappresentate dalle formazioni dell'associazione *Eriantho-Schoenetum-nigricantis*;



3) Foresta di *Quercus ilex* (leccio) del Bosco di Rauccio.

Nel suo complesso il sito è caratterizzato da fascia costiera occupata da vegetazione alofila e psammofila e da paludi salse retrodunari. Questa risulta profondamente alterata dallo sviluppo edilizio e dal turismo balneare, in particolare l'associazione pioniera e alonitrofila Salsolo-Cakiletum *ægyptiacæ* si ritrova solo in frammenti poco significativi.

Nell'area avandunare si osservano lembi dell'associazione Sporobolo arenari-Agropyretum *juncei* e la sommità della duna è ricoperta prevalentemente dall'associazione di specie erbacee Echinophoro-spinosæ-Ammophiletum *arenariæ* con dominanza dell'*Ammophila littoralis* e dell'*Echinophora spinosa*, e in minor misura della specie compagna *Medicago marina*.

Solo brevi tratti della duna sono colonizzati da fanerofite, come *Juniperus oxycedrus* subsp. *macrocarpa*, *Phillyrea latifolia*, *Smilax aspera*, ecc. Nell'area retrodunare, nelle bassure umide in inverno, ma secche in estate sono riscontrabili lembi di salicornieto inquadrabile nell'associazione Puccinellio convolutæ-Arthrocnemetum *glauci*.

Verso l'entroterra, su suoli meno salsi, dove le sabbie umide appaiono più o meno ricche di sostanza organica, si insedia l'associazione Eriantho-Schoenetum *nigricantis* che predomina nella palude Specchio di Milogna. Le specie caratteristiche sono *Erianthus ravennæ* e *Schoenus nigricans*, con elevato grado di copertura. In piccole aree più asciutte e nelle quali il terreno appare più compattato si riscontrano distese di *Schoenus nigricans* e della specie tappezzante *Plantago crassifolia*, caratteristiche dell'associazione Schoeno-Plantaginetum *crassifoliæ*.

Inoltre ampie distese dell'area palustre sono interessate da fitti popolamenti di *Juncus maritimus* e da più limitati aggruppamenti a *Carex extensa*. L'area palustre è per circa un terzo della sua estensione complessiva occupata dall'associazione Phragmitetum *communis*, costituita in prevalenza da *Phragmites australis*. Inoltre in un'area estesa per circa quattro ettari, nel settore nord-est della "Specchia di Milogna", si riscontra la presenza abbondante del *Cladium mariscus*, specie caratteristica dell'associazione Cladietum *marisci*.

In aree molto ristrette, generalmente rappresentate dai canali di bonifica o pozze permanenti scavate per attingere acqua, si sviluppano le associazioni Apietum



nodiflori, *Typhetum angustifoliae* e *Scirpetum lacustris* che danno vita a popolamenti pressoché monospecifici caratterizzati rispettivamente da: *Apium nodiflorum*, *Typha angustifolia* e *Schoenoplectus lacustris*.

In numerose depressioni dell'area palustre si insediano fitti popolamenti a *Chara* cfr. *canescens* che d'estate, durante il periodo di siccità, rimangono all'asciutto, originando dei caratteristici feltri biancastri. Limitatissime sono le aree caratterizzate da popolamenti a *Potamogeton*. *Potamogeton coloratus* si rinviene in depressioni umide di modesta estensione originate da piccole sorgenti d'acqua dando origine all'associazione *Potametum colorati*. *Potamogeton pectinatus*, invece, si rinviene abbondante lungo il corso e nel bacino dell'Idume dove è diffusissima l'associazione *Potametum pectinati*.

Il bosco di Rauccio, dominato dal leccio (*Quercus ilex*) e riferibile alla associazione *Viburno-Quercetum ilicis*, rappresenta un residuo molto degradato, di soli 18 ettari, della storica "Foresta di Lecce" (Novembre, 1964) che si estendeva intorno alla città fino a raggiungere il litorale adriatico e che ricopriva tutto il tratto Torre S.Gennaro-Otranto, con una superficie complessiva di oltre 200 Km². Quello che rimane del bosco è stato risparmiato dalla completa distruzione perché localizzato su un substrato roccioso calcarenitico non utilizzabile per scopi agricoli.

Nelle radure erbose periferiche e nelle garighe presenti nell'area esaminata si riscontra la presenza dell'associazione effimera *Helianthemum guttati* caratterizzata dalla elevata presenza di *Tuberaria guttata* (= *Helianthemum guttatum*) con presenza notevole anche di *Trifolium stellatum* e *Briza maxima*.

Nelle radure boschive e nelle garighe è presente un contingente di specie a ciclo breve, con prevalenza di elementi dei Thero-Brachypodietea, ma fra loro disaggregati tanto da non costituire alcuna associazione nota.

Elenco floristico delle specie predominanti

MACCHIA MEDITERRANEA

Mirto (*Myrtus communis*)

Corbezzolo (*Arbustus unedo*)

Alaterno (*Rhamnus alaternus*)



Lentisco (*Pistacia lentiscus*)

Gnidio (*Daphne gnidium*)

Fillirea (*Phillyrea latifolia*)

Pruno selvatico (*Prunus spinosa*)

ZONA UMIDA

Scirpo (*Schoenoplectus lacustris*)

Tifa (*Tipha angustifolia*)

Falasco (*Cladium mariscus*)

Cannuccia di palude (*Phragmites australis* Trin)

Gladiolo bizantino (*Gladiolus bizantinus*)

Giunco pungente (*Juncus acutus*)

Giunco marittimo (*Juncus maritimus*)

Giunco nero (*Schoenus nigricans*)

Canna del po (*Erianthus ravennae*)

Ipomea palustre o Campanella palustre (*Ipomea sagittata*)

Canapa d'acqua (*Eupatorium cannabinus*)

Cecepe con una resta (*Aegilops uniaristata*)

Astro marittimo (*Aster tripolium*)

Limonio comune (*Limonium virgatum*)

Limonio virgato (*Limonium serotinum*)

Ofride di creta (*Ofrisphrja candida*)

Calamaria istrice (*Isoetes hjstrix*) – specie rara -

Peverina di mantico (*Moenchia mantica*)

Orchidea di palude (*Orchis palustris*)

Periploca maggiore (*Periploca graeca*)

Piantaggine a foglie grasse (*Plantago crassifolia*)

Serapide pugliese (*Serapies orientalis*)

Statice autunnale (*Limoniumserotinum*)

Sueda fruticosa (*Suaeda vera*)

Sueda marittima (*Suaeda maritima*)

Salicornia europea (*Salicornia emerici*)

Salicornia patula (*Salicornia patula* Duval-Jouve)

Spergularia marina (*Spergularia marina*)

Loglierella cilindrica (*Hainardia cilindrica*)

Carice delle lagune (*Carex exstensa*)

Sparto delle dune (*Spartina juncea*)



Vilucchione (*Calisteggia sepium*)

Arthrocnemum fruticosum

Arthrocnemum glaucum

BACINI E CANALI DI BONIFICA

Brasca delle lagune (*Potamogeton pectinatus*)

Erba da chiozzi cirrosa (*Ruppia cirrosa grande*)

Sedano d'acqua (*Apium nodiflorum*)

Alghe verdi (*Chara sp.pl.*)

GARIGA

Santoreggia pugliese (*Satureja cuneifolia* Ten.)

Eliantemo ionico (*Helianthemum jonuim* Lacaita)

Barboncino mediterraneo (*Cymbopogon hirtus*)

Timo arbustivo (*Thymus capitatus* Hofmegg. Et Link)

Cisto femmina (*Cistus salvifolius*)

Cisto cretico o Cisto rosso (*Cistus creticus*)

Cisto Montpellier (*Cistus monspeliensis*)

LITORALE SABBIOSO

Ammofileti (*Echinophoro spinose* – *Ammophiletum arenariae*)

Giglio marino comune (*Pancatrium maritimum*)

Ravastrello marittimo (*Cakile maritima*)

Salsola erba cali (*Salsola Kali*)

Euforbia delle spiagge (*Euphorbia peplis*)

Euforbia marittima (*Euphorbia paralias*)

Gramigna delle sabbie (*Sporobolus pungen kunth*)

Gramigna delle spiagge (*Agropyron junceum*)

Sparto pungente (*Ammophila littoralis* Rothm)

Finocchio litorale spinoso Pastinaca di mare (*Echinophora spinosa*)

Vilucchio marittimo o Convolvolo marittimo (*Calystegia soldanella* R. Br.)

Calcatreppola marittima (*Eryngium maritimum*)

Erba medica marina (*Medicago marina*)

Camomilla marina (*Anthemis maritima*)

Ginestrino delle sabbie (*Lotus commutatus*)

Violaciocca sinuata (*Matthiola sinuata*)

Tamerice maggiore (*Tamarix africana*)



Lentisco (*Pistacia Lentiscus*)

BOSCO E SOTTOBOSCO

Leccio (*Quercus ilex*)

Eucalipto (*Eucalyptus camaldulensis Dehnh*)

Caprifoglio mediterraneo (*Lanigera implexa*)

Tamaro (*Tamus communis*)

Pungitopo (*Ruscus aculeatus*)

Salsa pariglia o Stracciabraghe (*Smilax aspera*)

Edera (*Hedera elix*)

Robbia selvatica (*Rubia peregrina*)

Periploca maggiore (*Periploca graeca*)

Arbusti scerofilli sempreverdi

Lentisco (*Pistacia Lentiscus*)

Cisto Montpellier (*Cistus monspeliensis*)

Cisto cretico o Cisto rosso (*Cistus creticus*)

Fillirea (*Phillyrea latifolia*)

Mirto (*Myrtus communis*)

Corbezzolo (*Arbustus unedo*)

Alloro (*Laurus nobilis*)

Alaterno (*Rhamnus alaternus*)

Viburno (*Viburno chinus*)

Eliantemo ionico (*Helianthemum jonium*)

Orchidea piramidale (*Anacamptis pyramidalis*)

Lino selvatico (*Linum bienne*)

Santoreggia (*Satureja cuneifolia*)

Ciclamino autunnale (*Cyclamen hederifolium*)

Rosa di San Giovanni (*Rosa sempervirens*)

Ginestre (generi vari)

PASCOLI E INCOLTI

Fico d'india (*Opuntia ficus-indica*)

Ficus carica

Urtica membracnacea

Parietaria diffusa

Amaranthus retroflexus

Silene conica



Papaver rhoeas
Fumaria officinalis
Capsella bursa-pastoris
Diploaxis tenuifolia
Trifolium nigrescens
Trifolium campestre
Mercurialis annua
Pistacia lentiscus
Malva sylvestris
Myrtus communis
Daucus carota
Anagallis arvensis
Anagallis foemina Miller
Heliotropium europaeum
Echium aspernum
Lamium amplexicaule
Calamintha nepeta
Salvia verbenaca
Inula viscosa
Chrysanthemum coronarium
Calendula arvensis
Cichorium intybus
Briza maxima
Bromus hordeaceus
Dasyphyrum uillosum
Aegilops geniculata Roth subsp. *Geniculata*
Avena barbata Potter
Lagurus ovatus
Oryzopsis miliacea

SEMINATIVO

Chenopodium album
Amaranthus retroflexus
Portulaca oleracea
Silene conica
Papaver rhoeas
Fumaria capreolata



Fumaria officinalis
Trigonella corniculata
Trifolium campestre
Lotus ornithopodioides
Oxalis pés-caprae
Mercurialis annua
Malva sylvestris
Daucus carota
Anagallis arvensis
Anagallis foemina
Heliotropium europaeum
Borago officinalis
Lamium amplexicaule
Calamintha nepeta
Conyza bonariensis
Chrysanthemum coronarium
Calendula arvensis
Briza maxima
Cynodon dactylon
Grano (generi vari)
Ortaggi (generi vari)

FRUTTETO

Melo cotogno
Susino
Pruno
Pesco
Albicocco

OLIVETO

Ogliarola
Cellino
Leccino

OLIVETO/FRUTTETO

Ogliarola
Cellino



- fitosociologicamente determinano l'associazione *Chaetomorpha ruppietum* Br.-Bl. 1952 della Classe *Ruppieta* J. Tx. 1960. Codice Natura 2000: 1150
- *Steppe salate mediterranee*. Nel sito sono evidenti due tipologie di steppa salata. Un tipo più alofilo si riscontra nell'area umida della Masseria "Le Pozzelle" ed è rappresentato da ampie estensioni di salicornieto con *Salicornia patula* (salicornia annuale) e *Arthrocneum fruticosum* (salicornia fruticosa). Tale vegetazione tipica dei suoli salati e periodicamente inondati, si inquadra nella classe fitosociologica *Arthrocnetum* Br.-Bl. et R. Tx. 1943 e sembra costituire uno stadio impoverito dell'associazione *Puccinellio festuciformis-Arthrocnetum fruticosum* (Br.-Bl. 1931) Gehù 1976. Un altro tipo di vegetazione alofila si rinviene su suoli con minor ristagno idrico, costituito dalle specie caratteristiche *Schoenus nigricans* (giunco nero) e *Plantago crassifolia* (piantaggine crassulenta) che individuano l'associazione *Schoenetum-Plantaginetum crassifoliae* Br.-Bl. (1931) 1952 della Classe *Juncetea maritimi* Br.-Bl. 1952. Codice Natura 2000: 1510
 - *Stagni temporanei mediterranei*. E' un tipo di habitat rappresentato da pozze effimere nelle quali si rinviene una vegetazione ascrivibile alla Classe *Isoetionanojuncetea* Br.-Bl. & R. Tx. 1943, caratterizzata da specie quali *Isoetes histrix*, *Juncus bufonius* e *Isolepis cernua*. Codice Natura 2000: 3170
 - *Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea*. A questo habitat sono ascrivibili alcune formazioni erbacee tipiche di ambiente pascolato, soggette a notevole calpestio. Si possono genericamente inquadrare nella Classe fitosociologica *Poetea bulbosae* Rivas Goday & Rivas Martinez 1976, caratterizzate soprattutto dalla presenza di *Poa bulbosa* (fienarola bulbosa) e *Plantago serraria* (piantaggine seghettata). Codice Natura 2000: 6220
 - *Vegetazione annua delle linee di deposito marine*. Rappresenta un tipo di vegetazione presente lungo la linea di battigia dove si accumulano detriti spiaggiati, principalmente resti di *Posidonia*. In questa fascia si sviluppa una vegetazione effimera e discontinua, anche a causa del disturbo antropico, con *Salsola kali* (salsola erba cali) e *Cakile maritima* (ravastrello marittimo), sotto il profilo fitosociologico si inquadra nella Classe *Cakiletea maritimae* Tx. et



Prsg. 1950. E' una vegetazione con spiccate caratteristiche alo-nitrofile.
Codice Natura 2000: 1210

HABITAT DI INTERESSE COMUNITARIO DELLA DIRETTIVA 92/43/CEE

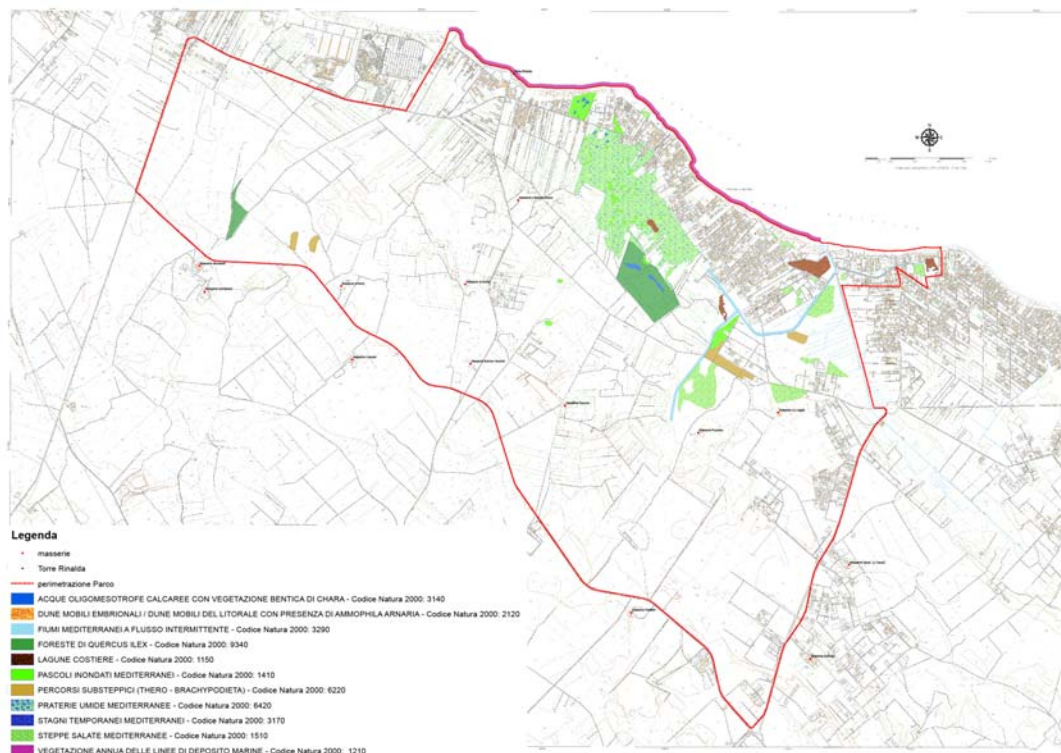
- *Pascoli inondati mediterranei (Juncetalia maritimi)*. E' un habitat con levate caratteristiche di alofilia, diffuso in posizione retrodunale e caratterizzato da distese di giunchi con elevata prevalenza di *Juncus maritimus* (giunco marino). Si colloca nell'ambito della Classe *Juncetea maritimi*. Codice Natura 2000: 1410
- *Fiumi mediterranei a flusso intermittente*. Si identifica nei corsi d'acqua canalizzati "Gelsi" e Rauccio", che pur regimentati artificialmente ospitano una vegetazione di idrofite fluttuanti di *Potamogeton pectinatus* (brasca pettinata) che identifica l'associazione *Potamogeton pectinatus* Corst. 1955 della Classe *Potamogetetea pectinatus* R. Rx. et Preisg. 1942. Codice Natura 2000: 3290
- *Dune mobili embrionali*. Si identifica con le fasce di avanduna in cui sporadicamente (dato anche il disturbo antropico estivo) si sviluppa un'associazione pioniera definita *Sporobolus arenarii-agropyretum juncei* (Br.-Bl. 1933) Gehù, Rivas Martinez & R. Tx 1972, della Classe *Ammophilitea Br.-Bl. et R. Tx. 1943*. *Dune mobili del litorale con presenza di Ammophila arenaria "dune bianche"*. Si sviluppa lungo la cresta della duna ed è rappresentato dall'associazione fitosociologica *Echinophoro spinose-Ammophiletum arenariae* (Br.-Bl. 1933) Gehù, Rivas Martinez, R. Tx. 1972 ed è fisionomicamente identificabile per i fitti popolamenti di *Ammophila littoralis* (sparto pungente). La sua collocazione come la precedente, è nella Classe *Ammophilitea Br.-Bl. et R. Tx. 1943*. Codice Natura 2000: 2120
- *Acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di Chara spp.*. E' un habitat diffuso nelle pozze d'acqua caratterizzate da fitta vegetazione dell'alga *Chara* sp. Della famiglia delle Characeae, che si inquadra nella Classe *Charatea* Fukarek 1961. Codice Natura 2000: 3140
- *Praterie umide mediterranee con piante erbacee alte del Molinio-Holoschoenion*. E' identificato da vaste distese acquitrinose a carattere stagionale, sulle quali si sviluppano estesi popolamenti con prevalenza di *Schoenus nigricans* (giunco nero) e *Erianthus ravennae* (canna del Po), specie



caratteristiche dell'associazione Molinio-Juncetea (Br.-Bl. 1931) 1947. Questo tipo di canneto risulta prevalente nella depressione nota con il nome di "Specchia di Milogna". Codice Natura 2000: 6420

- *Foreste di Quercus ilex*. Identificano la vegetazione di lecceta che costituisce l'area boschiva residua e rappresenta un aspetto degradato dell'associazione Viburno-Quercetum ilicis Rivas Martinez 1976 della Classe Quercetea ilicis Br.-Bl. 1947. Codice Natura 2000: 9340.

Carta degli habitat



Si riportano di seguito le specie vegetali appartenenti alla lista rossa nazionale e regionale, e le specie vegetali rare individuate nel territorio del Parco. Viene anche indicato lo status in base alle nuove categorie I.U.C.N. (Unione Internazionale per la Conservazione della Natura). EW sta per "estinto in natura"; CR per "gravemente minacciato"; EN per "minacciato"; VU per "vulnerabile"; LR per "specie a minor rischio"; DD per "dati insufficienti"; NE per "non valutato".

SPECIE VEGETALI DELLA LISTA ROSSA NAZIONALE

Erica manipuliflora - Salisb.



Ipomoea sagittata Poiret

Periploca graeca L.

Orchis palustris Jacq. Status: EN

Aegilops uniaristata - Vis

SPECIE VEGETALI DELLA LISTA ROSSA REGIONALE

Isoetes hystrix (L.) Bory Status: LR

Linum maritimum L. Status: EN

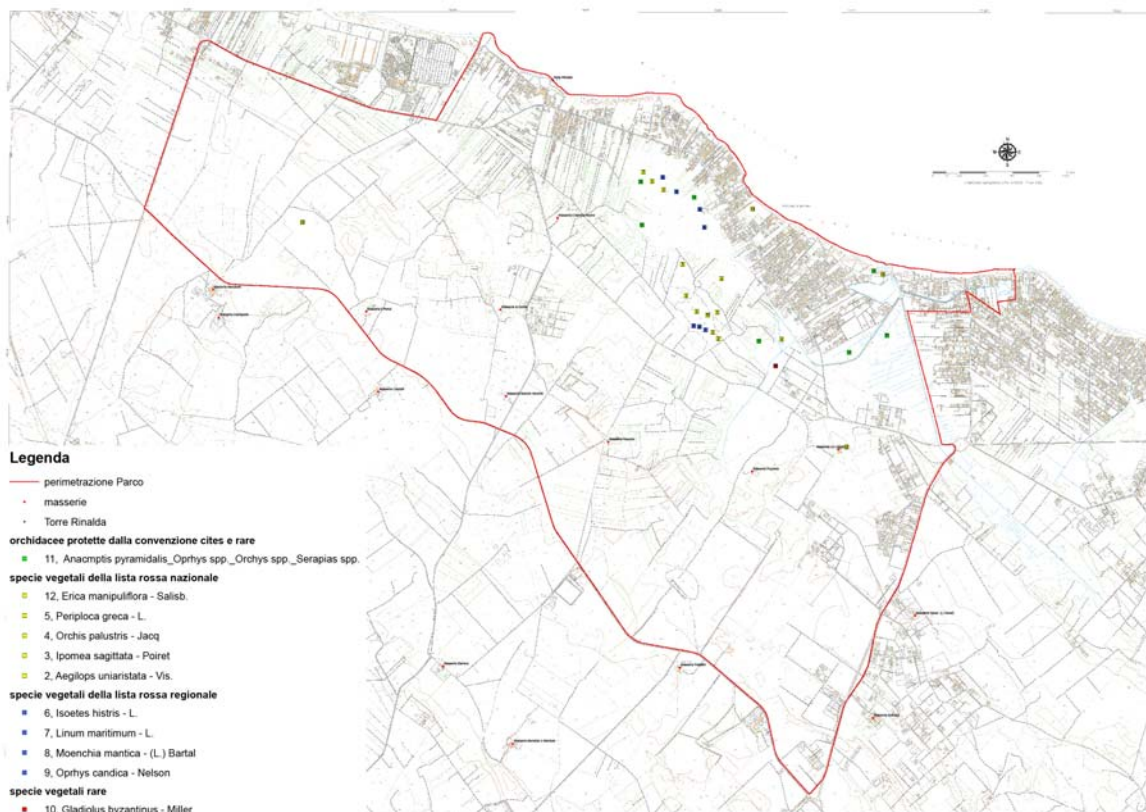
Moenchia mantica L.

Oprhys candida - Nelson

SPECIE VEGETALI RARE

Gladiolus byzantinus

Carta delle specie vegetali di rilevante interesse ambientale





USO DEL SUOLO

Un elemento di fondamentale importanza per la gestione e tutela dell'area protetta è costituito dal comparto agricolo operante sia nell'area stessa sia nei suoi dintorni. Attualmente i vari settori agricoli sfornano comunque produzioni che a livello comunitario sono eccedentarie, pertanto non sarebbe difficile incentivare in un'area già marginale di per se stessa un'agricoltura ecosostenibile. A tale scopo si dovrebbe, comunque, vietare la messa a coltura di terreni solo per l'acquisizione dei premi comunitari (es. colza, girasole, etc.), incrementando il "gelo ventennale" dei terreni stessi, la cosiddetta Misura F del Reg. Cee 2078/92, attualmente estesa solo ai seminativi ubicati nei dintorni delle Cesine.

Le problematiche più rilevanti che si possono rinvenire nel tipo di agricoltura praticata nella zona, sorgono dall'uso di erbicidi negli oliveti condotti in "non coltura", dall'uso di concimi chimici azotati che vengono dilavati dalle acque meteoriche ed irrigue raggiungendo la falda sottostante, tra l'altro abbastanza superficiale, e dall'uso di antiparassitari di sintesi, in particolare di insetticidi per la lotta alla mosca dell'olivo.

Per ovviare a tali problemi si può ricorrere alle tecniche colturali dell'agricoltura biologica, che prevede il mantenimento della fertilità dei terreni mediante l'impiego di concimi di natura organica (letame e compost o in alternativa sovescio di leguminose), il controllo delle malerbe praticato con lavorazioni meccaniche (ancora a livello sperimentale appare la pratica del "pirodiserbo") e l'uso di antiparassitari di origine naturale.

Tuttavia in un contesto caratterizzato da elevata frammentazione fondiaria appare difficile convincere tutti gli agricoltori a praticare tale tipo di agricoltura per una serie di motivi.

Innanzitutto praticare un efficiente controllo delle malerbe esclusivamente con lavorazioni meccaniche pone problemi di maggiori costi e difficoltà rispetto al diserbo chimico, soprattutto nei terreni caratterizzati da una rilevante presenza di scheletro e di roccia affiorante.

Poi esiste il problema della concimazione organica, che peraltro sta vedendo negli ultimi tempi una sempre crescente offerta a costi sostenibili di compost autorizzati per l'agricoltura biologica.



Inoltre nella zona è sentito il problema della lotta alla mosca olearia, anche per le modalità di raccolta attualmente praticate.

Per di più l'adozione dei dettami dell'agricoltura biologica prevede l'adesione da parte degli agricoltori ad appositi Organismi di controllo preposti alla certificazione del prodotto biologico, adesione che comporta costi di iscrizione, la tenuta di registri di campagna e periodiche ispezioni, obblighi che per soggetti poco motivati possono apparire una perdita di tempo e di denaro se non anche una limitazione della propria libertà personale.

Per ultimo vi è la riottosità degli agricoltori ad innovazioni colturali se non adeguatamente remunerate da un reddito soddisfacente per i notevoli sforzi profusi.

Per agevolare gli agricoltori ad aderire ai metodi dell'agricoltura biologica l'Autorità Pubblica deve creare un apposito Consorzio che si occupi del disbrigo delle pratiche burocratiche necessarie (domande di adesione, notifiche, iscrizione agli Organismi di controllo, relazioni tecniche, ecc.); a tal fine occorre incaricare dei professionisti, specialmente per la necessaria assistenza tecnica in campo, e per l'introduzione di moderne tecniche di lotta biologica alla mosca ed altri parassiti dell'olivo che prevedano l'impiego di insetti parassitoidi. Vanno poi stipulate convenzioni con contoterzisti per introdurre nuove modalità di lotta alle malerbe quali l'inerbimento degli oliveti con l'uso di decespugliatori a lame ruotanti adatti a lavorare su terreni "difficili" (per inciso si fa notare che tale pratica nell'arco di qualche anno aumenta la fertilità del terreno incrementandone il contenuto di sostanza organica).

Un'altra innovazione fondamentale, che solo un organismo collettivo può introdurre per l'elevato costo insostenibile per piccoli olivicoltori, è l'uso di scuotitori meccanici per la raccolta delle olive. Tali macchinari consentono una rapida raccolta delle olive, senza che queste cadano spontaneamente a terra, ottenendo una maggiore qualità dell'olio prodotto in termini di minore acidità. Inoltre, potendo essere utilizzati già da metà ottobre in poi, consentono di contenere i danni provocati dalla mosca olearia semplicemente facendo mancare o riducendo al fitofago il substrato per l'ovodeposizione.

Tale innovazione nelle modalità di raccolta deve essere accompagnata da una corretta programmazione, sempre da parte del costituendo consorzio, delle operazioni di molitura delle olive così raccolte in modo tale che queste siano rapidamente lavorate



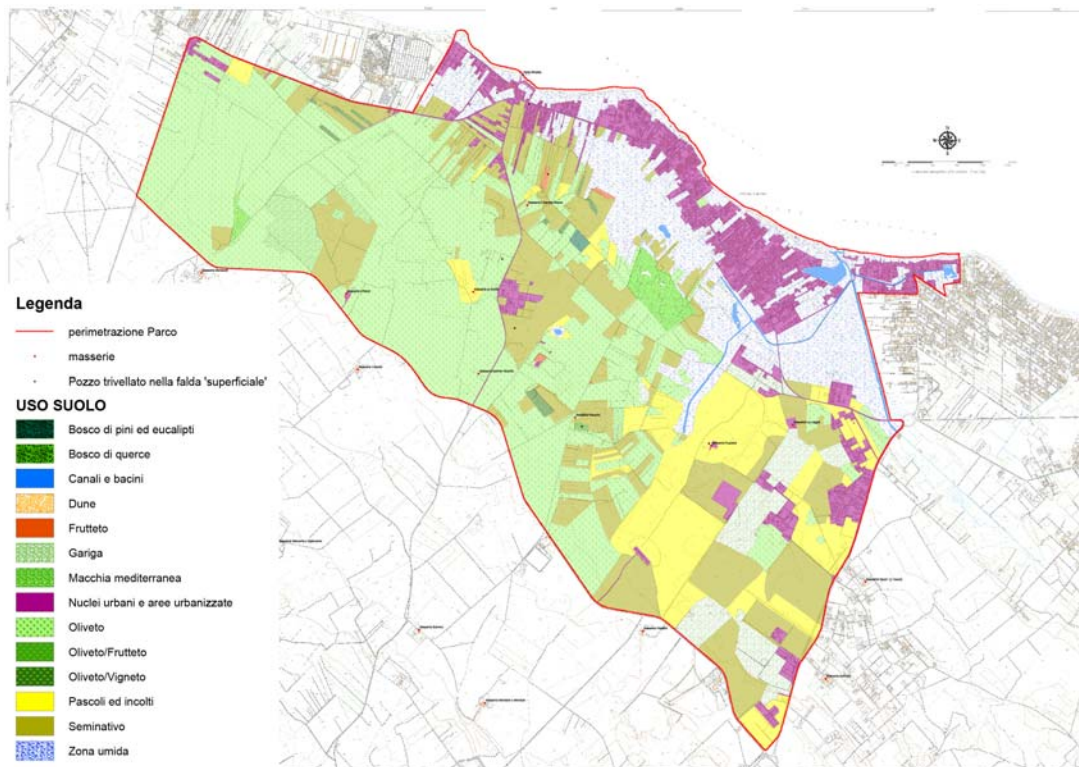
e non debbano aspettare in frantoio per giorni, vanificando gli sforzi fatti in precedenza per una migliore qualità.

Per ultimo, tale consorzio deve curare la commercializzazione del prodotto, cercando di saltare quanti più possibili passaggi intermedi e proponendo da subito un olio imbottigliato con il proprio marchio; è da rilevare come a tutt'oggi il mercato dei prodotti biologici è l'unico a vedere una prevalenza della domanda sull'offerta e quindi ad offrire reali sbocchi ad un prodotto di qualità ad un prezzo remunerativo dei considerevoli sforzi profusi nel suo ottenimento.

Riguardo ai seminativi appare importante sottolineare la loro scarsa produttività reale; per questi è preferibile, dal punto di vista della tutela ambientale, proporre il ritiro dalla coltivazione, tra l'altro incentivato dal Reg. CEE 2078/92; tale ritiro può essere inoltre accompagnato dalla piantumazione con essenze tipiche della flora della macchia mediterranea, volta a ricostruire un ambiente naturale degradatosi nel tempo per operazioni di smacchiamento tese ad ottenere seminativi e pascoli marginali dalla scarsa produttività, che col tempo si è annullata per le scarse se non nulle capacità dei pastori di gestire correttamente i pascoli stessi. In alternativa tali seminativi possono essere molto più semplicemente ritirati dalla coltivazione e lasciati evolvere spontaneamente verso la gariga o la macchia.



Carta dell'uso del suolo



FAUNA

I primi studi condotti nel sito hanno rilevato 149 Vertebrati suddivisi nelle seguenti classi: Anfibi 5 specie, Rettili 9 specie, Uccelli 121 specie, Mammiferi 14 specie. Tale contingente faunistico rappresenta una buona parte delle specie conosciute per l'intera area provinciale. Quindi il sito, pur presentando una superficie notevolmente piccola rispetto alla superficie provinciale, ospita una fauna rappresentativa del Salento. Il suo popolamento faunistico inoltre, ospita alcune specie di notevole rarità sia a livello nazionale che europeo.

La batracofauna risulta costituita da 5 specie che rappresentano il 50% di quelle segnalate sull'intero territorio regionale.

Inoltre tra le specie presenti alcune sono di rilevante interesse conservazionistico, esse risultano essere: Tritone italico (*Triturus italicus*); Rospo smeraldino (*Bufo viridis*); Raganella italica (*Hyla intermedia*). Di rilievo è la presenza del *Triturus italicus*, stenoendemismo ad areale suditalico-mediterraneo e della *Hyla arborea* che riclassificata di recente è stata indicata come *Hyla intermedia*, nuovo endemismo italiano.



Tra i rettili sono state censite 9 specie, un valore elevato se confrontato con quello regionale che conta complessivamente 19 specie.

Le specie di interesse comunitario risultano le seguenti:

- Testuggine acquatica (*Emys orbicularis*)
- Cervone (*Elaphe quatuorlineata*)
- Colubro leopardino (*Elaphe situla*)

Tra queste specie, la più minacciate risultano essere, *Emys orbicularis* ed *Elaphe situla* che appaiono tra le più localizzate a livello nazionale, e che più necessitano di piani di studio e di salvaguardia. Il contingente avifaunistico attualmente conosciuto per l'area risulta formato da 121 specie appartenenti a varie categorie fenologiche. Le specie da considerare nidificanti sono 44, e rappresentano il 36,4% del totale delle specie censite. Riguardo alle specie inserite nell'allegato I della direttiva 79/409/CEE e rilevate nell'area vi sono tra le altre: *Botaurus stellaris*, *Ixobrychus minutus*, *Nycticorax nycticorax*, *Ardea purpurea*, *Egretta garzetta*, *Pernis apivorus*, *Circus aeruginosus* e *Alcedo atthis*.

Tra la mammalofauna risultano presenti 14 specie, tra quelle di maggiore interesse locale vi sono il Tasso (*Meles meles*), la Donnola (*Mustela nivalis*) e la Faina (*Martes faina*).

Nessuna informazione a carattere sistematico è invece presente per il complesso della comunità ittica ad esclusione di singole osservazioni effettuate nel corso di alcuni sopralluoghi relative ad una specie eurialina come *Liza ramada*, particolarmente abbondante nel bacino Idume, e di un Poeciliidae esotico, *Gambusia holbrooki*, diffuso un po' ovunque.

Si riportano di seguito le specie avvistate fin'ora nell'area Parco:

Anfibi

Tritone crestato (*Triturus (cristatu) carnifex*): PR

Rettili

Testuggine d'acqua (*Emys orbicularis*): CE

Tartaruga comune (*Testudo hermanni*): ES

Cervone (*Elaphe quatuorlineata*): CE

Colubro leopardino (*Elaphe situla*): CE

Uccelli (solo i nidificanti)

Gheppio (*Falco tinnunculus*): B



Cuculo (*Cuculus canorus*): B

Barbagianni (*Tyto alba*): B

Succiacapre (*Caprimulgus europaeus*): B

Mammiferi

Assenti informazioni attendibili sui Chiroteri

SPECIE ANIMALI DELLA LISTA ROSSA NAZIONALE

Anfibi

Raganella italiana (*Hyla intermedia*): CE

Tritone italico (*Triturus italicus*): CE

Rospo smeraldino (*Bufo viridis*): CE

Rettili

Geco dell'Egeo (*Cyrtopodion kotschy*): PR

Uccelli (solo i nidificanti)

Quaglia (*Coturnix coturnix*): B

Fratino (*Charadrius alexandrinus*): B

Assiolo (*Otus scops*): B

Gufo comune (*Asio otus*):B

Mammiferi

Assenti informazioni attendibili sui Chiroteri

INTERVENTI – Non esiste in letteratura un censimento delle specie animali site nel Parco. Saranno necessari analisi del territorio, monitoraggi e quanto possa risultare utile ad uno studio puntuale dell'area del Parco, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo data la limitata estensione del Parco.



4. Valutazione delle esigenze ecologiche di habitat e specie

AGGIORNAMENTO DEL FORMULARIO NATURA 2000

SPECIE VEGETALI DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO

SPECIE ANIMALI DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO

Nel Parco, come in ogni parco naturale regionale, ai sensi dell'art.23 comma 6 della L. n.394 del 6 dicembre 1991, l'attività venatoria è vietata, salvo eventuali prelievi faunistici ed abbattimenti selettivi necessari per ricomporre squilibri ecologici. Detti prelievi ed abbattimenti devono avvenire in conformità al regolamento del Parco, o qualora non esista, alle direttive regionali per iniziativa per iniziativa e sotto la diretta responsabilità e sorveglianza dell'organismo di gestione del Parco e devono essere attuati dal personale da esso dipendente o da persone da esso autorizzate.

SCELTA DEGLI INDICATORI UTILI PER LA VALUTAZIONE DELLO STATO DI CONSERVAZIONE ED IL MONITORAGGIO DELLE ATTIVITÀ DI GESTIONE (Complessità ed organizzazione dell'ecomosaico, Habitat, Flora e vegetazione, Assetto forestale, Fauna)



5. Valutazione del contesto socio – economico del sito

La presenza di quest'area nel territorio leccese, dovrebbe portare a qualificare Lecce oltre che come città d'arte anche come città di interesse naturalistico – ambientale. Questa integrazione però, deve essere realizzata sia nel rispetto dei vincoli imposti dalla legge e dallo strumento urbanistico vigente, che nel controllo dei flussi turistici e delle relative utenze all'interno degli ambiti individuati, ma soprattutto imponendo un rigoroso e concreto rispetto della naturalità e conservazione o ripristino degli habitat del Parco.

ASPETTI SOCIO-ECONOMICI

La fase di inventario socio-economico identifica i fattori esistenti e potenziali che influenzano, positivamente o negativamente, la conservazione degli habitat e delle specie di interesse presenti nel Parco.

In generale, fanno parte integrante della descrizione socio-economica del sito le informazioni riguardanti: l'area protetta; i vincoli ambientali (paesaggistico, idrogeologico, architettonico, faunistico, ...); l'uso del suolo; la mappatura catastale; le aree di programma per l'adozione di misure agro-ambientali.

Gli aspetti strettamente connessi alla naturalità del sito, e ai vincoli ad essa legati, sono stati già affrontati nei paragrafi precedenti. Si analizzeranno di seguito i temi che mettono in diretta relazione l'uomo e il Parco.

Uno degli aspetti socio-economici da analizzare è il turismo effettivo e potenziale nell'area del Parco. Lo sviluppo del turismo deve essere basato sul criterio della sostenibilità. Così come suggerito nella Carta per un Turismo Sostenibile (Conferenza Mondiale sul Turismo Sostenibile, Lanzarote, 27/28 aprile 1995) il processo deve prevedere una gestione globale delle risorse per assicurarne la redditività, consentendo allo stesso tempo la salvaguardia del nostro capitale naturale e culturale.

Per definizione, la sostenibilità del turismo richiede che esso integri l'ambiente naturale, culturale e umano; che rispetti il fragile equilibrio che caratterizza molte località turistiche, in particolare le piccole isole e aree ambientali a rischio. Il turismo dovrebbe assicurare un'evoluzione accettabile per quanto riguarda l'influenza delle



attività sulle risorse naturali, sulla biodiversità e sulla capacità di assorbimento dell'impatto e dei residui prodotti.

Il contributo attivo del turismo ad uno sviluppo sostenibile, presuppone necessariamente solidarietà, rispetto reciproco e partecipazione da parte di tutti gli attori coinvolti nel processo, e in particolare degli autoctoni dei paesi coinvolti. Solidarietà, rispetto reciproco e partecipazione devono basarsi su meccanismi efficienti di cooperazione a ogni livello: locale, nazionale, regionale e internazionale.

Ad oggi, non esistono specifici dati riferiti al territorio oggetto di studio in merito alla domanda turistica. Le analisi negli ultimi anni sono state condotte prevalentemente sull'intero territorio provinciale. Un primo ed importante studio globale è stato commissionato dalla Provincia di Lecce Assessorato al Turismo - al Centro Studi Turistici di Firenze ed il "Piano per il coordinamento e la gestione integrata del turismo" del periodo 1996-2000, il quale è ancora oggi da ritenersi il piano più completo ed esaustivo sul sistema turistico provinciale, con dati riguardanti le risorse (naturali e culturali) la domanda ed i suoi flussi e motivazioni, il sistema dell'offerta e la sua qualità. In seguito, i dati maggiormente significativi sono stati raccolti ed elaborati dall'Università di Lecce nell'ambito del progetto RINTUR e dall'organo ufficiale ed istituzionale preposto per tali attività, l'Azienda di Promozione Turistica provinciale.

Sarà necessario, in futuro, uno studio dettagliato delle strutture ricettive e del turismo effettivo nell'area del Parco, al fine di migliorare, in termini di sostenibilità, i servizi e le strutture esistenti.

Inoltre, adesso, per il raggiungimento degli obiettivi di cui ai paragrafi precedenti potrà essere sfruttata la certificazione CETS del Parco.

La Carta Europea del Turismo Sostenibile (CETS) nelle Aree Protette è una certificazione, ma anche uno strumento metodologico che punta a favorire la concreta applicazione del concetto di sviluppo sostenibile che abbia cura della protezione delle risorse, che sia vitale e socialmente equo e che sia *"uno sviluppo capace di rispondere ai bisogni delle generazioni attuali, senza compromettere la capacità delle generazioni future di rispondere ai propri"*.

La CETS è coordinata da *Europarc Federation*, la rete delle aree protette europee, la quale, con il supporto delle sezioni nazionali della federazione (come



Federparchi-Europarc Italia) gestisce la procedura di conferimento della Carta e coordina la rete delle aree protette certificate.

La Regione Puglia con la sottoscrizione del Protocollo di intesa, ratificato dalla Giunta con DGR 1555/2010, ha deciso di intraprendere tale percorso in alcune delle aree naturali protette regionali istituite ai sensi della LR 19/97. L'attività, che ha preso avvio il 20 luglio 2010, prevede una serie di fasi volte alla condivisione delle informazioni, alla diffusione della cultura della sostenibilità ed alla coprogettazione di azioni sostenibili. Essa si è conclusa a gennaio 2012 con il rilascio della certificazione da parte di *Europarc Federation*.

Per la Regione Puglia i referenti sono l'ing. Antonello Antonicelli (direttore dell'Area politiche per la riqualificazione, la tutela e della sicurezza ambientale e per l'attuazione delle opere pubbliche), l'ing. Rossana Racioppi (Servizio Ecologia), la dott.ssa Maria Pia Antonucci (assistenza tecnica alla Linea 4.4. del PO FESR 2007-2013), la dott. ssa Rosa Quaranta (Servizio Turismo) ed il dott. Piero Campanella (Area Politiche per la Promozione del Territorio dei Saperi e dei Talenti).

Fonte:

http://ecologia.regione.puglia.it/index.php?option=com_content&view=article&id=820&Itemid=652

Si riporta pedissequamente la citazione riportata sul sito:

Parco Naturale Regionale "Bosco e Paludi di Rauccio" (1.593,30 ha).

Istituito con LR n. 25/2002. Ricadente nel Comune di Lecce, che è altresì Ente di gestione.

Valenze naturalistiche e ambientali:

Il bosco di Rauccio è uno degli ultimi lembi superstiti della medioevale "Foresta di Lecce" che dalla città giungeva sino al mare. È costituito da una lecceta inquadrabile nell'associazione fitosociologica Viburno-Quercetum ilicis. Le aree paludose che circondano il bosco presentano una vegetazione alo-igrofila diversificata ed individuata come "habitat prioritario" della Direttiva UE 92/43.

Il bacino dell'Idume, risorgiva carsica, presenta un altro "habitat prioritario" il Chetomorpho-Ruppium. Nell'area sono presenti ben 5 specie della "Lista Rossa della Flora Italiana" (*Periploca graeca*, *Serapias orientalis*, ecc.) ed altre della "Lista Rossa regionale" in corso di definizione da parte della S.B.I.



Ricettività turistica nell'area Parco e dintorni:

STABILIMENTI BALNEARI:

Lido Kalù - tel. 349.4780724

Lido Bacino Idume - tel. 349.6341622

Lido Spiaggiabella - tel. 347.1089068

Lido Denise Beach - tel. 328.3735814

AGRITURISMI:

Al Parco - via Adriatica km 6,5 incrocio per Casalabate - tel. 0832378698

Melcarne - km. 5 str. prov.le Surbo -Torre Rinalda - tel. 368958324

CAMPEGGI:

Camping Torre Rinalda - tel. 0832.382077

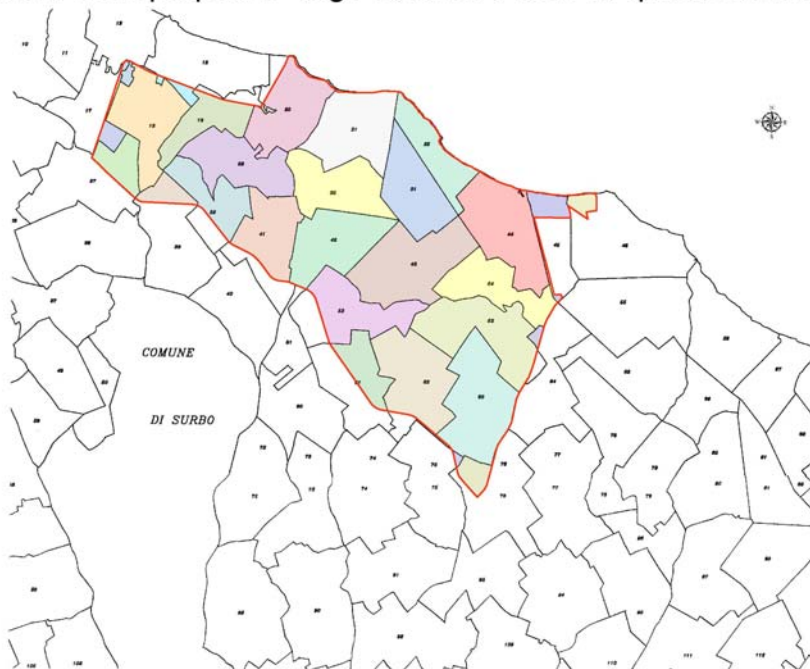
ALTRO:

Scuole di Kite surf: presso Lido Denise Beach - tel. 328.3735814

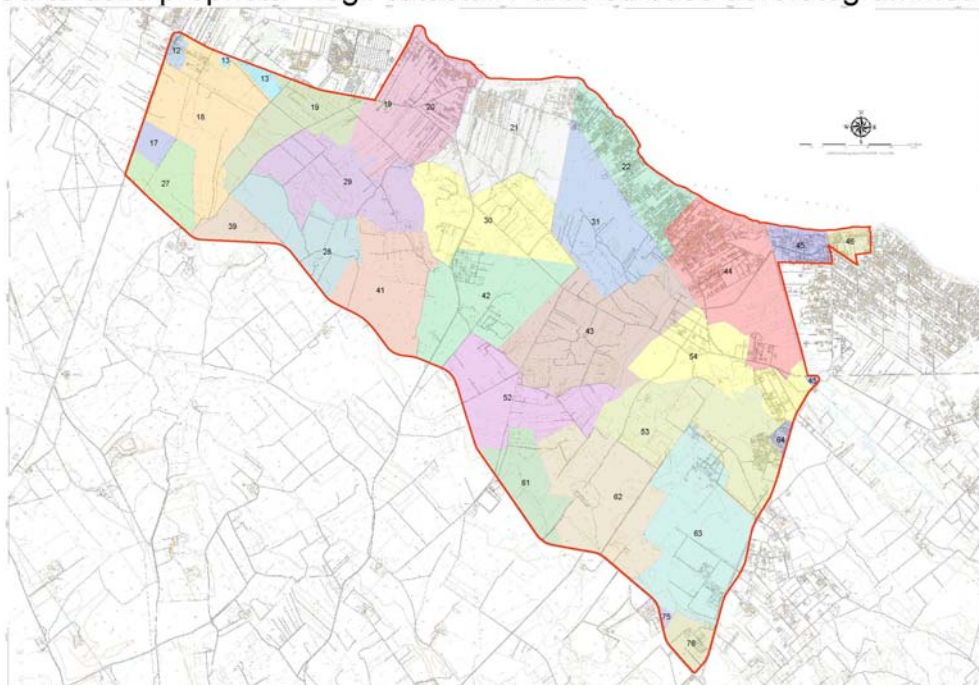


Un altro aspetto socio-economico da analizzare è la mappatura catastale del Parco.

Carta delle proprietà - fogli catastali Parco su quadro di unione

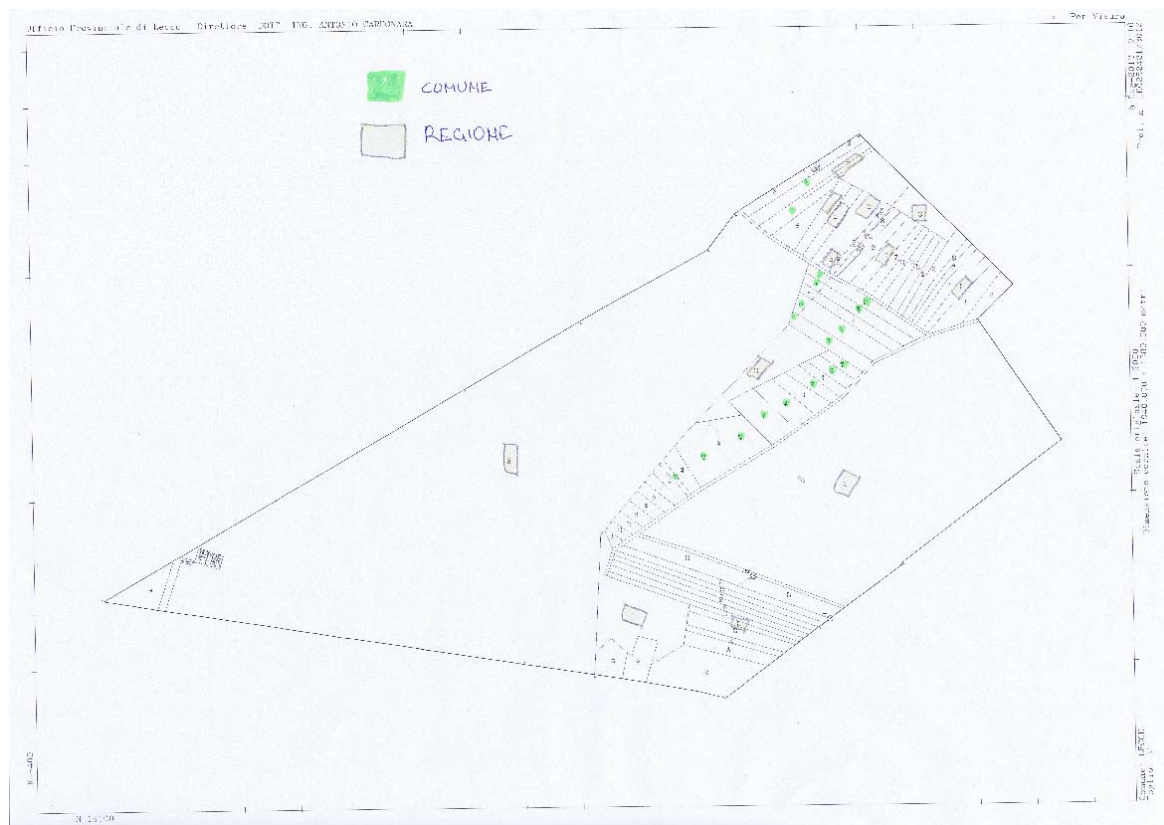


Carta delle proprietà - fogli catastali Parco su base aerofotogrammetrica





Si riporta di seguito la mappa catastale dei fogli 31 e 43 del Comune di Lecce con la perimetrazione delle particelle di proprietà comunale e regionale.





Si riportano di seguito le proprietà comunali note con certezza:

fg 31 p.lla 5;
fg 31 p.lla 6;
fg 31 p.lla 8;
fg 31 p.lla 9;
fg 31 p.lla 17;
fg 31 p.lla 19;
fg 31 p.lla 43;
fg 31 p.lla 45;
fg 31 p.lla 47;
fg 31 p.lla 48;
fg 31 p.lla 49;
fg 31 p.lla 51;
fg 31 p.lla 53;
fg 31 p.lla 54;
fg 31 p.lla 56;
fg 31 p.lla 57;
fg 31 p.lla 59;
fg 31 p.lla 60;
fg 43 p.lla 60;
fg 43 p.lla 62;
fg 43 p.lla 63;
fg 43 p.lla 129;
fg 43 p.lla 130;
fg 43 p.lla 132.

Si riportano di seguito le proprietà dell'Ente Regionale di Sviluppo Agricolo della Puglia note con certezza:

fg 31 p.lla 2;
fg 31 p.lla 12;
fg 31 p.lla 13;
fg 31 p.lla 14;
fg 31 p.lla 15;
fg 31 p.lla 18;



fg 31 p.lla 27;

fg 31 p.lla 55;

fg 31 p.lla 63;

fg 31 p.lla 69;

fg 31 p.lla 73;

fg 31 p.lla 77;

fg 31 p.lla 80;

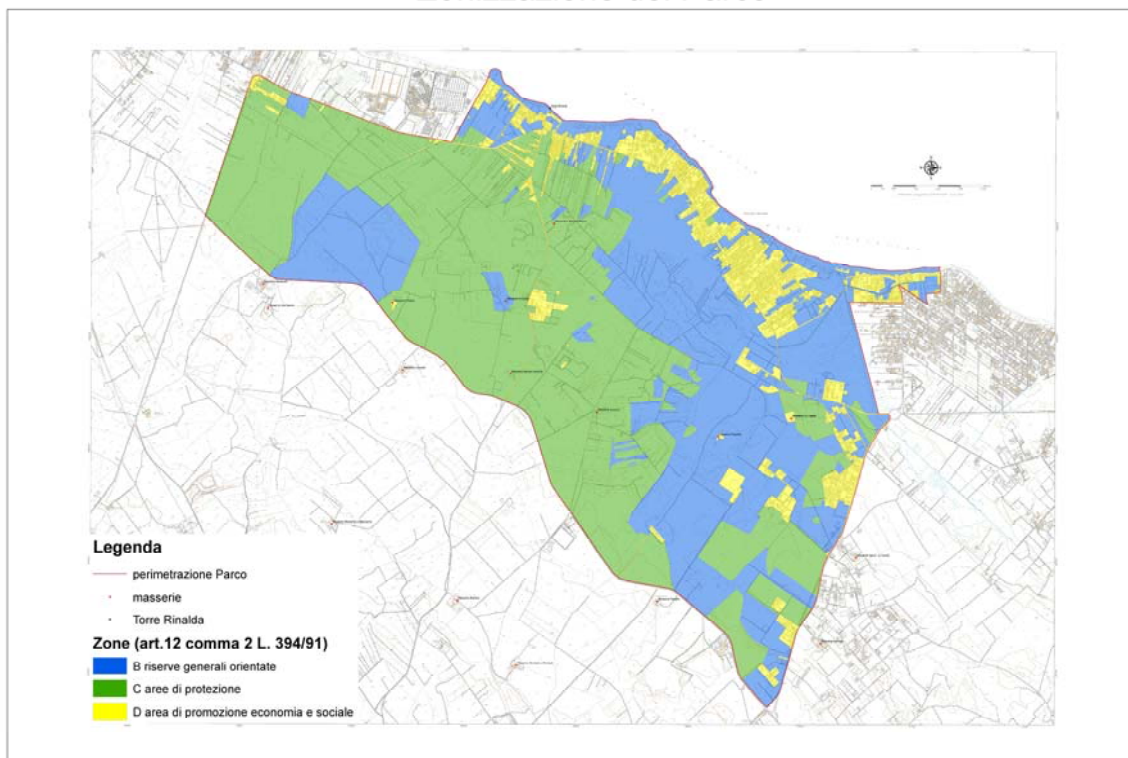
fg 43 p.lla 3.

INTERVENTI

Risulta necessario un censimento delle proprietà ricadenti nel Parco.

Un altro aspetto socio-economico da analizzare è la tendenza dinamica del sito. Questo studio è stato effettuato sulla base delle carte provinciali e regionali, e dei dati forniti dal WWF Lecce.

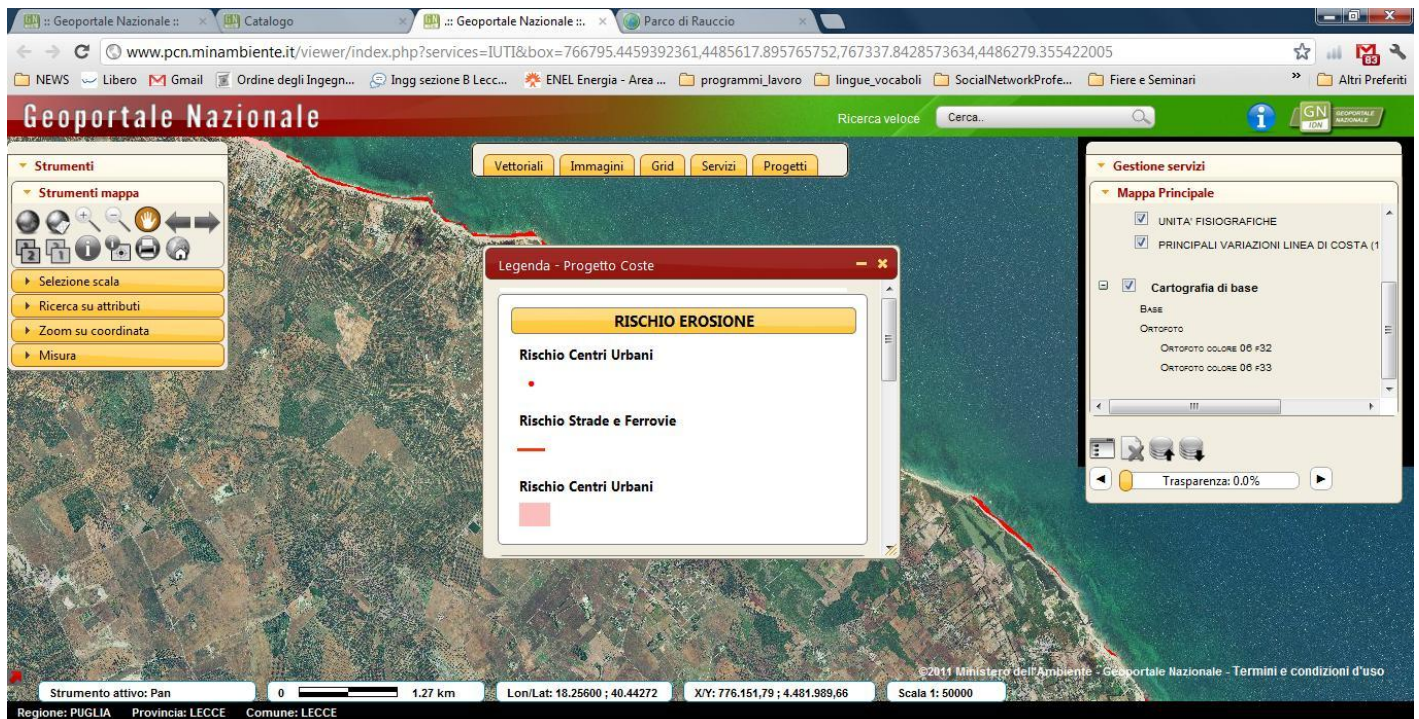
Zonizzazione del Parco

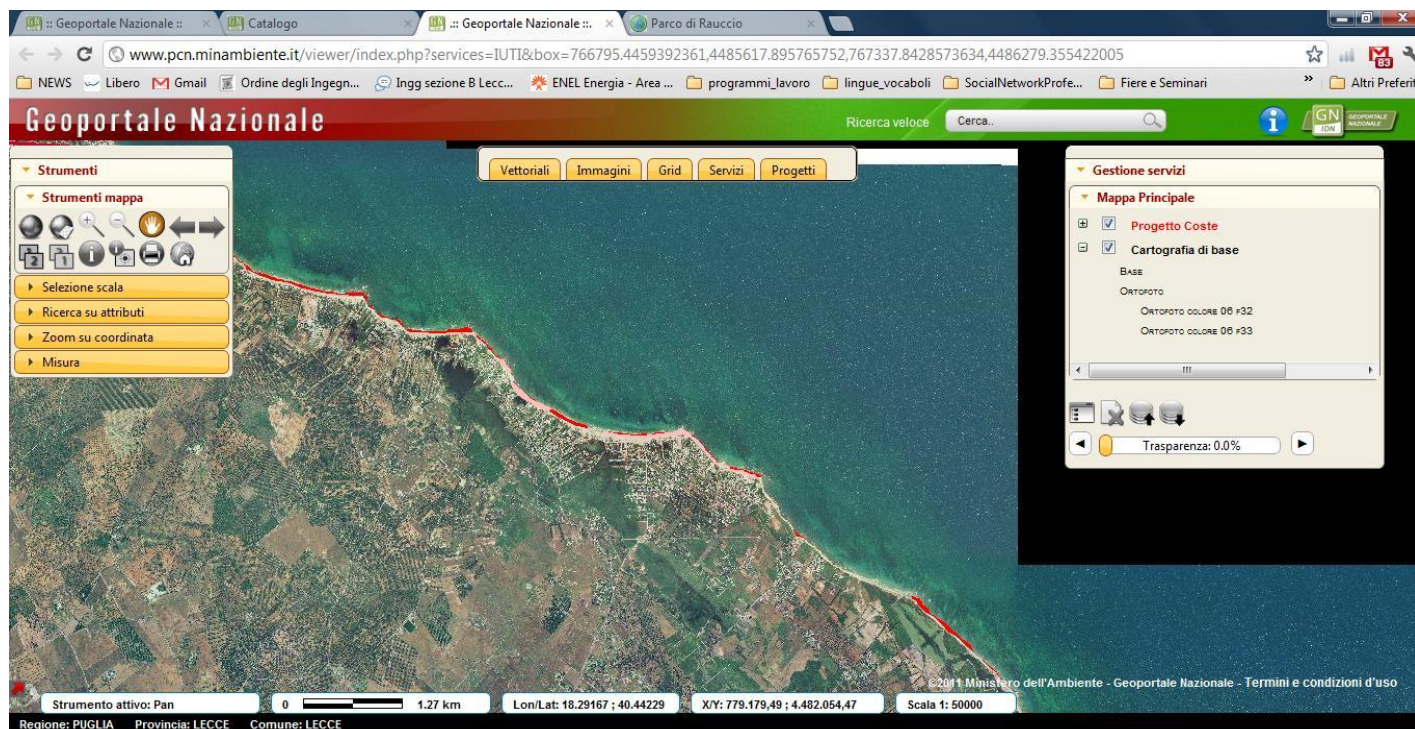




Uno degli aspetti socio-economici da analizzare è il legame tra il Parco e le associazioni di volontariato locali e a scopo di lucro che interagiscono con il Parco.

Un altro aspetto socio-economico da analizzare è la stretta relazione tra l'uomo e le masserie presenti nel paesaggio rurale del Parco. La masseria rappresenta la materializzazione del rapporto uomo – natura – lavoro – produzione e del contrasto tra classi dominanti e classe dominante, tra nobiltà e uomini della terra. Si tratta della testimonianza della struttura del latifondo medioevale, forma di organizzazione insediativa e di sfruttamento del suolo, espressione di un ordine sociale ed economico che risale al periodo in cui la terra era l'unica fonte di ricchezza della produzione. L'impianto planimetrico delle masserie (anche di quelle fortificate) del Salento leccese si articola su schemi piuttosto semplici ed evidenzia la condizione socio economica, il tipo di colture, e il sistema di utilizzazione del suolo. Oggi tali strutture potrebbero diventare, per esempio, fonte di "guadagno sostenibile" ai fini agroturistici dei nostri prodotti locali oramai dimenticati, oppure luoghi culturali per esposizioni e mostre, o ancora luoghi per la produzione e lo scambio di "conoscenza" a fini didattici.





PIANIFICAZIONE E VINCOLI

Il Piano di gestione del Parco si inserisce all'apice di una gerarchia di strumenti di pianificazione realizzati dai diversi Enti territoriali. Nella stesura dei contenuti del Piano di Gestione sono state acquisite le linee programmatiche della pianificazione settoriale realizzata dalla Regione, dalla Provincia e dal Comune.

Pianificazione Regione Puglia:

- 1) il nuovo Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (P.P.T.R.) della Regione Puglia;
- 2) il Piano Urbanistico Territoriale Tematico Paesaggio (P.U.T.T./P.) ed i relativi adeguamenti;
- 3) il Piano dell'Assetto Idrogeologico (P.A.I.) per le zone a vincolo di rischio;
- 4) il Piano di Tutela delle Acque (P.T.A.) per quanto concerne l'uso, la gestione e la tutela delle risorse idriche superficiali e sotterranee;
- 5) il Piano Regionale delle Attività Estrattive (P.R.A.E.);
- 6) il Piano Energetico Ambientale Regionale (P.E.A.R.) per quanto concerne gli indirizzi legati alla gestione, ottimizzazione e pianificazione degli interventi in materia di energia ed emissioni;



- 7) il Piano Regionale delle Coste (P.R.C.);
- 8) il Piano Regionale dei Trasporti (P.R.T.) Piano Attuativo 2009-2013;

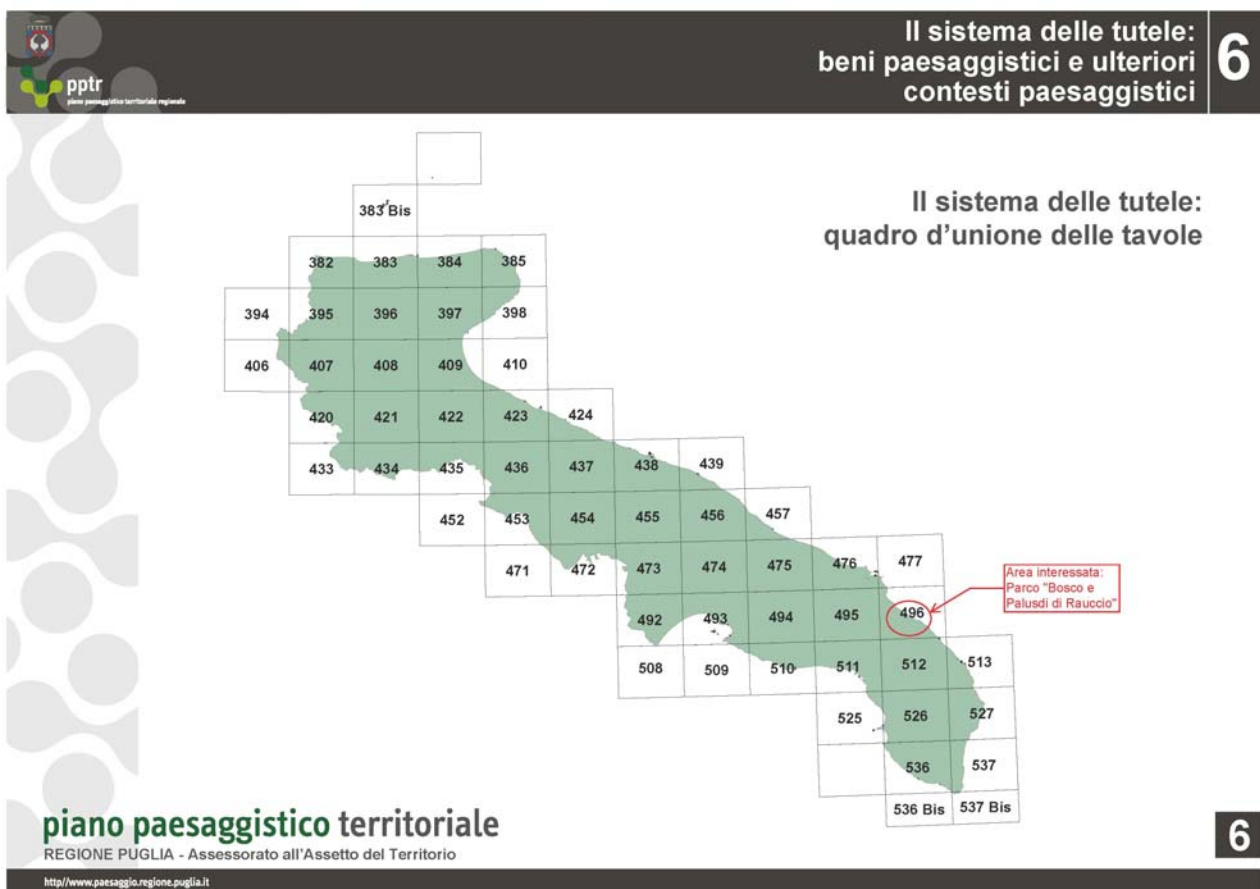
Pianificazione Provincia di Lecce:

- 9) il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) per quanto concerne le indicazioni generali di sviluppo coordinato dell'area del Comune e dei Comuni limitrofi;
- 10) il Piano Faunistico Venatorio (P.F.V.) per quanto riguarda le aree di tutela ambientale;

Pianificazione Comune di Lecce:

- 11) gli strumenti vigenti in materia di pianificazione territoriale e sviluppo edilizio (P.R.G.);
- 12) il Piano Comunale delle Coste (oggi in fase di elaborazione).

(1) Piano Paesaggistico Territoriale Regionale, P.P.T.R.





Con Deliberazione della G.R. del 13 novembre 2007, n. 1842, Piano paesaggistico territoriale della Regione Puglia (PPTR) – Approvazione del “Documento programmatico”, l'Assessore all'Assetto del Territorio, prof.ssa Angela Barbanente, sulla base dell'istruttoria espletata dal Dirigente f.f. dell'Ufficio Indirizzi regionali di Pianificazione e confermata dal Dirigente del Settore Assetto del Territorio, riferisce quanto segue: “Con deliberazione di Giunta Regionale n. 357 del 27/03/2007 la Regione ha approvato il Programma per la Elaborazione del nuovo Piano Paesaggistico adeguato al D.lgs 42/2004 - Codice dei beni culturali e del paesaggio, affidandone la realizzazione al Settore Assetto del Territorio”.

L'esigenza di redigere un nuovo Piano Paesaggistico è dettata dalla mancata coerenza del Piano Urbanistico Territoriale Tematico/Paesaggio (PUTT/P) vigente, elaborato ai sensi della Legge Regionale n. 56 del 30 maggio 1980 in attuazione della Legge n. 431 dell'8 agosto 1985 e approvato con DGR n.1748 del 15 dicembre 2000 (BURP n. 6 del 11.01.2001), con alcuni elementi di innovazione introdotti dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (DLgs 22 gennaio 2004, n. 42), e in particolare:

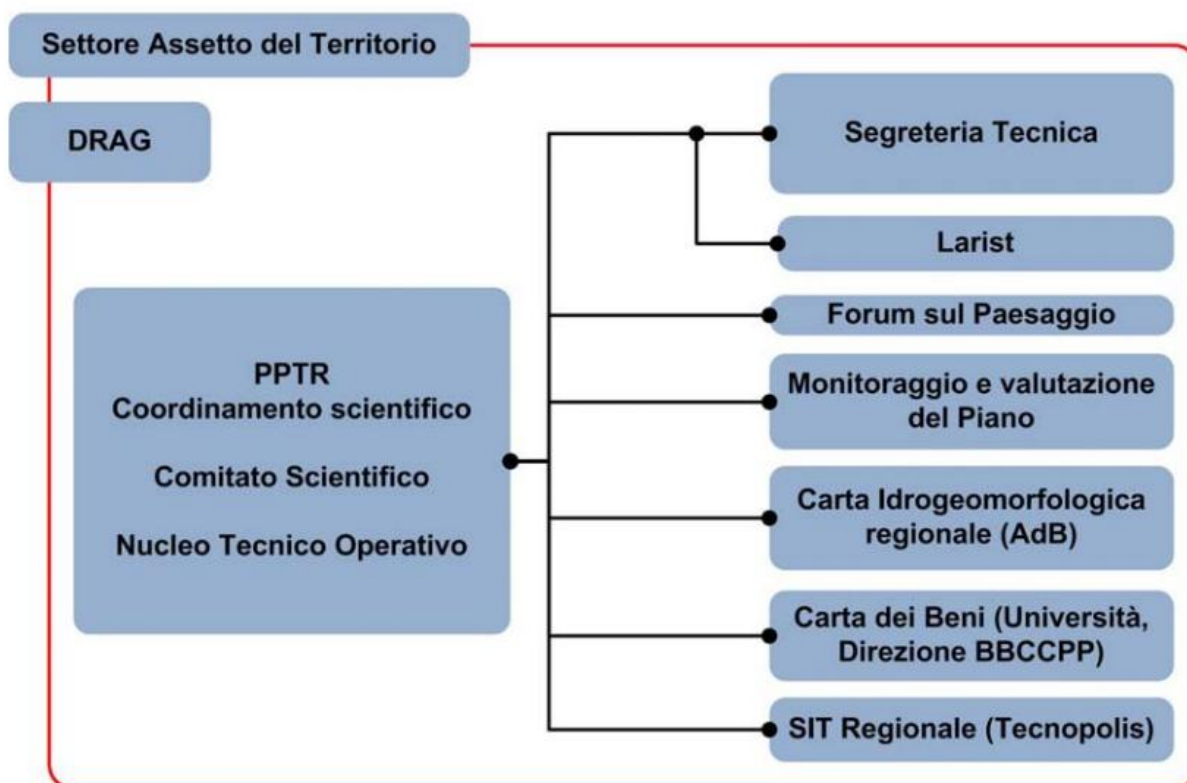
- la ripartizione del territorio regionale in ambiti omogenei, da quelli di elevato pregio paesaggistico fino a quelli significativamente compromessi o degradati (art. 143, comma 1);
- la definizione degli obiettivi di qualità paesaggistica, la previsione di linee di sviluppo urbanistico ed edilizio compatibili con i diversi livelli di valore riconosciuti e tali da non diminuire il pregio paesaggistico del territorio, il recupero e la riqualificazione degli immobili e delle aree sottoposti a tutela compromessi o degradati, al fine di reintegrare i valori preesistenti ovvero di realizzare nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati con quelli (art. 143, comma 2);
- i contenuti descrittivi, prescrittivi e propositivi del piano, con particolare riguardo all'analisi delle dinamiche di trasformazione del territorio attraverso l'individuazione dei fattori di rischio e degli elementi di vulnerabilità del paesaggio, l'individuazione degli interventi di recupero e riqualificazione delle aree significativamente compromesse o degradate, l'individuazione delle misure necessarie al corretto inserimento degli interventi di trasformazione del territorio nel contesto paesaggistico, alle quali debbono riferirsi le azioni e gli investimenti finalizzati allo sviluppo sostenibile delle aree interessate (art. 143, comma 3).



L'urgenza di migliorare e completare il quadro conoscitivo del P.U.T.T./Paesaggio deriva altresì dalla necessità di ridurre i problemi attuativi emersi nella fase di adeguamento della pianificazione comunale al P.U.T.T./P e fornire a Comuni e Province efficaci indirizzi nell'ambito della parte del Documento Regionale di Assetto Generale – DRAG riguardante la definizione degli "ambiti territoriali rilevanti al fine della tutela e conservazione dei valori ambientali e dell'identità sociale e culturale della regione".



L'Architettura del Piano Paesaggistico Territoriale



Fonte: Documento programmatico PPTR Puglia.

(2) Piano Urbanistico Territoriale Tematico del Paesaggio, P.U.T.T./P.

Il governo dell'area vasta in Puglia è attualmente regolato dalla Legge Regionale 20/2001 "Norme generali di governo e uso del territorio" che, a differenza della precedente legge in materia, risalente ad oltre un ventennio fa, innova in profondità il vecchio quadro legislativo, introducendovi, oltre che significative modifiche procedurali, nuovi principi e finalità di carattere generale. Quattro i principi fondamentali che orientano il nuovo articolato: "sussidiarietà, mediante la concertazione tra i diversi soggetti coinvolti, in modo da attuare il metodo della



copianificazione; efficienza e celerità dell'azione amministrativa, attraverso la semplificazione dei procedimenti; trasparenza delle scelte, con la più ampia partecipazione; perequazione". Gli obiettivi, finalizzati allo sviluppo sostenibile della comunità regionale, s'incentrano sulla tutela dei valori ambientali, storici e culturali e sulla riqualificazione territoriale. La pianificazione del territorio si articola nei livelli regionale, provinciale e comunale. I soggetti della pianificazione sono la Regione, le Province ed i Comuni.

La Regione Puglia ha emanato il Piano Urbanistico Territoriale Tematico "Paesaggio" (P.U.T.T./P) ai sensi della Legge Regionale n. 56 del 30 maggio 1980 in attuazione della Legge n. 431 dell'8 agosto 1985, approvato poi con DGR n.1748 del 15 dicembre 2000 (BURP n. 6 del 11.01.2001).

Si tratta di uno strumento che ha lo scopo di regolare i processi di trasformazione fisica e l'uso del territorio per tutelare l'identità storico-culturale e rendere compatibili la qualità del paesaggio, delle sue componenti strutturanti e il suo uso sociale e promuovere la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse territoriali.

Sotto l'aspetto normativo il PUTT si configura come uno strumento di portata urbanistico territoriale con specificazione dei valori paesistici-ambientali, che interessa l'intero territorio regionale.

Il Piano si articola con riferimento a elementi rappresentativi dei caratteri strutturanti la forma del territorio e dei suoi contenuti paesistici e storico – culturali, al fine di verificare la compatibilità delle trasformazioni proposte. La sua articolazione è volta a:

- suddivisione e perimetrazione del territorio regionale in sistemi di aree omogenee suddivise per i caratteri costitutivi fondamentali delle strutture paesistiche quali l'assetto geologico, geomorfologico e idrogeologico, la copertura botanico/vegetazionale e colturale, la stratificazione storica dell'organizzazione insediativa e l'individuazione e classificazione degli ordinamenti vincolistici vigenti;
- individuazione e classificazione delle componenti paesistiche costitutive della struttura territoriale con riguardo alla specificità del contesto regionale;



- definizione e regolamentazione degli interventi e opere aventi carattere di rilevante trasformazione territoriale.

Il contenuto normativo del Piano si articola nella determinazione di:

- obiettivi generali e specifici di salvaguardia e valorizzazione paesistica;
- indirizzi di orientamento degli obiettivi di Piano e definizione delle metodologie e modalità di intervento negli ambiti territoriali estesi;
- direttive di regolamentazione per le procedure e modalità di intervento da adottare a livello degli strumenti di pianificazione subordinati di ogni specie e di esercizio di funzioni amministrative attinenti la gestione del territorio;
- prescrizioni di base direttamente vincolanti e applicabili sia a livello di salvaguardia provvisoria che definitiva nel processo di adeguamento, revisione o nuova formazione degli strumenti di pianificazione subordinati e di rilascio di autorizzazioni per interventi diretti;
- criteri di definizione dei requisiti tecnico – procedurali di controllo e di specificazione delle prescrizioni di base.

Rispetto agli ordinamenti vincolistici vigenti sul territorio, i contenuti normativi sopra indicati non sostituiscono ma si limitano ad integrare quelli indicati da ciascuna legge; in particolare le prescrizioni di base prevalgono rispetto a tutti gli strumenti di pianificazione vigenti e in corso di formazione, e vanno osservate dagli operatori privati e pubblici come livello minimo di tutela.

Eventuali norme più restrittive previste da strumenti di pianificazione vigenti e in corso di formazione, da leggi statali e regionali, prevalgono sulle presenti norme di attuazione. Va infine notato che le norme contenute nel Piano non trovano applicazione all'interno dei territori disciplinati dai Piani delle Aree di Sviluppo Industriale. Obiettivo principale del Piano è quello di consentire l'oggettiva verifica della compatibilità di ogni progetto di trasformazione paesistica; a tal fine vengono perimetrati gli ambiti territoriali con riferimento a 5 valori paesaggistici ciascuno riferito a particolari indirizzi di tutela:

- Valore eccezionale "A", riferito a beni di riconosciuta unicità e/o singolarità, anche in assenza di prescrizioni vincolistiche esistenti, per i quali vanno perseguiti



obiettivi di conservazione e valorizzazione dell'assetto attuale e recupero di eventuali situazioni compromesse;

- Valore rilevante "B", riferito a situazioni di compresenza di più beni costitutivi, anche in assenza di prescrizioni vincolistiche esistenti, per i quali vanno perseguiti obiettivi di conservazione e valorizzazione dell'assetto attuale e recupero di eventuali situazioni compromesse attraverso l'eliminazione dei detrattori o mitigazione degli effetti negativi;
- Valore distinguibile "C", riferito a situazioni di presenza di un bene costitutivo, anche in assenza di prescrizioni vincolistiche esistenti, per il quale vanno perseguiti obiettivi di salvaguardia e valorizzazione dell'assetto attuale se qualificato, e trasformazione, se compromesso, compatibilmente con la qualificazione paesaggistica;
- Valore relativo "D", dove, anche in assenza di un bene costitutivo, sussista la presenza di vincoli per i quali vanno perseguiti obiettivi di valorizzazione degli aspetti rilevanti con salvaguardia delle visuali panoramiche;
- Valore normale "E", dove non è direttamente dichiarabile un significativo valore paesaggistico, per il quale vanno perseguiti obiettivi di valorizzazione delle peculiarità del sito.

Il P.U.T.T./P, oltre agli "Ambiti Territoriali Estesi" sottopone a tutela alcune porzioni del territorio regionale, distinguendole in "Ambiti Territoriali Distinti". Gli elementi strutturanti il territorio si articolano nei sottosistemi: assetto geologico, geomorfologico e idrogeologico; copertura botanico-vegetazionale, culturale e presenza faunistica; stratificazione storica dell'organizzazione insediativa. Per ciascuno dei sottosistemi e delle relative componenti, le norme relative agli ambiti territoriali distinti specificano: la definizione che individua, con o senza riferimenti cartografici, l'ambito nelle sue caratteristiche e nella sua entità minima strutturante; la individuazione dell'area di pertinenza (spazio fisico di presenza) e dell'area annessa (spazio fisico di contesto); i regimi di tutela; le prescrizioni di base.

Oggi, si riscontra una tangibile incoerenza del Piano Urbanistico Territoriale Tematico/Paesaggio (P.U.T.T./P) vigente, con alcuni elementi di innovazione introdotti dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (DLgs 22 gennaio 2004, n. 42). I più importanti sono stati riportati nel precedente paragrafo. A tal proposito è nata la



necessità di redigere un nuovo Piano Paesaggistico Territoriale Regionale, P.P.T.R., già discusso al punto (1).

Rientra nel P.U.T.T./P. il Piano Regionale per le Attività Estrattive (PRAE), che, a sua volta, è attuato sul territorio secondo le previsioni contenute nei Piani di Bacino, nei Piani Particolareggiati e nei Piani di Riordino e Completamento.

Il Piano Regionale per le Attività Estrattive (PRAE), in particolare, approvato dalla Regione Puglia con D.G.R. n. 580 del 15/05/07, in applicazione della L.R. n. 37/85 e ss.mm.ii. (BURP n. 76 del 23/05/07), si pone come principali obiettivi:

1. l'individuazione nell'ambito del territorio pugliese delle zone suscettibili di preminente attività estrattiva tenuto conto dei vincoli esistenti e delle necessarie esigenze di tutela ambientale;
2. la valutazione dei fabbisogni, per ogni singola classe di materiali, del mercato regionale, nazionale ed estero nel medio e nel lungo periodo e la programmazione, nell'arco di un decennio, dello sviluppo del settore secondo esigenze di sviluppo tecnologico, economico e produttivo;
3. la disposizione di norme per l'apertura e l'esercizio delle cave;
4. l'individuazione, nell'ambito del territorio, di zone abbisognavoli di intensa attività di recupero ambientale e di aree da utilizzare a scarica dei residui di cave.

L'attività estrattiva considerata dal P.R.A.E. è attuata sul territorio, secondo le previsioni contenute nei Piani di Bacino, nei Piani di Riordino e nei Piani Particolareggiati.

Il Piano di Bacino costituisce la proiezione delle scelte territoriali regionali effettuate con la redazione del P.R.A.E., anche in funzione della necessità di rilocalizzazione di attività estrattive esistenti disperse sul territorio, oppure esistenti in zone "da alleggerire" o in zone da riordinare.

I piani di bacino per le nuove aree di attività estrattiva hanno le seguenti finalità, che costituiscono elementi di base che orientano i contenuti anche dei piani particolareggiati e dei piani di riordino e completamento, fatte salve le specifiche rispettive particolarità:

- garantire la proiezione operativa di scelte territoriali regionali effettuate in sede di redazione del PRAE e relative ad insediamenti produttivi nel settore estrattivo finalizzati ad una razionalizzazione ed ad un miglior sfruttamento del materiale, oltre



che alla rilocalizzazione di attività estrattive disperse sul territorio oppure esistenti in zone "da alleggerire" o in zone da riordinare;

- garantire la disponibilità delle aree per gli insediamenti industriali e produttivi connessi all'attività estrattiva;
- promuovere un'organica pianificazione esecutiva;
- consentire un sicuro approvvigionamento di materia prima e pilotare la coltivazione e il recupero dell'area di bacino, anche attraverso la individuazione delle modalità di recupero dei materiali di risulta e delle aree, all'interno del perimetro del bacino, da adibire a discarica per lo smaltimento dei materiali non recuperabili;
- privilegiare e favorire le coltivazioni coordinate di più aziende operanti su lotti limitrofi.

I bacini di estrazione possono essere individuati in tre differenti tipologie:

- Bacino di Piano Particolareggiato (B. P. P.)
- Bacino di Riordino e Completamento (B. C.)
- Bacino Nuovo (B. N.)

I Piani Particolareggiati hanno le seguenti finalità:

- individuare, attraverso indagini giacimentologiche e tecnico-produttive di dettaglio, le reali estensioni delle riserve e la loro differente qualità, classando le stesse in funzione della quantità e della qualità;
- studiare le attuali e possibili collocazioni dei materiali sui mercati regionale, nazionale ed estero con riguardo alle modalità per la commercializzazione di tali materiali;
- costituire una adeguata riserva di aree di estrazione;
- individuare e fornire gli strumenti per la formazione di centri tecnologico-gestionali per l'assistenza manageriale alle imprese e definire le aree industriali attrezzate per l'insediamento delle imprese stesse qualora necessario;
- garantire la disponibilità delle aree per gli insediamenti di centri di gestione, industriali e produttivi, connessi all'attività estrattiva;
- promuovere un'organica pianificazione esecutiva;
- consentire un sicuro approvvigionamento di materia prima per almeno un ventennio e pilotare non solo la coltivazione ma anche il recupero del bacino;
- individuare le perimetrazioni delle discariche dei detriti favorendo il riutilizzo dei materiali.



I Piani di Riordino e Completamento hanno le seguenti particolari finalità:

- assicurare il risanamento e il recupero delle aree già interessate da attività estrattiva, attraverso la pianificazione e realizzazione degli interventi per la corretta gestione dei materiali residui delle attività estrattive in atto, con riferimento sia a quelli depositati presso le aree di cava sia a quelli prodotti a regime, con priorità per le iniziative finalizzate al recupero degli stessi e in subordine allo smaltimento in discariche autorizzate ai sensi della normativa in materia di gestione dei rifiuti;
- garantire la proiezione operativa delle attività esistenti, finalizzata ad una razionalizzazione e ad un miglior sfruttamento dei materiali reperibili, anche attraverso lo specifico attrezzamento del bacino con specifiche aree per gli insediamenti industriali e produttivi connessi all'attività estrattiva e per i servizi (viabilità interna; discariche controllate per i materiali residui, ecc.).

(3) Piano dell'Assetto Idrogeologico (P.A.I.)

Il PAI della Regione Puglia si pone come obiettivo immediato la redazione di un quadro conoscitivo generale dell'intero territorio di competenza dell'Autorità di Bacino, in termini di inquadramento delle caratteristiche morfologiche, geologiche ed idrologiche. Nel contempo viene effettuata un'analisi storica degli eventi critici (frane ed alluvioni) che consente di individuare le aree soggette a dissesto idrogeologico, per le quali è già possibile una prima valutazione del rischio.

Il PAI della Regione Puglia ha le seguenti finalità:

- la sistemazione, la conservazione ed il recupero del suolo nei bacini idrografici, con interventi idrogeologici, idraulici, idraulico-forestali, idraulico-agrari compatibili con i criteri di recupero naturalistico;
- la difesa ed il consolidamento dei versanti e delle aree instabili, nonché la difesa degli abitati e delle infrastrutture contro i movimenti franosi e gli altri fenomeni di dissesto;
- il riordino del vincolo idrogeologico;
- la difesa, la sistemazione e la regolazione dei corsi d'acqua;
- lo svolgimento funzionale dei servizi di polizia idraulica, di piena e di pronto intervento idraulico, nonché della gestione degli impianti.

Le finalità richiamate sono perseguite mediante:



- la definizione del quadro del rischio idraulico ed idrogeologico in relazione ai fenomeni di dissesto evidenziati;
- l'adeguamento degli strumenti urbanistico-territoriali;
- l'apposizione di vincoli, l'indicazione di prescrizioni, l'erogazione di incentivi e l'individuazione delle destinazioni d'uso del suolo più idonee in relazione al diverso grado di rischio;
- l'individuazione di interventi finalizzati al recupero naturalistico ed ambientale, nonché alla tutela ed al recupero dei valori monumentali ed ambientali presenti;
- l'individuazione di interventi su infrastrutture e manufatti di ogni tipo, anche edilizi, che determinino rischi idrogeologici, anche con finalità di rilocalizzazione;
- la sistemazione dei versanti e delle aree instabili a protezione degli abitati e delle infrastrutture con modalità di intervento che privilegino la conservazione ed il recupero delle caratteristiche naturali del terreno;
- la difesa e la regolazione dei corsi d'acqua, con specifica attenzione alla valorizzazione della naturalità dei bacini idrografici;
- il monitoraggio dello stato dei dissesti.

Ai sensi dell'art. 17 comma 4 della L. 183/89 i Piani Stralcio di Bacino sono coordinati con i programmi nazionali, regionali e sub-regionali di sviluppo economico e di uso del suolo. Di conseguenza, le autorità competenti, in particolare, provvedono, entro dodici mesi dall'approvazione del Piano di Bacino, ad adeguare i piani territoriali e i programmi regionali previsti dalla L. 27 dicembre 1977, n. 984; i piani di risanamento delle acque previsti dalla L. 10 maggio 1976, n. 319; i piani di smaltimento di rifiuti di cui al D.P.R. 10 settembre 1982, n. 915; i piani di cui all'articolo 5, L. 29 giugno 1939, n. 1497, e all'articolo 1-bis, D.L. 27 giugno 1985, n. 312, convertito, con modificazioni, dalla L. 8 agosto 1985, n. 431; i piani di disinquinamento di cui all'articolo 7, L. 8 luglio 1986, n. 349; i piani generali di bonifica.

Di conseguenza, le Autorità competenti, con apposita Conferenza Programmatica da indire ai sensi del comma 3 art. 1-bis della Legge 365/2000, provvedono ad adeguare gli atti di pianificazione e di programmazione territoriale alle prescrizioni contenute nel Piano che, dal momento dell'adozione



dello stesso, diventano immediatamente vigenti in variante agli strumenti di pianificazione territoriale vigenti.

Sono fatte salve in ogni caso le disposizioni più restrittive di quelle previste nelle Norme del Piano, contenute nella legislazione statale in materia di beni culturali e ambientali e di aree naturali protette, negli strumenti di pianificazione territoriale di livello regionale, provinciale e comunale ovvero in altri piani di tutela del territorio ivi compresi i Piani Paesistici.

Le previsioni e le prescrizioni del Piano hanno valore a tempo indeterminato. Esse sono verificate in relazione allo stato di realizzazione delle opere programmate ed al variare della situazione morfologica, ecologica e territoriale dei luoghi ed all'approfondimento degli studi conoscitivi.

L'aggiornamento degli elaborati del Piano è operato con deliberazione del Comitato Istituzionale, sentiti i soggetti interessati. Con Legge Regionale n.19 del 9 dicembre 2002, è stata istituita l'Autorità di Bacino della Puglia, con competenza sui sistemi idrografici regionali e sul bacino idrografico interregionale del fiume Ofanto (successivamente denominata "Autorità di Bacino").

(4) Piano di Tutela delle Acque (P.T.A.)

Nel campo urbanistico e territoriale negli ultimi anni ha assunto un ruolo prioritario il concetto di pianificazione di area vasta. Ad indirizzare questa nuova visione di governo del territorio è stata la consapevolezza della necessità di guardare ed interpretare i fenomeni territoriali, in continua evoluzione, ad una scala che consente, mediante un approccio attivo ai problemi, di definire una serie di scenari programmatici e operare, nell'ottica della concertazione, ad una copianificazione del territorio. All'interno di questo percorso di governo assumono un ruolo centrale i temi dell'ambiente e della sostenibilità dello sviluppo, inscindibili da ogni azione o programma previsto nel campo del governo del territorio.

Il piano territoriale di coordinamento costituisce il principale strumento di ascolto e di governo a disposizione della comunità provinciale. Il suo principale obiettivo è di orientare le scelte e "ordinare il territorio" attraverso una proposta complessiva che colloca all'interno del sistema ambientale, considerato con tutte le sue componenti, una grande rete di infrastrutture e gli spazi del sistema insediativo, attraverso indirizzi per lo sviluppo dei centri urbani e delle aree produttive. Il piano si rivolge ai Comuni,



agli enti di governo del territorio e a tutti i cittadini e promuove, attraverso un sistema di obiettivi strategici condivisi, uno sviluppo coordinato del territorio, favorendo inoltre l'identità e la coesione sociale. Riamane salvo, comunque, il rispetto per le autonomie e le aspirazioni delle comunità locali considerate come occasione di sviluppo sinergico del territorio grazie alla attenuazione e alla compensazione delle loro possibili esternalità.

La Provincia di Lecce, impegnata in una sfida di pianificazione concertata finalizzata all'individuazione di quadri di coerenza, di valutazione degli effetti complessivi di sostenibilità ambientale, funzionale, finanziaria, si è dotata di un Piano Territoriale di Coordinamento adottato con Deliberazione del Consiglio Provinciale n. 39 del 15 giugno 2007. In quest'ottica si colloca il PTCP della provincia di Lecce, come già stabilito dal governo regionale che con la L.R. 20/2001 assegna al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale l'efficacia di piano di settore in grado di trattare materie inerenti la conservazione della natura, la tutela dell'ambiente, delle acque, la difesa del suolo, la valorizzazione delle bellezze paesaggistiche formulando una serie di disposizioni attraverso intese tra la Provincia e le Amministrazioni, anche statali, competenti.

Il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Lecce individua tre livelli di azione:

- una prima analisi dello scenario della Provincia, con riferimento all'economia, alla società, al territorio, al fine di individuare quegli elementi che nel medio e lungo periodo siano in grado di mantenere una relativa stabilità e quindi possano costituire una struttura portante ed un elemento identificativo per il territorio, la società e l'economia salentina. Vengono, quindi, prospettate delle linee di intervento e delle ipotesi di modifiche illustrando gli eventuali scenari;
- in linea con il principio che permea l'intero PTCP, ossia che le tematiche trattate difficilmente possono essere comprese ed affrontate alla piccola scala, entro divisioni amministrative, e gestite attraverso politiche strettamente settoriali, viene proposto un insieme di intese che coinvolgono le amministrazioni pubbliche, attori privati e/o pubblici concretamente mobilitati e mobilitabili. Obiettivo finale è quello di giungere ad una pianificazione partecipata individuando temi e problemi attorno ai quali proporre il concorso ed il consenso delle diverse amministrazioni e dei diversi attori;



- rendere il PTCP uno strumento di supporto, grazie ad una serie di linee guida e criteri, per i progetti di settore attuati dalla Provincia. In particolare il PTCP intraprende una rivisitazione critica e un completamento di azioni già avviate e programmate prestando particolare attenzione ad una serie di azioni innovative nel campo delle infrastrutture riguardanti la questione energetica, il ciclo delle acque, la questione ferroviaria e viabilistica.

Il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Lecce nasce come strumento di convergenza, entro un quadro di coerenze individuato, delle attività delle Amministrazioni e delle Istituzioni, al fine di giungere, attraverso intese strategiche ad una cogestione del territorio, individuando opportune politiche tese allo sviluppo del benessere e dei redditi individuali e collettivi, all'incremento delle attività produttive e dell'occupazione compatibilmente ad una diffusione della naturalità, al miglioramento dei servizi e della mobilità, ad una pianificazione degli insediamenti che parta dalla salvaguardia e dal recupero dei centri storici e di un immenso patrimonio culturale disseminato sul territorio fino ad uno sviluppo di un settore turistico che punti sulla qualità e sulla salvaguardia dell'ambiente. Il tutto si inserisce in un grande contenitore: il Salento come un unico grande Parco diffuso. Ecco, quindi, il compito del PTCP, coordinatore di uno sviluppo esteso ed equilibrato, memore degli errori commessi in passato, alla ricerca di una modernizzazione affrettata e spesso non adeguata. Contrariamente alla tradizionale politica che prevedeva solo pochi poli di sviluppo concentrato, servendosi di interventi di grandi dimensioni nelle mani di un numero ristretto di operatori, il PTCP presenta un piano di allocazione ottimale delle risorse sul territorio, proponendo una serie di azioni opportunamente distribuite e calibrate al fine di valorizzare le singole realtà.

(5) Piano Regionale delle Attività Estrattive (P.R.A.E.)

Il piano Regionale per le Attività Estrattive, approvato dalla Regione Puglia con D.G.R. n. 580 del 15/05/07, in applicazione della L.R. n. 37/85 e ss.mm.ii. (BURP n. 76 del 23/05/07) con si pone come principali obiettivi:

1. L'individuazione nell'ambito del territorio pugliese delle zone suscettibili di preminente attività estrattiva tenuto conto dei vincoli esistenti e delle necessarie esigenze di tutela ambientale.



2. La valutazione dei fabbisogni, per ogni singola classe di materiali, del mercato regionale, nazionale ed estero nel medio e nel lungo periodo e la programmazione, nell'arco di un decennio, dello sviluppo del settore secondo esigenze di sviluppo tecnologico, economico e produttivo.

3. La disposizione di norme per l'apertura e l'esercizio delle cave.

4. L'individuazione, nell'ambito del territorio, di zone abbisognevole di intensa attività di recupero ambientale e di aree da utilizzare a discarica dei residui di cave.

L'attività estrattiva considerata dal P.R.A.E. è attuata sul territorio, secondo le previsioni contenute nei **Piani di Bacino**, nei **Piani di Riordino** e nei **Piani Particolareggiati**.

Il **Piano di Bacino** costituisce la proiezione delle scelte territoriali regionali effettuate con la redazione del P.R.A.E., anche in funzione della necessità di rilocalizzazione di attività estrattive esistenti disperse sul territorio, oppure esistenti in zone "da alleggerire" o in zone da riordinare.

I piani di bacino per le nuove aree di attività estrattiva hanno le seguenti finalità, che costituiscono elementi di base che orientano i contenuti anche dei piani particolareggiati e dei piani di riordino e completamento, fatte salve le specifiche rispettive particolarità:

- garantire la proiezione operativa di scelte territoriali regionali effettuate in sede di redazione del PRAE e relative ad insediamenti produttivi nel settore estrattivo finalizzati ad una razionalizzazione ed ad un miglior sfruttamento del materiale, oltre che alla rilocalizzazione di attività estrattive disperse sul territorio oppure esistenti in zone "da alleggerire" o in zone da riordinare;
- garantire la disponibilità delle aree per gli insediamenti industriali e produttivi connessi all'attività estrattiva;
- promuovere un'organica pianificazione esecutiva;
- consentire un sicuro approvvigionamento di materia prima e pilotare la coltivazione e il recupero dell'area di bacino, anche attraverso la individuazione delle modalità di recupero dei materiali di risulta e delle aree, all'interno del perimetro del bacino, da adibire a discarica per lo smaltimento dei materiali non recuperabili;
- privilegiare e favorire le coltivazioni coordinate di più aziende operanti su lotti limitrofi.

I bacini di estrazione possono essere individuati in tre differenti tipologie:



- Bacino di Piano Particolareggiato (B P P)
- Bacino di Riordino e Completamento (B C)
- Bacino Nuovo (B N)

I Piani Particolareggiati hanno le seguenti finalità:

- Individuare, attraverso indagini giacimentologiche e tecnico-produttive di dettaglio, le reali estensioni delle riserve e la loro differente qualità, classando le stesse in funzione della quantità e della qualità;
- studiare le attuali e possibili collocazioni dei materiali sui mercati regionale, nazionale ed estero con riguardo alle modalità per la commercializzazione di tali materiali;
- costituire una adeguata riserva di aree di estrazione;
- individuare e fornire gli strumenti per la formazione di centri tecnologico-gestionali per l'assistenza manageriale alle imprese e definire le aree industriali attrezzate per l'insediamento delle imprese stesse qualora necessario;
- garantire la disponibilità delle aree per gli insediamenti di centri di gestione, industriali e produttivi, connessi all'attività estrattiva;
- promuovere un'organica pianificazione esecutiva;
- consentire un sicuro approvvigionamento di materia prima per almeno un ventennio e pilotare non solo la coltivazione ma anche il recupero del bacino;
- individuare le perimetrazioni delle discariche dei detriti favorendo il riutilizzo dei materiali.

I Piani di Riordino e Completamento hanno le seguenti particolari finalità:

- assicurare il risanamento e il recupero delle aree già interessate da attività estrattiva, attraverso la pianificazione e realizzazione degli interventi per la corretta gestione dei materiali residui delle attività estrattive in atto, con riferimento sia a quelli depositati presso le aree di cava sia a quelli prodotti a regime, con priorità per le iniziative finalizzate al recupero degli stessi e in subordine allo smaltimento in discariche autorizzate ai sensi della normativa in materia di gestione dei rifiuti;
- garantire la proiezione operativa delle attività esistenti, finalizzata ad una razionalizzazione e ad un miglior sfruttamento dei materiali reperibili, anche attraverso lo specifico attrezzamento del bacino con specifiche aree per gli insediamenti industriali e produttivi connessi all'attività estrattiva e per i servizi (viabilità interna; discariche controllate per i materiali residui, ecc.).



(6) Piano Energetico Ambientale Regionale (P.E.A.R.)

La Regione Puglia ha affidato la redazione del Piano Energetico Ambientale Regionale (P.E.A.R.) al Gruppo composto da Ambiente Italia srl di Milano (capofila) e dall'Associazione no-profit A.FO.RI.S. di Foggia. L'incarico affidato prevede anche la redazione di una specifica relazione di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) che accompagnerà la redazione del Piano ed un'attività di supporto tecnico all'Amministrazione Regionale nella fase di consultazione con gli enti locali, le realtà socio-economiche e le associazioni.

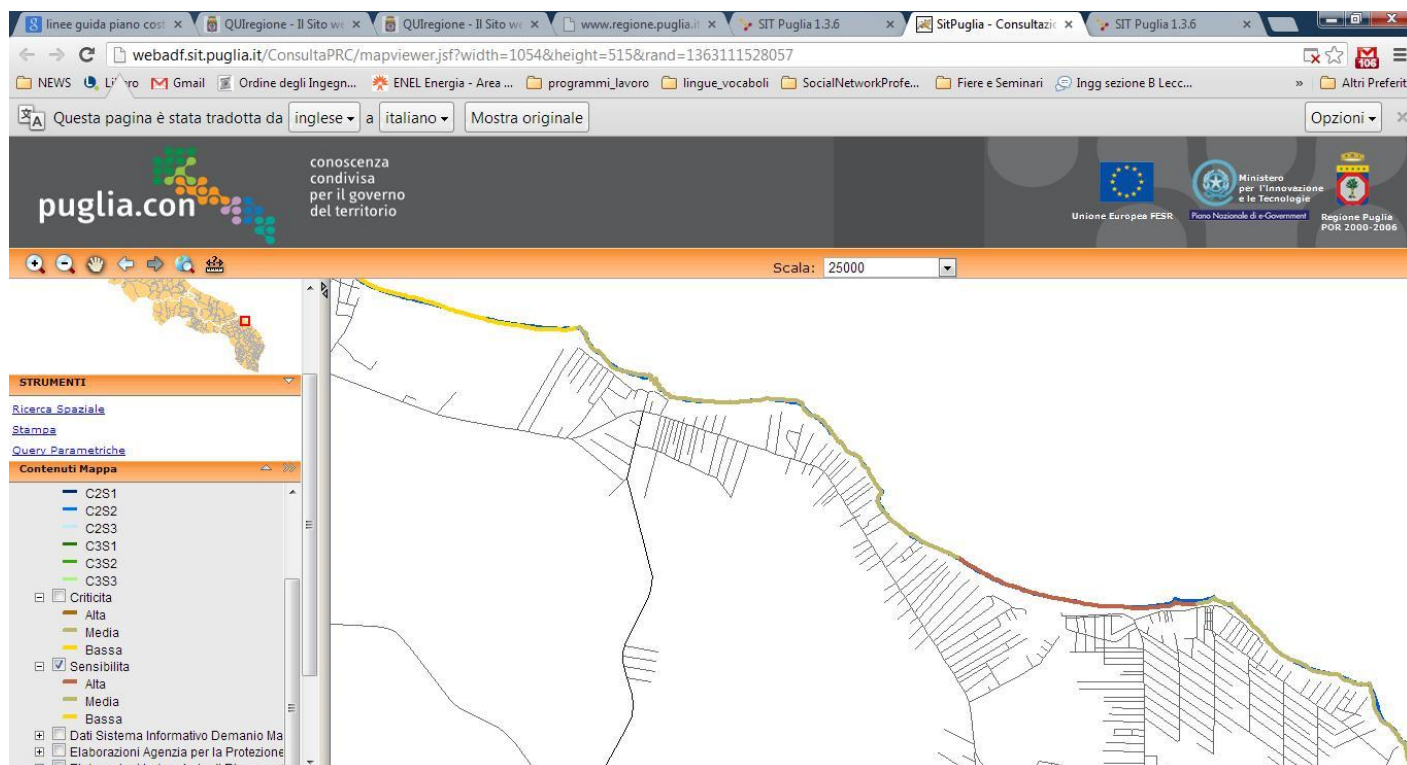
Il PEAR contiene indicazioni circa i "punti caldi" della politica energetica come il carbone, l'eolico, le emissioni di CO₂, il solare, i rigassificatori, il nucleare e l'idrogeno. L'analisi riportata nel PEAR è volta a identificare le linee caratterizzanti la pianificazione energetica regionale, articolandosi in considerazioni riguardanti sia l'aspetto della domanda che dell'offerta di energia. Particolare attenzione è posta al rispetto degli impegni di Kyoto richiamando il concetto di un proficuo ricorso alla elevata differenziazione delle risorse energetiche privilegiando le fonti rinnovabili ed a basso impatto ambientale.

Fonte: <http://www.regione.puglia.it/index.php?page=progetti&id=9>.

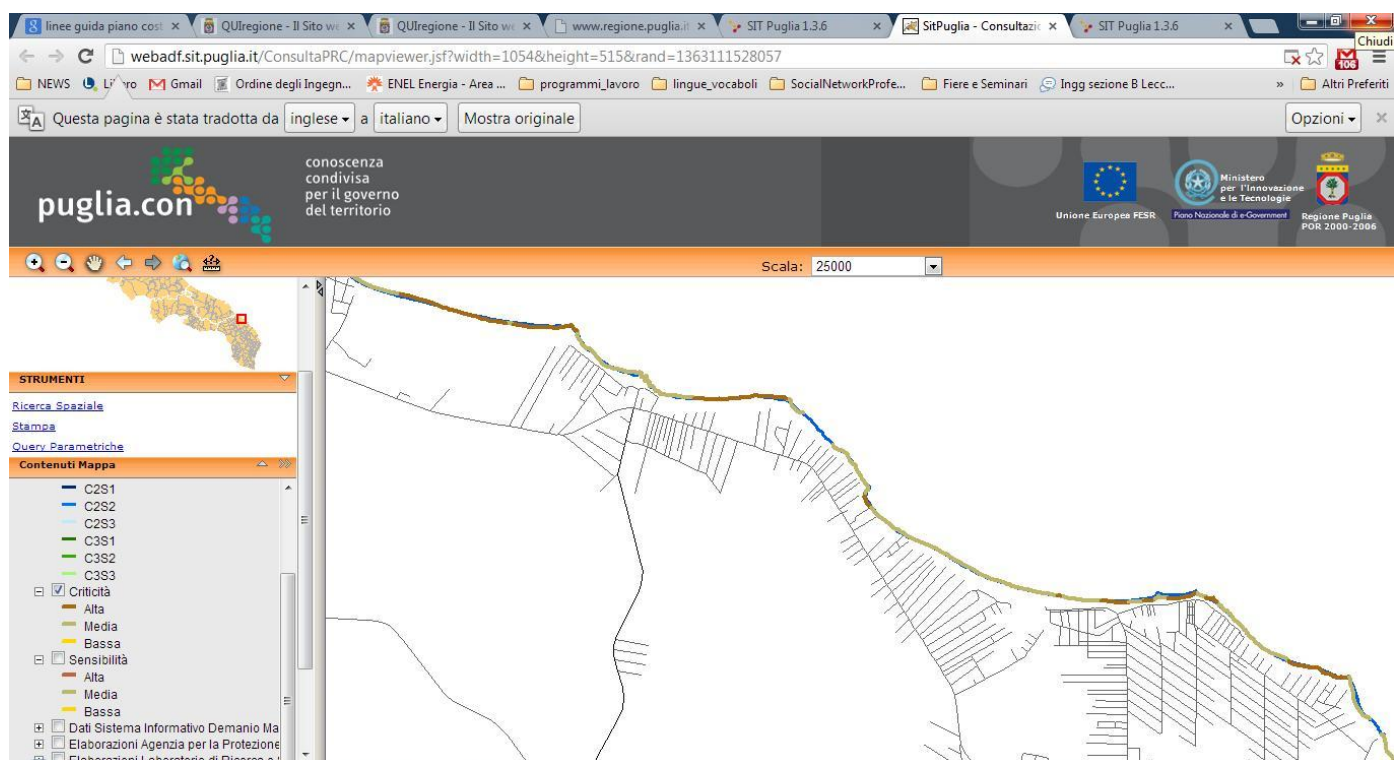
(7) Piano Regionale delle Coste (P.R.C.)

Il Piano Regionale delle Coste è lo strumento di pianificazione degli ambiti costieri regionali e dell'uso della fascia demaniale marittima previsto dall'art. 3 della L.R. 23 giugno 2006 n.17, nell'ambito della gestione integrata della costa. Il PRC contiene gli studi, le indagini e i rilievi sulle dinamiche naturali del sistema geomorfologico e meteomarinico, nonché le linee guida per la progettazione delle opere di ingegneria costiera.

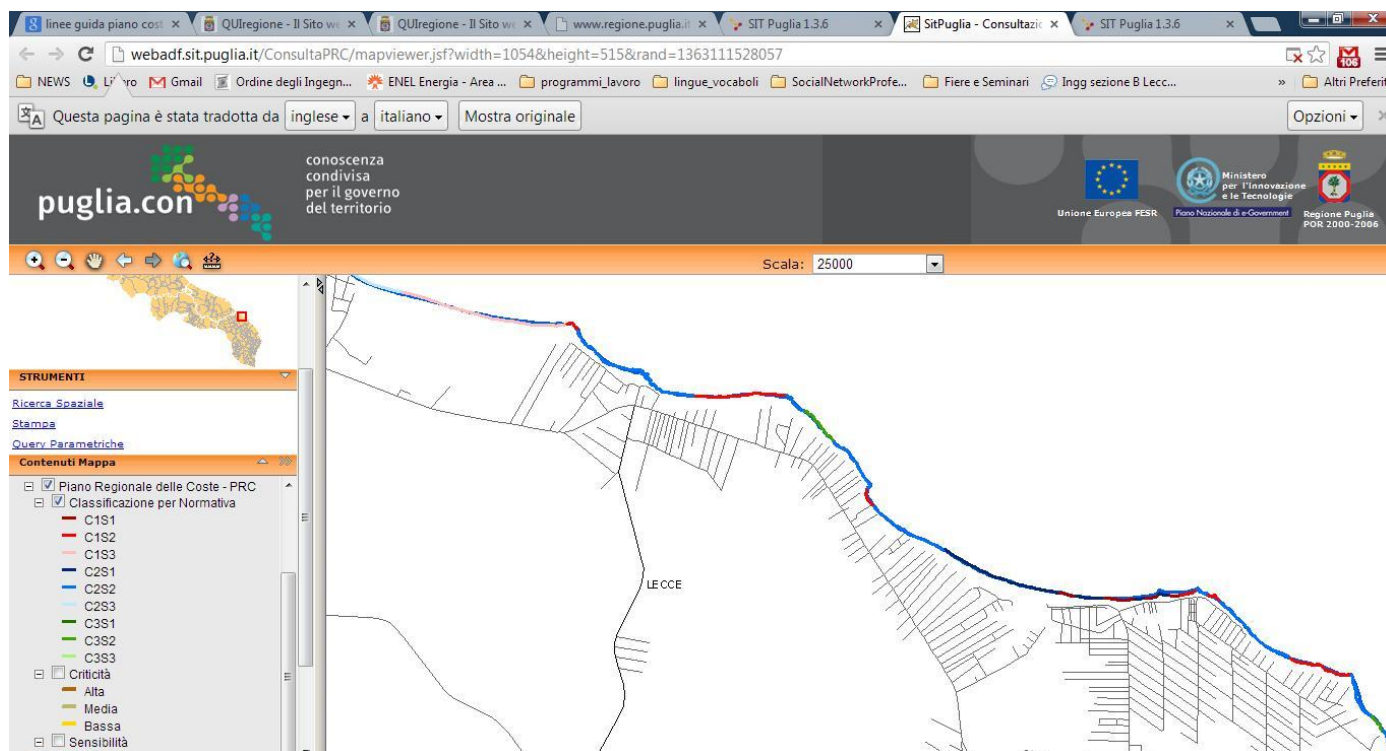
Attraverso la consultazione del Piano Regionale delle Coste si sono evinti i seguenti quadri conoscitivi, messi a disposizione su base informativa, ufficiale e condivisa dal SIT Puglia (<http://webadf.sit.puglia.it>).



SIT Puglia – PRC Sensibilità costa area Parco.



SIT Puglia – PRC Sensibilità costa area Parco.



SIT Puglia – PRC Classificazione per normativa costa area Parco.

(8) Piano Regionale dei Trasporti (P.R.T.) Piano Attuativo 2009-2013

Il Piano Attuativo 2009-2013 del Piano Regionale dei Trasporti (P.R.T.) per le modalità stradale, ferroviaria, marittima ed aerea prefigura l'assetto infrastrutturale da perseguire nei prossimi anni per migliorare la mobilità interna, per potenziare i collegamenti del sistema regionale nell'ambito delle reti nazionali e internazionali e per garantire la competitività del sistema economico pugliese a partire dai suoi settori trainanti.

La proposta di Piano, redatta in conformità all'art. 7 della L.R. 18/2002 "Testo unico sulla disciplina del trasporto pubblico locale" come modificato dalla L.R. 32/2007, è stata elaborata dall'Assessorato Trasporti e Vie di Comunicazione della Regione sulla base dei contenuti approvati dal Consiglio regionale con la L.R. 16 del 23 giugno 2008 riguardante i "Principi, indirizzi e linee di intervento in materia di Piano Regionale dei Trasporti".

Secondo quanto previsto prima dalla Direttiva 2001/42/CE "Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente" e successivamente integrato nella normativa italiana



attraverso il Testo Unico Ambientale (D.Lgs. 152/06) e le sue successive modifiche (D.Lgs 16 gennaio 2008, n. 4), è stato avviato anche il processo di Valutazione Ambientale Strategica (V.A.S.) come strumento diretto ad assicurare e migliorare l'integrazione degli aspetti ambientali nel Piano Attuativo 2007-2013 del Piano Regionale dei Trasporti. Nell'ambito di tale processo, l'Assessorato Trasporti e Vie di Comunicazione, quale Autorità proponente e procedente per la Valutazione Ambientale Strategica del Piano Regionale dei Trasporti (Piano Attuativo 2009-2013), ha avviato in data 8 ottobre 2009 la fase di consultazione ai sensi dell'art. 14 del D.Lgs. 4/08 e a tale fine mette a disposizione del pubblico, a qualsiasi titolo interessato, e dei soggetti competenti in materia ambientale, la proposta di Piano Regionale dei Trasporti (Piano Attuativo 2009-2013) e il Rapporto Ambientale con la relativa Sintesi non tecnica (Valutazione Ambientale Strategica).

Fonte: <http://www.regione.puglia.it/index.php?page=schede&id=63>.

(9) Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.)

Nel campo urbanistico e territoriale negli ultimi anni ha assunto un ruolo prioritario il concetto di pianificazione di area vasta. Ad indirizzare questa nuova visione di governo del territorio è stata la consapevolezza della necessità di guardare ed interpretare i fenomeni territoriali, in continua evoluzione, ad una scala che consente, mediante un approccio attivo ai problemi, di definire una serie di scenari programmatici e operare, nell'ottica della concertazione, ad una copianificazione del territorio. All'interno di questo percorso di governo assumono un ruolo centrale i temi dell'ambiente e della sostenibilità dello sviluppo, inscindibili da ogni azione o programma previsto nel campo del governo del territorio.

Il piano territoriale di coordinamento costituisce il principale strumento di ascolto e di governo a disposizione della comunità provinciale. Il suo principale obiettivo è di orientare le scelte e "ordinare il territorio" attraverso una proposta complessiva che colloca all'interno del sistema ambientale, considerato con tutte le sue componenti, una grande rete di infrastrutture e gli spazi del sistema insediativo, attraverso indirizzi per lo sviluppo dei centri urbani e delle aree produttive. Il piano si rivolge ai Comuni, agli enti di governo del territorio e a tutti i cittadini e promuove, attraverso un sistema di obiettivi strategici condivisi, uno sviluppo coordinato del territorio, favorendo inoltre



l'identità e la coesione sociale. Riamane salvo, comunque, il rispetto per le autonomie e le aspirazioni delle comunità locali considerate come occasione di sviluppo sinergico del territorio grazie alla attenuazione e alla compensazione delle loro possibili esternalità.

La Provincia di Lecce, impegnata in una sfida di pianificazione concertata finalizzata all'individuazione di quadri di coerenza, di valutazione degli effetti complessivi di sostenibilità ambientale, funzionale, finanziaria, si è dotata di un Piano Territoriale di Coordinamento adottato con Deliberazione del Consiglio Provinciale n. 39 del 15 giugno 2007. In quest'ottica si colloca il PTCP della provincia di Lecce, come già stabilito dal governo regionale che con la L.R. 20/2001 assegna al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale l'efficacia di piano di settore in grado di trattare materie inerenti la conservazione della natura, la tutela dell'ambiente, delle acque, la difesa del suolo, la valorizzazione delle bellezze paesaggistiche formulando una serie di disposizioni attraverso intese tra la Provincia e le Amministrazioni, anche statali, competenti.

Il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Lecce individua tre livelli di azione:

- una prima analisi dello scenario della Provincia, con riferimento all'economia, alla società, al territorio, al fine di individuare quegli elementi che nel medio e lungo periodo siano in grado di mantenere una relativa stabilità e quindi possano costituire una struttura portante ed un elemento identificativo per il territorio, la società e l'economia salentina. Vengono, quindi, prospettate delle linee di intervento e delle ipotesi di modifiche illustrando gli eventuali scenari.
- in linea con il principio che permea l'intero PTCP, ossia che le tematiche trattate difficilmente possono essere comprese ed affrontate alla piccola scala, entro divisioni amministrative, e gestite attraverso politiche strettamente settoriali, viene proposto un insieme di intese che coinvolgono le amministrazioni pubbliche, attori privati e/o pubblici concretamente mobilitati e mobilitabili. Obiettivo finale è quello di giungere ad una pianificazione partecipata individuando temi e problemi attorno ai quali proporre il concorso ed il consenso delle diverse amministrazioni e dei diversi attori.
- rendere il PTCP uno strumento di supporto, grazie ad una serie di linee guida e criteri, per i progetti di settore attuati dalla Provincia. In particolare il PTCP intraprende una rivisitazione critica e un completamento di azioni già avviate e



programmate prestando particolare attenzione ad una serie di azioni innovative nel campo delle infrastrutture riguardanti la questione energetica, il ciclo delle acque, la questione ferroviaria e viabilistica.

Il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Lecce nasce come strumento di convergenza, entro un quadro di coerenze individuato, delle attività delle Amministrazioni e delle Istituzioni, al fine di giungere, attraverso intese strategiche ad una cogestione del territorio, individuando opportune politiche tese allo sviluppo del benessere e dei redditi individuali e collettivi, all'incremento delle attività produttive e dell'occupazione compatibilmente ad una diffusione della naturalità, al miglioramento dei servizi e della mobilità, ad una pianificazione degli insediamenti che parta dalla salvaguardia e dal recupero dei centri storici e di un immenso patrimonio culturale disseminato sul territorio fino ad uno sviluppo di un settore turistico che punti sulla qualità e sulla salvaguardia dell'ambiente. Il tutto si inserisce in un grande contenitore: il Salento come un unico grande Parco diffuso. Ecco, quindi, il compito del PTCP, coordinatore di uno sviluppo esteso ed equilibrato, memore degli errori commessi in passato, alla ricerca di una modernizzazione affrettata e spesso non adeguata. Contrariamente alla tradizionale politica che prevedeva solo pochi poli di sviluppo concentrato, servendosi di interventi di grandi dimensioni nelle mani di un numero ristretto di operatori, il PTCP presenta un piano di allocazione ottimale delle risorse sul territorio, proponendo una serie di azioni opportunamente distribuite e calibrate al fine di valorizzare le singole realtà. Le proposte e le prescrizioni all'interno del Piano territoriale sono presentate sotto forma di indirizzi e linee guida e solo in pochi casi, per le aree di competenza del Piano, si configurano come obblighi e divieti assoluti od ipotetici, a seconda del verificarsi di determinate situazioni.

10) Piano Faunistico Venatorio (P.F.V.)

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale, redatto con cadenza quinquennale ai sensi dell'art. 10 della L.R. 27/87 (paragrafo 2.2), è un atto di pianificazione che regola l'attività venatoria e gli interventi ad essa associati nell'intero territorio provinciale sui cui sono anche presenti i siti della rete Natura 2000 che potrebbero risentire, direttamente o indirettamente, di tali scelte di pianificazione.

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2007-2012 si propone di determinare una programmazione dell'attività venatoria tramite destinazione differenziata del territorio



agro-silvopastorale mirata ad una corretta gestione faunistica. In particolare questa è finalizzata, per quanto attiene le specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive della loro popolazione e, per le altre specie, al conseguimento delle densità ottimali e alla loro conservazione.

La gestione faunistica viene pianificata anche mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e l'immissione di fauna quando necessario e la regolamentazione del prelievo venatorio. Nel Piano Faunistico Venatorio Provinciale sono, inoltre, previste alcune misure per il risarcimento dei danni prodotti dalla selvaggina e le modalità per lo svolgimento dell'addestramento, allenamento e gare dei cani da caccia.

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale, approvato dalla Provincia di Lecce, e valido nel periodo 2007-2012, è formato da più aspetti differenti:

- Zonizzazione del territorio;
- Periodi delle attività di allenamento, addestramento e gare di cani da caccia;
- Criteri per la determinazione del risarcimento per i danni arrecati dalla fauna selvatica;
- Criteri per la determinazione degli incentivi per la tutela ed il ripristino della fauna selvatica in aree in favore dei proprietari o conduttori dei fondi rustici ricadenti nelle zone di cui alle lett. a), b) art. 10 comma 3 L.R. 27/98;
- Criteri per l'utilizzazione dei fondi ai fini della gestione programmata della caccia.

Il Piano Faunistico-Venatorio è lo strumento tecnico attraverso il quale la Provincia effettua la programmazione degli interventi di gestione della fauna selvatica. Il Piano Faunistico-Venatorio Provinciale la cui predisposizione è demandata alla Provincia ai sensi dell'art. 10, comma 7 della

Legge 11 febbraio 1992, n. 157 comprende:

- le oasi di protezione, destinate al rifugio, alla riproduzione ed alla sosta della fauna selvatica;
- le zone di ripopolamento e cattura, destinate alla riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale e alla cattura della stessa per l'immissione sul territorio in tempi e condizioni utili all'ambientamento fino alla ricostruzione e alla stabilizzazione della densità faunistica ottimale per il territorio;
- i centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale, ai fini di ricostituzione delle popolazioni autoctone;



- i centri privati di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale, organizzati in forma di azienda agricola singola, consortile o cooperativa, ove è vietato l'esercizio dell'attività venatoria ed è consentito il prelievo di animali allevati appartenenti a specie cacciabili da parte del titolare dell'impresa agricola, di dipendenti della stessa e di persone nominativamente indicate;
- le zone e i periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare di cani anche su fauna selvatica naturale con l'abbattimento di fauna di allevamento appartenente a specie cacciabili, la cui gestione può essere affidata ad associazioni venatorie e cinofile ovvero ad imprenditori agricoli singoli e associati;
- i criteri per la determinazione del risarcimento in favore dei conduttori dei fondi rustici per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e alle opere approntate su fondi vincolati per gli scopi di cui alle lettere a), b), c);
- i criteri per la corresponsione degli incentivi in favore dei proprietari o conduttori dei fondi rustici, singoli o associati, che si impegnino alla tutela ed al ripristino degli habitat naturali e all'incremento della fauna selvatica nelle zone di cui alle lettere a) b);
- l'identificazione delle zone in cui sono collocabili gli appostamenti fissi.

La prima fase del programma prevede la geografia del territorio, compresi alcuni dati circa il clima, la geomorfologia, la vegetazione spontanea e coltivata, la situazione antropica, la popolazione venatoria, tipologia delle zone rilevanti in materia di caccia, vocazioni faunistiche del territorio, tipi di caccia, Ambiti Territoriali di Caccia (ATC), fondi chiusi e fondi in attualità di coltivazione.

Caratteristica fondamentale del Piano è la sua elastica applicazione sul territorio per conciliare le esigenze di protezione e produzione della fauna con garanzia di svolgimento di un corretto esercizio venatorio intento anche alla salvaguardia di forme di caccia tradizionali ove saranno previste e consentite dalla legge nazionale e regionale.

Il tutto inserito in una realtà territoriale caratterizzata da un'agricoltura sempre più specializzata e da forme di antropizzazione molto spinte. L'obiettivo del piano deve portare gradualmente ad una ripartizione della superficie agro-forestale della provincia che incrementi le aree destinate agli ambiti protetti e consenta una ristrutturazione delle aree destinate all'attività venatoria e alle altre attività ad essa correlate.

Il territorio agro-silvo-pastorale provinciale è soggetto ad una pianificazione faunistico venatoria mirata alla conservazione delle reali capacità riproduttive della fauna



selvatica ed alla riqualificazione delle risorse ambientali a mezzo di regolamentazione per il prelievo venatorio.

Attualmente tutto il territorio provinciale comprende un solo Ambito Territoriale di Caccia denominato "Provincia di Lecce" confinante a Nord con il limite di provincia, ad Est con il Mare Adriatico, a Sud e ad Ovest con il Mare Jonio sino a Punta Prosciutto.

L'insieme dei piani e programmi che governano il territorio oggetto del Piano costituiscono il quadro pianificatorio e programmatico. L'esame della natura del Piano e della sua collocazione in tale quadro è finalizzata a stabilire la rilevanza del Piano stesso e la sua relazione con gli altri piani o programmi.

Dal punto di vista delle tematiche ambientali, al fine di costruire in maniera completa ed efficace tale quadro occorrerà considerare:

- la pianificazione ambientale di settore esistente (acqua, aria, sviluppo sostenibile, ecc.);
- la pianificazione/programmazione di altri enti con competenze sul medesimo territorio (Province, Autorità di Bacino, Parchi, ecc.);
- i programmi di sviluppo socio-economico delle aree;
- le politiche e gli orientamenti finanziari;
- gli eventuali piani di azione per la biodiversità, piani di azione per le specie di fauna e flora selvatiche, e piani di azione per gli habitat, così come altri piani di attuazione relativi a tematiche ambientali.

La collocazione del Piano nel contesto pianificatorio e programmatico vigente deve consentire, in particolare, il raggiungimento di due importanti risultati:

- la costruzione di un quadro d'insieme strutturato contenente gli obiettivi ambientali fissati dalle politiche e dagli altri Piani o programmi territoriali o settoriali, le decisioni già assunte e gli effetti ambientali attesi;
- il riconoscimento delle questioni già valutate in Piani di diverso ordine, che nella Valutazione Ambientale del Piano considerato dovrebbero essere assunte come risultato al fine di evitare duplicazioni.

Il Piano ha lo scopo di stabilire le norme di protezione, gli indirizzi propositivi e le modalità di intervento idonei alla conservazione e alla valorizzazione del Parco nonché le azioni oggetto d'intesa con gli Enti locali, finalizzate alla valorizzazione dei territori contigui e dei S.I.C..



11) Gli strumenti vigenti in materia di pianificazione territoriale e sviluppo edilizio (P.R.G.)

Il P.R.G. del Comune di Lecce è lo strumento urbanistico vigente adottato dal C.C. con Delibera n. 93 del 28 e 29 aprile 1983 e coordinato e adeguato alle prescrizioni regionali giuste Delibere n. 7883 del 31 luglio 1987, n. 3919 del 01 agosto 1989 e n. 6649 del 22 novembre 1989.

Carta del piano regolatore del Parco





All'interno dell'area Parco, ricadente nel Comune di Lecce, insistono le seguenti zone omogenee previste dal P.R.G.:

B21, zone oggi riclassificate come B22;
B22;
B23;
C6;
E1;
E4;
E6;
F11;
F12;
F13;
F14;
F15;
F16;
F27, attrezzature assistenziali e ricettive (art.103 NTA Comune di Lecce);
F27, attrezzature ricettive degli insediamenti costieri (art.104 NTA C.d.L.);
F38;
F39.

Nelle zone omogenee B22 sono incluse maglie prevalentemente incomplete o caratterizzate da aggregati edilizi ed eterogenei per le quali il P.R.G. prevede la ristrutturazione per la riqualificazione del tessuto edilizio e delle condizioni igienico – abitative.

Le aree più rade sono state classificate come zone B23 disciplinate dalle norme tecniche di attuazione.

In località Torre Chianca è stato previsto un nucleo integrato di aree sottoposto a comparto unitario di intervento destinato a costituire un polo per lo sviluppo turistico residenziale e alberghiero.

Uno degli scopi del P.R.G. di Lecce è stato quello di classificare e disciplinare il territorio comunale tutelandone tanto i valori naturalistici e ambientali, quanto il paesaggio agrario, ancora oggi principale risorsa economico-sociale di questa specifica realtà territoriale.



Certamente l'aspetto ambientale e paesaggistico va salvaguardato e valorizzato, nei termini che i beni e le risorse che lo caratterizzano siano godibili e fruibili dalla collettività. Come, allo stesso modo, la gran parte del territorio agricolo, prevalentemente caratterizzato dalle colture dell'olivo e dalle altre essenze arboree tradizionali, va recuperato non solo in termini di "connotato di un modo di vita" segno di una specifica identità territoriale, ma soprattutto per la grande risorsa, dal punto di vista economico, che esso rappresenta.

Nell'ambito delle previsioni pianificatorie di valenza paesaggistico e ambientale, il Piano Regolatore Generale, esplicitando gli obiettivi e le proposte progettuali del Cap. XIII "Assetto della fascia costiera", evidenzia l'intento di tutelare le aree classificate E4- Parco Agricolo Produttivo (vasti appezzamenti di colture a oliveto); le aree classificate E6- Parco Naturale (zone umide e boschive) e le aree F39 - Parco Costiero (individuate come zone boschive, che attraverso il meccanismo del comparto - Legge 6/'79 - concorrono alla dotazione di aree per la urbanizzazione secondaria delle zone B22 e/o C).

E4 "Zone a Parco Agricolo Produttivo"- Comprendono le zone agricole prevalentemente interessate dalle colture tradizionali dell'olivo o da altre colture arboree, che costituiscono elementi specifici del paesaggio agrario.

Le finalità del P.R.G. sono proiettate alla riqualificazione e salvaguardia dello stato di fatto sia per quel che riguarda la vegetazione che il patrimonio edilizio nelle caratterizzazioni più intrinseche.

Le perimetrazioni delle zone E4 sono state individuate operando su cartografia tecnica, circoscrivendo tutte le superfici agrarie coltivate ad olivo o essenze arboree con diffusione costante seguendo i segni degli appoderamenti, dei muri a secco, della coltura arborea rispetto al seminativo, all'ortivo o all'incolto.

E6 "Zone a Parco Naturale" – Comprendono gli stagni e le zone umide della fascia costiera che, integrate con le zone boschive demaniali o private, costituiscono aree territoriali di riserve naturali che il P.R.G. vincola alla conservazione integrale dell'ambiente.

Le finalità per esse sono proiettate all'individuazione e costituzione di aree di riserva naturale per la tutela e conservazione dell'ambiente, con opere di difesa idrogeologica, protezione della flora e della fauna e salvaguardia della morfologia del territorio.



Queste zone sono individuate e classificate, più o meno con continuità, da Torre Rinalda fino ai bacini della darsena di S. Cataldo. Se si considera la loro ubicazione in rapporto ai "dintorni" (la costa, gli insediamenti residenziali, le reti infrastrutturali, ecc.) si può desumere che, nei tratti tra Torre Rinalda e Frigole, il grado di compromissione risulta essere circoscritto in porzioni di territorio comprese a una distanza media di circa 500 metri dal demanio marittimo con radicali trasformazioni antropiche del paesaggio originario. Diversamente, spostandosi un po' più all'interno rispetto alla costa tra Torre Rinalda e Torre Chianca, nelle aree corrispondenti alla Specchia di Milogna e al Bacino dell'Idume (zone umide con presenza di ampie macchie boschive), il livello di compromissione è pressoché nullo, come d'altra parte, in località Torre Veneri (zone umide con alcune zone pinetate e macchiose) dove, l'utilizzazione di un'ampia area da parte delle Autorità Militari, non ha consentito i profondi processi di trasformazione urbanistica rilevati altrove.

Come per le E4, anche per le E6 la delimitazione delle zone si può pensare sia stata individuata su cartografia tecnica, con riferimento ai connotati più evidenti di zona umida e zona boscata. Inoltre (e questo vale anche per le E4) le emergenze architettonico-ambientali sono state perimetrate o racchiuse in ambiti molto ristretti: limitatamente al "prodotto architettonico" come "oggetto" da salvaguardare, al di fuori del contesto territoriale che ne ha determinato lo stile e che rappresenta l'espressione di un genere di vita legata alle risorse dell'agricoltura.

Per tali aree saranno predisposti i necessari strumenti di attuazione (Piani Particolareggiati), a cura dell'Amministrazione Comunale, allo scopo di individuare le opere in contrasto con i caratteri naturalistici, le costruzioni e le colture agricole da eliminare in quanto incompatibili con il criterio di salvaguardia.

F39 "Parchi Costieri" – Sono così definite le zone boschive demaniali o, private, le fasce di territorio che lambiscono le aree sabbiose della costa interessate da vari processi di trasformazione a carattere degenerativo.

La finalità è salvaguardare la morfologia del territorio, recuperare e riqualificare il patrimonio boschivo sulla fascia costiera. Queste aree, la cui profondità è molto variabile (minimi intorno ai venti metri, varie soluzioni di continuità, improvvisi allargamenti) sono interposte tra la fascia sabbiosa e l'edificazione realizzata negli ultimi decenni, sviluppatasi in forma prevalentemente spontanea, secondo il fenomeno generalizzato dell'abusivismo edilizio che, con la realizzazione delle reti



infrastrutturali, le ha fortemente compromesse. Le zone F39 di facile attuabilità potrebbero essere quelle individuate e classificate negli insediamenti di S. Cataldo, a sud e a nord dell'asse viario principale.

La disciplina degli interventi per tali aree prescritte dal P.R.G. prevede la formazione di appositi Piani Particolareggiati di esecuzione secondo comprensori di intervento che l'Amministrazione Comunale determinerà nell'ambito dei P.P.A. (Piani Pluriennali di Attuazione).

I piani attuativi dovranno prevedere l'occupazione delle aree e degli edifici ivi esistenti, le aree da destinare al rimboschimento, la sistemazione dei passaggi pedonali e degli spazi di sosta con la eliminazione degli elementi infrastrutturali e delle costruzioni incompatibili con i caratteri e le destinazioni di zona.

Saranno altresì individuate le costruzioni compatibili, che potranno essere utilizzate per attrezzature collettive e di servizio per il parco da conservare perché di interesse storico-ambientale.

La zonizzazione, nell'ambito del territorio oggetto d'esame, è costituito da un insieme di aree e comparti che si presentano per caratteristiche morfologiche e ambientali radicalmente diverse tra loro.

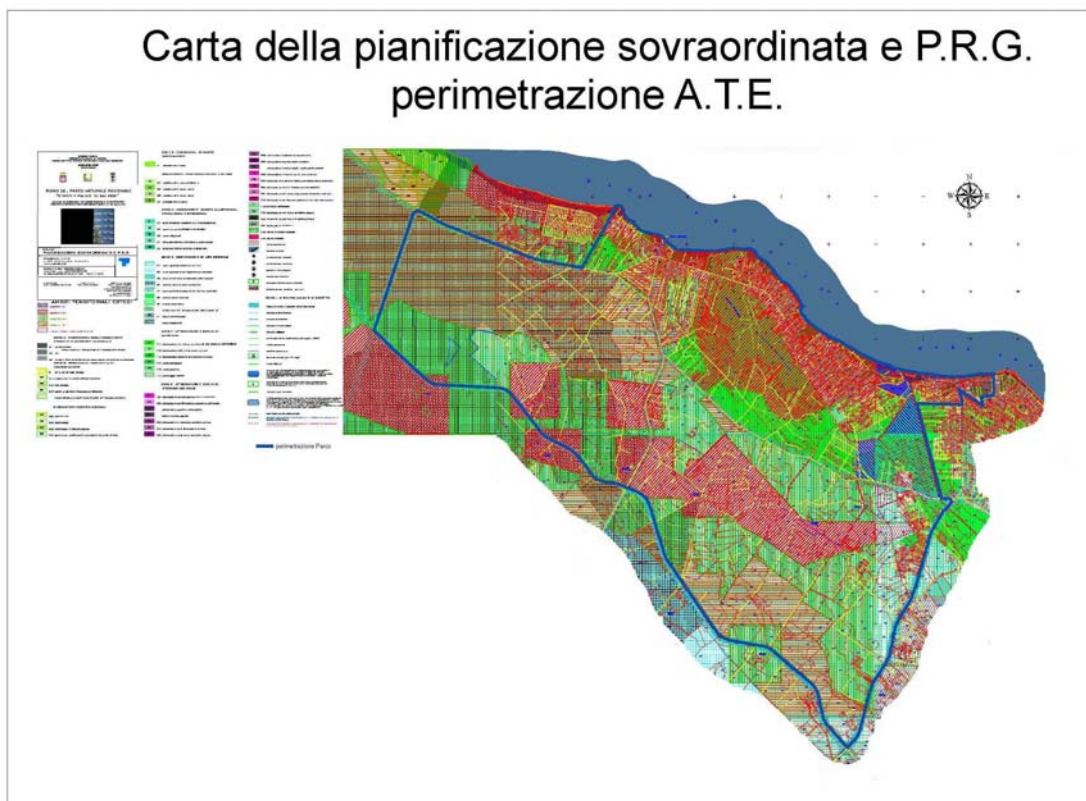
La stessa contiguità di talune previsioni potrebbe determinare squilibri tra alcune zone che possono definirsi "forti" ed altre definibili "fragili" o "sensibili"; in particolare bisogna considerare come sia le zone destinate a parchi costieri che quelle destinate a parchi naturali, spesso sono una sorta di fascia interposta tra gli insediamenti residenziali più consistenti (esistenti o di previsione) e le attrezzature balneari, generalmente ubicate nelle zone di demanio marittimo e prevalentemente sabbiose del litorale. La naturale e logica forza di gravitazione del litorale determina flussi consistenti di trasporto di persone e merci, che in futuro potrebbero attraversare i parchi attrezzati ed i parchi naturali, costituendo potenziale pregiudizio alla migliore realizzazione degli stessi.

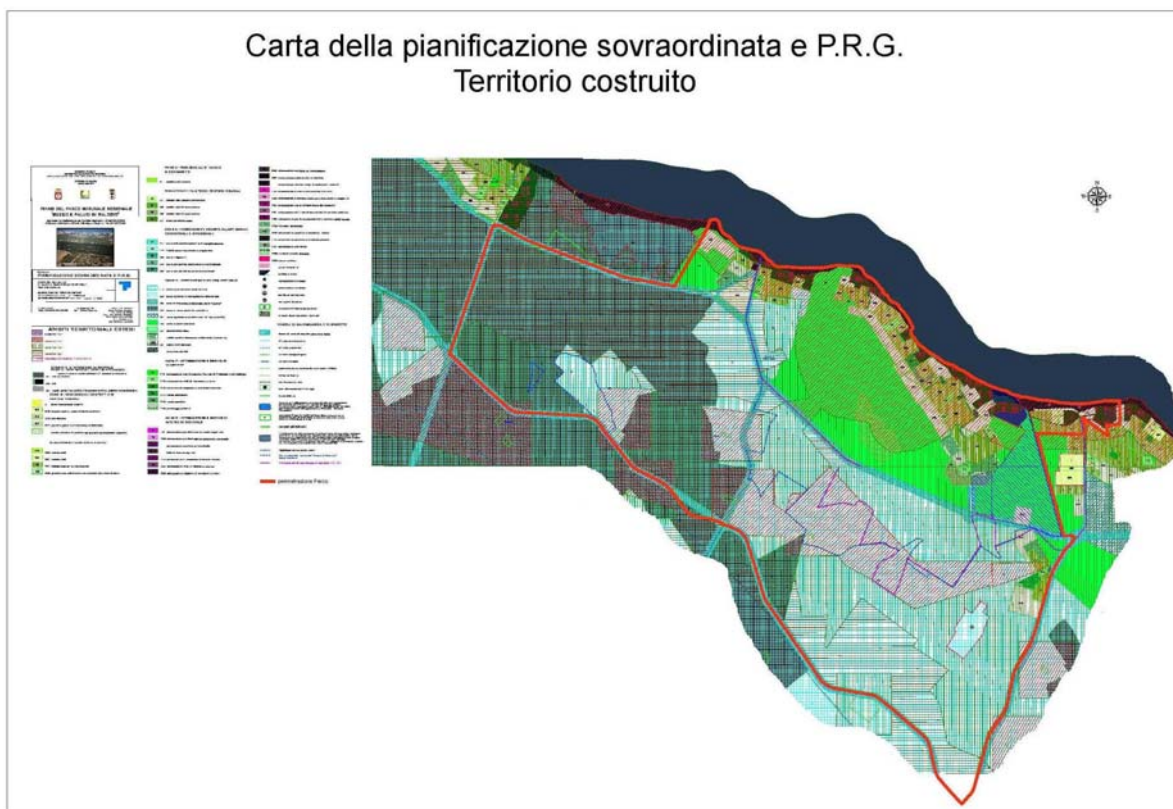
Per dare attuazione alle previsioni dello Strumento Urbanistico Generale, allo scopo di ridurre gli effetti negativi di situazioni territoriali contraddittorie, peraltro non risolte dallo stesso P.R.G., sarebbe necessario predisporre degli studi di inquadramento preliminari ad ogni intervento di trasformazione del territorio; studi di carattere interdisciplinare, nelle analisi e nelle acquisizioni di conoscenze ambientali con esiti di previsioni progettuali, che l'Amministrazione Comunale utilizzerrebbe per verificare la



coerenza di strategie gestionali ed amministrative, nella redazione della strumentazione di attuazione (Piani Particolareggiati), nella verifica di coerenza-compatibilità della stessa progettazione delle principali reti infrastrutturali da parte di quegli enti che operano trasformando profondamente il territorio (E.N.E.L., E.A.A.P., TELECOM, A.N.A.S., ecc...), nel rilascio di concessioni e autorizzazioni.

E' necessario aggiungere "sensibilità operativa" alle previsioni del Piano Regolatore Generale, coordinando l'attuabilità delle varie zone e dei vari comparti e delle relative reti infrastrutturali, verificando compatibilità ed indicando soluzioni che eliminino gli elementi di pregiudizio, anche con proposte di variante, sulla base di una conoscenza puntuale ed esauriente delle situazioni specifiche e dei problemi reali.





Dai rilievi effettuati in sito si evince una discordanza tra stato di fatto e territorio costruito riportato nella tavola del PUTT. In particolare, il nucleo urbano appare più vasto nelle aree perimetrali del territorio costruito del PUTT.

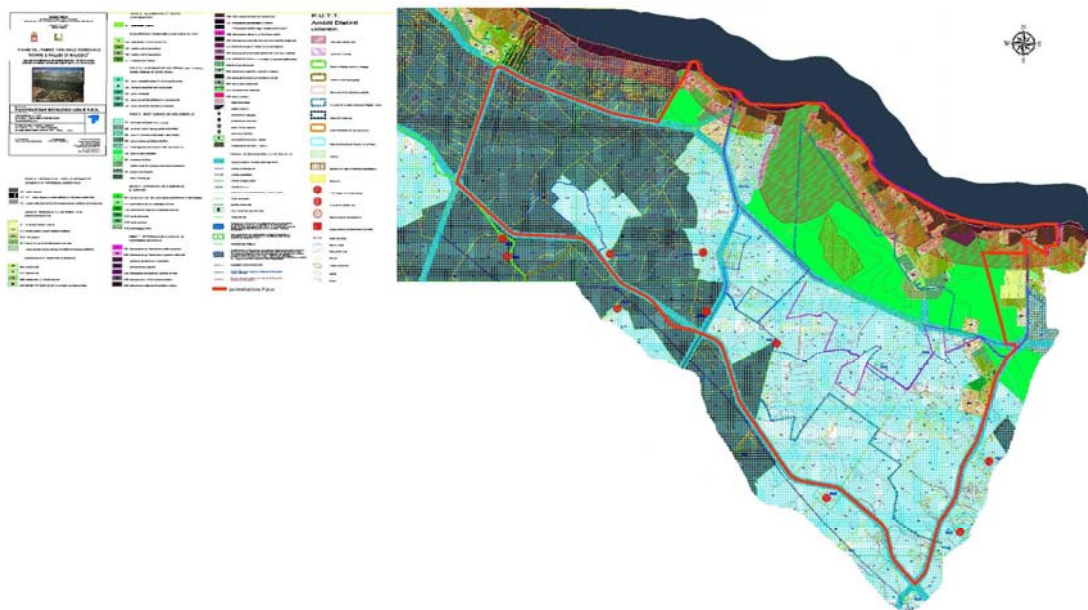
Si riporta di seguito la cartografia del territorio costruito evinto dal PUTT su ortofoto (ortofoto 2010, fonte SIT Puglia) ed una seconda cartografia del territorio costruito rilevato (dati aggiornati al 2010) su ortofoto (ortofoto 2010, fonte SIT Puglia).

IMMAGINE territorio costruito evinto dal PUTT su ortofoto 2010, fonte SIT Puglia)

IMMAGINE territorio costruito rilevato (dati aggiornati al 2010) su ortofoto 2010, fonte SIT Puglia.



Carta della pianificazione sovraordinata e P.R.G. Perimetrazione A.T.D.



12) Piano Comunale delle Coste (P.C.C.)

La Delibera di Giunta Regionale n. 2273 del 13.10.2011 relativa all'approvazione del Piano Regionale delle Coste, è stata ripubblicata nella versione corretta sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia n. 174 del 9/11/2011; dal giorno successivo a tale data sono decorsi utilmente i termini previsti per la presentazione dei Piani Comunali delle Coste.

Il Piano Comunale delle Coste è in fase di elaborazione.



Supponendo che il numero dei visitatori giornalieri sia non superiore a 300 unità, che vi sia un equilibrio dei flussi turistici, per evitare fenomeni di eccessiva concentrazione e di incontrollata affluenza, si sono individuati quattro accessi sorvegliati ubicati in prossimità: 1) della masseria Barone Vecchio; 2) della masseria Rauccio; 3) lato est Parco; 4) lato ovest Parco.

La scelta di tali punti è scaturita inoltre dal fatto che sono ubicati in prossimità del percorso delle autolinee STP e urbane. Affinché non venga superato il numero di 300 visitatori al giorno e che non si creino disservizi all'utenza per una forte richiesta di biglietti di accesso, si consiglia l'istituzione di un ufficio che curi la distribuzione degli stessi e dell'aggiornamento giornaliero di sistemi di prenotazione e acquisto online direttamente dal sito ufficiale del Parco. L'ufficio, in particolare, dovrebbe avere contatti con scuole, alberghi ed eventuali agenzie che ne farebbero richiesta. Si osserva inoltre che il periodo di maggior fruizione del Parco dovrebbe avvenire tra il mese di marzo il mese di novembre, per la maggiore presenza di componenti floristiche-vegetazionali e faunistiche.

Nella zona oggetto dello studio per la redazione dello strumento di pianificazione e gestione dell'area del Parco, le infrastrutture viarie presenti comprendono parte delle strade provinciali 93,131,133 e numerose altre strade comunali. La strada provinciale 93 collega la zona perimetrata con la città di Surbo, la strada provinciale 131 la collega con la città di Lecce, la strada provinciale 133 attraversa tutta la zona, lungo la costa ,collegandola a nord con Casalabate ed a sud con Frigole.

A breve distanza dal perimetro di zona troviamo la superstrada Lecce-Brindisi (SS613), ritenuta strada di interesse europeo perché mette in comunicazione la città di Brindisi, sede di aeroporto, porto turistico-militare-mercantile, con la città di Lecce ed il basso Salento.

Spostandoci dal perimetro di zona verso l'interno, troviamo la Strada Statale 16 che attraversa tutti i comuni ubicati nelle immediate vicinanze.

Oltre alle infrastrutture viarie, un particolare interesse riveste anche la presenza della **linea ferroviaria statale** che ha come polo strategico la stazione di Lecce la quale si trova a breve distanza dalla zona in questione.



I **trasporti pubblici** che circolano nella zona oggetto di studio sono gli autobus della S.T.P. Società Trasporti Pubblici di Terra d'Otranto S.P.A. con sede in Lecce e quelli del Servizio Autolinee Urbane città di Lecce.

Le autolinee della S.T.P. attraversano la zona di studio percorrendo le strade provinciali 93,131 e 133, mentre le autolinee urbane attraversano la zona percorrendo la strada provinciale 133.

Per ogni linea è stato di seguito riportato l'itinerario, le fermate ed il giorno in cui si effettuano le corse. Per ciò che riguarda il periodo occorre fare la seguente precisazione:

- linee S.T.P.
- la linea 202 si effettua dal 1/9 al 30/6
- la linea 301 si effettua dal 1/7 al 31/8
- la linea 216 si effettua dal 16/9 al 14/6
- la linea 303 si effettua dal 15/6 al 30/6 e dal 1/9 al 15/9
- la linea 303E si effettua dal 1/7 al 31/8
- autolinee urbane città di Lecce
- le linee 32 e 33 dal 15/6 al 20/9
- la linea 32 dal 21/9 al 14/6.

S.G.M. (fonte <http://www.sgmlecce.it/storia.htm>)

Il Comune di Lecce, avendo come obiettivo il miglioramento degli standard qualitativi e quantitativi del sistema del trasporto pubblico, ha deciso, in merito ai servizi costituenti tale sistema, di affidarli direttamente ad una società pubblico-privata da costituire ai sensi del D.Lgs. n. 267/2000 (ex Legge 142/90).

Sulla base della precitata normativa, a norma degli artt.112 e 113 del D. Lgs 18 Agosto 2000 n. 267, l'Amministrazione Comunale ha costituito, in ottemperanza a quanto indicato dall' art. 15 e 35 della Legge Regionale n. 13 del 25 marzo 1999, una società mista che ha per oggetto i servizi del traffico e della mobilità, con intento di raggruppare, sotto una medesima compagine societaria, tutti gli interventi riguardanti il predetto settore.

In data 21.12.2000 a seguito di gara pubblica, aggiudicata all'ATI IGECO s.r.l. – F.lli BERTANI S.P.A., veniva costituita la S.G.M. S.P.A.



Il Capitale sociale della società, alla data odierna, è di € 516.450,00 ed è così composto:

51% COMUNE DI LECCE

40% IGECO S.R.L.

9% F.LLI BERTANI S.P.A.

Percorso S.G.M, scheda aggiornata al periodo invernale 2013 e attiva solo nei feriali:

LINEA FRIGOLE: V. Cavallotti (Cavallotti), V.le De Pietro, V.le Foscolo, V. Giammatteo, Borgo Piave, Poderi, Frigole (Borgo), Torre Chianca, Torre Rinalda (3 corse) Torre Chianca, Frigole (Mare), Frigole (Borgo), Borgo Piave, Giammatteo, V. Costadura, V. VXX Luglio, V. Cavallotti.
BIS FRIGOLE: Giammatteo (Capolinea), Borgo Piave, Frigole (Poderi), Frigole (Borgo), Giammatteo, Istituto Galateo.

I fruitori del Parco che raggiungono la provincia di Lecce con il treno, facendo scalo a Lecce, possono facilmente raggiungere il Parco tramite i mezzi della S.T.P. o del servizio urbano, quali S.G.M..

SOGGETTI AMMINISTRATIVI E GESTIONALI CHE HANNO COMPETENZE SUL TERRITORIO NEL QUALE RICADE IL SITO

Come anticipato nei precedenti paragrafi, nella stesura dei contenuti del Piano di gestione è necessario acquisire le linee programmatiche della pianificazione settoriale realizzata dai vari Enti in quanto il Piano di gestione del Parco Naturale si inserisce all'apice di una gerarchia di strumenti di pianificazione.

Dalla Regione Puglia con:

- il nuovo PPTR della Regione Puglia;
- il Piano Urbanistico Territoriale Tematico Paesaggio (P.U.T.T./P.) ed i relativi adeguamenti realizzati per la pianificazione vigente dal Comune di Lecce;
- il Piano dell'Assetto Idrogeologico (P.A.I.) per le zone a vincolo di rischio;
- il Piano di Tutela delle Acque (P.T.A.) per quanto concerne l'uso, la gestione e la tutela delle risorse idriche superficiali e sotterranee;
- il Piano Regionale delle Attività Estrattive (P.R.A.I.);



- il Piano Energetico Ambientale Regionale (P.E.A.R.) per quanto concerne gli indirizzi legati alla gestione, ottimizzazione e pianificazione degli interventi in materia di energia ed emissioni;

- Il Piano delle Coste;

Dalla Provincia di Lecce con:

- il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) per quanto concerne le indicazioni generali di sviluppo coordinato dell'area del Comune e dei Comuni limitrofi;
- il Piano Faunistico Venatorio (P.F.V.) per quanto riguarda le aree di tutela ambientale;

Dagli uffici del Comune di Lecce con:

- gli strumenti vigenti in materia di pianificazione territoriale e sviluppo edilizio;
- Il Piano Comunale delle Coste.

L'elenco delle autorità con competenze ambientali da consultare in merito alla portata delle informazioni da includere all'interno del relazione generale, del RA e del PdG, ed agli incontri di copianificazione è di seguito riportato (non è esclusivo).

Oltre ai soggetti ivi indicati sono da coinvolgere, le amministrazioni comunali facenti parte insieme al Comune di Lecce di eventuali unioni di comuni.

Regione Puglia

Ass.to – Assetto del Territorio

Via Delle Magnolie Z.I. n. 6

70126 MODUGNO (BA)

Regione Puglia

Settore Urbanistica

Via Delle Magnolie Z.I. n. 6

70126 MODUGNO (BA)

Regione Puglia Ass.to all'Urbanistica

Assetto del Territorio



Unità Operativa Provinciale di Lecce
Viale Aldo Moro
73100 LECCE

Regione Puglia Ass.to ai LL.PP.
Struttura Tecnica Provinciale (Genio Civile)
Viale Don Minzoni n. 17
73100 LECCE

Regione Puglia
Ass.to All'Ambiente
Viale delle Magnolie Z.I.
70100 Modugno (BA)

Ufficio Parchi e Riserve Naturali
Viale delle Magnolie Z.I.
70100 Modugno (BA)

ASL Lecce
Via Miglietta, 5
73100 Lecce

Autorità d'Ambito Territoriale
Ottimale della Puglia
(A.A.T.O. – Puglia, servizio idrico integrato)
Via Borsellino e Falcone, 2
70125 Bari

Acquedotto Pugliese S.p.a.
Compartimento di Lecce
Via Monteroni
73100 LECCE



Acquedotto Pugliese S.p.a.

Direzione Investimenti

Via E. Orlando, 1

70100 BARI

Regione Puglia

Settore Demanio Marittimo

Via Caduti di Tutte le Guerre n.15

70100 BARI

Regione Puglia Ass.to Risorse

Agroalimentari

Ispettorato Provinciale Agricoltura

Viale Aldo Moro

73100 LECCE

Regione Puglia

Ass.to all'agricoltura e foreste

Ass.to Alle Attività Produttive

Corso Sonnino n. 177

70121 BARI

Soprintendenza per i Beni Archeologici

della Puglia

Via Duomo, 33

74100 Taranto

Soprintendenza per il Patrimonio Storico

Artistico ed Etnoantropologico (PSAE)

Via Pier l'Eremita, 25/B

70122 Bari

Soprintendenza per i Beni Architettonici e



per il Paesaggio della Puglia

Via Foscarini n. 2

73100 LECCE

Ente Nazionale Strade ANAS

viale Gallipoli n. 17

73100 LECCE

ENEL S.p.A.

Via Potenza n.8

73100 – LECCE

Capitaneria di Porto di Melendugno (Le) sezione distaccta di Gallipoli (Le)

Via Giacomo Matteotti

73026 Melendugno (LE)

0832 881103

Consorzio Bonifica Ugento e Li Foggi

S.P.72 Ugento – Casarano km 2

73059 Ugento (LE)

Sig. Presidente della Provincia di Lecce

Via Umberto I n. 13

73100 LECCE

Provincia di Lecce

Assessorato alla Gestione Territoriale

Via Umberto I° n.13 LECCE

Provincia di Lecce

Ufficio Strade

Via Umberto I° n.13 LECCE



Agenzia Regionale per la Protezione

Ambientale della Puglia (ARPA)

Via Miglietta n. 2

73100 LECCE

All'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste

viale della Libertà n. 70

73100 Lecce



6. Individuazione dei fattori di criticità e minaccia

VALUTAZIONE DEI FATTORI GENERALI DI CRITICITA'

Peculiarità idrologiche nell'area Parco: inquinamento delle falde e deturpamento degli equilibri idrologici.

Nel 2002, un decennio fa, alla luce della forte antropizzazione del Parco, sono stati effettuati specifici studi allo scopo di valutare i possibili fattori di rischio per la salute umana connessi all'uso delle acque della falda freatica e delle acque superficiali dell'area Parco da parte dell'uomo. (Fonte: Hygienic risk factors in an urbanized wetland - Rauccio Park, Lecce, Italy - A. DE DONNO, F. BAGORDO, T. GRASSI, D. LIACI, C. RIZZO, A. DE RINALDIS¹, F. BONOCUORE¹, G. GABUTTI Laboratory of Hygiene, DiSTeBA, University of Lecce; ¹ Environmental Office, Lecce Town Hall). Nello specifico, la valutazione della qualità della falda freatica e dell'acqua di superficie è stata effettuata al fine di individuare i possibili fattori di rischio per la salute umana connessi all'uso delle acque per uso domestico, irrigazione e per scopi ricreativi.

Il livello di falda freatica stagionalmente è stato monitorato attraverso diciotto pozzi (sei situati in zone edificate, sei nelle zone agricole e sei nella zona umida) mentre nelle acque superficiali è stato esaminato attraverso nove punti di campionamento (3 situati nel bacino di Idume, 1 nel Fetida, 2 nel canale Gelsi e 3 in Rauccio). Ogni campione è stato sottoposto, secondo metodologie standard, alla ricerca di coliformi totali e fecali, streptococchi e Salmonella spp. I campioni sono stati raccolti nel periodo marzo-novembre 2002.

I risultati ottenuti evidenziano una situazione di degrado dell'ambiente soprattutto dal punto di vista igienico, così da ridurre notevolmente le possibilità di impiego delle acque del bacino. Lo spazio e la tendenza del tempo delle variabili microbiologiche hanno evidenziato una contaminazione di origine fecale diffusa, la cui dinamica è associata al carico antropico e alle precipitazioni atmosferiche.

I dati ottenuti da analisi microbiologiche ha evidenziato una continua e diffusa contaminazione fecale delle acque del bacino Idume e dei canali Rauccio, Gelsi e Fetida (che si è rilevato il sito più inquinato). Per quanto riguarda gli altri punti, gli



indicatori di acque luride hanno rilevato valori molto alti per il canale Gelsi, mentre nel bacino Idume la contaminazione risulta più contenuta.

I risultati delle indagini microbiologiche effettuate nel livello di falda freatica hanno evidenziato la presenza di indicatori fecali in tutti i campioni testati, a volte con valori elevati.

La mancanza di uno strato impermeabile espone le acque sotterranee ad un elevato rischio di contaminazione in grado di influenzare la qualità delle acque superficiali che provengono da sorgenti.

In generale, ancora oggi, nella maggior parte dei casi, i rifiuti urbani (acque chiare e scure), vengono rilasciati direttamente nell'acqua del sistema idrico del Parco (naturale, falde e mare, ed artificiale, canali e bacini). Per anni, in assenza di un sistema idrico-fognante comunale, ciò è avvenuto incessantemente ed indiscriminatamente. Le acque del Parco sono indubbiamente esposte ad un inquinamento di origine antropica.

In realtà, le analisi microbiologiche degli studi effettuati nel 2002 hanno evidenziato una diffusa contaminazione di origine fecale che sembra più uniforme nelle acque sotterranee, mentre nei corpi idrici superficiali è possibile determinare sensibili variazioni guardando la scala temporale e la scala di spazio. I valori particolarmente elevati di indicatori fecali nel canale Fetida e nelle acque del canale Gelsi sono molto probabilmente attribuibili alla prossimità delle aree urbanizzate. Questa supposizione è supportata dal frequente isolamento di Salmonella in quei siti.

I risultati della ricerca hanno permesso di stabilire che le fonti di contaminazione per le acque sotterranee di falda freatiche e per le acque superficiali sono per la maggior parte di origine umana. Per stabilire se una contaminazione fecale è di origine umana o animale, è necessario valutare il tasso FC/FS. Infatti, gli escrementi umani sono caratterizzati da un fattore FC con densità superiore rispetto al fattore FS, mentre per gli animali è l'esattamente opposta. Pertanto, valori ≥ 4 significano inquinamento di origine umana e valori < 4 indicano una contaminazione mista con predominanza dei rifiuti umani all'inizio e con rifiuti di origine animale dopo.



Tab. I. Results of the microbiological research performed in the wells waters of the Rauccio Park. (Average of the values obtained from the samplings of May and October).

Wells	TC (u.f.c./100ml)	FC (u.f.c./100ml)	FS (u.f.c./100ml)	Salmonella spp
1	70	48	6	-
2	20,000	9,000	110	-
3	2,000	500	66	-
4	1,800	800	37	-
5	20	19	8	-
6	900	510	1	-
7	2,800	570	17	-
8	20,000	20,000	300	-
9	440	310	1	-
10	1,800	1,500	1	-
11	150	150	400	-
12	10,000	10,000	66	-
13	1,000	640	300	-
14	3,000	2,000	150	POS*
15	3,000	1,400	85	-
16	3300	3,000	200	-
17	5,000	3,000	19	-
18	20,000	1,100	2	POS**

* Positive for Salmonella spp. Verified during the May sampling

** Positive for Salmonella spp. Verified during both samplings.

La presenza di indicatori fecali nella testata acquifera compromette l'uso dell'acqua per scopi potabili. È importante sottolineare l'elevato rischio di diffusione di patologie infettive trasmissibili attraverso l'uso di acqua contaminata nell'area del Parco, in considerazione del fatto che la maggior parte delle case nell'abitato e delle aree destinate a seminativo e a colture arboree, sono fornite attraverso pozzi, spesso non dichiarati, utilizzati appunto sia per l'irrigazione che per scopi domestici.

Per quanto riguarda l'uso ricreativo delle acque del Parco, deve essere assolutamente controllato tutto il tratto di costa, in particolare il flusso delle acque del bacino Idume in quanto risulta fortemente frequentato da bagnanti durante il periodo estivo. Il bacino, così come i canali, sono infatti utilizzati per la balneazione. I risultati delle analisi effettuate durante gli studi del 2002 in questo sito hanno evidenziato il superamento dei limiti applicati dal DPR 470/82 20, concernente la qualità delle acque di balneazione, tra agosto ed ottobre.

INTERVENTI – E' quindi auspicabile la tempestiva realizzazione di una serie di interventi tali da limitare le emissioni di inquinanti e ridurre fino ad un limite tendente a zero l'impatto sugli ecosistemi del Parco. Risulta necessario: un censimento degli allacci alla rete idrica e fognante oggi effettivi; l'obbligo di studi ed analisi delle falde, del mare, dei canali e dei bacini per un costante monitoraggio chimico-fisico delle "acque del Parco" con cadenza mensile fino al raggiungimento degli obiettivi di Piano e successivamente con cadenza semestrale; istituzione di



gruppi di guardie ambientali per il censimento degli effettivi pozzi ed obbligo di chiusura degli stessi; obbligo, ove possibile, d'allaccio alla rete idrica e fognante comunale, in caso contrario il Comune provvederà a generare studi di fattibilità e relative progettazioni, caso per caso, per obbligare gli utenti all'uso di alternative sostenibili. Deve anche essere regolato, secondo le indicazioni del Piano, il flusso di balneanti lungo la costa del Parco.

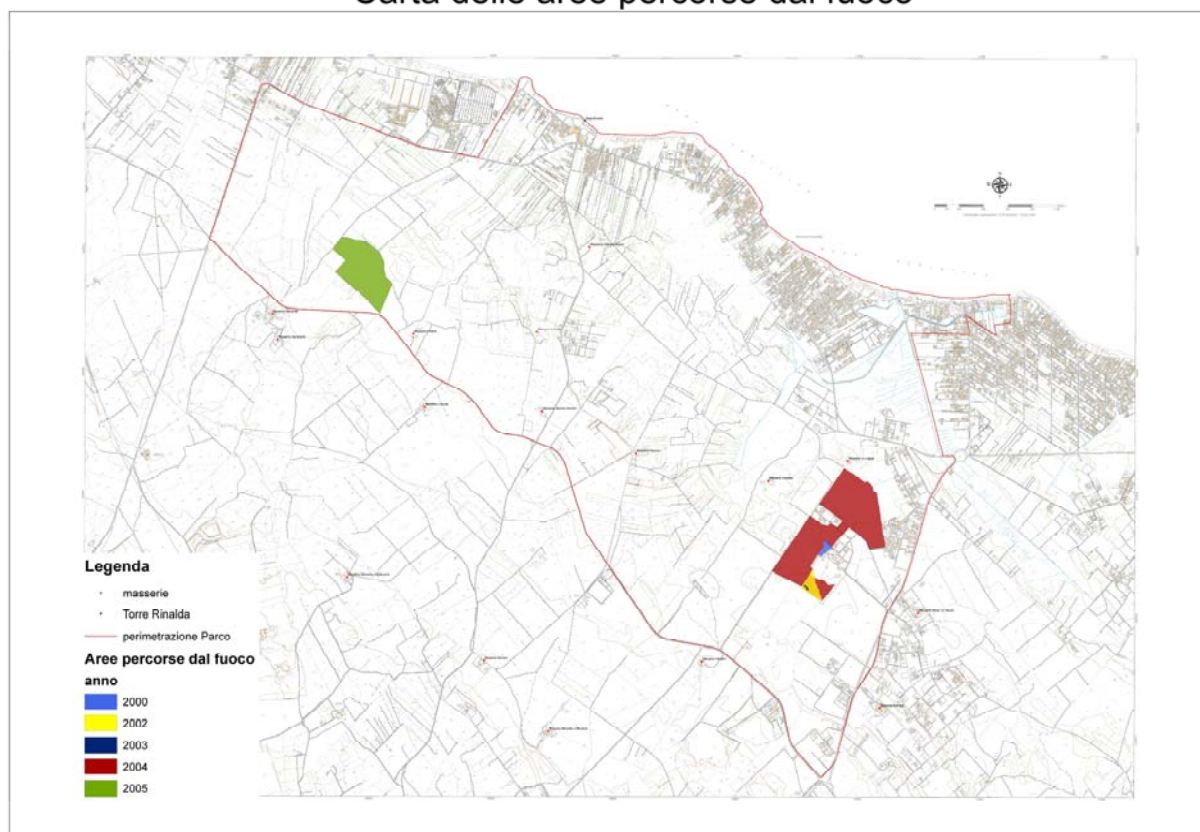
Rischio incendi ed aree percorse dal fuoco.

In generale, le aree maggiormente a rischio sono le zone aperte che possono poi essere utilizzate per il pascolo. Secondo testimonianze locali, anche l'area S.I.C., di fatto, è stata soggetta ad incendi di natura sia dolosa che colposa, ad oggi non esiste una mappatura di tali incendi pregressi ufficiale. Per esempio, alcune aree nei pressi del bosco di Rauccio, utilizzate negli ultimi anni dal Comune di Lecce per il rimboschimento sono state oggetto di incendi.

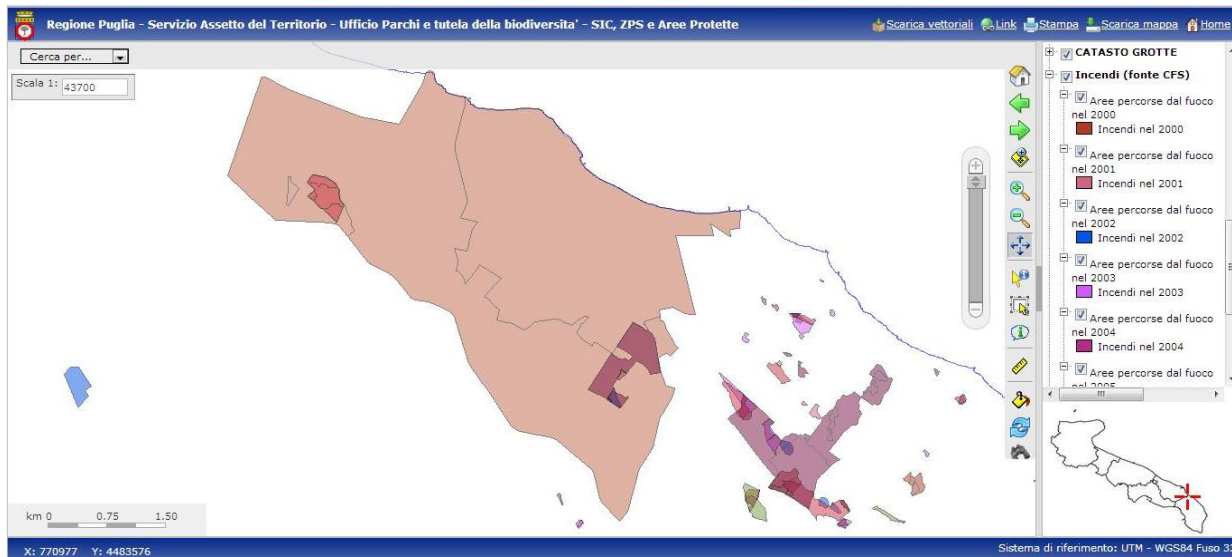
Nelle aree del Parco percorse dal fuoco sono localizzati anche habitat prioritari, quale: PERCORSI SUBSTEPPICI (THERO - BRACHYPODIETA) - Codice Natura 2000: 6220.

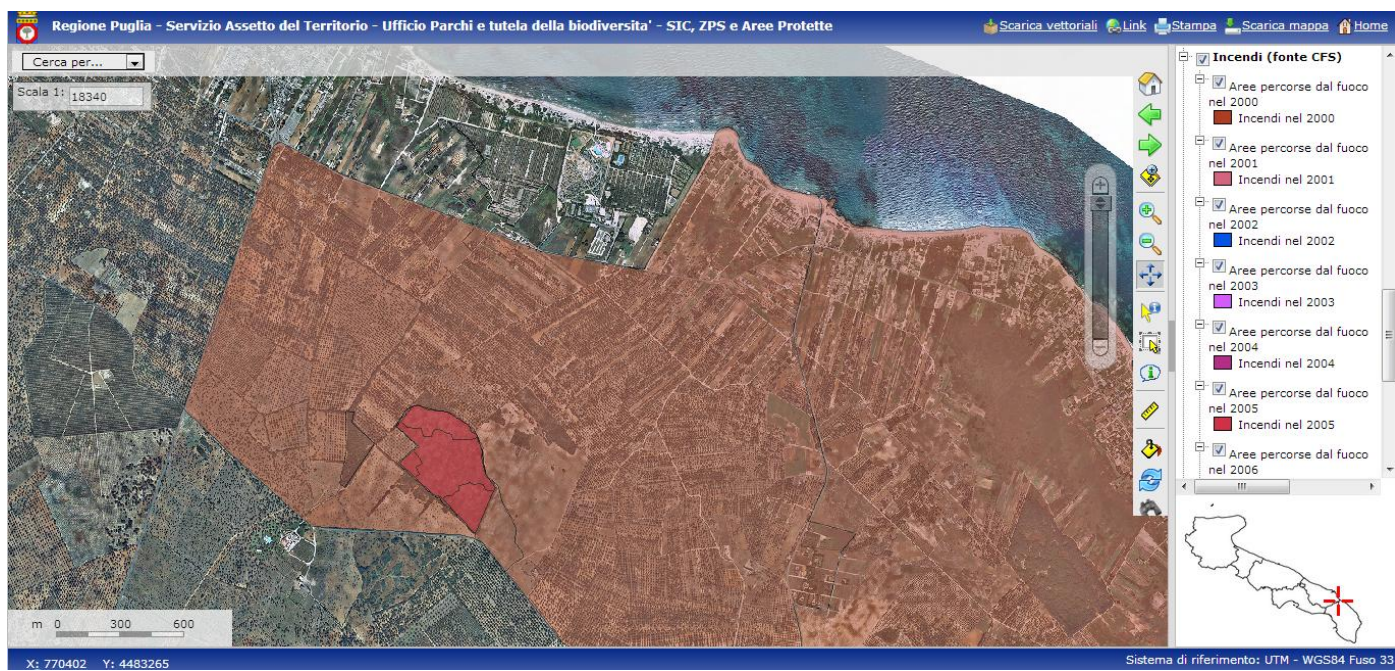
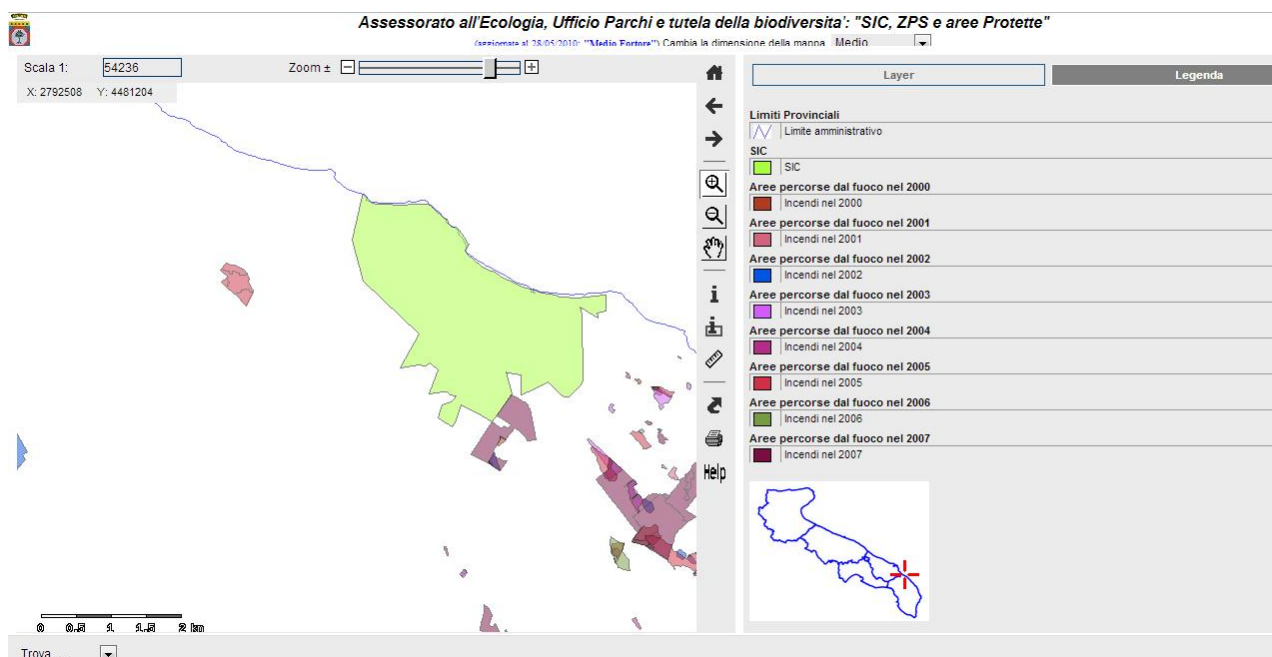


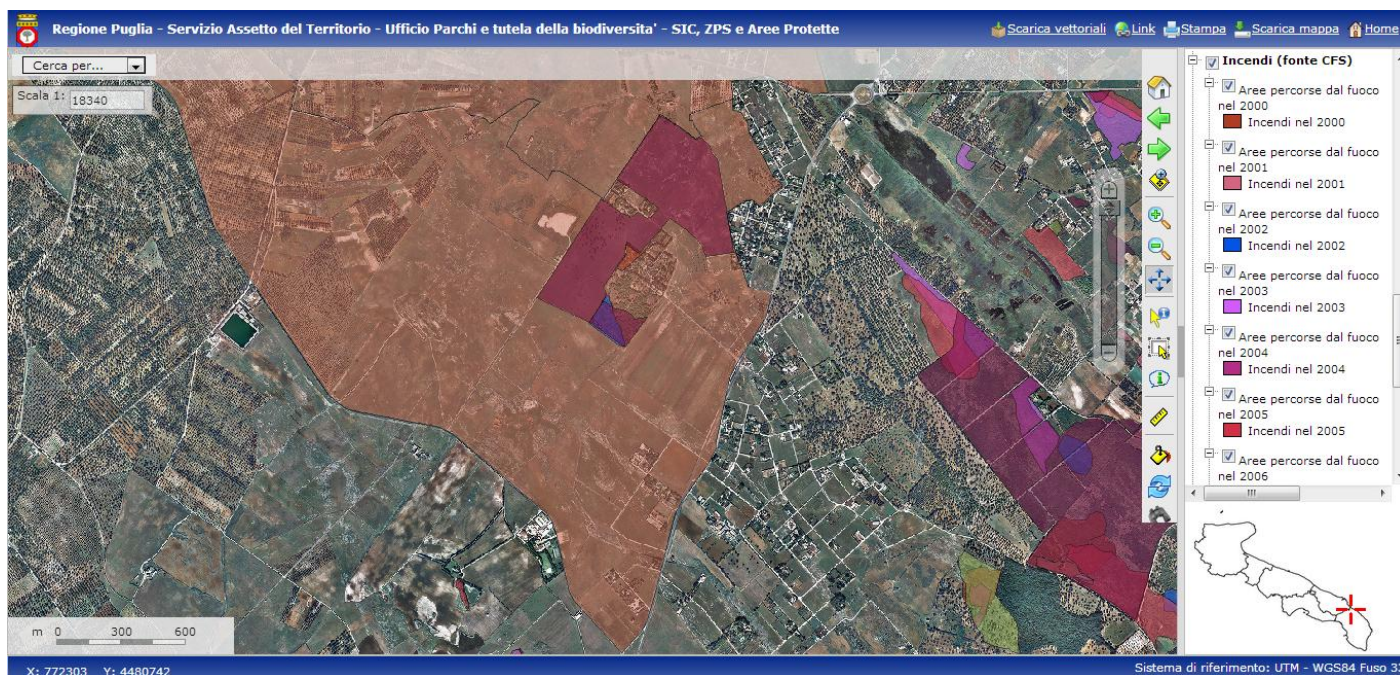
Carta delle aree percorse dal fuoco



Carta delle aree percorse dal fuoco. Fonte CFS.







Incendi. Fonte: Regione Puglia e Corpo Forestale dello Stato.

INTERVENTI – L'attività dell'Ente sarà rivolta principalmente al controllo delle aree e all'organizzazione di sistemi di prevenzione e spegnimento incendi a basso impatto ambientale.

I proprietari delle aree percorse dal fuoco avranno l'obbligo di ripristinare l'originaria naturalità del luogo come previsto dal Piano del Parco e saranno soggetti a quanto riportato nelle NTA e nei Regolamenti allegati alla presente relazione.

L'Ente istituirà e/o potenzierà la sorveglianza del Parco attraverso anche l'uso di tecnologie quali sensori di ultima generazione, telecamere e quanto possa essere utile alla prevenzione da incendi nel Parco e protezione delle aree, soprattutto quelle a rischio, trovando il giusto compromesso tra basso impatto ambientale e raggiungimento degli obiettivi di Piano. A tal scopo, deve essere previsto un sistema di vigilanza sul territorio per garantire le attività di ricognizione e di sopralluogo soprattutto delle aree esposte a rischio, facendo particolare attenzione alle aree caratterizzate da un rischio molto elevato. Tale sistema deve essere in grado di comunicare in tempo reale agli Enti di competenza le eventuali criticità per consentire l'adozione delle conseguenti misure di salvaguardia.

Risulta, quindi, necessario censire le strutture o aziende presenti sul territorio comunale di Lecce che in caso di emergenza possano offrire un contributo in termini



di uomini, mezzi e fornitura di servizi, fornendo così un valore aggiunto alla prevenzione e alla gestione di eventuali incendi. Potranno essere eventualmente stipulati accordi e/o convenzioni che possano essere attivati in caso di necessità per il raggiungimento degli obiettivi di tutela e conservazione del Parco.

L'Ente Parco, al sol scopo di tutelare l'area protetta, collaborerà con associazioni di volontariato locali con comprovata esperienza nel settore per un supporto attivo e di qualità e definirà eventuali convenzioni per collaborazioni con ditte esterne specializzate ed onlus locali. In particolare, il presidio territoriale può essere composto da squadre miste, personale dei propri uffici tecnici, del volontariato locale ed eventualmente delle diverse strutture operative presenti sul territorio laddove disciplinato tramite accordi e protocolli d'intesa ai sensi della normativa vigente, per il controllo dei punti critici, delle aree soggette a rischio, agibilità delle vie di fuga e della funzionalità delle aree di emergenza.

L'Ente, pertanto, organizzerà gruppi di guardie (di varia natura, forestali, ambientali, eco zoofile, singoli cittadini volontari, ...) per il controllo dell'area. I raggruppamenti dovranno costantemente controllare l'area sotto lo stretto monitoraggio dell'Ente Parco e della Guardia Forestale, utilizzando anche le tecnologie a disposizione dall'Ente Parco. Verranno intensificati i controlli, a cura e a discrezione dell'Ente Parco, durante i periodi più a rischio: primavera ed estate.

Per quel che concerne la programmazione delle attività di prevenzione incendi e l'analisi dei dati morfologici e naturalistici che caratterizzano l'area in questione si può far riferimento al dettagliato studio effettuato dal Settore Ambiente del Comune di Lecce in marzo del 2013 (Progetto definitivo: "Piano antincendio 2013 in area Parco") e del quale, di seguito, si riportano i principi generali ed alcune delle tavole più importanti.

Lo scopo principale del "Piano antincendio 2013 in area Parco" consiste nel favorire un sollecito intervento che contrasti l'azione distruttiva del potenziale incendio per evitare che siano messi a rischio i delicati equilibri che regolano la sopravvivenza e la conservazione della flora e della fauna presenti nel sito.

analisi dei dati morfologici e naturalistici che caratterizzano l'area in questione, allo scopo di individuarne gli elementi di vulnerabilità ed approntare un piano antincendio il più possibile efficace.



VALUTAZIONE DEI FATTORI DI MINACCIA E CRITICITA' PER GLI HABITAT E LE SPECIE PROTETTE

1. Abusivismo edilizio e degrado lungo la costa del Parco
2. Perdita e/o degrado degli habitat e delle specie protette presenti nell'area S.I.C. del Parco
3. Perdita e/o degrado degli habitat e delle specie protette presenti nel Parco (per esempio lungo le dune a causa del calpestio e della balneazione incontrollata)
4. Sfruttamento della falda idrica (bonifiche e captazioni)
5. Utilizzo di fitofarmaci e diserbanti

1. Abusivismo edilizio e degrado lungo la costa del Parco

Gli abusi edilizi hanno portato alla distruzione e deturpamento della naturalità del Parco. Grazie alla collaborazione dell'ufficio tecnico del comune di Lecce settore "Condono edilizio", è stato creato un quadro sinottico delle concessioni edilizie rilasciate dal 2004 fino al mese di ottobre 2012. E' riportato il numero di pratica, foglio e particella dell'immobile censito, nome dei proprietari, obbligazioni e legge di riferimento, trattandosi di dati sensibili, il dettaglio degli stessi non viene reso pubblico ma viene utilizzato lo studio complessivo del problema per le finalità di Piano.

2. Perdita e/o degrado degli habitat e delle specie protette presenti nell'area S.I.C. del Parco

Minacce e fattori che ostacolano la naturalità del sito e che interferiscono con il raggiungimento degli obiettivi di Piano.

AREE A PASCOLO

Attualmente anche se in modo limitato, parte dell'area del S.I.C. è sottoposta a pascolo. In particolare sono presenti ovini (circa 300 capi) e caprini (circa 30 unità) oltre a 4-5 mucche. Il sovra- sfruttamento dovuto al pascolamento riduce la biomassa vegetale e conseguentemente la micro-fauna ad essa associata. Inoltre



L'eccessivo calpestio ed il pascolo in alcune aree del SIC può rallentare i processi di successione ecologica verso stadi vegetazionali più complessi, relativamente alle unità fisionomiche strutturali ove ciò sia auspicabile (nella fattispecie il bosco). Infatti nelle aree in cui la fisionomia e le specie vegetali caratteristiche si avvicinano a quelle degli habitat "sub-steppici", un pascolo controllato è sicuramente indispensabile per mantenere l'attuale elevata biodiversità e l'attuale fisionomia (habitat prioritario Thero- Brachypodietea). Naturalmente il pascolo, seppur mantenuto, dovrà essere controllato e disciplinato e dovranno essere definiti i luoghi, i periodi ed il carico possibile.

INCENDI

L'area del SIC è soggetta periodicamente ad incendi di natura sia dolosa sia colposa. Le aree maggiormente interessate sono le zone aperte che possono poi essere utilizzate per il pascolo. Purtroppo in questi ambiti sono localizzati anche gli habitat prioritari e le specie botaniche di maggior pregio scientifico (è qui infatti presente l'associazione alofila Schoeno-Plantaginetum crassifoliae e l'habitat prioritario Thero-Brachypodietea).

Lungo la fascia strettamente costiera si denota una diffusa situazione di abusivismo storico e degrado caratterizzata dalla presenza di costruzioni ad uso abitativo (prime e seconde case), attualmente inserite all'interno del PRG del Comune di Lecce come zone residenziali o zone di completamento edilizio. Le tipologie abitative non hanno seguito standard architettonici omogenei e/o caratteristici delle tradizioni dei luoghi ed oltre a questo tipo di impatto visivo, si aggiunge l'inquinamento prodotto dagli scarichi urbani che, in assenza di una rete fognaria, vengono rilasciati direttamente in falda.

PRESENZA DI ABUSIVISMO DIFFUSO E DI DEGRADO IN AMBITO STRETTAMENTE COSTIERO

Un altro problema è costituito dal fatto che all'interno di questo diffuso tessuto urbanizzato sono presenti dei lembi di habitat di estremo interesse naturalistico e di interesse comunitario (prioritari e di interesse) e specie protette che potrebbero essere definitivamente compromessi da interventi di completamento o di adeguamento dei tracciati infrastrutturali e/o di ulteriore espansione edilizia.



In questa zona sono presenti anche ambiti attualmente utilizzati a discarica, con materiali di risulta di ogni genere (è qui infatti presente l'associazione alofila *Schoeno-Plantaginetum crassifoliae*).

UTILIZZO DI FITOFARMACI ED DISERBANTI IN AGRICOLTURA

La superficie agraria utilizzata nell'area risulta investita dalle tipiche colture mediterranee della provincia Lecce: essenzialmente olivo e colture orticole. Il tasso di frammentazione ambientale è molto elevato conseguentemente alla Riforma Fondiaria ed alle divisioni ereditarie: così la maggioranza delle aziende dell'area sono costituite da uno o più fazzoletti di terra a volte anche distanti tra loro e privi di strutture di servizio quali depositi, case rurali, ecc. In tale ambito l'attività agricola non può che essere estensiva con rese unitarie del tutto insoddisfacenti a garantire un qualsiasi reddito al coltivatore, il quale portato comunque al mantenimento della proprietà sia per vincolo affettivo sia come orto familiare, cerca di limitare i danni riducendo al minimo gli investimenti ed i costi. La cura degli oliveti è spesso scarsa ed ambientalmente dannosa per l'uso eccessivo di diserbanti mentre le colture orticole, sono costituite prevalentemente da patate dolci, fave ed ortaggi.

SOVRASFRUTTAMENTO DELLA FALDA IDRICA SALMASTRA

A SEGUITO DI BONIFICHE E CAPTAZIONI

La costante presenza di specie dulcacquicole quali *Phragmites australis* ed *Inula viscosa* anche all'interno di rilievi effettuati nell'habitat prioritario *Schoeno-Plantaginetum crassifoliae* sta ad indicare il forte impatto antropico causato da prelievi idrici (pozzi) e bonifiche che hanno portato alla desalinizzazione del suolo, in ambiti naturalmente salini. Testimonianza di queste azioni e di possibili azioni di interrimento effettuate nel passato, sono la presenza in alcuni rilievi di entità tipiche della macchia mediterranea, come *Myrtus communis* e *Pistacia lentiscus* e di popolamenti quasi monospecifici a *Spartina juncea*, che ormai dominano incontrastate a discapito delle altre tipiche entità alofile.

PERDITA DELL'HABITAT DELLE DUNE INGENERATO DAL CALPESTIO, DA INTERVENTI DI URBANIZZAZIONE E DA FENOMENI DI EROSIONE COSTIERA



Nel S.I.C. soltanto alcuni tratti costieri sono caratterizzati dalla presenza di duna ben conservata. Tali tratti sono localizzati nei pressi del bacino Idume. Durante il periodo estivo l'area è soggetta ad un forte turismo balneare ed anche gli ambiti in migliore stato di conservazione sono soggetti ad un forte calpestio che sta portando rapidamente ad una banalizzazione floristica sia in termini di ricchezza che di struttura.

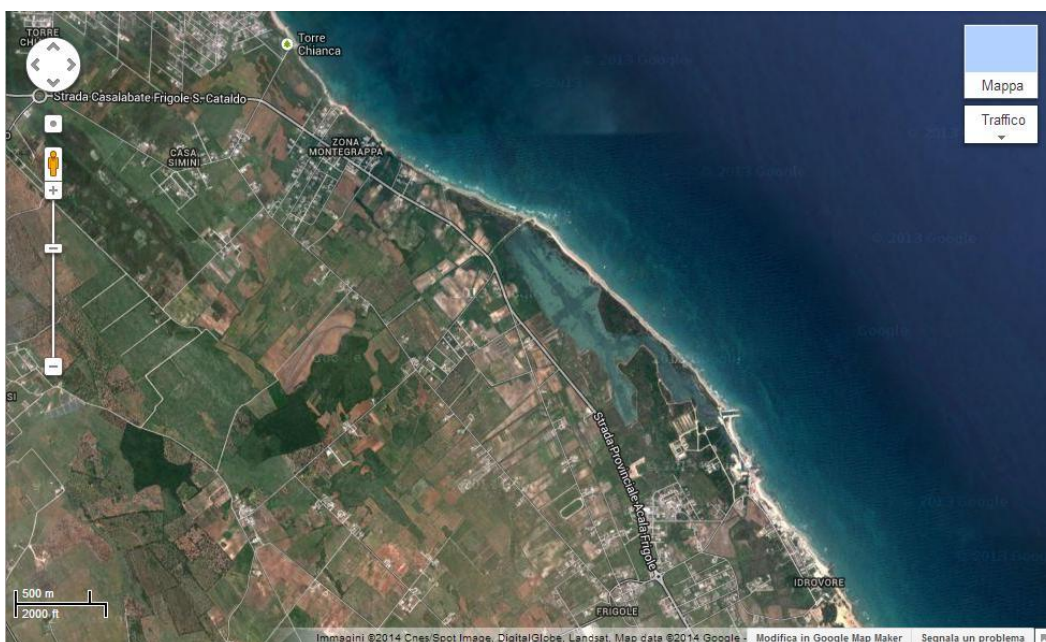
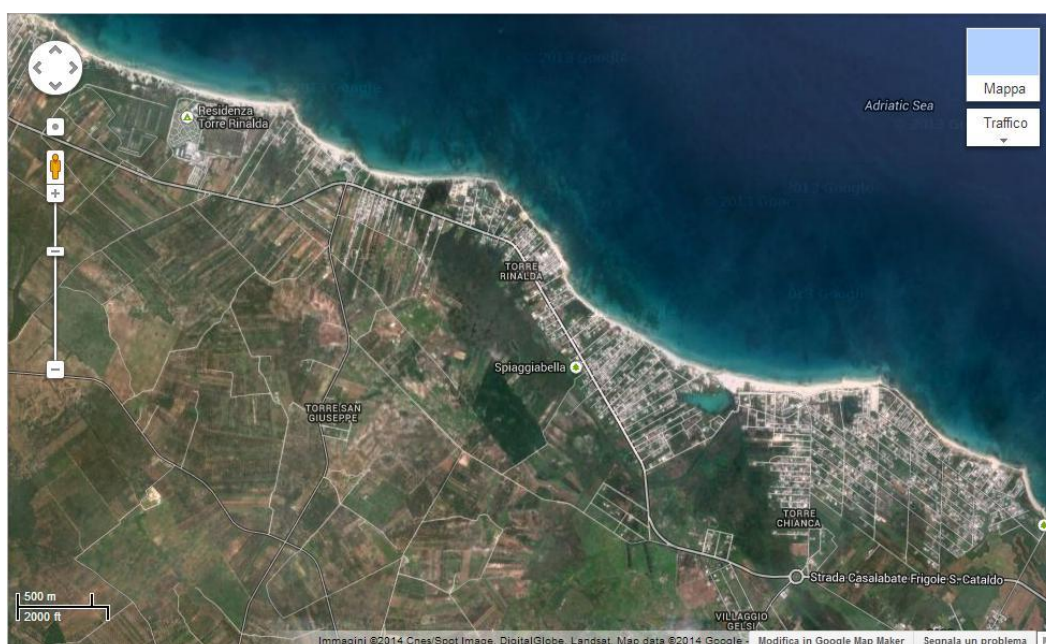
3. Perdita e/o degrado degli habitat e delle specie protette presenti nel Parco (per esempio lungo le dune a causa del calpestio e della balneazione incontrollata)

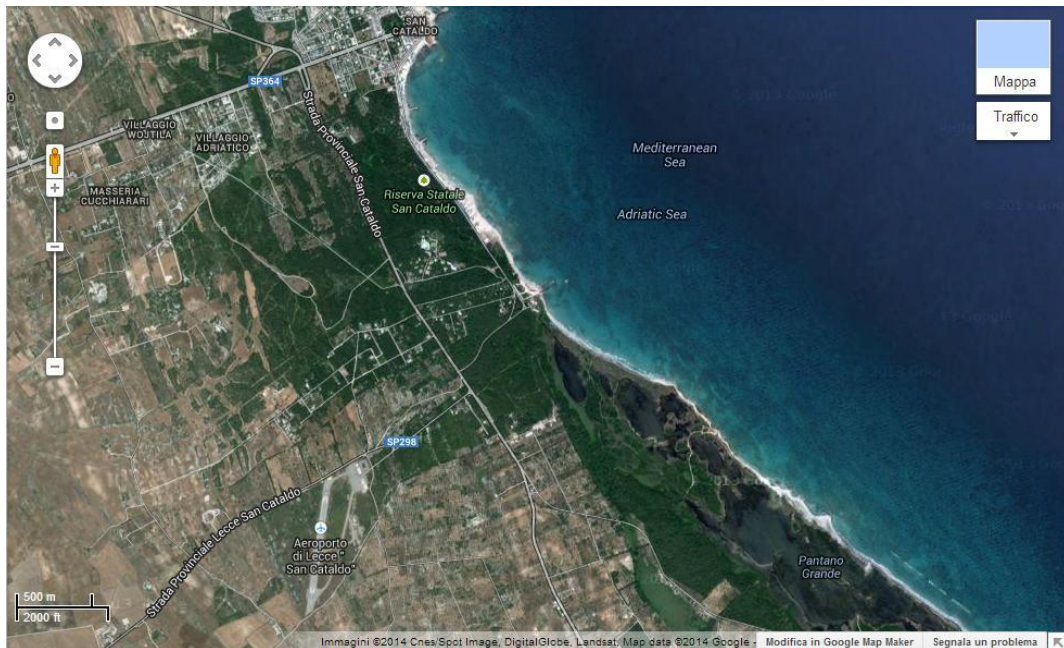
VALUTAZIONE DEI FATTORI DI MINACCIA E CRITICITA' PER LE SPECIE ANIMALI

1. Abusivismo edilizio e degrado lungo la costa del Parco.
2. Perdita degli habitat lungo le dune (calpestio, balneazione incontrollata).
3. Sfruttamento della falda idrica (bonifiche e captazioni).
4. Utilizzo di fitofarmaci e diserbanti.



In funzione delle caratteristiche territoriali emerse dalle analisi effettuate nel Parco, enunciate nei capitoli precedenti del presente lavoro, e dei possibili effetti cumulativi nello spazio e nel tempo dovuti alla realizzazione di interventi diversi da quelli suggeriti sul territorio oggetto di analisi, si ritiene opportuno suggerire all’Ente Parco di identificare come ambito spazio-temporale del Piano l'intero ambito territoriale della costa adriatica salentina. Ed, in particolare, considerare un corridoio ecologico che coinvolga le aree protette più prossime al Parco, tenendo conto delle influenze ambientali ed ecologiche dei territori limitrofi.

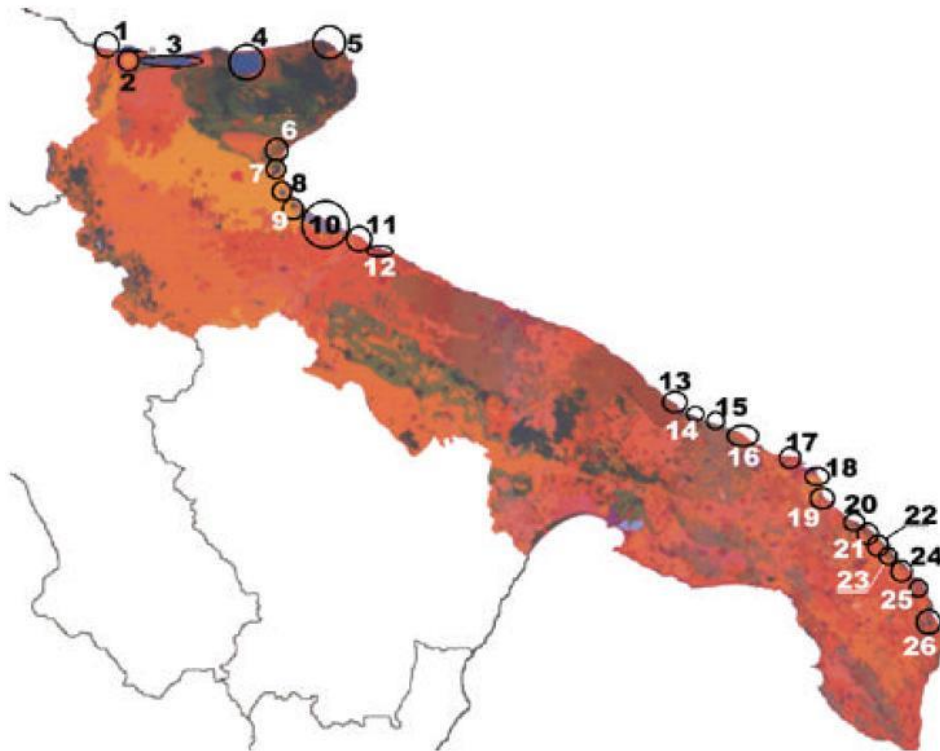




Stato di fatto costa adriatica nei pressi dell'area protetta.

Fonte: Google maps 2014.

Pertanto, la scelta più virtuosa sarebbe quella di estendere l'ambito di influenza verso sud, ricongiungendo ecologicamente la frammentata zona dei SIC almeno fino all'areale “Le Cesine”. La parte marina del SIC mare “Rauccio” potrebbe diventare volano di un turismo di elite grazie all'organizzazione, programmata e vigilata dall'Ente Parco, di immersioni realizzate in un area protetta. In questo modo, inoltre, si frenerebbe il depauperamento di flora e fauna nell'area marina del Parco oggi causato dalla presenza di sub incontrollati avvistati nell'area.



Legenda

- | | |
|---------------------------------------------|----------------------------------------|
| 1-2. ACQUITRINI DI RAMITELLI- TORRE FANTINE | 15. PANTANO DI S. SABINA |
| 3. LAGO DI LESINA | 16. TORRE GUACETO |
| 4. LAGO DI VARANO | 17. FOCE GIANCOLA |
| 5. PALUDE DI SFINALE | 18. SALINE DI BRINDISI |
| 6. TERRA APULIAE o VALLE CARAPELLE | 19. STAGNO (ACQUATINA) DI LIDO PRESEPE |
| 7. PALUDE DI FRATTAROLO | 20. PALUDE RAUCCIO |
| 8. DAUNIA RISI | 21. BACINO DI ACQUATINA |
| 9. VALLE S. FLORIANO | 22. BACINI DI S. CATALDO |
| 10. SALINE DI MARGHERITA DI SAVOIA | 23. LE CESINE |
| 11. FOCE OFANTO | 24. PALUDE DI CASSANO |
| 12. PALUDE ARISCIANNE – BOCCADORO | 25. PALUDE LI TAMARI |
| 13. TORRE CANNE – LIDO MORELLI | 26. LAGHI ALIMINI |
| 14. PANTANAGIANNI | |

Le zone umide del litorale adriatico pugliese.

Fonte: Progetto Watsland, Regione Puglia Dipartimento di Biologia Università di Lecce.

Un interessante approccio per superare il problema dell'isolamento delle riserve è quello di creare, infatti, una “rete di aree protette” collegate da corridoi di habitat, strisce di territorio protetto tra differenti riserve. I corridoi permettono alle piante e agli animali di disperdersi da una riserva all'altra, facilitando il flusso genico tra popolazioni vicine e la colonizzazione di nuovi siti idonei.

Essi sono di particolare importanza per le specie animali caratterizzate da un vasto home range e per quelle che migrano stagionalmente da un habitat all'altro per procurarsi le risorse: se questi animali rimanessero sempre confinati in una singola riserva andrebbero incontro a depressione da inbreeding e quindi ad un vortice che



porta all'estinzione delle specie. In alcuni casi, anziché proteggere dei veri e propri corridoi, si possono lasciare piccole aree di habitat indisturbato, più o meno equidistanti dalle riserve: la loro presenza può facilitare gli spostamenti degli animali creando una rete di posti tappa o punti di appoggio (stepping stones). Queste aree sono particolarmente importanti per gli uccelli migratori che durante le migrazioni hanno bisogno di luoghi ove riposare e alimentarsi.

I corridoi naturali già esistenti sarebbero poi posti sotto tutela a cura degli Enti di competenza.

Corridoi naturali si trovano lungo i corsi d'acqua e possono essere essi stessi habitat di notevole importanza ecologica. Possono anche essere creati artificialmente: gallerie, ponti e percorsi speciali dovrebbero essere costruiti per far superare agli animali barriere invalicabili come strade, canali artificiali e/o aree antropizzate.

Basti pensare a come, più un secolo fa, era distribuito il patrimonio ambientale nel Parco e nelle aree proposte come “rete ecologica” adiacenti ad esso, figure in basso.



**Mappa della provincia d'Otranto con le strade pubbliche
dall'Atlante salentino di Giuseppe Pacelli, 1807, particolare.**

Fonte: Biblioteca Dipartimento di Beni Culturali Università del Salento, via Dalmazio Birago –Lecce.



Foglio 22 inciso da Giuseppe Guerra nel 1806,
particolare del tratto *Terra d'Otranto* tra Mesagne e Otranto.

Fonte: Biblioteca Dipartimento di Beni Culturali Università del Salento, via Dalmazio Birago –Lecce.

Collection:

David Rumsey
Historical Map
Collection

Author:

Rizzi Zannoni,
Giovanni Antonio
(1736-1814)

Date:

1808

Short Title:

Composite: No.1
- 31. Regno di
Napoli.

Publisher:

Giuseppe Guerra
Naples

Type:

Composite Map





Fonte: http://www.davidrumsey.com/luna/servlet/detail/RUMSEY~8~1~246514~5515020?qqq=q%3APub_List_No%3D%226854.000%22%3Bsort%3APub_Date%2CPub_Date%2CPub_List_No%2CSeries_No%3Blc%3ARUMSEY~8~1&mi=36&trs=37



Per i successivi contenuti si ringrazia alpmedia.net, un servizio d'informazione della CIPRA, dal quale si è tratto gran parte del seguente testo (Quadro dei principali strumenti relativi ai corridoi ecologici - relazione specifica - aprile 2006).

La distribuzione a mosaico degli elementi del paesaggio, degli habitat, delle risorse e delle specie è oggi riconosciuta come una delle forze trainanti dei processi ecologici (WIENS 1976). La distribuzione non omogenea delle specie nel paesaggio è dovuta anche a fenomeni locali di scomparsa e colonizzazione di altri territori (teoria della biogeografia insulare di MAC-ARTHUR e WILSON 1967; teoria della metapopolazione di LEVINS 1969, HANSKI e GILPIN 1991; teoria della dinamica delle popolazioni di PULLIAM 1988).

Spostamenti all'interno delle popolazioni:

- spostamenti quotidiani tra il luogo di riposo, il luogo di alimentazione e il nascondiglio;
- migrazione annuale verso il luogo della riproduzione (es. anfibi);
- migrazioni tra habitat estivi e invernali.

Spostamenti tra popolazioni:

- dispersione: migrazioni eccezionali, non mirate, di animali, per cercare nuovi habitat e luoghi di riproduzione in cui insidiarsi;
- disseminazione: gli animali colonizzano aree nuove o abbandonate, finché queste risultano raggiungibili.

Le piccole popolazioni isolate fanno reagire meno bene alle catastrofi e sono quindi maggiormente minacciate dal rischio di estinzione rispetto alle grandi popolazioni. Se un numero maggiore di piccole popolazioni è in collegamento grazie ai corridoi, le loro prospettive future saranno più favorevoli, in quanto le estinzioni locali saranno compensate dai nuovi insediamenti di popolazioni vicine. Anche il rischio dell'impoverimento genetico e della degradazione dovuta all'incrocio tra consanguinei si può ridurre notevolmente grazie all'immigrazione (anche sporadica) di singoli individui. Il concetto di "metapopolazione", derivante dall'ecologia delle popolazioni e utilizzato per un gruppo di popolazioni locali, connesse grazie a individui migratori, ha una sua precisa collocazione nell'ambito della ricerca sulla protezione della natura (HANSKI & GILPIN 1991), una teoria che ha fatto del tema dei corridoi e delle barriere il suo punto focale (es. HOBBS e



altri 1990).

Una rete ecologica consta di diversi componenti:

aree centrali (core areas), generalmente collegate da corridoi ecologici (corridors) o da altri elementi di collegamento e sostenute da aree cuscinetto (buffer zones) (BISCHOFF & JONGMAN 1993).

Da sole le isole di quiete, quali il Parco, le Riserve le varie aree protette sparse lungo la costa adriatica, non possono garantire la sopravvivenza della biodiversità. Per molte specie animali e vegetali sono semplicemente troppo piccole. Infatti, le superfici delle aree protette non consentono di soddisfare tutte le loro esigenze vitali e non ne garantiscono la diffusione, poiché mancano o sono insufficienti i diversi e necessari elementi del paesaggio.

Home range: l'intera area, occupata da un animale durante il suo periodo di vita. Esso comprende l'area normalmente utilizzata per le attività di alimentazione, riposo e riproduzione, i percorsi di spostamento e i percorsi di migrazione. Le dimensioni di tale area si desumono dalle distanze di attività specifiche della specie e dai modelli di utilizzo del territorio dei singoli individui.

Distanza di migrazione: la distanza, coperta dalle specie animali nei cambi stagionali di habitat (es. tra estate e inverno), nelle migrazioni per la riproduzione (es. anfibi) o in occasione dell'ampliamento degli habitat colonizzati o dell'occupazione di nuovi spazi vitali.

Gli home range e le distanze di migrazione rappresentano il fabbisogno di territorio delle singole specie.

Tuttavia, gli insediamenti urbani e le infrastrutture possono occasionalmente interrompere le rotte di migrazione tradizionali e, in tal caso, occorrono misure speciali di messa in rete.

Nel trattare questo argomento, non si devono però dimenticare le altre specie animali minori e la flora. Soprattutto il gruppo degli insetti ricco di specie e individui ma anche i rettili o gli anfibi, vengono spesso trascurati a causa delle loro dimensioni e in quanto scarsamente noti o appariscenti. Invece, proprio per queste specie, che spesso presentano migrazioni stagionali, è importante una ragionevole connessione degli habitat. Per sopravvivere a lungo, una popolazione deve comprendere ca. 12.000 individui e disporre di un habitat di 100 ha (AMLER 1999). È provato inoltre che anche le piante necessitano di uno spazio sufficiente



per poter vivere a lungo. nelle popolazioni piccole, la fertilità è inferiore rispetto a quanto rilevato nelle grandi popolazioni. Infatti, nelle piccole popolazioni, la diversità genetica tende a diminuire per effetto del grado di inincrocio (inbreeding), con il conseguente aumento del rischio dell'estinzione (FISCHER 1998a+b).

Una rete ecologica di aree protette è quindi importante in primo luogo per le specie animali e vegetali che necessitano di superfici sufficientemente grandi ai fini della diffusione e della soddisfazione delle loro necessità, ma si adattano meno bene alle condizioni di un paesaggio rurale modellato dall'uomo.

Ecco perché la rete ecologica proposta è concentrata prevalentemente lungo il litorale adriatico.

Per garantire uno scambio tra le popolazioni dei singoli territori sottoposti a protezione e dunque evitare i fenomeni di inincrocio tra consanguinei e di impoverimento genetico, occorre creare connessioni tra loro. Occorre inoltre che le popolazioni dispongano di spazio sufficiente per le loro esigenze specifiche, ovvero la ricerca del cibo, la riproduzione, la diffusione e la migrazione.

Si tratta di condizioni che le aree protette, come aree centrali, non possono offrire da sole, fintantoché restano isolate e non fanno parte di una rete.

Pertanto, assume una grande importanza la creazione di una rete ecologica.

Aree centrali

Le aree protette, ad esempio l'area centrale del Parco, godono di una protezione più o meno rigida, in funzione delle norme di legge vigenti. Esse rappresentano quindi le aree centrali della rete. Grazie alle misure di protezione, viene dato spazio alla biodiversità delle specie, favorendo la sua conservazione, diffusione ed evoluzione. Le aree protette, soprattutto quelle estese, e i complessi di aree protette, sia all'interno delle singole "isole ecologiche" sia transfrontalieri, costituiscono i punti cardine della rete, i suoi elementi statici. Partendo dalle aree protette esistenti, si possono creare elementi dinamici di connessione.

Aree cuscinetto

L'area cuscinetto, da cui è spesso circondata l'area centrale di un Parco, rappresenta l'area cuscinetto anche della rete e serve a proteggere l'area centrale, rigorosamente tutelata, dagli influssi diretti dell'ambiente e a minimizzare gli



effetti margine negativi tra l'area protetta e il paesaggio circostante, in genere sfruttato in modo intensivo. Questo effetto cuscinetto si ottiene, ad esempio, mediante determinate misure in campo agricolo e forestale, ma anche un'opportuna individuazione delle aree protette con un livello di protezione inferiore (parchi naturali, zone esterne delle riserve di biosfere o aree protette paesaggistiche) nelle zone particolarmente sensibili, può servire allo scopo.

Vi sono poi altri approcci, che inducono a parlare di zone di diffusione anziché di aree cuscinetto. Quando si analizza una rete ecologica, all'area cuscinetto viene (spesso utopisticamente) attribuita una funzione di protezione dell'area centrale dalla degradazione per mezzo di uno sfruttamento controllato. Il concetto di zona di diffusione, comprendente la totalità degli habitat utilizzabili da una specie protetta, meglio si addice all'idea di uno sviluppo sostenibile di un'interconnessione di biotopi. Queste zone sono spesso libere, poiché le popolazioni della vicina area centrale non sono sufficientemente numerose oppure presentano un numero eccessivo di fonti di disturbo (caccia, turismo, ecc.).

Nella delimitazione di una rete ecologica, è più coerente individuare zone naturali di diffusione che racchiudano una o più aree centrali non protette ufficialmente, anziché limitarsi esclusivamente alle aree cuscinetto, collegate alle aree protette esistenti.

Elementi di collegamento

Lo scopo della rete ecologica consiste nel collegare tra loro queste diverse aree centrali (che si possono distinguere per lo status di protezione e le dimensioni oltre che per il patrimonio biotico e abiotico in esse presente), al fine di garantire uno scambio continuo all'interno della rete. A tale proposito, occorre collegare le aree centrali tra loro, per consentire la diffusione e la migrazione attraverso il paesaggio rurale per lo più ostile. Gli elementi di collegamento costituiscono gli agenti dinamici della rete, i quali devono essere creati e configurati conformemente ai requisiti e alle esigenze delle specie. Poiché ciascuna specie presenta diverse necessità per quanto riguarda gli elementi di collegamento utilizzati, non è possibile stabilire un corridoio come unico “percorso di migrazione” definito tra le aree protette, bensì occorre piuttosto agire in maniera



adeguata alle singole esigenze delle specie prioritarie e alle situazioni locali. Ciò evidenzia il carattere dinamico di tali strutture. Non si tratta di creare ulteriori elementi statici, come le aree centrali, bensì di fornire soluzioni adeguate alle situazioni. Ciò si può realizzare ad esempio con mezzi semplici, come il mantenimento di superfici aperte prive di costruzioni e senza importanti barriere fisiche.

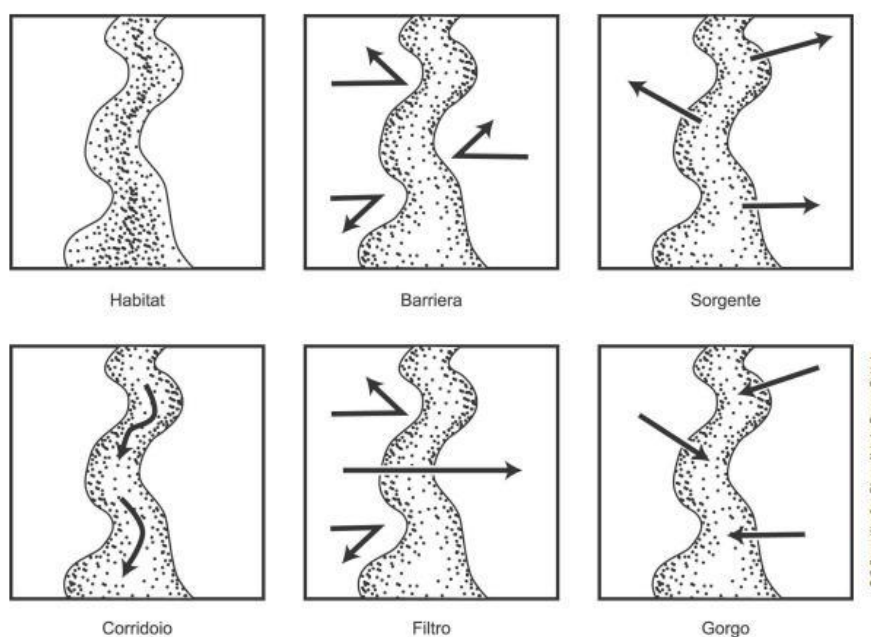
Gli elementi di collegamento stessi non devono quindi essere necessariamente sottoposti ad una tutela rigida, ma possono essere aree trattate in modo tale da essere utilizzabili e accessibili ad animali e piante. Nelle zone poste tra le aree protette, nelle quali è importante favorire gli scambi, le superfici devono offrire condizioni di vita favorevoli, al fine di consentire una coesistenza armoniosa della natura e dello sfruttamento umano. Lo scopo non è escludere l'uomo dalla natura o espellerlo dal paesaggio, anche perché sarebbe utopistico all'interno per esempio dell'area del Parco, bensì piuttosto modellare le sue attività e il suo influsso sull'ambiente in modo da consentire un comune utilizzo sostenibile.

Rendere possibile lo scambio tra le aree protette non significa quindi che le aree protette debbano essere necessariamente adiacenti. Per favorire il passaggio tra le aree centrali si possono utilizzare invece strutture di collegamento di varia natura, come ad esempio corridoi ecologici o strutture lineari. Come corridoio, possono essere utili ad esempio porzioni e margini di bosco, corsi d'acqua o siepi. Ulteriori strutture di collegamento sono rappresentate dagli “elementi di passaggio”, piccole superfici poste tra le zone centrali, che presentano le caratteristiche dei vari biotopi e fungono da stazione intermedia e bacino di diffusione tra le aree centrali. Questi elementi di passaggio devono innanzitutto contribuire a collegare tra loro biotopi simili e la loro diffusione va stabilita in funzione possibilità di diffusione delle varie specie.

Il “corridoio ecologico” è, di fatto, un elemento chiave di collegamento delle aree protette e degli habitat. E' un elemento di collegamento tra due habitat. Tuttavia, occorre definire e differenziare esattamente il concetto di “corridoio ecologico”, poiché non esiste un corridoio unico che soddisfi tutte le funzioni. Ciascuna specie o ciascun gruppo di specie con esigenze simili ha la propria rete ecologica e



utilizza i propri corridoi. Quello che per una specie è un corridoio, per altre, può rappresentare una barriera insormontabile. Un esempio classico di ciò è la siepe, spesso citata come importante elemento di collegamento, che per molti piccoli mammiferi, come il porcospino o la martora, costituisce un'importante struttura mentre, per talune specie di farfalle, rappresenta un ostacolo insuperabile. Quindi, i corridoi possono assumere funzioni molto diverse, cioè possono fungere da habitat, luogo dei movimenti di dispersione, barriera, filtro, sorgente-esaurimento (source-sink).



Le sei funzioni dei corridoi ecologici (adattato secondo THORNE 1993)

Fonte: <http://www.cai-tam.it>, novembre 2013.

Anche le piante utilizzano i corridoi, seppure in modo diverso dagli animali, in quanto non possono muoversi autonomamente. Esistono due grandi meccanismi di diffusione delle piante, tramite il vento o il trasporto da parte degli animali. Le piante e i semi che si diffondono trasportati dagli animali (mammiferi, insetti, uccelli) utilizzano quindi gli stessi corridoi dei diffusori. I semi e le piante trasportati dal vento possono diffondersi molto ampiamente in presenza di particolari eventi atmosferici e i loro corridoi dipendono dai rilievi e dalle condizioni climatiche predominanti. Tuttavia, anche per loro l'ospitalità delle aree in cui vengono trasportati influisce sulla possibilità di insediarsi.



I corridoi e gli spostamenti che si svolgono al loro interno si possono caratterizzare e suddividere.

Nei corridoi si possono distinguere tre tipi principali di spostamenti di individui e geni (modificato secondo BENNETT in NOSS 1993):

- spostamento diretto di un individuo attraverso un lungo percorso (es. nel caso degli anfibi);
- spostamento periodico di un individuo, interrotto da pause (tipico della diffusione del lupo);
- trasporto di geni attraverso una popolazione in fase di riproduzione che vive all'interno di un corridoio (tipico della funzione di corridoio per le piante che si insediano in nuovi territori).

A tale proposito, è importante il fatto che gli spostamenti funzionano in entrambe le direzioni e che il corridoio può essere utilizzato regolarmente.

I corridoi possono essere caratterizzati e valutati in base alla conformazione, alla lunghezza, alla larghezza, alla forma, alle aree marginali e alla composizione, nonché in funzione dei biotopi di passaggio che contengono e degli effetti che esercitano come elemento di collegamento o barriera. In funzione delle dimensioni e delle esigenze delle specie, si può pertanto effettuare una distinzione grossolana dei corridoi per diversi gruppi di specie. Esistono corridoi per gli uccelli che, nelle migrazioni, si orientano in base alle strutture terrestri e, dato che si spostano volando, sono impediti solo da ostacoli, come camini, elettrodotti, ecc. Comunque, riveste grande importanza la presenza di luoghi di ristoro.

Le diverse tipologie di corridoi possono essere riassunte semplicemente per gruppi di specie:

grandi vertebrati (spesso collegati alle foreste), insetti, piccoli vertebrati (terreni agricoli, zone boschive marginali), anfibi, pesci..

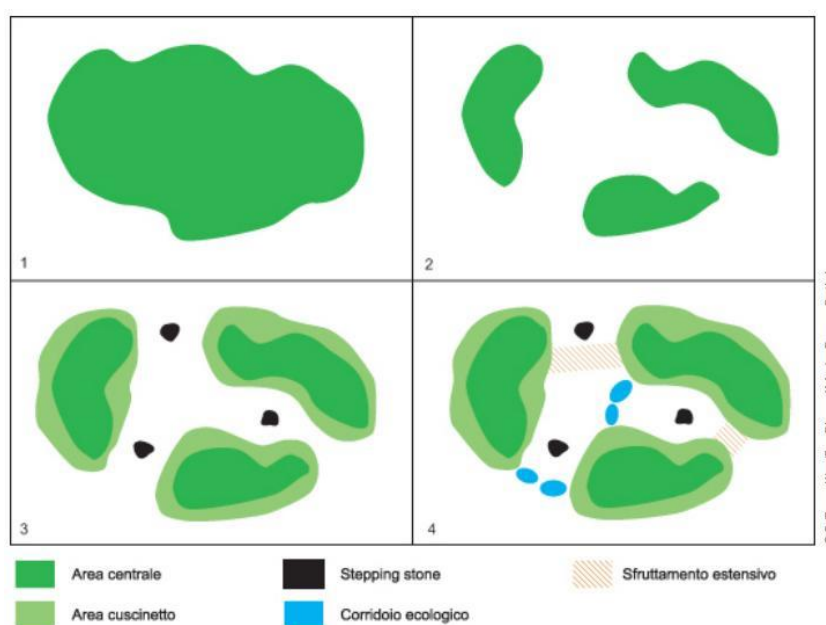
Per l'individuazione e la realizzazione dei corridoi ecologici, esistono due tipi di approccio che corrispondono anche alle due modalità secondo cui è possibile affrontare la protezione della natura in termini ecologici: un approccio ecologico paesaggistico e un approccio legato all'ecologia delle specie e dei loro comportamenti.

Entrambi gli approcci presentano pro e contro. Il primo consente di identificare gli elementi del paesaggio (es. vegetazione ai bordi dei ruscelli) e i relativi tipi di



habitat con elementi di continuità che possono essere quindi classificati come corridoi, senza tuttavia osservare i procedimenti di dispersione.

Il secondo si orienta più sul processo della migrazione e diffusione, poiché il paesaggio viene analizzato dal punto di vista delle specie. L'aspetto del corridoio diventa quindi più complesso, poiché non può essere messo direttamente in relazione con gli elementi strutturali del paesaggio e con le caratteristiche omogenee dell'habitat. Questi corridoi possono essere utilizzati solo in casi particolari, poiché ciascuna specie ha esigenze e modalità di utilizzo del paesaggio diverse. I due approcci sono complementari e non possono essere separati l'uno dall'altro.

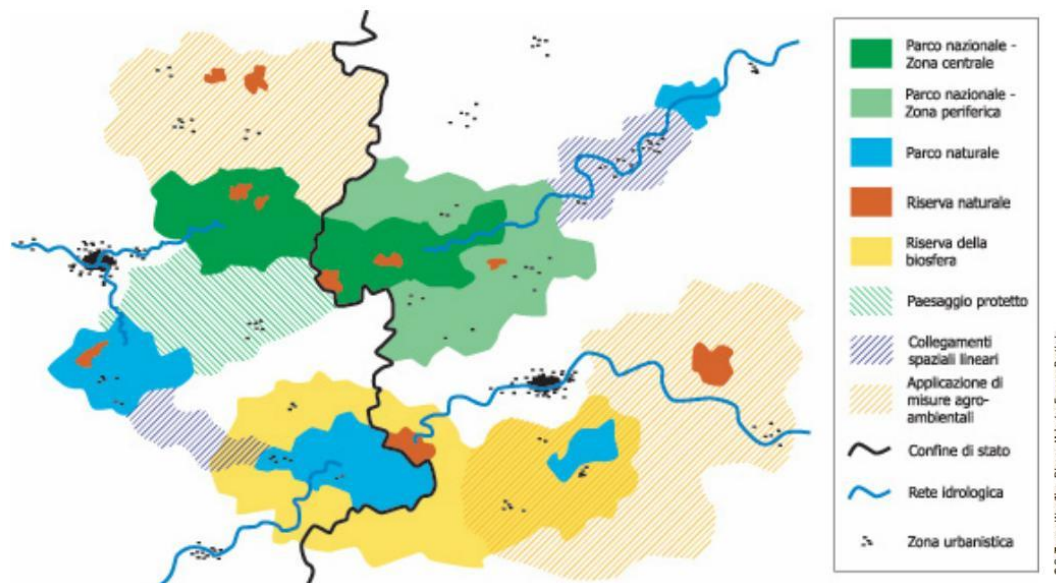


Stadi per ricreare una rete locale di habitat.
Fonte: <http://www.cai-tam.it>, novembre 2013.

La protezione dei singoli elementi non è sufficiente ai fini dell'attuazione di una rete efficace. Il duraturo utilizzo compatibile con la natura delle superfici esistenti tra le aree centrali, soprattutto delle superfici agricole e forestali, ma anche delle aree per il riposo e il tempo libero, deve essere configurato in modo da rendere possibili scambi e migrazioni. Ciò si può ottenere, ad esempio, mediante adeguate forme di utilizzo estensivo, speciali programmi di gestione o la reintroduzione di vecchi elementi strutturali, quali siepi, sistemi di irrigazione, muretti a secco, ecc. Tali programmi e misure sono illustrati in un capitolo a parte.



La creazione di una rete ecologica non consiste solo nel disporre siepi e costruire argini ai ruscelli, bensì significa mantenere e ripristinare rapporti funzionali tra gli habitat.



Creazione di una rete transfrontaliera di aree protette.

Fonte: <http://www.cai-tam.it>, novembre 2013.

ZONIZZAZIONE PARCO (paragrafo superato dalle elaborazioni conseguenti all'adeguamento del Piano del Parco al PPTR ed al RR 6/2016)



8. Obiettivi di Piano

La fase conoscitiva della presente relazione ha messo in evidenza la necessità di salvaguardare la naturalità del Parco nel suo complesso flora, vegetazione e fauna, con un occhio di riguardo agli habitat prioritari e di interesse comunitario e alle specie protette che caratterizzano il S.I.C..

Steppe salate, Pascoli inondati mediterranei (*Juncetalia matitimi*), Stagni temporanei mediterranei, Percorsi substeppici di graminacee e piante annue (*Thero-Brachypodietea*), Praterie mediterranee con piante erbacee alte e giunchi (*Molinio-Holoschenion*) e Foreste a *Quercus ilex*, costituiscono il mosaico di biocenosi individuate che rappresentano naturalisticamente il SIC e richiedono immediate azioni di tutela e salvaguardia.

Lo scopo principale del presente progetto è infatti quello di tutelare tali habitat attualmente minacciati da vari fattori di disturbo e favorire nello stesso tempo la loro diffusione o ripristino in aree limitrofe caratterizzate dalle medesime potenzialità ecologiche.

Il progetto si propone inoltre di incrementare ed incentivare la fruizione controllata all'interno del sito che significa crescita culturale, divulgazione delle tematiche ambientali, sviluppo di nuove figure professionali per uno sviluppo compatibile con la conservazione dell'ambiente e promozione di un nuovo tipo di turismo o ecoturismo nell'area protetta.

Le misure individuate al fine di garantire ed assicurare il raggiungimento degli obiettivi operativi e la corretta gestione del sito prevedono:

- l'acquisizione di aree sulla base della presenza degli habitat prioritari e di interesse comunitario;
- la tutela integrale delle aree caratterizzate dalla presenza degli habitat prioritari;
- il ripristino ed il recupero dei processi ecologici alla base degli ecosistemi naturali;
- l'allestimento delle attrezzature per la fruizione dell'area;

Nella formulazione degli obiettivi operativi di gestione è importante tenere conto anche dei fenomeni naturali o indotti dall'uomo che possono determinare limiti e problemi operativi. L'area del S.I.C. è infatti interessata da ampie zone antropizzate che corrono lungo la costa e da superficie agraria utilizzata per le



tipiche colture mediterranee, essenzialmente caratterizzate da olivo e colture orticole. Le pratiche agricole legate alla coltivazione dell'olivo hanno inoltre un forte impatto sull'ambiente naturale a causa dell'uso eccessivo di diserbanti, reso ancora più dannoso dalla superficialità della falda nella quale finiscono le scorie inquinanti.

La corretta gestione di questi habitat prioritari richiede, pertanto, l'attuazione di un piano mirato a limitare per quanto possibile l'impatto dell'antropizzazione, dell'agricoltura e dell'uso non corretto delle risorse a favore dello sviluppo di tecniche agricole a basso impatto, e un nuovo sviluppo rurale basato sul mantenimento della diversità del paesaggio agrario.

OBIETTIVI GENERALI

- Tutela della biodiversità del sito
- Conservazione della biodiversità del sito
- Censimento e monitoraggio delle specie animali presenti nell'area Parco
- Aggiornamento censimento e monitoraggio delle specie vegetali presenti
- Monitoraggio delle condizioni climatiche del sito
- Fruizione sostenibile del Parco
- Campagne informative e di sensibilizzazione stagionali all'interno del Parco, nella città di Lecce e nei comuni ed aree adiacenti al Parco.

OBIETTIVI DI SOSTENIBILITA' ECOLOGICA

- Promozione e attuazione raccolta differenziata nell'area Parco
- Attivazione campagne informative su come praticare la raccolta differenziata nel Parco e come attuare eventuali attività di recupero dei materiali e degli oggetti
- Attivazione campagne informative su come comportarsi all'interno del Parco per favorire un approccio sostenibile tra uomo e natura
- Bandi di gara esclusivamente online

OBIETTIVI DI DETTAGLIO (Habitat, Incremento della superficie degli habitat, Altri obiettivi) A BREVE, MEDIO E LUNGO TERMINE

- Recupero di aree con habitat deturpate da attività antropiche



- Ripristino degli habitat nelle aree dove non risultano più esistenti
- Piantumazione lecci per il recupero dell'antica foresta
- Piantumazione specie in via di estinzione o appartenenti alle liste rosse
- Recinzione perimetrale del Parco
- Recupero delle aree percorse dal fuoco con il ripristino le specie vegetali un tempo presenti nel sito (obbligo dei proprietari del terreno)
- Creazione di una banca dati dove registrare tutti gli studi effettuati nel e per il Parco, in modo che siano accessibili al pubblico
- Monitoraggio delle acque di falda, dei canali, dei bacini e del mare attraverso analisi chimico-fisiche
- Obbligo di allaccio alle reti idriche e fognanti per i proprietari dei fabbricati
- Censimento dei pozzi presenti effettivamente nel Parco
- Verifiche ad incrocio: pozzi censiti ed allacci alla rete idrica effettuati

OBIETTIVI DI SOSTENIBILITA' SOCIO-ECONOMICA

- Abbattimento barriere architettoniche per garantire una facile e piacevole fruizione del Parco ai diversamente abili
- Creazione sentieristica per diversamente abili (passerelle in legno e percorsi sensoriali)
- Potenziamento parcheggi per diversamente abili con accesso alle spiagge
- Cartellonistica in braile per non vedenti ed ipovedenti, i pannelli saranno anche dotati di supporti audio e mappe tattili del Parco
- Creazione parcheggi di scambio esterni al Parco
- Programmazione fruizione spiagge
- Potenziamento piste ciclabili e pedonali
- Sterilizzazione e microcippatura randagi nelle aree urbanizzate
- Censimento colonie canine e feline nelle aree urbanizzate
- Creazione di un dog park nell'area urbanizzata (usando prevalentemente specie vegetali autoctone e in via di estinzione)
- Ripristino ruderi con scopi didattici (musei permanenti e non, mostre con documenti d'archivio inerti il Parco, ...)
- Aggiornamento del sito del Parco giornaliero



- Prenotazione navette, parcheggi di scambio per diversamente abili, fruizione spiagge online attraverso il sito ufficiale del Parco
- Definizione di convenzioni tra stabilimenti balneari ed Ente Parco per la fruizione e l'uso delle spiagge
- Demolizione edifici in cemento armato non autorizzati (abusi non condonati)
- Evoluzione sostenibile stabilimenti balneari autorizzati (in cemento armato, muratura, in legno e/o in strutture amovibili) in spiagge attrezzate
- Blocco assoluto della "cementificazione" del Parco
- Promozione di riqualificazione degli edifici esistenti con coperture e isolamenti esterni in legno
- Incentivi per i proprietari dei terreni ricadenti nell'area protetta per favorire e diffondere l'uso di attività e tecnologie sostenibili per il Parco
- Consulenza e supporto di associazioni di volontariato locali e del WWF per il raggiungimento degli obiettivi di Piano.



9. Strategie di gestione

INTERVENTI PRIORITARI PREVISTI

1. Interventi per la ricostituzione degli habitat presenti nell'area:
 - ricostituzione bosco termo-igrofilo;
 - foreste di *Quercus ilex*;
 - riqualificazione del sistema dunale attraverso il ripristino morfologico, la piantumazione di specie alofile e psammofile autoctone e l'eventuale ripascimento dell'arenile.
2. Realizzazione di un bacino con sistemi di controllo del deflusso idrico.
3. Potenziamento e ripristino della rete idrica ove necessario.
4. Realizzazione di una recinzione a tutela di habitat prioritari.
5. Acquisizione di aree con presenza di habitat prioritari e di interesse comunitario.
6. Realizzazione di una sentieristica attrezzata, completa di pannellistica didattica divulgativa e di capanni per l'osservazione della fauna accessibili a tutti (con sistemi tattili, olfattivi e uditivi per diversamente abili).
7. Potenziamento servizio di sorveglianza nell'area.

INTERVENTI PROPOSTI PER UNA FASE SUCCESSIVA DI SVILUPPO DEL PROGETTO

1. Istituzione di una borsa di studio.
2. Controllo e monitoraggio degli interventi di ricostituzione degli habitat prioritari.
3. Realizzazione di uno studio faunistico di dettaglio sull'area e monitoraggio a lungo termine.
4. Implementazione e/o potenziamento del sito internet ufficiale del Parco rendendolo interattivo e aggiornato con scadenza giornaliera.
5. Costituzione di aree inondate libere dalla vegetazione elofitica.
6. Ripristino di una fascia arbustiva ed arborea ripariale.
7. Espansione della lecceta.



8. Edificio di servizio ad uso del personale disorveglianza del sito.
9. Attraversamenti pedonali e ciclabili, corridoi biologici e regolamentazioni della viabilità.

STRATEGIA PER LA SOSTENIBILITA' ECOLOGICA

STRATEGIA A BREVE, MEDIO E LUNGO TERMINE (gestione forestale, gestione agro ecosistemi, realizzazione della rete ecologica)

STRATEGIE E INDIRIZZI PER GLI INTERVENTI DI TRASFORMAZIONE INSEDIATIVA E AGRICOLA AI FINI DELLA QUALIFICAZIONE PAESAGGISTICA DEL TERRITORIO

Intervento tratto strada provinciale 133 che attraversa il Parco parallelamente al litorale costiero (interposta tra Specchia di Milogna e tessuto urbanizzato lato mare): il flusso delle macchine dev'essere deviato esternamente al Parco, lungo il perimetro senza attraversarlo. L'attraversamento con automobile viene consentito ai soli residenti e ai diversamente abili. E' concesso l'accesso alla provinciale nel tratto del Parco ai mezzi non a motore ed elettrici.

Intervento parcheggi interni a lungo termine. I parcheggi esistenti interni al Parco verranno destinati esclusivamente ai diversamente abili, mezzi elettrici e navette. Tali parcheggi a lungo termine dovranno essere riqualificati nel seguente modo:

1. nelle aree edificate non prospicienti il mare, né contigue con beni di valenza paesaggistico-ambientale vanno modificati come indicato al successivo punto 2) oppure con elementi lapidei locali e/o con masselli autobloccanti in argilla posati a secco atti a determinare una superficie drenante funzionale ad un rapido passaggio delle acque meteoriche nel sottosuolo che assicurino comunque una permeabilità dei giunti e delle aperture superficiali con una capacità drenante non inferiore al 20% della superficie;



2. nelle aree pubbliche e/o private prospicienti la costa e/o significative dal punto di vista paesaggistico-ambientale, le aree di sosta devono essere realizzate in sterrato, con compattazione del piano di campagna eventualmente integrato con materiale delle stesse caratteristiche; senza alterare significativamente l'andamento orografico e con grigliato erboso carrabile in materiale plastico ecocompatibile ad alveoli, posato in opera su misto di cava a permeabilità totale.

Dovranno essere piantumati alberi di varietà autoctone in grado di garantire, allo stadio adulto, un razionale ombreggiamento dei mezzi in sosta secondo le indicazioni dell'Ente Parco (riferite a sviluppo adulto).

Intervento parcheggi esterni a lungo termine. Verranno realizzati quattro parcheggi di scambio esterni a Parco. I parcheggi saranno attrezzati

Tali parcheggi dovranno essere realizzati nel seguente modo:

1. nelle aree edificate non prospicienti il mare, né contigue con beni di valenza paesaggistico-ambientale vanno realizzati come indicato al successivo punto 2) oppure con elementi lapidei locali e/o con masselli autobloccanti in argilla posati a secco atti a determinare una superficie drenante funzionale ad un rapido passaggio delle acque meteoriche nel sottosuolo che assicurino comunque una permeabilità dei giunti e delle aperture superficiali con una capacità drenante non inferiore al 20% della superficie;

2. nelle aree pubbliche e/o private prospicienti la costa e/o significative dal punto di vista paesaggistico-ambientale, le aree di sosta devono essere realizzate in sterrato, con compattazione del piano di campagna eventualmente integrato con materiale delle stesse caratteristiche; senza alterare significativamente l'andamento orografico e con grigliato erboso carrabile in materiale plastico ecocompatibile ad alveoli, posato in opera su misto di cava a permeabilità totale.

Dovranno essere piantumati alberi di varietà autoctone in grado di garantire, allo stadio adulto, un razionale ombreggiamento dei mezzi in sosta secondo le indicazioni dell'Ente Parco e del Comune di Lecce (riferite a sviluppo adulto).

STRATEGIA PER LA SOSTENIBILITA' SOCIO-ECONOMICA



STRATEGIA PER LA GESTIONE DEL S.I.C.

Il S.I.C. ricade interamente nel territorio del Comune di Lecce ed attualmente i vincoli sull'area sono quelli derivanti dal Piano Regolatore Generale, dal vincolo idrogeologico e dal vincolo paesistico ed in parte di territorio a quelli del Parco.

Naturalmente il Piano del Parco dovrebbe prendere in considerazione e seguire attentamente le proposte contenute nel presente Piano, elaborato per il SIC, che potrebbe costituire l'ossatura sulla quale costruire nel dettaglio le azioni e gli interventi da prevedere, finanziare e realizzare.

In tal senso anche la proposta di zonazione inserita nel presente piano potrebbe essere utilizzata e fatta propria dall'ente che andrà a gestire l'Area Protetta, in quanto oltre a garantire la tutela e la conservazione degli ambiti naturalisticamente più rilevanti, consente un utilizzo compatibile delle altre, favorendo attività economiche eco-compatibili quali quelle proprie dell'agricoltura biologica.

AZIONI DI GESTIONE

(sintesi degli interventi, interventi per la sostenibilità ecologica, interventi per la sostenibilità socio-economica)

GESTIONE DEL TURISMO NEL PARCO

Il "Sistema dei Parchi del Salento" ha ottenuto la certificazione da parte di Europarc Federation che, con il supporto delle sezioni nazionali della Federazione (Federparchi in Italia), gestisce la procedura di conferimento della Carta e coordina la rete delle aree certificate. Il "Sistema dei Parchi del Salento" è costituito dalla Provincia di Lecce, in qualità di ente di coordinamento, e dai sei parchi regionali ex L.R. 19/97 che ricadono sul territorio provinciale:

Parco Naturale Regionale "Bosco e Paludi di Rauccio";



Parco Naturale Regionale "Costa Otranto - S. Maria di Leuca e Bosco di Tricase"

Parco Naturale Regionale "Litorale di Ugento"

Parco Naturale Regionale "Isola di S. Andrea e litorale di Punta Pizzo"

Parco Naturale Regionale "Porto Selvaggio e Palude del Capitano"

Riserva Naturale Orientata Regionale "Palude del Conte e Duna Costiera – Porto Cesareo".

In Europa 107 aree protette in tredici paesi hanno ottenuto la Carta, in Italia sono 11 che hanno conseguito la certificazione. La Carta rappresenta uno strumento di certificazione di processo, a carattere volontario, che consente una gestione delle aree protette mirata allo sviluppo del turismo sostenibile rispettando i bisogni dell'ambiente, delle comunità locali, delle attività imprenditoriali locali e dei visitatori.

Elemento centrale è sicuramente la collaborazione tra tutti gli attori coinvolti per lo sviluppo di una strategia comune e condivisa partendo da una approfondita analisi della situazione locale.

La C.E.T.S., Carta Europea del Turismo Sostenibile nelle Aree Protette, è suddivisa in tre fasi:

- Fase I - Turismo sostenibile per l'area protetta;
- Fase II – Turismo sostenibile per imprese turistiche locali situate all'interno o vicino all'area protetta;
- Fase III – Turismo sostenibile per i tour operator operanti nell'area protetta.

Le aree protette che hanno ottenuto la Carta (Fase I) possono decidere di implementare le fasi II e III. La Carta ha una validità di 5 anni durante i quali è necessario dare attuazione alle azioni contenute nel Piano d'Azioni per poter ottenere il rinnovo della certificazione per i successivi 5 anni.

La C.E.T.S. è uno strumento operativo per la gestione del turismo nei parchi, ideata ed attribuita da EUROPARC Federation (nel 1998), la federazione che riunisce 441 aree protette in tutta Europa, interessando 36 paesi, rappresentata in Italia da Federparchi.



La Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle aree protette impegna i firmatari ad attuare una strategia locale per realizzare una "forma di sviluppo, pianificazione o attività turistica che rispetti e preservi nel lungo periodo le risorse naturali, culturali e sociali e contribuisca in modo equo e positivo allo sviluppo economico e alla piena realizzazione delle persone che vivono, lavorano o soggiornano nelle aree protette".

Attualmente la CETS è stata adottata in 77 aree protette in 9 paesi europei, tra cui 7 parchi italiani, coinvolgendo come partner oltre 100 operatori turistici locali, autorità locali e regionali, associazioni e ONG.

L'adesione alla Carta permette ad un'area protetta e al suo territorio di distinguersi nel panorama europeo per il proprio impegno nello sviluppo di un turismo sostenibile, aumentando la propria attrattiva turistica, creando occasioni per lo sviluppo di progetti e per lo scambio di esperienze, accrescendo la qualità della vita della comunità locale.

Nell'ottica di realizzare interventi utili alla promozione e valorizzazione del proprio territorio la Regione Puglia ha avviato un progetto per l'adozione della Carta all'interno di alcune aree protette regionali, tra cui anche il Parco Naturale Regionale "Bosco e Paludi di Rauccio".

L'elemento centrale della CETS è la collaborazione tra tutte le parti interessate a sviluppare una strategia comune ed un piano d'azione per lo sviluppo turistico, sulla base di un'analisi approfondita della situazione locale. L'obiettivo è la tutela del patrimonio naturale e culturale e il continuo

miglioramento della gestione del turismo nell'area protetta a favore dell'ambiente, della popolazione locale, delle imprese e dei visitatori.

La procedura di adesione alla Carta prevede la costituzione di un Forum permanente per la definizione di una Strategia a medio termine (5 anni), per lo sviluppo turistico e socio-economico del nostro territorio.

Invitiamo pertanto gli operatori turistici e tutti i cittadini interessati a partecipare al Forum, per essere parte attiva, fin da subito, nella definizione di una strategia comune. E' un'opportunità importante per individuare insieme nuove ed efficaci forme di sviluppo del nostro territorio e per migliorarne la



capacità di attrazione, per accrescere la qualità e la sostenibilità della nostra offerta e per sviluppare prodotti turistici autentici e realizzati nel rispetto dell'ambiente.

http://ecologia.regione.puglia.it/index.php?option=com_content&view=article&id=820&Itemid=652

I DIECI Principi della Carta:

1. Coinvolgere tutti coloro che sono implicati nel settore turistico dell'area protetta, per il suo sviluppo e la sua gestione (Lavorare in partnership)
2. Predisporre e rendere effettiva una strategia per il turismo sostenibile ed un piano d'azione per l'area protetta
3. Tutelare e migliorare il retaggio naturale e culturale dell'area, attraverso il turismo, ma al contempo per proteggere l'area da uno sviluppo turistico sconsiderato
4. Garantire ai visitatori un elevato livello di qualità in tutte le fasi della loro visita.
5. Comunicare efficacemente ai visitatori le caratteristiche proprie ed uniche dell'area.
6. Incoraggiare un turismo legato a specifici prodotti che aiutino a conoscere e scoprire il territorio locale.
7. Migliorare la conoscenza dell'area protetta e gli aspetti di sostenibilità tra tutti quelli legati al turismo.
8. Assicurare che il sostegno al turismo non comporti costi per la qualità della vita delle comunità locali residenti.
9. Accrescere i benefici provenienti dal turismo in favore dell'economia locale.
10. Monitorare ed influenzare il flusso di visitatori a ridurre gli impatti negativi.

Fonte: http://www.provincia.le.it/web/provincialecce/siti_tematici/carta-europea-del-turismo-sostenibile-c.e.t.s.-nelle-aree-protette

Per il Parco Naturale Regionale "Bosco e Paludi di Rauccio" hanno collaborato alla redazione del testo "SISTEMA DEI PARCHI DEL SALENTO ADESIONE ALLA CARTA EUROPEA PER IL TURISMO



SOSTENIBILE NELLE AREE PROTETTE Strategia e Piano di Azioni –
Dicembre 2011 CETS Puglia” gli arch. Vincenzo De Lucia e Giuseppe
Paladini.



10. Valutazione dell'attuazione e monitoraggio del Piano di Gestione

Vigilanza e sorveglianza del Parco

L'art. 23 della Legge quadro 6 dicembre 1991 n.394, Titolo III Aree naturali protette regionali *Parchi naturali regionali*, recita quanto segue.

“La legge regionale istitutiva del parco naturale regionale, tenuto conto del documento di indirizzo di cui all'art. 22, comma 1, lettera a), definisce la perimetrazione provvisoria e le misure di salvaguardia, individua il soggetto per la gestione del parco e indica gli elementi del piano per il parco, di cui all'art. 25, comma 1, nonché i principi del regolamento del parco. A tal fine possono essere istituiti appositi enti di diritto pubblico o consorzi obbligatori tra enti locali od organismi associativi ai sensi della legge 8 giugno 1990, n. 142. Per la gestione dei servizi del parco, esclusa la vigilanza, possono essere stipulate convenzioni con enti pubblici, con soggetti privati, nonché con comunioni familiari montane.”

L'art. 27 della Legge quadro 6 dicembre 1991 n.394, Titolo III Aree naturali protette regionali *Vigilanza e sorveglianza*, recita quanto segue.

“1. La vigilanza sulla gestione delle aree naturali protette regionali è esercitata dalla regione. Ove si tratti di area protetta con territorio ricadente in più regioni l'atto istitutivo determina le intese per l'esercizio della vigilanza.

2. Il Corpo forestale dello Stato ha facoltà di stipulare specifiche convenzioni con le regioni per la sorveglianza dei territori delle aree naturali protette regionali, sulla base di una convenzione tipo predisposta dal Ministro dell'ambiente, di concerto con il Ministro dell'agricoltura e delle foreste.”

Potenziamento del sistema di videosorveglianza esistente nell'area del Parco

A seguito di numerose segnalazioni di atti di vandalismo con evidenti riscontri di danni sul patrimonio e con ingiustificate presenze di gruppi di persone durante le ore notturne, l'Ente Parco ha attrezzato le stesse con impianti tecnologici atti al monitoraggio dei luoghi e alla registrazione dei dati ripresi.

Il sistema di video monitoraggio utilizzato, TVCC, garantisce un controllo costante e discreto delle aree interessate attraverso l'uso di telecamere evitando l'impiego di risorse umane. Nelle ore notturne si attiva un dispositivo di accensione per



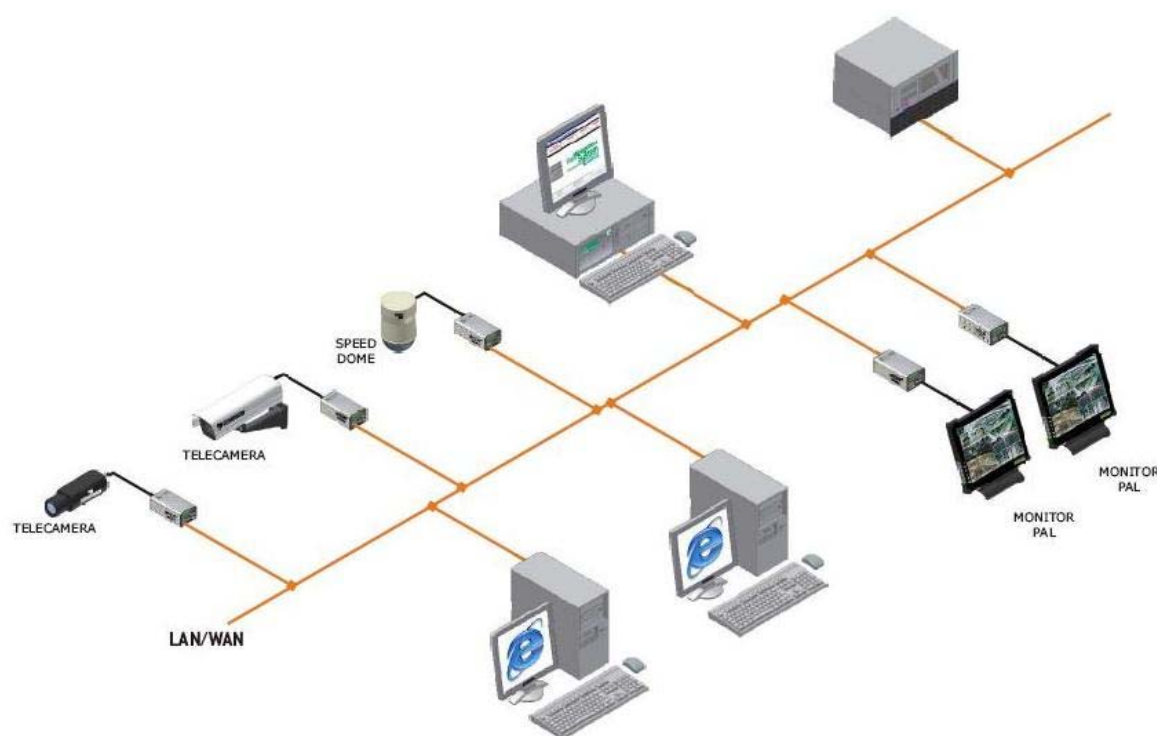
rilevatore di presenza. Unitamente all'impianto di videosorveglianza è stato realizzato un impianto di illuminazione con tecnologia a "LED", altamente innovativo, che con un alto risparmio energetico illumina i siti interessati.

L'architettura del sistema può essere vista scomponendo il sistema stesso in due sottosistemi hardware a seconda della loro dislocazione sul territorio:

- apparati sul campo
- apparati di centrale (Centrale operativa)

Tutti i componenti sono connessi per cui l'architettura risulta facilmente scalabile e modulare.

Di seguito si riporta un esempio di struttura di sistema:



Le immagini provenienti dalle telecamere vengono inviate via cavo verso la centrale di video controllo situata presso il gabbiotto di Parco Rauccio attraverso un collegamento via cavo. Questo consente al personale preposto all'attività di sorveglianza di svolgere il proprio compito attraverso l'uso di una postazione di comando dedicata allo scopo, anche remota.

Per apparati di campo si intendono le unità di ripresa esterna. L'unità di ripresa esterna è costituita da una telecamera fissa installata su un palo che comunica con il centro di controllo tramite collegamento analogico. Sono presenti due tipologie di telecamere. La prima con capacità di monitoraggio di una grande area e la seconda con la capacità di monitorare un area più ristretta ma con maggior dettaglio.



La Centrale operativa, ospita la postazione dalla quale é possibile effettuare anche il monitoraggio delle aree videosorvegliate.

Sarebbe opportuno estendere imminente alla intera area del Parco quanto realizzato con il sistema di video sorveglianza sopra descritto, da intendersi come "progetto pilota per la videosorveglianza del Parco", allo scopo di un controllo in tempo reale del territorio (per esempio per la prevenzione degli incendi), il monitoraggio e il censimento di flora e fauna nel Parco, e comunque per il perseguimento degli obiettivi di Piano e per la verifica del raggiungimento degli stessi.

Si prescrive la realizzazione di tale potenziamento in massimo cinque anni dall'adozione del Piano, secondo il seguente elenco.

1. aree interessate da habitat e specie protette in via di estinzione;
2. ingressi Parco;
3. aree percorse dal fuoco;
4. litorale;
5. aree antropizzate per la fruizione del Parco.



11. Organizzazione gestionale

INTERVENTI DI GESTIONE ORDINARIA

INTERVENTI DI GESTIONE STRAORDINARIA



12. Piano di azione

IDENTIFICAZIONE DELLE PRIORITA' D'INTERVENTO

CRONOPROGRAMMA DEGLI INTERVENTI SUDDIVISI PER OBIETTIVO



13. Bibliografia

Capitolo 6:

Peculiarità idrologiche nell'area Parco: inquinamento delle falde e deturpamento degli equilibri idrologici.

- 1 Marchiori S, Minonne F, Medagli P, Mele C. Contributo alla conoscenza della flora del sito di Rauccio-Rete Natura 2000. *Thalassia Salentina* 1999;23:31-57;
- 2 Programma CEE-Life 1995, Comune di Lecce, WWF Italia. Progetto di salvaguardia e riqualificazione di habitat di interesse comunitario in località "Rauccio-Sorgenti dell'Idume-Masseria La Loggia". Piano di gestione. 1998;
- 3 Tadolini T, Tazioli GS, Tulipano L. Idrogeologia della zona delle sorgenti Idume (Lecce). *Geologia Applicata e Idrogeologia*, 1971;6:41-64;
- 4 APHA. Standard methods for the examination of water and wastewater. 18th ed. Washington DC: American Public Health Association, 1992;
- 5 Studio di verifica dello stato qualitativo della falda. Lecce: Provincia di Lecce - Settore Ambiente, 2000.
- 6 Arvanitidou M, Papa A, Constantinidis TC, Danielides V, Katsouyannopoulos V. The occurrence of *Listeria* spp. and *Salmonella* spp. in surface waters. *Microbiol Res* 1997;152:395-7;
- 7 Arvanitidou M, Stathopoulos GA, Constantinidis TC, Katsouyannopoulos V. The occurrence of *Salmonella*, *Campylobacter* and *Yersinia* spp. in river and lake waters. *Microbiol Res* 1995;150:153-8;
- 8 Feachem R. An improved role for fecal coliform to fecal streptococci ratios in differentiation between human and non-human pollution sources. *Wat Res* 1975;9:689-90;
- 9 Montagna MT, Bagordo F, Erroi R, Liaci D, De Donno A, Gabutti G. Il Lago Alimini Grande in Terra d'Otranto: analisi del carico microbico e possibili interventi di ripristino ambientale *IGSANPUBBL* 2000;56:475-84;
- 10 Barbe DE, Canelos S, McCoquodale JA. Climatic effect on water quality evaluation. *J Environ Sci Health Part A Tox Hazard Subst Environ Eng* 2001;36:1919-33;
- 11 Curriero FC, Patz JA, Rose JB, Lele S. The association between extreme precipitation and waterborne disease outbreaks in the United States, 1948-1994. *Am J Public Health* 2001;91:1194-9;



- 12 do Amaral LA, Nader Filho A, Rossi Junior OD, Iaria ST. Effect of pluviometric precipitation on the physical, chemical, and health/hygiene aspects of water from three public water supplies Rev Latinoam Microbiol 1994;36:33-8;
- 13 Emiliani F, Gonzalez de Paira SM. Bacteriological quality of Benedetti Lake (Santo Tome, Santa Fe Province, Argentina) and associated environmental variables. Rev Argent Microbiol 1998;30:30-8;
- 14 Marsalek J, Dutka BJ, McCorquodale AJ, Tsanis IH. Microbiological pollution in the canadian Upper Great Lakes connecting channels. Wat Sci Tech 1996;33:349-56;
- 15 Rivilla R, Gonzalez CC. Seasonal variations of pollution indicators in a wildfowl reserve (Donana National Park, Spain). J Appl Bacteriol 1989;67:219-23;
- 16 Decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988 n. 236 Attuazione della Direttiva CEE n. 80/778 concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano, ai sensi dell'art. 15 della legge 16 aprile 1987, n. 183. G.U. 30 giugno 1988 n. 152;
- 17 Decreto Legislativo 2 febbraio 2001, n. 31. Attuazione della direttiva 98/83/CE relativa alla qualità delle acque destinate al consumo umano. S. O. n. 41 alla G. U. del 3 marzo 2001 n. 52;
- 18 Croci L, De Medici D, Scalfaro C, Fiore A, Toti L. The survival of hepatitis A virus in fresh produce. Int J Food Microbiol 2002;73:29-34;
- 19 Montagna MT, De Donno A, Sanapo S, Erroi R, Bagordo F, Caggiano G. Microbiological consideration on vegetables of various origins. J Prev Med Hyg 1997;38:25-8;
- 20 Decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1982 n. 470. Attuazione della Direttiva CEE n. 76/160 relativa alla qualità delle acque di balneazione. G.U. del 26 luglio 1982 n. 203.



14. Normativa di riferimento

- Circolare 1/2008 - Settore Ambiente: “Norme esplicative sulla procedura di Valutazione Ambientale Strategica (V.A.S.);
- L.R. del 23 dicembre 2002, n.25 “Istituzione del Parco naturale regionale ‘Bosco e Paludi di Rauccio’ ”;
- Documento Regionale di Assetto Generale (D.R.A.G.);
- DIRETTIVA 2001/42/CE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 27 giugno 2001;
- Linee Guida per la gestione dei siti Natura 2000 Decreto del Ministro dell’Ambiente e della Tutela del Territorio del 3 settembre 2002 (G.U. n.224 del 24 settembre 2002);
- Legge 6 dicembre 1991, n. 394 “Legge quadro sulle aree naturali protette”;
- Legge 29 dicembre 1998, n. 426 “Nuovi interventi in campo ambientale” (Modifiche alla L. 394/91);
- D.G.R. n. 1366 del 3 Agosto 2007 “Atto di indirizzo e coordinamento per l’attuazione in Puglia della Legge regionale n. 19/1997 e delle Leggi istitutive delle aree naturali protette regionali”;
- L.R. n. 21 maggio 2002, n. 7 “Modifica all’articolo 5 e alla scheda D5 della Legge regionale 24 luglio 1997, n. 19” (BURP n. 61 suppl. del 21 Maggio 2002);
- D.G.R. n. 1760 del 22 dicembre 2000 - Attuazione della L.R 24 luglio 1997, n. 19 “Norme per l’istituzione e la gestione delle aree naturali protette nella Regione Puglia” - Istituzione delle aree naturali protette - Atto di indirizzo (BURP n. 21 del 5 Febbraio 2001);
- L.R. 24 luglio 1997, n. 19 e ss.mm.ii. “Norme per l’istituzione e la gestione delle aree naturali protette nella Regione Puglia” (BURP n. 84 del 30 luglio 1997)

Geol. Stefano Margiotta

Piazza Mazzini, 72

73100 Lecce

VERIFICA DELLE PERIMETRAZIONI DEI BENI PAESAGGISTICI E DEGLI ULTERIORI CONTESTI
COSÌ COME RIPORTATI DALLA STRUTTURA IDROGEOMORFOLOGICA DEL PPTR
APPROVATO IN PUGLIA NELL'AREA PARCO NATURALE REGIONALE BOSCO E PALUDI DI
RAUCCIO



Lecce, febbraio 2017

INDICE

PREMESSA 3

BREVE INQUADRAMENTO NORMATIVO CON RIFERIMENTO AL PPTR 4

1) COMPONENTI IDROLOGICHE 5

1.1) BENI PAESAGGISTICI 5

1.1.1) Territori costieri 5

1.1.2) Aree contermini ai laghi 10

1.1.3) Fiumi, torrenti e corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche 13

1.2) Ulteriori contesti 14

1.2.1) Reticolo idrografico di connessione alla RER 14

1.2.2) Sorgenti 15

1.2.3) Vincolo idrogeologico 18

2) COMPONENTI GEOMORFOLOGICHE 18

2.1) ULTERIORI CONTESTI 18

2.1.1) doline 19

2.1.2) geositi 21

2.1.3) cordoni dunari 28

2.1.4) grotte 32

CONCLUSIONI 35

PREMESSA

Si relaziona nel seguito sui risultati di rilievi effettuati nell'area Parco Naturale Regionale Bosco e Paludi di Rauccio, volti alla verifica delle perimetrazioni dei beni paesaggistici e degli ulteriori contesti così come riportati dalla struttura idrogeomorfologica del PPTR approvato in Puglia.

I rilevamenti condotti hanno permesso di dettagliare gli elementi contenuti nel Piano suddetto evidenziando la necessità di alcune revisioni. Nel seguito si analizzeranno singolarmente sia i beni paesaggistici che gli ulteriori contesti distinguendo tra quelli riportati nel Piano e quelli che, al contrario, pur non essendo presenti, è bene inserire. In alcuni casi si entrerà anche nel merito delle misure di salvaguardia, delle fasce di rispetto e delle prescrizioni: laddove nel seguito non vengono effettuate considerazioni, è perché si ritiene che quanto contenuto nelle NTA del PPTR sia appropriato anche per le componenti del Parco.

BREVE INQUADRAMENTO NORMATIVO CON RIFERIMENTO AL PPTR

I beni paesaggistici della Regione Puglia e gli ulteriori contesti, così come definiti nell'art.7, comma 7, vengono indicati, nelle Norme Tecniche di Attuazione (NTA) della Relazione Generale del Piano Paesaggistico Territoriale (di seguito indicato con PPTR), all'art. 38.

Allo scopo di descrivere i caratteri del paesaggio, all'art. 39 il PPTR nelle NTA definisce tre strutture, a loro volta articolate in componenti, ognuna delle quali è soggetta a specifica disciplina.

La prima di queste tre componenti è la struttura idrogeomorfologica nella quale vengono individuate le componenti geomorfologiche e quelle idrologiche.

Al Capo II delle NTA, si entra quindi nel dettaglio della struttura idrogeomorfologica.

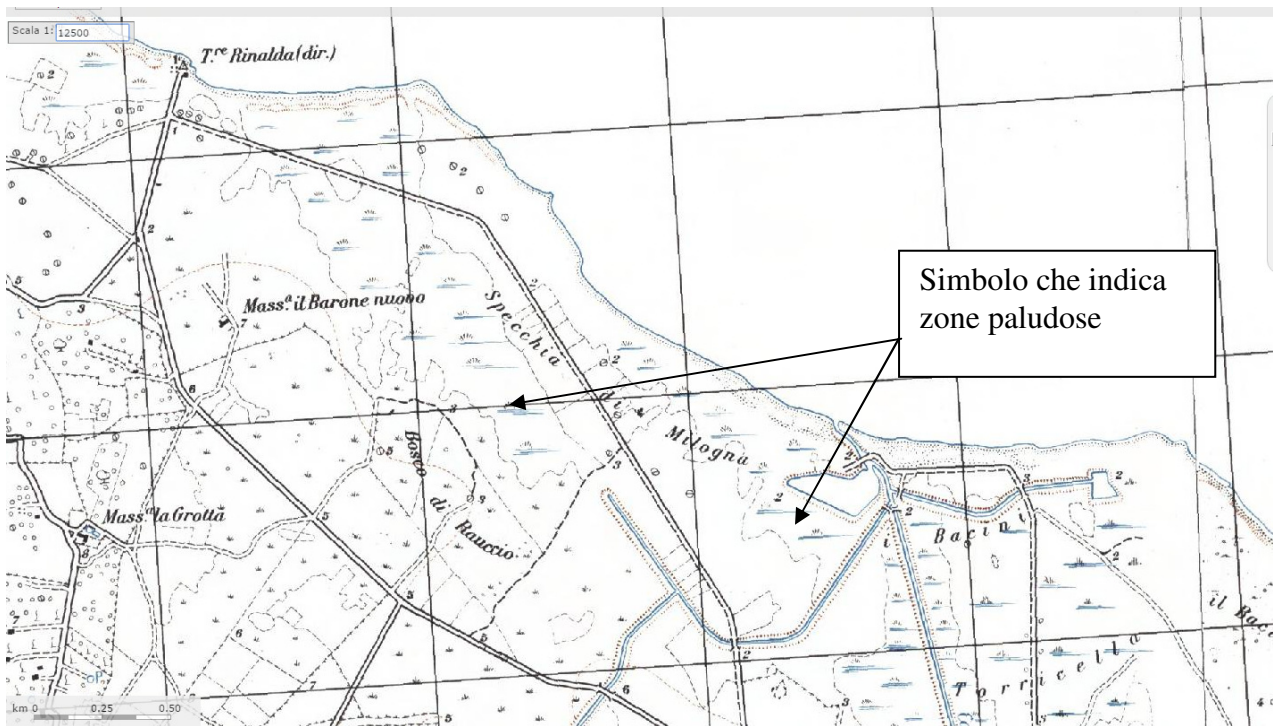
Negli articoli tra il 40 ed il 48 vengono individuate le componenti idrologiche, definiti i beni paesaggistici e gli ulteriori contesti, gli indirizzi, le direttive e le prescrizioni nonché le misure di salvaguardia.

Allo stesso modo, negli articoli tra il 49 ed il 56 vengono individuate le componenti geomorfologiche, definiti gli ulteriori contesti, gli indirizzi, le direttive e le misure di salvaguardia ed utilizzazione.

Si rimanda alla relazione generale del PPTR per una visione dettagliata degli articoli di cui sopra.

porzione della superficie posta tra la terraferma ed il mare dove il paesaggio viene modellato dall'azione del mare, del vento e degli agenti atmosferici nonché da quegli elementi naturali che sfociano in mare (ad esempio corsi d'acqua in genere). L'ambiente costiero naturale dell'areale di studio era quindi costituito da una spiaggia generalmente sabbiosa e protetta da un sistema dunale che delimitava verso l'entroterra estese aree paludose.

Dalla Torre Rinalda, che delimita a Nord il territorio del Parco, procedendo in direzione Sud, l'analisi della tavoletta in scala 1:25.000 edita nel 1948 permette di riconoscere l'estensione originaria di una palude che aveva un orientamento circa Nord Ovest – Sud Est. In realtà è possibile riconoscere la presenza di perlomeno due aree paludose separate l'una dall'altra da un leggero alto morfologico probabilmente espressione di un cordone dunale più antico posto ad ovest di quello attuale. Questa situazione è ben riconoscibile anche in altre marine limitrofe come ad esempio quella di Casalabate.



Rappresentazione non in scala della tavoletta IGM edita nel 1948



Foto aerea del sito raffigurato nel tratto di tavoletta riportato nella pagina precedente

E' evidente come la più grande delle due paludi si estendesse ben al di là della strada provinciale SP133 la cui presenza come strada carreggiabile di 4° classe è quindi già segnalata nella cartografia del 1948. Al contrario nessuna abitazione è riportata sulla tavoletta identificando, nel 1948, un paesaggio costiero quasi completamente naturale. Un altro elemento molto importante nella individuazione del territorio costiero del Parco è la presenza dei canali. Essi costituiscono di fatto spartiacque idrologico per cui separano aree paludose e delimitano verso l'entroterra, nel tratto a Sud ed Est del bacino Idume l'ambiente costiero. Oggi l'area ha subito una notevole urbanizzazione tanto che le originarie morfologie sono solo in parte riconoscibili. Come appare evidente dal confronto tra la tavoletta e la foto aerea una buona parte delle abitazioni che costituiscono i centri di Torre Rinalda, Torre Specchia e Torre Chianca si sono sviluppate proprio in corrispondenza dell'area paludosa più estesamente vicina la cordone dunare. Il perimetro della palude più grande, quella che maggiormente si estende nell'entroterra ha invece costituito limite all'avanzata edilizia. Allo stato attuale la lettura del paesaggio costiero e quindi la delimitazione del territorio che lo costituisce non può prescindere dalla sovrapposizione agli elementi naturali, sopra brevemente descritti, di quelli antropici.

Essendo l'ambiente costiero un ecosistema fortemente dinamico e, trattandosi, nel nostro caso, di un litorale sabbioso che, per sua stessa natura, è particolarmente suscettibile agli agenti che agiscono su di esso e che ne impongono variazioni che si traducono in continui cambiamenti, che si evidenziano con nuovi assestamenti della linea di riva e con superfici territoriali emerse e sommerse

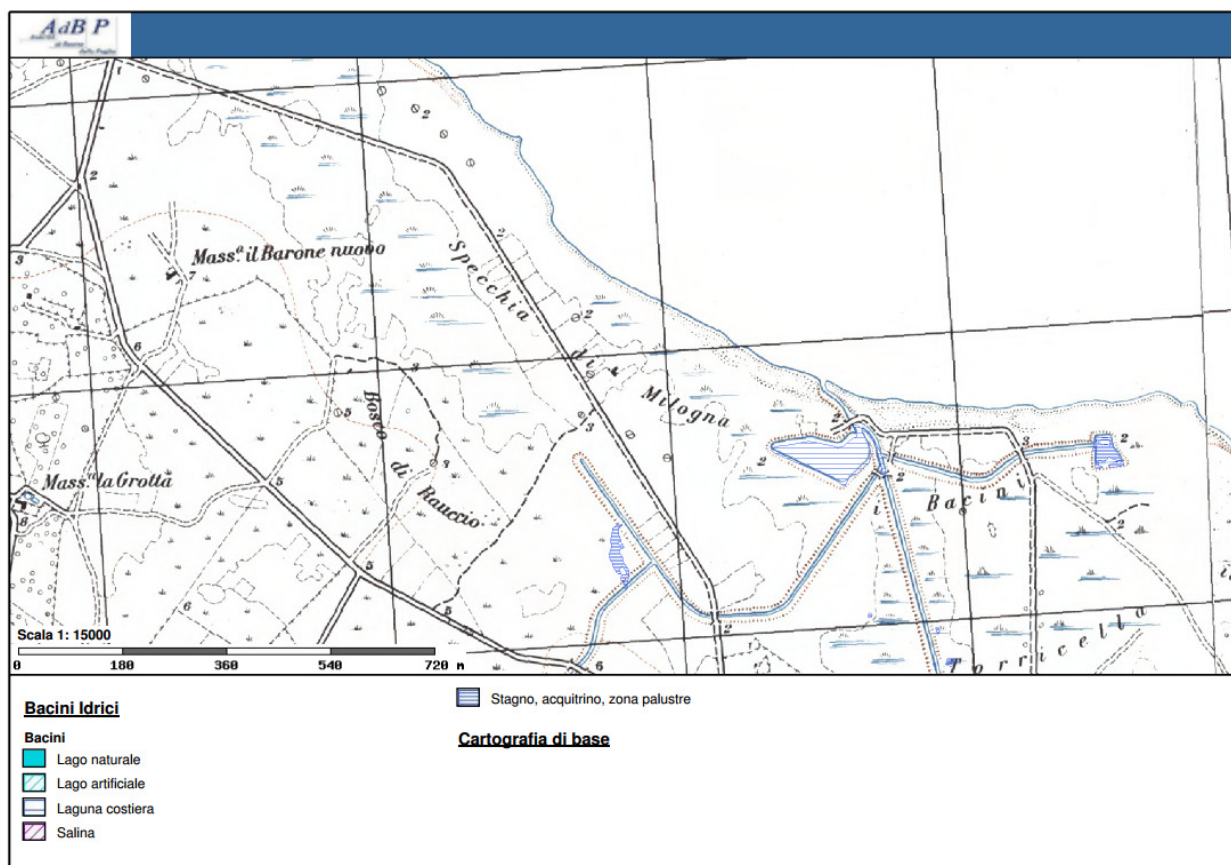
dal mare, riscontrabili anche nell'arco di una stagione, è evidente che il territorio costiero del Parco Naturale Regionale Bosco e Paludi di Rauccio può allora essere considerato un sistema costituito appunto dalle unità naturali della spiaggia, delle dune e delle paludi retrodunali e da quelle antropiche degli insediamenti, delle strade e dei canali (parzialmente antropizzati). Gli elementi naturali erano condizionati, quando non vi erano gli insediamenti, l'uno dall'altro per cui gli equilibri che si instauravano erano a tempo determinato ed i rispettivi perimetri mutavano al mutare soprattutto delle condizioni del mare, del vento e delle precipitazioni. Questa situazione è leggibile anche oggi: l'occupazione antropica ha di fatto smantellato in più punti il cordone dunale mettendo ancora più in comunicazione i tre elementi sopra descritti e cioè la spiaggia, le dune stesse e le aree paludose. Forti mareggiate provocano in più aree l'invasione del mare nelle aree paludose retrostanti provocando allagamenti diffusi così come, a seguito delle precipitazioni intense, le aree depresse tendono ad allargare i loro confini riconnettendosi.



Allagamento di un'area retrodunale

La perimetrazione riportata nel PPTR non trova quindi riscontro nella lettura del paesaggio geologico ed antropico di questa porzione di territorio. Tale perimetrazione taglia senza alcun criterio se non quello della eguale distanza dalla linea di riva sia gli elementi naturali che quelli antropici. Si propone quindi di estendere le prescrizioni contenute nell'art. 45 delle NTA del PPTR e che si riferiscono proprio ai territori costieri, ad un'area delimitata, nell'entroterra, dal perimetro dell'area paludosa, laddove essa lascia spazio al bosco di Rauccio, e quindi, continuando verso Est, dal sistema di canali che porta al bacino dell'Idume e che poi congiunge questo ultimo al bacino Fetida. Il limite esterno sarà ovviamente sempre rappresentato dalla linea di costa. Questa proposta dovrà trovare ulteriore riscontro nelle componenti biologiche in ragione delle quali potrà essere

ulteriormente rivista. Come ampiamente descritto sopra, l'area così delimitata è intensamente urbanizzata e comprende i centri abitati delle tre marine del parco. All'art. 45 delle NTA del PPTR, punto 2, comma a1) si legge che nei territori costieri e contermini ai laghi non sono ammissibili progetti che comportano la realizzazione di qualsiasi nuova opera edilizia, fatta eccezione per le opere finalizzate al recupero/ripristino dei valori paesistico/ambientali. L'estensione delle prescrizioni sopra auspicata si ritiene non debba riguardare anche il comma a1) appena descritto. Nelle aree esterne ai 300m infatti si suggerisce che, previa relazioni di compatibilità geologica, idrogeologica, botanica e faunistica, siano ammissibili progetti che permettano di colmare dei vuoti urbanistici presenti tra lotti edificati. Ovviamente le nuove edificazioni dovranno essere realizzate in coerenza con gli obiettivi di qualità del parco. Tramite premialità si suggerisce ancora che venga comunque favorita la riconversione di questi lotti ad usi ricreativi (parchi, attrezzature sportive comprensivi dell'installazione di strutture mobili ed ecocompatibili destinate a bar, edicole,) o di parcheggio.



Bacini idrici così come riportati nella Carta idrogeomorfologica dell'Autorità di Bacino



Il bacino Fetida

Ciò nondimeno il rilevamento effettuato ha consentito di individuare altri acquitrini non delimitati nella carta idrogeomorfologica della regione Puglia e solitamente impostati in corrispondenza di bassi morfologici. La presenza di acqua in queste aree è pressoché costante nei periodi piovosi mentre in quelli estivi, solitamente siccitosi, le aree risultano paludose ma senza acqua perenne.



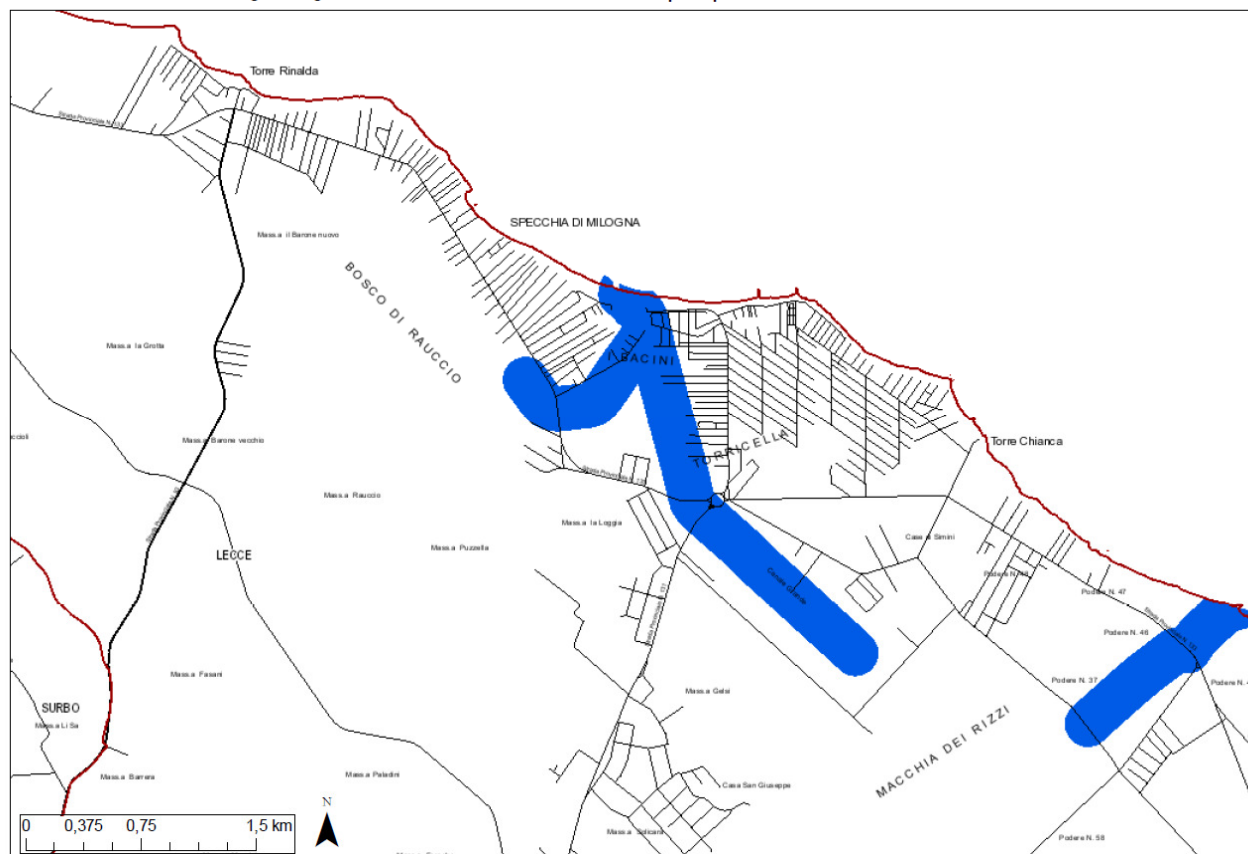
Acquitrino poco a sud del Bosco di Rauccio

Particolarmente ricche di acquitrini le aree paludose laddove ne sono segnalati numerosi.

1.1.3) Fiumi, torrenti e corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche

Vengono definiti nell'art. 41 delle NTA facendo riferimento al R.D. del 11/12/1933 n.1775. Includono una fascia di rispetto di 150m così come definita nell'articolo sopra citato. Al momento in cui si scrive non vi sono motivi per modificare questa perimetrazione.

Sistema Informativo Territoriale - Regione Puglia -- 19/01/2017 Fiumi e torrenti, acque pubbliche



Fiumi, torrenti ed acque pubbliche



uno dei canali segnalato nelle tavole del PPTR

1.2) ULTERIORI CONTESTI

All'art. 40 delle NTA vengono definiti i seguenti ulteriori contesti:

- Reticolo idrografico di connessione alla RER
- Sorgenti
- Vincolo idrogeologico

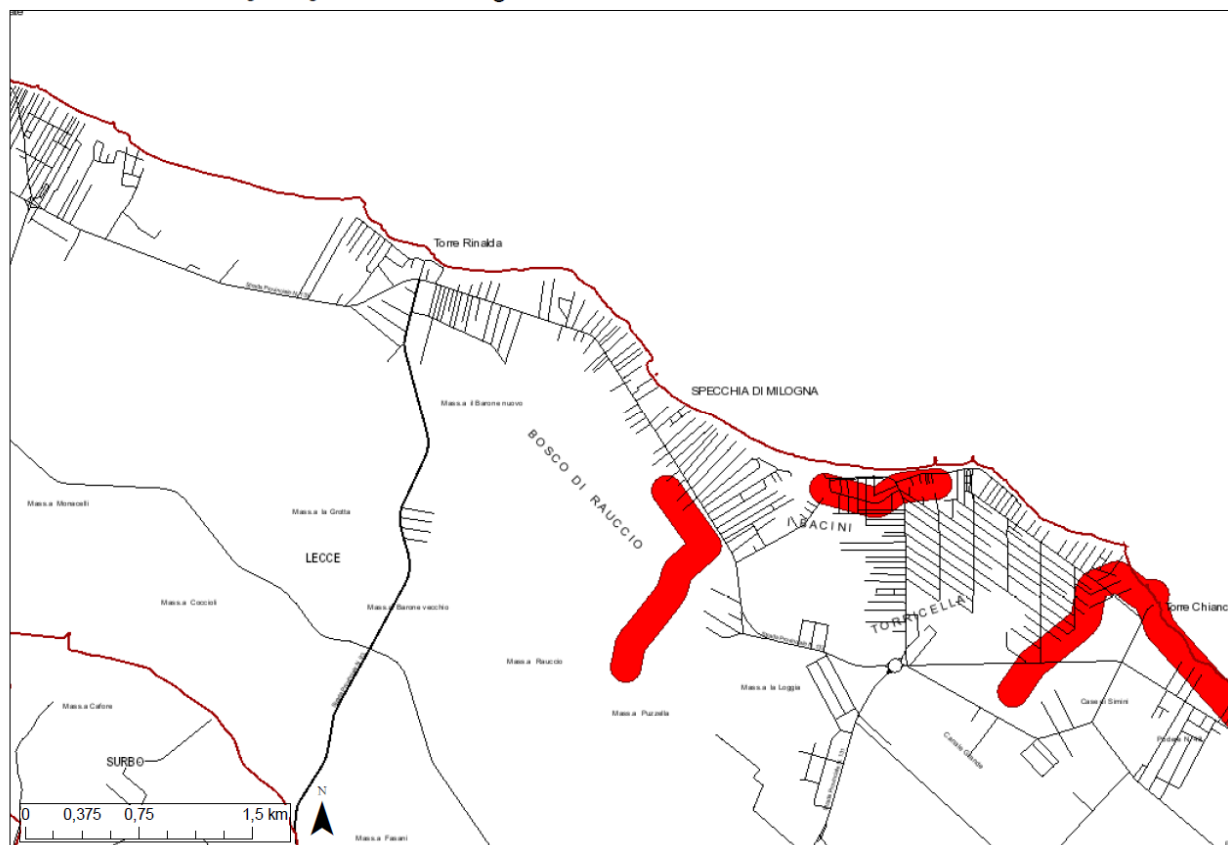
1.2.1) Reticolo idrografico di connessione alla RER

All'articolo 42 delle NTA vengono definiti come corpi idrici anche effimeri o occasionali che includono una fascia di salvaguardia di 100m da ciascun lato o come diversamente cartografata.

Al momento in cui si scrive non vi sono motivi per modificare questa perimetrazione.

Sistema Informativo Territoriale - Regione Puglia - 2010

reticolo idrografico di connessione alla RER



Reticolo idrografico di connessione alla RER



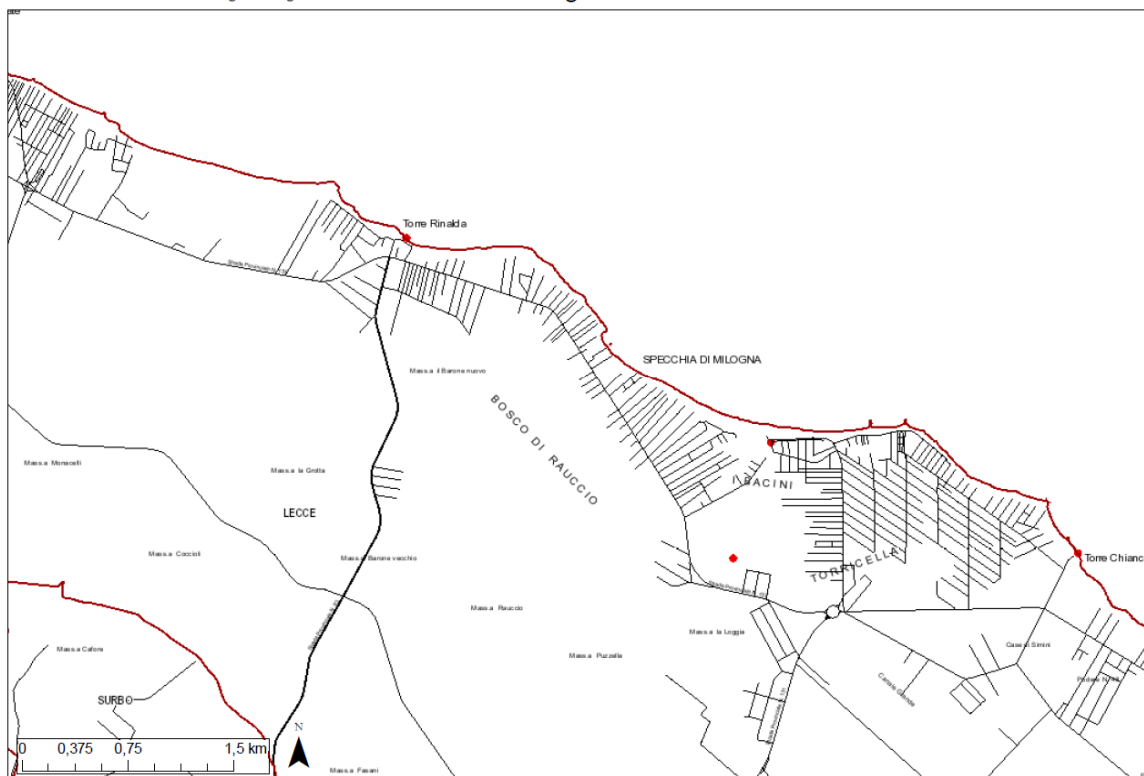
Il canale che collega il bacino Idume con quello Fetida

1.2.2) Sorgenti

All'art. 42 delle NTA le sorgenti vengono definite come punti della superficie terrestre dove vengono naturalmente a giorno una portata apprezzabile di acque sotterranee. Le sorgenti segnalate sono quelle riportate nella Carta Idrogeomorfologica redatta dall'ADB Puglia. La fascia di salvaguardia è di 25m a partire dalla sorgente.

Sistema Informativo Territoriale - Regione Puglia -- 19/01/2017

sorgenti



Sorgenti

Nell'area del Parco Naturale Regionale Bosco e Paludi di Rauccio, all'interno degli elaborati del PPTR vengono individuate tre sorgenti: una nei pressi della Torre Rinalda, una in corrispondenza del bacino Idume ed un'altra in un'area paludosa a Nord della strada provinciale e a Sud del bacino Idume stesso.

Le tre sorgenti vengono indicate anche nel Piano di Tutela delle Acque. I rilievi effettuati confermano quanto riportato nei piani.



le canne indicano la zona della sorgente segnalata a Sud del bacino dell'Idume



La sorgente posta poco a sud della Torre Rinalda

Il rilevamento effettuato ha consentito di individuare un'altra sorgente in corrispondenza della linea di riva lungo il litorale tra Spiaggiabella e Torre Rinalda. Non è dato sapere la portata né la salinità delle acque.



La sorgente di nuova individuazione

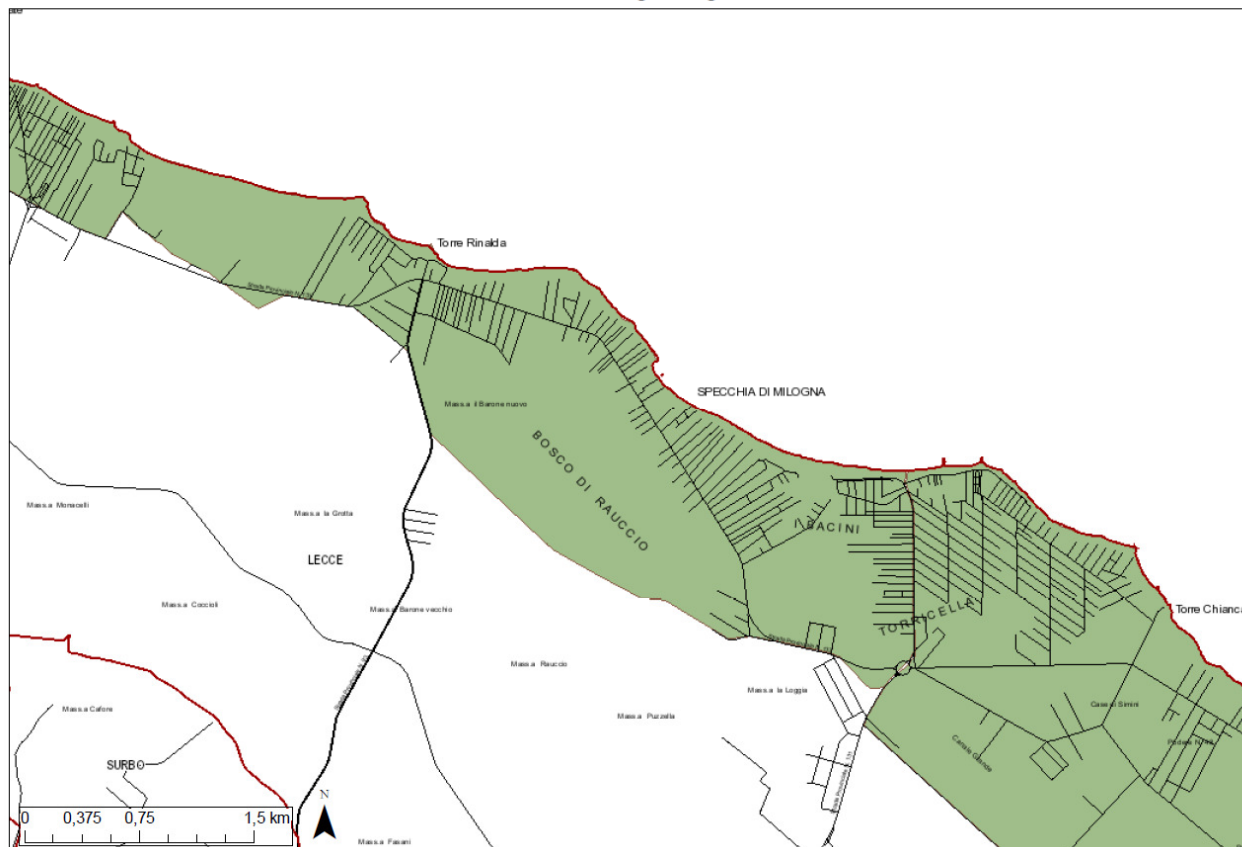
La presenza di numerosi specchi d'acqua in questa sede identificati come acquitrini, pone in essere la necessità di uno studio approfondito specifico sulla possibile presenza di altre sorgenti, magari ubicate proprio laddove sono stati individuati gli specchi d'acqua di cui sopra.

1.2.3) Vincolo idrogeologico

Le aree a vincolo idrogeologico vengono definite nell'art. 42 delle NTA facendo riferimento al R.D. 30/12/1923 n. 3267: consistono in aree di qualsiasi natura e destinazione che, per effetto di usi di natura contrastante con le norme, possono con danno pubblico subire denudazioni, perdere la stabilità o turbare il regime delle acque.

Sistema Informativo Territoriale - Regione Puglia -- 19/01/2017

vincolo idrogeologico



La delimitazione riportata nelle tavole del PPTR comprende gran parte del parco lasciandone di fatto escluse le aree poste a Sud e comprendenti la Masseria Rauccio.

Il rilevamento della presenza di una falda superficiale contenuta nei sedimenti pleistocenici il cui livello freatico si trova poco sotto il piano campagna, di doline da crollo che ospitano specchi d'acqua e di aree umide, consente di ritenere opportuno di estendere a tutta la porzione di affioramento dei sedimenti pleistocenici le norme che regolano le aree sottoposte a vincolo idrogeologico.

2) COMPONENTI GEOMORFOLOGICHE

2.1) ULTERIORI CONTESTI

Le componenti geomorfologiche individuate dal PPTR all'art. 49 delle NTA consistono nei seguenti ulteriori contesti:

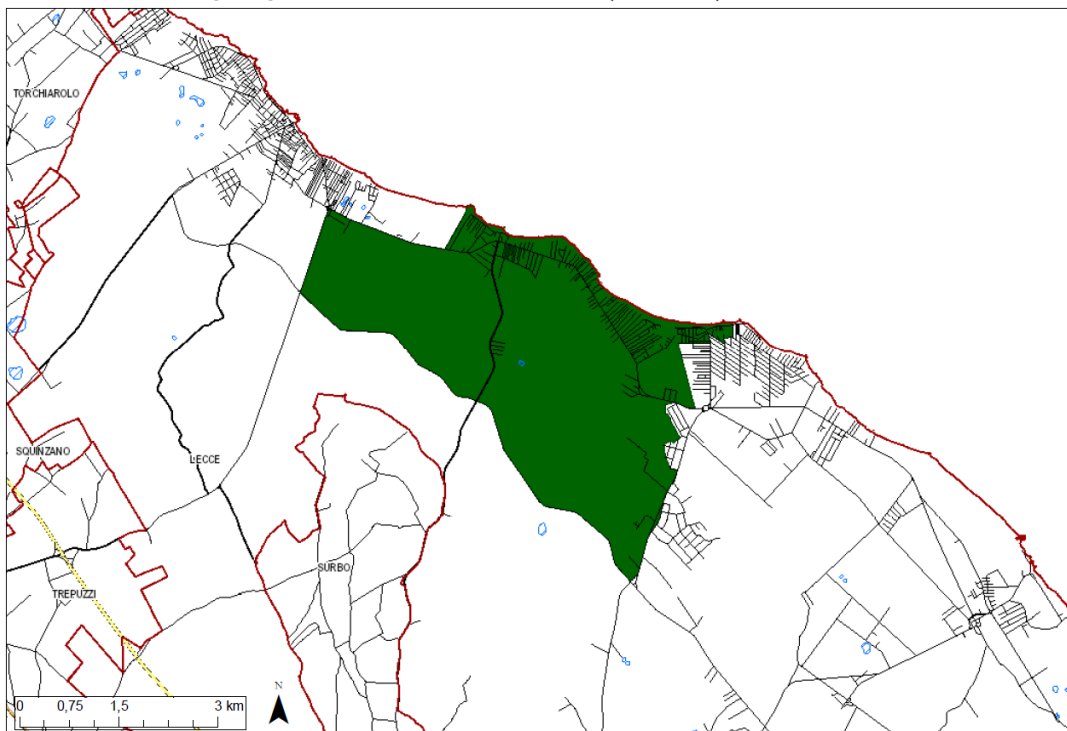
- versanti,
- lame e gravine,
- doline,
- grotte,
- inghiottitoi,
- geositi,
- cordoni dunari.

Poiché nel territorio del Parco Naturale Regionale Bosco e Paludi di Rauccio non insistono versanti, lame e gravine ed inghiottitoi si procede con il descrivere i rimanenti ulteriori contesti.

2.1.1) Doline

All'art. 50 delle NTA del PPTR le doline vengono definite come forme carsiche di superficie, costituite da depressioni della superficie terrestre con un orlo morfologico pronunciato di forma poligonale che ne segna il limite esterno rispetto alle aree non interessate dal processo carsico. Nell'area del Parco, nelle tavole allegate al PPTR, viene individuata una sola dolina.

Sistema Informativo Territoriale - Regione Puglia - 19/01/2019
ubicazione delle doline (da PPTR)



Il rilevamento effettuato ha consentito di dettagliare la cartografia del PPTR e di individuare perlomeno un'altra depressione doliniforme di notevole importanza. In entrambi i casi si tratta verosimilmente di doline da crollo: la depressione si origina per il crollo della volta di una originaria grotta. Il crollo mette a nudo la base della grotta che trovandosi al di sotto del livello della falda freatica dà vita ad un laghetto. La presenza di acqua tuttavia non è costante in quanto risente delle escursioni del livello piezometrico della falda, funzione a sua volta delle precipitazioni.



la dolina riportata nelle tavole del PPTR



un particolare della dolina



un'altra dolina da crollo posta immediatamente a Nord di quella di cui sopra

2.1.2) Geositi

All'art. 50 delle NTA i geositi vengono definiti come formazioni geologiche di particolare significato geomorfologico e paesaggistico, ovvero in qualsiasi località, area o territorio in cui possa essere definibile un interesse geologico, geomorfologico, idrogeologico, paleontologico e pedologico, significativo della geodiversità della regione: doline di particolare valore paesaggistico; campi di doline, vale a dire aree estese ad alta concentrazione di doline anche di ridotta dimensione che configurano un paesaggio di particolare valore identitario; luoghi di particolare interesse paleontologico, La fascia di salvaguardia è di 100m.

Nel Parco non sono riportati geositi.

In attuazione alla legge Regionale n.33 del Dicembre 2009 la regione Puglia ha affidato mediante bando di gara ad un consorzio capeggiato da Universus il censimento dei geositi e delle emergenze geologiche della Regione Puglia. Per «emergenza geologica» si intende *“un elemento o una porzione del territorio regionale che dal punto di vista geologico s.l. assume caratteri distintivi rispetto alle aree circostanti, anche in relazione ai suoi caratteri paleo-etno-antropologici. Esso testimonia a scala locale, regionale, o globale eventi e/o processi geologici s.l., significativi, senza caratteri di unicità o di esclusività alla scala di riferimento”*.

Un'emergenza geologica assume importanza in base al riconosciuto valore culturale ed estetico, in relazione ai valori ambientali, didattici, turistico-ricreativi ed all'integrazione nel contesto socio-economico potendo rappresentare elemento dell'economia locale.

In quest'ottica, nel censimento effettuato da Universus che non si deve intendere come esaustivo dei geositi e delle emergenze in Puglia, all'interno del parco è segnalata l'emergenza del bacino dell'Idume.

Esso viene indicato come *“un'importante manifestazione sorgentizia rappresentata dal gruppo delle Sorgenti Idume, che trova recapito direttamente in mare, a circa 12 Km a N di Lecce. Il sito ricade all'interno del Parco regionale Bosco e Paludi di Rauccio-Sorgenti Idume. La circolazione idrica del bacino di alimentazione delle sorgenti Idume è caratterizzata dalla presenza di una falda superficiale, fluente nei terreni permeabili post-cretacici della Calcarenite di Gravina, con a letto livelli calcarenitico-marnosi poco permeabili della Pietra leccese. La falda profonda interessa, anche in questo caso, il basamento carbonatico dei Calcari di Altamura e risulta sensibilmente interessata dal fenomeno dell'intrusione marina. Le ingenti portate e le elevate concentrazioni saline delle sorgenti rappresentano un evidente indice dell'alimentazione delle stesse da parte della falda basale. Localmente, infatti, fenomeni diffusi di fratturazione e carsismo possono indurre nei*

livelli calcarenitico-marnosi miocenici una maggiore permeabilità, che consente alla falda superficiale ed a quella di base, caratterizzata da un più elevato carico piezometrico, di interagire. Le minori portate della falda d'acqua dolce non possono ovviamente assicurare una sufficiente diluizione delle acque salmastre di origine profonda; il risultato è che per le acque delle emergenze, la cui portata media complessiva è di 1.100 l/s, si misurano valori medi della salinità di 8 g/l, che le rendono inutilizzabili senza adeguati trattamenti”.

In questa sede si ritiene di confermare quanto già emerso nel corso del censimento suddetto ritenendo il bacino Idume una emergenza geologica.



il bacino dell'Idume



lo sbocco a mare delle acque dell'Idume

All'interno del parco, il rilevamento geologico effettuato ha consentito di individuare almeno altre tre emergenze geologiche:

- a) le doline poste a Nord della Masseria Rauccio. Si rimanda alla descrizione effettuata nel paragrafo precedente (2.1.1, doline);
- b) le aree umide separate dalla Specchia della Milogna: si tratta di due fasce che si estendono con andamento circa Nord Ovest – Sud Est: la prima estesa da poco ad Est della Torre Rinalda sino al bosco di Rauccio, la seconda da Ovest del bacino Idume si protende verso Est sino alla macchia de Rizzi. La perimetrazione come emergenza consiste nel fatto che essa, nonostante l'aggressione antropica, si è conservata pressoché inalterata (anche se divisa in due dalla strada provinciale) e ciò consente di osservare i caratteri naturali di queste aree umide. Esse erano un tempo molto estese lungo la costa adriatica del Salento leccese ma nei primi decenni del secolo scorso sono state in più vasti areali soggette ad opere di bonifica. Nelle paludi separate dalla Specchia di Milogna le quote sono poco al di sopra del livello del mare ed in più luoghi piccole depressioni della superficie morfologica danno vita a laghetti temporanei. Questi ultimi sono particolarmente visibili in autunno mentre in inverno, con l'aumentare delle precipitazioni e conseguente innalzamento del livello freaticum, le paludi sono pressoché tutte allagate.

Per quanto riguarda la prima palude, particolarmente suggestivo il paesaggio della porzione posta a Nord della strada provinciale, nei pressi della Torre Rinalda, dove è facile osservare la presenza di questi laghetti. Si auspica il recupero di quest'area che di quelle facenti parte della originaria palude è quella maggiormente aggredita dall'operato dell'uomo. Un vecchio poligono di tiro presente potrebbe essere trasformato in centro visite così come appare indispensabile l'abbattimento della recinzione presente. La delimitazione dell'area paludosa che qui si propone come emergenza risente della difficoltà di accesso all'area e dal fatto che le acque verosimilmente possano estendersi, in altri periodi dell'anno e di anni più piovosi, al di là delle zone oggi perimetrate. In poche parole si ritiene che la perimetrazione effettuata debba considerarsi di primo approccio e possa essere verificata tramite rilievi topografici di dettaglio.



L'area retrodunale palustre della prima palude



Un particolare scattato dalla duna dal quale si evince la presenza di specchi d'acqua



un altro particolare di un laghetto



l'impenetrabile vegetazione della palude

La seconda area paludosa rientra solo in parte nella perimetrazione del Parco di Rauccio. Essa è di fatto in tutta la sua estensione attraversata dal Canale Grande e la sua continuità è interrotta dal Canale Rauccio, lo stesso Canale Grande, dalle strade provinciali 131 e 133 ed in particolare dalla rotatoria di nuova costruzione presente all'incrocio tra le due strade. Inoltre oggi risulta impossibile, se non con l'ausilio di vecchie carte quali ad esempio la Tavoletta edita dall'IGM nel 1948, delimitare l'estensione dell'area paludosa nelle porzioni occidentali per la presenza delle abitazioni. Lo stesso bacino dell'Idume è ubicato nel pieno della palude in oggetto.



delimitazione dell'originaria area paludosa nel territorio costruito di Spieaggiabella effettuata sulla base dei rilievi possibili e della tavoletta

Proprio osservando la tavoletta è possibile verificare che anche la porzione posta ad Est di questa area paludosa, in località torricella, doveva essere un tempo sede di terreni palustri. Ciò nondimeno gran parte dell'originaria palude è oggi ancora ben visibile e la porzione più suggestiva è senza dubbio quella orientale. Si ritiene che la perimetrazione di un parco non possa prescindere dalla individuazione di quegli elementi che conferiscono valore e significato al parco motivo per il quale il limite orientale del Parco, basato sulla estensione del Canale Grande, appare non adeguato. Per i motivi di cui sopra, si ritiene che anche questa seconda area paludosa debba essere inglobata interamente nel perimetro del Parco.

- c) l'area di cava insistente nei pressi della Masseria Rauccio: si tratta di cave di calcarenite pleistocenica solitamente poco profonde (massimo 3 metri circa) ma di discreta estensione areale. Le calcarenite è stata cavata per "fare tufina" così come è ampiamente dimostrato dai segni della benna che vi ha operato. Mancano invece i tipici tagli regolari che si riscontrano laddove la roccia è stata usata per l'estrazione di pezzotti. Il motivo è che la roccia si presenta particolarmente friabile a causa della sua grana di sabbia media grossa. Inoltre a conferire particolare anisotropia e debolezza alla roccia vi è la presenza eccezionale di fossili. E' proprio l'aspetto paleontologico quello che consente di individuare nella cava in oggetto un'emergenza. Il contenuto fossilifero è infatti quasi ovunque notevole con particolare abbondanza di lamellibranchi come ostreidi, balanidi, gasteropodi e cirripedi. Non mancano altri generi fossili di ambiente marino anche se meno frequenti. I fossili appaiono sia dispersi nei sedimenti che concentrati in livelli particolarmente ricchi. Le esposizioni si presentano quasi ovunque prive di stratificazione. L'area di Rauccio è particolarmente ricca in cave di calcarenite. Quella qui indicata è una delle migliori per quanto riguarda l'esposizione dei fossili presenti e anche una delle più facilmente raggiungibili. La cava consente quindi l'osservazione in sezione degli affioramenti rocciosi e ben si presterebbe all'allestimento di percorsi educativi a tema geologico e paleontologico.



un taglio della cava posta immediatamente ad ovest di Masseria Rauccio



un livello ricco in ostreidi e balanidi

Per quanto riguarda le emergenze geologiche appena descritte si propone di applicare le misure di salvaguardia presenti all'art. 56 delle NTA del PPTR ma di non considerare ulteriori fasce di rispetto. I territori in cui ricadono le emergenze infatti, in quanto all'interno di un parco, sono già soggetti alle limitazioni d'uso che ne derivano che sono, in questo caso, bastevoli.

Ciò nondimeno, l'individuazione di tali emergenze permetterebbe di diffondere la cultura geologica s.l. magari anche mediante la realizzazione di percorsi educativi a tema geologico, paleontologico, geomorfologico ed idrogeologico di cui gli elementi qui indicati potrebbero essere i nodi cruciali.

2.1.3) Cordoni dunari

All'art. 50 delle Nta del PPTR vengono anche definiti i cordoni dunari come quelle aree naturali di accumulo dei sedimenti trasportati dal vento. Come più volte ricordato il Parco si estende sino alla linea di riva qui rappresentata in massima parte da una spiaggia delimitata nell'entroterra da un cordone dunare.

I rilevamenti effettuati hanno purtroppo evidenziato:

- a) smantellamento in più punti della continuità del cordone dunare a causa degli attraversamenti incontrollati dei passanti diretti verso la spiaggia; questo fenomeno provoca la migrazione del cordone dunare verso l'interno e la sua ricostituzione in corrispondenza di impedimenti quali ad esempio sono le murature delle prime abitazioni presenti nell'immediato entroterra. Inoltre, ciò genera ulteriore occupazione di aree un tempo palustri e destinate quindi ad accogliere le acque;



Esempi di perdita di vegetazione e quindi smantellamento del cordone dunale a causa degli attraversamenti e comunque per l'operato dell'uomo

- b) erosione del piede del cordone dunare a causa delle forze agenti sul litorale;



Cordone dunare in forte erosione

- c) assenza del cordone dunare laddove presenti lidi ed abitazioni costituiti da strutture in muratura e calcestruzzo che ne hanno provocato il totale abbattimento. In questi casi, particolarmente nei periodi invernali, si può osservare come la sabbia tenda a riappropriarsi degli spazi che gli sarebbero naturalmente dovuti e si formano dune mobili anche di elevata altezza (superiore ai 2m). In corrispondenza delle aperture tra i lidi stessi e le abitazioni non è raro trovare dune che si vengono a formare nell'entroterra, al di là della strada litoranea, così come è ben visibile in più punti lungo il litorale di Torre Chianca.



Accumulo di sabbia venutosi a formare nel giro di una invernata in corrispondenza di un lido in Torre Chianca



Lo spazio libero presente tra due lidi ha consentito la migrazione della sabbia nell'entroterra e la formazione di una bella e alta duna nell'entroterra



Esempio di cordone dunare arrivato a ridosso dell'abitazione. La foto a sinistra è stata scattata in ottobre 2016, quella di destra in gennaio 2017. Si noti l'erosione del piede del cordone probabilmente a causa delle mareggiate invernali

In un contesto di tale degrado morfologico del cordone dunare si ritengono prioritari i seguenti interventi:

- **ricucitura** con tecniche di ingegneria naturalistica dei tratti di cordone smantellato; a questo proposito si potrebbe utilizzare anche la sabbia oggi accumulata a ridosso delle abitazioni;

- **messa in opera di sistemi di difesa del piede del cordone** come ad esempio palizzate ed altre;
- **creazione di attraversamenti pedonali** obbligati del cordone realizzati con materiale ecocompatibile;
- **riconversione degli stabilimenti balneari fissi** in amovibili, con l'utilizzo di materiali ecocompatibili e la ricostruzione del cordone laddove possibile;
- **incentivazione a meccanismi di perequazione che consentano** il trasferimento delle volumetrie edilizie oggi a ridosso della linea di riva in lotti posti maggiormente nell'entroterra;
- **creazione di un percorso pedonale e ciclabile** parallelo al cordone dunare, nell'entroterra; il percorso potrebbe essere illuminato e video sorvegliato e consentirebbe la fruizione di tutta l'area retrodunale compresi gli specchi d'acqua. Potranno essere installate aree di sosta con panchine e punti ristoro rigorosamente in legno ed amovibile. Questo permetterà di generare economia locale favorendo anche l'occupazione stagionale.

Si sottolinea come i rilevamenti qui effettuati abbiano consentito di delimitare i cordoni dunari. Tale delimitazione, proprio perché effettuata su corpi sedimentari mobili e soggetti alle azioni del vento, delle acque e purtroppo, dell'uomo, è da considerarsi a tempo. In quest'ottica si auspica il monitoraggio del sistema dunare mediante rilievi in continuo o ripetuti nel tempo allo scopo di verificarne l'evoluzione.

2.1.4) grotte

All'art. 50 delle NTA del PPTR vengono definite come cavità sotterranee generate dal fenomeno carsico e secondariamente da erosione meccanica.

All'interno del perimetro del Parco non sono segnalate, nelle tavole del PPTR, cavità di questa natura. Nel corso dei rilevamenti geologici e geomorfologici effettuati anche lo scrivente non ha riscontrato la presenza di grotte. E' bene sottolineare che la presenza di grotte è solitamente di difficile perimetrazione dalla superficie laddove esse si aprono il più delle volte con piccoli buchi che poi si allargano nel sottosuolo. In poche parole, mai come in questo caso, il rilievo deve ritenersi in itinere e tutto altro che definitivo ponendo in essere l'eventualità di aggiornamenti.

In questa sede si vuole però porre l'attenzione sulla presenza, all'interno del Parco di una Masseria dal nome profetico: la grotta.



l'ingresso di Masseria la grotta

Questo nome fa immediatamente pensare che all'interno dell'area di pertinenza della Masseria e/o nelle sue immediate vicinanze, possa essere presente una grotta. La presenza di un edicola votiva lungo la strada provinciale SP93, all'altezza della Masseria di cui sopra, permette di ipotizzare che i luoghi di cui si parla abbiano avuto valore di culto.

Pur con i limiti derivanti dall'impossibilità di accedere alla proprietà privata, il rilevamento effettuato ha consentito di individuare una grotta. L'osservazione attenta dal muro di recinzione prospiciente la SP93, del fondo in cui ricade l'edicola votiva, evidenzia come verso ovest sia presente un fronte di probabile cava alto circa 1.5m-2.0m. Su questo fronte non è difficile notare la presenza di un'apertura nella roccia e, accanto a questa apertura, un probabile ingresso parzialmente murato con conci. E' comunque evidente che le aperture appena brevemente descritte conducano a degli ambienti ipogei: è molto probabile quindi che la grotta che ha dato il toponimo alla Masseria sia proprio ubicata in corrispondenza di questo fronte di cava.

Surbo

Per questi motivi si sollecita un sopralluogo nelle aree appena brevemente descritte, volto allo scopo di verificare la presenza di grotte, naturali ed antropiche, magari utilizzate ai fini religiosi. Non si esclude inoltre che anche la masseria sia dotata di ipogeo.



Planimetria dell'area di Masseria la grotta (da google map)

CONCLUSIONI

Si è relazionato sui risultati di rilievi effettuati nell'area Parco Naturale Regionale Bosco e Paludi di Rauccio, volti alla verifica delle perimetrazioni dei beni paesaggistici e degli ulteriori contesti così come riportati dalla struttura idrogeomorfologica del PPTR approvato in Puglia.

I rilevamenti condotti hanno permesso di dettagliare gli elementi contenuti nel Piano suddetto evidenziando la necessità di alcune revisioni.

Sono stati analizzati singolarmente sia i beni paesaggistici che gli ulteriori contesti distinguendo tra quelli riportati nel Piano e quelli che, al contrario, pur non essendo presenti, è bene inserire. Allo scopo di non essere ripetitivi si rimanda ai singoli capitoli per la descrizione delle componenti analizzate.

Gli elementi maggiormente significativi emersi dai rilevamenti effettuati hanno messo in essere la necessità di operare le seguenti azioni:

- rivedere la definizione del territorio costiero del Parco;
- rivedere le norme e prescrizioni relative ai territori costieri;
- convertire la destinazione di aree libere poste in territori urbani favorendone la rinaturalizzazione o l'uso ricreativo o a parcheggio;
- incentivare meccanismi di perequazione che consentano il trasferimento delle volumetrie edilizie oggi a ridosso della linea di riva in lotti posti maggiormente nell'entroterra;
- ricucire, con tecniche di ingegneria naturalistica, tratti di cordone dunare smantellato; mettere in opera sistemi di difesa del piede del cordone dunare;
- creare attraversamenti pedonali obbligati del cordone dunare e realizzati con materiale ecocompatibile;
- riconvertire gli stabilimenti balneari realizzati in muratura e calcestruzzo in altri amovibili, con l'utilizzo di materiali ecocompatibili e la ricostruzione del cordone laddove possibile;
- monitorare l'evoluzione dei cordoni dunari;
- valorizzare gli elementi geologici s.l. del Parco mediante il riconoscimento di alcune emergenze geologiche così come descritte nel capitolo dedicato;
- inglobare le aree paludose attraversate dal canale Grande nel perimetro del Parco;
- comunicare la presenza della sorgente e della dolina di nuova individuazione, delle emergenze, degli stagni ed in generale, di tutte le nuove perimetrazioni effettuate agli organi competenti;

- indagare sul valore della grotta ubicata in corrispondenza del fondo contermina alla Masseria la grotta, in corrispondenza di un fronte di cava di calcarenite sollecitando l'intervento delle Autorità competenti.

Nel corso del rilevamento sono state inoltre riviste le perimetrazioni sia delle componenti idrologiche che geomorfologiche. Nella figura che segue sono illustrate tali perimetrazioni.

